HISTORIA DE LA VITA E DE LA

morte de l'Illustriss. Signora GIOVANNA GRAIA, gia Regina eletta e publicata d'Inghilterra: e de le cose accadute in quel Regno dopo la morte del Re Edoardo VI. Nella quale secondo le Diuine Scritture si tratta de i principali articoli de la Religione Christiana. Con l'aggiunta d'una dottiss. disputa Theologica fatta in Ossonia, l'Anno 1554.

L'argumento del tutto si dichiara ne l' Auuertimento seguente, e nel' Proemio de l' Authore M. Michelangelo Florio *Fiorentino, gia Predicatore famoso del Sant' Euangelo in piu cita* d'Italia, *et in* LONDRA.

Piu, tre tauole comodiss. da ritrouare le cose piu notabili.

Noi sappiamo, che a quegli che amano Iddio tutte le cose si operano in bene, a quegli certamente, che secondo il suo proposito sono stati chiamati. Rom. 8.

Stampato appresso Richardo Pittore, ne l'anno di Christo 1607.

Auuertimento del' publicante à i lettori Christiani.

'ORIGINALE di questo libro, scritto di propria mano de l'authore, fu trouato ne la casa mortuaria d'una persona honorata gia gran benefattore desso, exulante nel tempo di persecutione in Inghilterra, de ueri Christiani, dopo la morte del Serenissimo Re Edoardo VI. di beata memoria. Hora siando esso libro venuto à mia mano, e da huomini bene uersati ne la Theologia giudicato degno d'esser publicato per la stampa; tanto per sapersi che cosi era stata la uolonta de l'Authore, come principalmente per l'utilita che ne potra ritrare ogni persona desiderosa di buona instruttione; et sopra tutto quelli de la sua natione Italiana; à la cui salute egli come fedel seruo di Giesu Christo nel pascere le sue pecore, ha sempre

con ogni diligenzia trauagliato : non ho uoluto mancare deſſequire quello, ch'io ſo ch'èl depoſitario medeſimo ſeguendo detta uolonta de l'Authore, haueria uolontieri et con ogni fedelta eſſequito, s'el tempo e luogo de la ſua habitatione nel mezzo di crudeliſsime perſecutioni non glie n'haueſſero prohibito . Riceuete dunque Fratelli chariſsimi nel Signore queſt' opra, et ſeruiteuene con quell' animo ch'ella ui ſi porge. Ringratiando Iddio ſolo authore dogni bene, che per il ben' uoſtro ui ha conſeruato un ſi fatto theſoro, et depoſtolo in tal' mano, che per lo ſpacio di cinquant' anni lanno guardato intatto,et dal fuoco d'Antichriſto, et dogni altra corrottione che l'haueria facilmente poſſuto conſumare, e diſperdere. Hor ben' ſapendo che l'antico Serpente nemico di noſtra ſalute, non ceſſa di gettar ogni diſturbo alle ſante meditationi e ſtudij de figliuoli di Dio, da che potria auenire, ch'alcuni non molto eſſercitati nelle Scritture ſacre, ſi laſciaſſero ritrarre dal legere piu oltre, quando alla prima entrata in queſto libro, non trouaſſero di buon guſto la maniera del parlare, et trattare de gl'alti e profondi miſterij de l'etterna Predeſtinatione di Dio à ſalute de ſuoi Eletti; et de l'abbandono à danna-

tione

tione d'i Riprouati. Dottrina ueramente che la ragione humana ſenza'l lume de lo Spirito ſanto non puol' capire, anzi come monſtroſa e danneuola l'abhorriſce. Impero, per preuenire e remediare ad ogni mal' inſpirato, ò corrotto penſiere, s'eſhorta in generale ciaſcheduno, di non mai comminciare lettura, ò meditazione de la Scrittura ſacra, ſenz' hauere prima dimandato laiuto de la grazia di Dio, aciochè ſcacciate le tenebre del noſtro intelletto corrotto, ci faccia chiaro et intelligibile il uero ſenzo de la ſua parola: et che poſsiamo conforme à eſſa comprendere, credere, et co i fatti eſſequire la ſua bona uolonta. Conche potra ciaſcuno aſſicurarſi, che nel paſſar' oltre à lattenta lettione di queſti trattati, non ui truouera niſſun punto di dottrina, quantunque oſcuro, ò inuiluppato che li paia da prima, che non ſia poi con l'authorità de la ſacra ſcrittura fatto chiariſsimo, e tutt'i dubij ben riſoluti. Oltra le dottrine, oſſeruationi, et altri diſcorſi belliſsimi, attenenti al ſoggieto de l'hiſtoria, ſi trouerranno in queſto libro dottiſsime, et ſalde riſolutioni ſopra diuerſe queſtioni dubioſe, intorno ad accidenti et diſſegni politici; et di quelle ſopra tutto, che ſogliono turbare, et inquietare

la conscienza de cui le desidera trattare, ò praticare nel timor di Dio: principalmente in occorrenze di necessita, improuise, e periculose. Et uiene in quelle molto laudabile la singulare et dotta prudenzia de l'Authore, con la quale accortamente si guarda di non cadere, sia in partialita inconueneuola, ouero in sospetto d'adulatoria dissimulatione, che potessero in alcun modo rendere oscura, ò scemare la uerità de le cose in questo libro trattate.

Per renderui hora piu facile la lettura desso, lo trouarete distinto in sei parti principali. La prima contiene un discorsò notabile de contrasegni per i quali si possono connoscere e distinguere quegli che sono ueri figliuoli di Dio à salute eletti, da gl'altri mondani, che uiuendo ne diletti e piaceri carnali, con ostinata rebellione contra i commandamenti di Dio, et senza mostrarne alcun segno di penitenza, danno manifesto inditio desser' figliuoli del Diauolo, à l'eterna dannatione riprouati. Venendo poi la uerita di questa dottrina dimostrata con essempij d'alcuni martiri, e altri sant' huomini, et cio segnalatamēte con questo de la nobilissima Signora Giouanna Graia, successiuamente la seconda

gonda parte comprende gli aduenimenti ſegui-
ti, ch'anno dato l'occaſione di precipitare eſſa
Signora innocente all' eſſecutione di morte.
La terza contiene le riſpoſte à diuerſe oggezzi-
oni che far' ſe poteſſero à le coſe ſopraſcritte.
Ne la quarta ſono due epiſtole, ch'eſſa Signora
Graia ſcriſſe ne'gli ultimi dui giorni precedenti
la ſua morte; l'una à un Prete nuouamente ri-
uoltatoſi de la fede ueramente Chriſtiana à la
Papiſta, eſſortandolo à penitenzia e cõuerſione.
Laltra à una ſua ſorella giouinetta, per eſſortar-
la à conſtanzia ne la uera fede, e à ſtudij Chri-
ſtiani. Giuntoui una diſputa tenuta tra detta
Signora e un Prete, che l'ando à uiſitare in pri-
gione, preſumendoſi diſtrarla da la ſua Religio-
ne, et indurla alla Papale: doue ſeguono i ragi-
onamenti tenuti all' ultimo atto della morte d'-
eſſa Signora Giouanna Graia, che poco tempo
auanti era ſtata proclamata Regina. La quinta
parte comprende diuerſe oſſeruationi, et ſcholie
dottiſsime, per l'explicatione de paſsi di magior
importanza contenuti ne le lettere, diſputa, e
ragionamenti ſopradetti. La ſeſta et ultima, è
la diſputa d'un pio e dotto gia Veſcouo di Lon-
dra contra i Dottori Theologi Papali de l'Vni-
uerſita d'Oxonia, toccante la preſenzia del cor-

po

po di Christo ne l'Eucharistia. Nostro Signor Dio ui concieda grazia, di raccorne il frutto che possa seruire à sua laude et gloria.

Se io intendero che questa opera ui sia stata accetta è grata, non schiuero fatica ne spesa per farui partecipi ancora d'altri scritti de listesso authore, pieni di buona instruzzione, et di dolcissime consolationi in ogni aduersita.

MICHEL'AGNOLO FLORIO Fiorentino, à tutti i ueri Christiani, Grazia, e Pace per Giesu Christo Signor nostro.

Hiunque hauesse ardire, Fratelli nel Signore, senza la testimonianza de le Diuine Scritture, d'affermar ch'Iddio benedetto ne giorni etterni, con immutabile consiglio ordinato hauesse di dar la salute à questi, e la dannatione à quegli: à guisa di chi per uie non conosciute senza lume la notte camminando inciampa, e cade; ne la fossa del pazzo, e temerario guidizio, con suo gran danno cadrebbe. Ma chi, postosi dinanzi à gl'occhi la bella luce de le Scritture Diuine (ne le quali come in un chiaro specchio, lo spirito santo ci fa ueder Iddio, e la qualità de l'opere sue) giudicherà que questo à la uita etterna sia dissegnato, et quello riprouato da Dio, non pur non camminera à la cieca; ma eziandio, suelando à semplici gl'occulti sentimenti, e misterij de le Diuine Scritture, testificherà ch'rreprensibili, et immutabili siano i giudizij di Dio, e gl'oracoli

de lo ſpirito Santo ueri. Se dunque à la libera in queſto mio trattatello dirò che ne la magnanima, e ualoroſa donna Giouanna Graia, gia Regina eletta, e publicata d'Inghilterra, tutti quei principali contraſegni, con cui lo ſpirito Santo ne le ſcritture ſacre dichiara quai ſieno i figliuoli de la luce, ſi ſian trouati, che à l'eta noſtra ella ſia ſtata il natural ritratto de la conſtanzia, de la grauità, de la fede, de la pieta e perſeueranza, ed hora ſi goda in cielo quei richi theſori, ch'inanzi ad ogni ſecolo à tutti i credenti in Chriſto dal celeſte padre apparecchiati ſono; non ſia chi mi riprenda, ô chiami guidice bugiardo; ma dica chi ha ſano'l palato, perche dal uero non ſon per diſcoſtarmi, ch'io habia lodata in lei la fermezza de l'etterna miſericordioſa elezzion di Dio; et à lei, per la mia parte, ſecondo la qualita del mio potere, pagato quel debito ch'ogni pio Chriſtiano gli deue, d'hauerla, e celebrarla per un uero membro de l'unigenito figliuol di Dio, et à la Chieſa altreſi ſodisfatto, la qual non patiſce che le meritate lodi de ſuoi figliuoli longo tempo ſi ſtian ſepolte. E ſe la ſanta uita, la dottrina ſana, e glorioſa morte di queſta nobiliſſima donna, o col ſilentio s'occultaſſe, o de le ſue debite lodi ſi priuaſſe, in che modo ſi ſodisfarebbe à la carità Chriſtiana, et à l'unità de la fede, da cui con iſtrettiſſimo nodo tutti in un corpo inſieme legati ſiamo? E quantunque io conoſca che per ſi fatta impreſa, à non piccol pericol io mi metto, non di manco ſendo la coſa in ſe non pur honeſta, pietoſa e ſanta, ma degna ezian-

La charita Chriſtiana richiede che ne gli eletti di Dio ſi lodi la miſericordia di quello.

dio d'esser publicata, e fatta intendere à tutto'l mondo, per confermazion de buoni, edificazion de gl'infermi, e confusion de cattiui, io ho giudicato uie piu ragioneuole il farla saper à tutti, che tacerla, conciosia cosa che la gloria di Dio, la qual marauigliosamente ne la uita, e ne la morte di quest'Illustrissima giouinetta donna, s'è ueduta risplendere, ad ogn' humano rispetto si deue anteporre. In questo mio trattatello dunque, Christiani fratelli, uoi uedrete, che quanto al merito della causa (oltre à quello che u'ho promesso di sopra) per la quale con tanto suo scherno, ella fu fatta morire, tutto cio senza veruna sua colpa gl'auuenne. E perche ciascun uegga meglio quãto ch'in lei potesse la uirtù de lo spirito Santo, nel presente trattatello eziãdio s'hara tutto quello che non guari auanti il suo morire, questa nouella luce, ad un' appostata, et ad una sua minor sorella scriuesse. Hauerassi anco la disputa ch'ella hebbe con un pouero ignorãtello Messator Prete; et à la perfine cio che con alcune persone priuatamente, et in publico poi doue fu decapitata dicesse, facesse, con alcune pie scholie sopra tutte le dette cose. Et à fin che uoi, Fratelli Christiani, chiaramente tochiate con mano la ueracità de le promesse di Dio, il quale saldamente ha promesso à suoi fideli, di metter lor le parole abbondeuolmente in bocca, à cio meglio su la faccia de prencipi possano testificar di lui, e suergognar la sapienza, e prudenza del mondo; nel fine di questo trattatello m'è paruto porre una

Che la gloria di Dio si deue à tutte le cose anteporre.

Bar. 2. Matt. 10.

dotta, e christiana disputa di quel sant' huomo, e glorioso martire Messer Niccolo Ridleo, gia uero Vescouo di Londra, publicamente hauuta ne l'uniuersita d'Oxonia, sopra'l misterio, e Sacramento de la Cena del Signore con un gran numero di preti Papei, nimici del uero, e fedelmente da lui stesso messa insieme, e per sua giustificazione mandata fuori.

Lo spirito Santo e quello che ci fa conoscere, e gustare la bonta di Dio.

Hora tornãdo à quãto di sopra u'ho promesso, per la gloria di Dio, e chiarezza del uero, ui dico, que sendo lo spirito Santo quello che col suo lume Diuino ci fa ueder, e conoscere quanto che grandi sieno i thesori, e le richerzze de la bonta di Dio; la qual non pur' offerta, ma ci è donata in Christo; egli stesso parimente ne le sante scritture ci mette dauanti gl'occhi molti contrasegni, par farci conoscer quai siano i figliuoli de la luce, e quai quegli de l'ira; perche la Chiesa sposa di Christo come suoi legittimi figliuoli quei fauorisca, e pasca del santo cibo de la parola di Dio; et à questo rinfacci la lor ingratitudine, diffidenza, et incredulità: de quai contrasegni, per quello che si puo da le diuine scritture ritrarre, questo è uno.

Perche lo spirito Santo ci ponga inanzi ne le scritture quai siano i contrasegni da connoscere i figliuoli di Dio da quelli del Diauolo.

Primo contrasegno da conoscere i figliuoli de l'ira.

I figliuoli de l'ira non pur non si curano d'udir la pura dottrina di Giesu Christo, ma l'odiano, e dispregiano; e quel ch'è peggio, in uece di quella, una nuoua fondata sopra la ragion' humana, per norma de la lor uita, come se miracolosamente fosse piouuta dal cielo, abbracciano, insegnano, et in danno de figliuoli di Dio, con la forza, e con l'armi difendono.

Di

Di così fatto contrasegno de cattiui riprouati, ne le sante scritture non mancano gl'esempi. Il popolo d'Israelle poca stima facendosi de santi, et al tutto Diuini ricordi dati loro da Mose; à quell' Iddio che con marauigliosi prodigij tratti fuori gl'hauea de l'Egitto uoltate le spalle, un uisibile, falso, e bugiardo ch'andasse lor' auanti uolser hauere. E che altro fu questo, ch'un dispregiar la parola di Dio, et à quella' attaccarsi, che de la superba ragion carnale ci è posta innanzi? Saulle parimente, molto piu ragioneuol cosa guidicando, l'attenersi à l'opre che de la carnal ragione, e pieta per buone son' approuate, che à quelle che de Dio comandate ci sono, contro al comandamento di Dio, non si uergogno campar la uita ad Agag, et à piu begli, e grassi armenti, che fra gl' Amalechiti si trouarono. Ecco qua come questo misero forsennato, la parola di Dio rifiuta, et a capricci suoi bestiali s'appiglia. Paolo Apostolo benissimo ci scuopre questo stesso marchio de figliuoli de la perdizione, dicendo; Egli verra tempo quando quegli à cui pizzicano gl'orecchi, non sofferendo la sana dottrina, si faranno secōdo le lor uoglie i monti de maestri, e strauolte l'orecchie da la verita, riuolgeransi à le fauole. Non men chiara testimonianza è quella di san Piero che dice: Furon ben' ancora de falsi profeti fr'al popolo, come anche saranno fra uoi falsi dottori, i quali nascosamente introdurranno sette pestifere, negando eziandio il Signore, che gli comperò,

Esso. 32.

1. Sam. 15.

Quanto sia dannoso rifiutar l'opre commandate da Dio per quelle che da la ragion carnale mostrate ci sono.

2. Tim. 4.

Che il rifiutar la pura parola di Dio, è segno di riprouazione.

2. Pie. 2.

tirandosi addosso una ueloce perdizione; le ruine de quali saranno da molti seguitate; e per loro la uia de la uerità sia biasimata. Ma che pui bella testimonianza uogliamo noi di quella di Giesu Christo, che dice; Chi è da Dio, ascolta le parole di Dio; Per questo uoi non l'ascoltate, percioque uoi non siete da Dio.

Gio. 8.

Al'incontro gl'eletti à la salute, incontanente che dentro son tocchi, non si ueggō punto uscir fuori del sentiero de la dottrina di Profeti, di Christo, e de gl'Apostoli. Chi è quello di loro, che dentro sentendosi far fede da lo spirito Santo, d'esser figliuolo di Dio, ch'à fronte scoperta non dispregi tutte le false dottrine de gl'huomini; e come dannosa peste, cio che posto è lor innanzi, che sodo foudamento non habbia ne la parola di Dio non fugga, senza temer di che che sciagura possa lor auuenire? piu? l'integrita de la parola del Signore, ad ogni lor commodo antepongono. Disse Balaam, à Balac; Se tu Balac mi dessi una casa piena d'argento, e d'oro, io non potrò mutar la parola di Dio, ò parlar piu, ò meno di quel ch'ei uoglia. Hor quanto maggior forza ha ella ne buoni? Noi non siamo como molti (disse Paulo) che fan bottega della parola di Dio. Et quantunche prima che si riuoltino à seguir le pedate del fedel pastore delle anime nostre Giesu Christo, essi errando se ne uadono insieme con i cattiui per lo deserto de gl'errori; si che in niun' altra cosa da figliuoli de le tenebre differenti siano, saluo ch'in questo, que da la potente, e miseri-

Contrasegno primo de figliuoli di Dio.

Rom. 8.

Num. 22.

2. Cor. 2.

Che prima che gl'eletti di dētro siano tochi da lo spirito Santo, essi non si conoscano da cattiui

cordiosa mano di Dio son di maniera diffesi, aiutati, e guardati, che perir non possono; tuttauia quando ch'al santo, ed humil gregge di Christo per opra de lo spirito Santo chiamati sono, non pur come sacrosanta riueriscono del figliuol di Dio la dottrina, poca stima facendosi di quell' ingiurie, e di quegli oltraggi che per cio da gl'auuersarij de la uerita posson lor esser fatti; ma eziandio piu tosto per quella uoglion morire, che con certa speranza di richezze, d'honori, e d'una lunga uita negarla. Chi puo contar la grandezza del dolor che gl'affligge quando si rammentano d'essere stati per qualche spazio di tempo in errore, e la contentezza che hanno dopo, nel ueder' e sentirsi illuminati? O chi potesse non altrimenti con gl'occhi de la carne, che con quei de lo spirito, scorger il tormento de la mente di Paolo, quando si rammentaua d'hauer perseguitata la Chiesa di Dio, pensandosi di far bene; e l'allegrezza che senti poi nel uedersi miracolosamente di tal error tolto fuori, direbbe che como quello non ha pari, questa è ineffabile. Chi di questo contrasegno de gl'eletti, uuol hauer una chiara e uera testimonianza, uegga quello che Piero, e Giouanni, sendo minacciati da prencipali de Sacerdoti, e da Farisei, che per l'auuenir, non parlasser piu à huomo del mondo nel nome di GIESV, arditamente rispsero, ciò è, Se è douere auanti à Dio piu tosto obbedir uoi che Dio, guidicatel uoi. Percio che noi non possiamo non parlar

Qual sia uno de maggior dolori, et una de le maggiori allegrezze che habbiano gl'eletti.

Fatt. 4.

quelle cose che uedemmo, et udimmo. E un' altro giorno poi che ben ben furon battuti, perche secondo il comandamento fatto loro da Sacerdoti, non haueano taciuto, partironsi dinanzi al concilio, rallegrandosi d'essere stati fatti degni di patir inguiria per lo nome di Giesu. E quando Paola disse, che non pur era presto ad esser legato, ma anche ucciso per lo nome di Giesu in Gierusalemme; che altro dir uolse egli, se non che per la uerità de la dottrina di Giesu Christo predicata da lui, era prestissimo à metter la uita? Ma che piu bello esempio à l'età nostra uogliamo noi di quello (da che de le cose d'Inghilterra ho tolto à dire) di Tommaso Crammero, Arciuescouo di Cãtuaria; di Niccolo Ridleo Vescouo di Londra; e di quel uenerabil uecchio d'Vgone Latimero; i quali dispregiati i suppremi honori, l'impie richezze, e la uita propria, gia son sei anni che piu tosto le prigioni, gli scorni, et il fuoco s'elessero, che tacer la uerita, e negar Christo, si come far persuadeua loro, quel maladetto spirito (in cio seruendosi de l'opra de suoi simili) di Stefano Gardinero, falso Vescouo di Vincestre, à nome .. l'Ill^ma. S.^ra. Maria in quei giorni Regina d'Inghilterra, soruitiata et ingannata da lui? che direm poi, di quegl'altri santi huomini, ornamento, esplendor de la Chiesa d'Inghilterra, Giouanni Vpero Vescouo di Glocestria, Giouan Rogero, Rolando Talero, et il Sandero; i quali con inaudita constanzia, uolser piu tosto, uiui esser

Fatt. 5.

Fatt. 21.

Constanza di tre sant' huomini Inghilesi.

Martiri d'Inghilterra.

arsi che questa uerità negar' ò tacere?

A questo primo contrasegno de figliuoli di Dio, e di quei del Diauolo questo secondo s'aggiugne: Che questi sono insaziabili, ingordi, e rapaci. E si come non è possibile ch'un grã fuoco, in cima d'un altissimo monte posto, non sia ueduto da uicini, cosi non è possibile ch'un riprouato à lungo andar non iscuopra quel dishonesto, et insaziabil suo disio ch'egli ha de gl'altrui thesori, et honori, e di uendicarsi. Ben posson finger' e nascondere i figliuoli del Diauolo per un tempo quella rabbia che dentro gli rode, ueggendo non si poter sommettere ogni persona, con tutto l'hauer loro: ma à la perfine, mal grado loro, costretti sono a scoprirla. Questo è quel rabbioso, et insaziabile disio, ch'el primo micidial di tutti gl'homini spinse, l'innocente suo fratello Abelle, aduccidere: e ch'al di d'hoggi sprona i prencipi di nome Christiano, con offesa grandissima di tal nome, à succiarsi non ch'altro il sangue de miseri lor vassalli. Il uentre de l'impio (dice lo spiritu Santo) è insaziabile. La pratica di questi tali, come peste fuggiua Dauid', e percio disse, Jo non mangiaua con quei ch'earn superbi, e di cuore insatiabile. L'impio non puo patir d'hauer superior alcuno in che che modo si sia: ad altro gia mai non pensa che à le rapine, à la morte, e ruina di questi, e quelli. Qual è quella cosa ch'ei non uolesse per se solo, ò di cui non brama egli tutto l'hauere? Jl profeta aguaglia il cuor de l'impio al mare sbattuto da rabbiosi

Secondo contrasegno de figliuoli de l'ing

L'insaziabile disio de figliuoli del Diauolo, non puo star lungo tempo nascosto.

Gen. 4.

Pro. 13.

Sal. 101.

Isa. 57.

uenti; e uuol dir che la cupidigia de figliuoli de la perdizione, non ha termine, ò misura, ne si satia, eziandiò con le calamità de poueri. Che fine poi s'habbia, e quãto smisurato et insatiabil sia il desio de gl'impij, fede ci fanno i fabbricatori de la torre di Babelle, Faraone, Senacherib, et Antiocho. Ne è di uero da marauigliarsene; che se uanita è tutto quello che sotto il sol si uede, et in Dio solo quella cõtentezza si truoua che saziare, e far-ci puo beati; à che fin cercarla dou' ella non è, anzi doue non è che morte?

Fine de l'insaziabil desio de gl'impij.

Gen. 11. Esso. 14. 2. Par. 32. 2. Mach. 9. Eccle. 1 Sal. 16.

Ma gl'eletti di Dio comunemente (scoperto ch'in lor si sia il benedetto seme de l'etterna elezzione, mediante l'operatione de lo Spirito Santo, ch'al suo tempo in quelli si mostra efficace) son humili, non si curano di uetuna degnita terrena, ò de mondani honori; gl'altrui beni non desiderano, e meno di uendicarsi de l'ingiurie che uengon fatte loro. Et auuenga che offerte gli siano de le degnità, quanto posson non di meno le rifiutano. Mose da Dio eletto, è chiamato per guida, e condottiere del popolo d'Israelle, et Ambasciadore à Faraone, à tutto suo potere scusossi dicendo; Eh Signore, e chi son io, ch'io possa da tua parte presentarmi di nanzi à Faraone, e da si fatta seruitù, si gran numero di gente liberare? Ieremia parimente da Dio chiamato à predicar la sua parola, disse: Ah Signore Iddio mio, perche mi chiami tu à questa degnita, non sapendo io pur fauellare? Gedeone chiamato da Dio à liberar la famiglia d'Israelle da le mani de Madianiti,

Secondo contrasegno de figliuoli di Dio.

Esso. 3.

Gl'eletti quãto possono, fuggono gl'honori mondani.

Iere. 1.

Iudic. 6.

ti, respose; Deh Signor mio, in che modo liberer-ò io Israelle? ecco che la mia famiglia è la piu bassa e uile in Manase, et io son' il minimo ne la casa di mio padre. A tanto humiliarsi spinti sono gl'eletti di Dio primieramẽte da quel benedetto seme de l'etterna predestinazione, che uerun frutto di superbia, o d'ambizion nõ produce, ma d'ogni santità, e nettezza; et oltre à cio da la dottrina del primogenito fra loro Christo Giesu, che dice; Voi sapete che i Prẽcipi de le genti le signoreggiano, et i grandi usano la podestà sopra quelle: non sara gia cosi fra uoi, anzi qualunque uorra fra uoi farsi grande, sia uostro seruitore; Et chiunque uorra fra uoi esser il primo, sia uostra schiauo. Gl'eletti non cercano richezze, ne stati, ma insieme cõ l'Apostolo dicono; Niente hauendo noi arrecato in questo mondo, senza dubbio anche niente ne possiam portare. Onde contenteremci hauendo gl'alimenti, et da coprirci. Da questo costume de gl'eletti, non sono stati molto lontani i pagani: Cicerone usaua dire, non esser cosa che meglio dichiari la uilta, e bassezza de l'animo d'altrui, che l'amar le richezze. Appresso il minor pensiero c'habbiano gl'eletti è il uoler uendicarsi de l'iniurie, de gli scorni, de le persecuzioni, e de uarij, e crudelissimi tormenti che per lo nome di Christo à tutte l'hore patiscono: anzi da si fatto pensiero son si lontani, che tutt'ol giorno pregano per quei che gl'offendono, e perseguono infino à morte, sapendo che il Signor Iddio piglia sopra di se la causa

Chi muoua glieletti à tanto humiliarsi.

Rom. 8.

Eff. 1.

Matt. 20.
Luc. 22.

Gl'eletti non cercano richezze.
1. Tim. 6.

Cic. de off.
Vilta e bassezza de l'animo, secondo i pagani.

La uendetta è dal pẽsiero de gl'eletti lontanissima.

Sal. 140.

2.Tim.3. di poueri, & humili. Sanno eziandio che chiunque uuol uiuer piamente in Christo, gli fa 1.Cor.4. mestieri d'esser perseguitato. la onde lodano Sal.34. chi gli biasima, con patienza sopportano le persecuzioni, e per la salute pregano, di chi à tutte l'hore gli lacera.

Terzo contrasegno de riprouati da Dio.

Il terzo contrasegno de reprobi è questo (si come da le scritture sante si caua) che essi dal mondo son fauoriti, lodati, riueriti, et innalzati: in tanto che à le uolte non pur marauigliati di cio si sono i pij, et eletti, ma eziandio quasi che lamentati col signore, dicendoli. E Iob.21. perche uiuono gl'impij, inuecchiano, e son ricchi? Il seme loro mentre che uiuono prosperamente ua di bene in meglio, e le lor case son senza paura. Abacuch di cio dolendosi con Iddio, disseli; E perche comporti tu signore che gl'impij non pur superiori siano à buoni, ma che anche mandino in ruina quei che son piu giusti di loro? Dauidde parimente si dolse molto ueggendo gl'impij fatti grandi, e fauoriti. La onde Christo Giesu, perche per l'auuenire cotal pensiero non hauesse piu à trauagliar' e tormentare gl'animi de suoi, disse loro; Che non doueano punto marauigliarsi di tal cosa; conciosia che il mondo non ama, non fauorisce, e non innalza se non quegli che son de suoi. E uolse dire, che quãtunque infino à le stelle i riprouati da Dio innalzati si ueggana dal mondo, egli non è percio che siano adottiui figliuoli di Dio, ó membra di Christo: ma si ben figliuoli de la perdizione. Che se essi del numero de-

Che de le grãdezze de gl'impij si sonno tal hora doluti i pij.

Aba.1.

Sal.37.

Gio.15.

de gl'eletti fossero, cotanto fauoriti dal mondo non sarebbono. Gia disse Job, che à gl'impij si perdona in questa uita, perche piu graue sia la lor dannazione. Qui ben m'auueggo, che molti mal accorti son per dirmi, ch'io mostri d'esser mal pratico ne le sante scritture; auuegnache non solamente i cattiui figliuoli de l'ira si son ueduti salire à le piu gran degnita, et à maggior honor mondani; ma eziandio i piu cari amici del Signore, come Mose, Aronne, Iosue, Gedeone, Dauidde, Ezechia, Iosia, et altri molti à l'età nostra; come Edouardo di questo nome VI. Re d'Inghilterra; e la sorella sua Elisabetta, Christianissima hora Regina de lo stesso regno. E di uero, quando non si penetri piu adentro con la mente, questo contrasegno non par che basti à dichiarar uno riprouato da Dio; E tanto piu quanto si uede, che quei che noi crediamo esser eletti, e cari figliuoli di Dio, tra quelli che sono stati in Magistrato, gli stessi grauissimi peccati contra Dio, di superbia, e crudelta, che i cattiui hanno commessi: come in Dauidde puo uedersi. Disiderano dunque altro contrasegno costoro, per mè, conoscere chi à la dannazion' etterna, e chi à la salute designato sia. Ma se eglino piu adentro i ueri sentimenti de le diuine scritture penetrassero; quant' ho detto non giudicherebbon' un punto lontan dal uero. E chi è colui che non sappia primieramente ch'i nominati di sopra eletti di Dio à piu alti honori saliti non sono, ne con arti maliziose, ne con inganno, ne con la for-

Iob. 21.

Come molti pij ancora à piu supremi honori inalzati siano.

Che anco gl'i eletti di Dio son conduti come i riprouati e brutissimi peccanti.

Per qual uia i maluagi, e per quale i buoni uengano à le dignità.

za, ne con gran somme di danari; come al di d'hoggi nel regno d'Antichristo fassi à Vesconadi, Cardinalati, e Papati; ma o per Diuina, e chiara ordinazion di Dio, cui non è chi possa risistere, o per giusta heriditaria successione? A questo terzo contrasegno de maladetti da Dio, aggiungasi dunque ancora, Che non pur dal mondo son fauoriti, e fatti grandi, ma le piu uolte per uie disonestissime, e crudeli; che per esser ellino insin qui eziandio da fanciulli à l'età nostra conosciute io le taccio. Et quando s'udi mai che i buoni per uenire à le degnita mondane, ò spirituali (per parlar come fa'l uolgo) de ueleni, de tradimēti, de ruffianesmi, de fauori mondani, de danari, o de le uiolenze si seruissero? E se eglino oltre à cio, qual che peccato graue contra'l Signore hanno commesso (che pur è uero che molti commessi n'hanno) incontanente han pianto; e spogliatisi del uecchio Adamo, secondo il paterno auuertimento de l'Apostolo, la remission de peccati, promessa loro in Christo, con uiua fede hann' abbracciata. E per confermazione di quanto dico, bastici il pentimento di Dauidde, il gran pianto d'Ezechia, e la gran copia de le lagrime di san Piero. Ma chi, de cattiui, si uide gia mai pentir' de suoi misfatti, se non giunti à l'estremo, e dal timor' de la pena che apparecchiata si sentiuano, trafitti, come fece Antioco? Ma andiam piu innanzi. Incontanente che gl'impij ne le lor grādezze hauer

Rom. 9.

Pentimento mostrato da gl'eletti dopo el peccato.

Eff. 4.
Col. 3.

2. Sam. 12.
2. Re. 20.
Matt. 26.

2. Mach. 6.

ner fermato il pie si neggano, con ogni diligenza, sforzo à questo, sopra tutto, attendono. Che la uera dottrina di GiesuChristo si sotterri, la uera pietà, e religione si spenga, quei che l'insegnano sian messi à morte, ò fuori del paese loro habbian perpetuo bando. E perche questo? Percio che e gli non è cosa che meglio la tirannide, et i lor maluagi costumi scuopra, quanto fa la parola di Dio. Chi puo meglio da l'obbedienza de l'impie leggi de tiranni, tirar à dietro i uassalli, che quella? Ne per l'impie leggi intendo se non quelle, che contro à comandamenti espressi del Signore sono, e che dal uero culto di Dio, ne la sua parola comandatoci, e da l'amar il prossimo altrui ritraggono; à cio non sia chi pensi che per ogni legge ingiusta io persuada à popoli il ribellarsi; Di cotal forza de la parola di Dio accortosi Jeroboamo, per isbarbarla al tutto, insieme con la uera pietà, e religione, de cuori de suoi uassalli, due uitelli d'oro fabbricò, e rizzatone, uno in Bethel, e l'altro in Dan, disse loro; A bastanza persin à hora uoi siete andati in Gerusalemme al tempio: eccoui qua gl'Iddij che u'hanno liberati de la terra d'Egitto. Chi mosse lo scelerato Antiocho illustre ad abbrucciar i libri de la Diuina legge, che la temenza c'hauea, che per quelle ch'erano, le scelerate opere sue, conosciute non fossero, e che per cio non se gli ribellassero gl'Hebrei, e come il Re de Moabiti Eglonne, da qualche nuouo Ehud, ammazzato egli non fosse?

L'intento principale de cattiui è, che la uerità de la dottrina di Christo si sotterri.

Niuna dottrina e che meglio scuopra l'impieta e la tirannide, quãto che la parola di Dio.

Quali ueramente siano impie leggi.

1.Re.12

1.Mach.1.

Iudic.3.

Non

Non fu nascosto questo maluagio costume de prencipi tiranni, maladetti da Dio, à Iobbo, quando che disse; Contro à Dio l'impio distende la mano, e le sue forze adopra contro a l'ottimo Massimo. Chi messe à morte Amos, Michea, Ieremia, e gl'altri molti Profeti, e chi mette in dispergio e fuga al di d'hoggi, tanti ueri figliuoli di Dio, che gl'impij tiranni? Per la pura dottrina di Giesu Christo, mezzo efficacissimo da scoprir l'idolatria, et i falsi culti inorpellati, et eziandio i maluagi costumi cosi de prencipi, come de populi? Et quantunque si fatti esempi basteuoli siano à confermar quat' ho detto di sopra; tuttauia, se à chi che sia non bastassero, eccogli il colmo de tutti. Il figliuolo de la perditione, e l'huomo scelerato ne le diuine scritture dipintoci, à occhi ueggenti al di d'hoggi in Roma siede nel tempio di Dio, e come Iddio fassi adorare. E perche l'esser suo conosciuto non sia, sotto color di pietade ad altro non attēde che à metter sotterra la dottrina del figliuol di Dio (per heretica da lui scommunicata) con gran richezze, e degnitadi accecar i grandi, con le minaccie spaurir i piccoli, e con uarie sorti di tormenti, e morti leuarsi dinanzi à gl'occhi, color que non gli credono, che non l'adorano, e che la parola di Dio insegnano con quella purita che si richiede; à fin che quello che non puo far la falsa dottrina, faccia lo spauento, e la morte. E dunque uera la mia sentenza, cio è, ch'il mondo con le sue astuzie, uiolenzie, arti, e con gl'inganni, non innalza à le

Iob. 15.

2. Thess. 2.

Crudelta d'Antichristo.

le degnità, e grandezze, che i cattiui.

Al'incontro gl'eletti di Dio son dispregiati, suillaneggiati, suergognati, e perseguitati, e priui de lor beni, e de la patria; e le piu uolte costretti à menar la lor uita fra gente strane, non conosciuti, non intesi, e d'ogni humano aiuto spogliati. Che piu? spesso auuien loro, che dopo i sofferti tormenti, crudelmente dal mondo son fatti morire. Ma quanto ci è di bene, che non son colti à la sprouista. Disse il maestro de la uerità à suoi discepoli, e ne la persona loro à tutti i pij. Ecco io ui mando come pecore in mezzo de lupi. Siate dunque accorti come serpenti, e semplici come colombi, non ui fidando de gl'huomini; per cio che ui daranno in podesta de concilij, e ne le lor sinagoghe ui batteranno, e sarete menati dauanti à prencipi, e à Re per mia cagione. Ma perche uuol'il Signor Iddio che cosi mal trattati comunemente in questa uita siano gl'eletti suoi? Primieramente, perche cosi meritano le reliquie del peccato, à questa nostra corrotta natura attacate; per cio disse Paolo à Rom. 8. Il corpo è destinato à la morte per lo peccato. Appresso, perche esso Iddio uuole che l'ira sua si conosca contro à gl'occulti peccati nostri di dentro, di cui per lo piu non ci facciamo stima; come è, il dubitar di Dio, l'amarlo, e temerlo men del douere, et altri simili. Onde per Ieremia dice'l Signore; Io ti gastighero nel giudizio, à cio non ti pensi d'esser innocente. Di poi, perche l'afflizzioni, testimonianze siano, de la dottrina; il

Terzo contrasegno de gl'i eletti di Dio.

Matt. 10.

Luc. 10.

Per quai cagioni Iddio uoglia che molto piu gl'i eletti, che i reprobi in questa vita siano tribolati.

Iere. 30.

L'afflizzioni sono testimonianza de la uerità de la dottrina, e de l'immortalità ne gl'i eletti.

che ci mostra il Saluatore dicendo; Chi uuol uenir dietro à me, pigli la sua croce, e segua me. Piu oltre perche l'afflizzioni, testimonianza sono de l'immortalità; conciosia cosa che hauendo Iddio promesso à suoi marauigliosi beni, e lasciandoli tuttauia qui nel mondo da gl'impij lacerare; bisogna necessariamente che ci sia un' altra uita, doue quegli riceuano i beni promessa loro; e gl'impij per si fatta lor crudeltà puniti siano. Però disse Piero: E se il giudizio comincia prima da noi, che fine sarà quello di coloro che repugnano à l'Euangelio? Oltre à cio perche quegli simili siano à l'immagine del figliuolo di Dio. Non è (dice il Signore) il discepolo sopra il maestro. Vuol eziandio che cosi mal menati siano, à cio si uegga che non gli son obbedienti ò per ambizione, ò per commodi, et utili terreni; ma principalmente perche cosi merita la sua bontà d'esser ben seruita, e celebrata. Nel Salmo è scritto: Tutte queste cose uennute son sopra di noi, ne per cio di te ci siamo dimenticati. Finalmēte cosi uuole, per che chiaramente si uegga, che non per uia di consigli, fauori, et aiuti humani son difesi, e saluati gl'eletti; ma per diuina potenza de lo stesso figliuol di Dio, capo, e guida de la Chiesa: e di piu, per che ne l'infermità nostra si ueda la presenza, e potenzia di Giesu Christo, che contro al crudele, e rabbioso furor del Diauolo, e de tiranni, in noi, per noi combatte, e ci sostiene. Cosi ci testifica Paolo dicendo, Noi portiamo questo thesoro in uasi di terra, à cio che l'eccellente ualore

[Margin notes: Mat. 16. — 1. Pet. 4. — Rom. 8. — Luc. 6. — Gl'eletti non seruono à Dio per ambizione, ò commodi terreni. — Sal. 43. — Che gl'eletti non son saluati, ò difesi da fauori humani. — Eff. 5. Col. 1. — 2. Cor. 4.]

lore s'attribuisca à Dio, e non à noi; E Da-
uidde, Essi ne carri, e ne caualli, e noi nel nome
del Signor Iddio nostro speriamo. E piu, Con
il coltello loro non si sono acquistati la terra:
et il braccio loro non gl'ha saluati, ma la tua
destra, il tuo braccio, e l'illuminazione del tuo
uolto. Questo non essendo nascosto à Paolo,
ne la prima de Cor. dice: Quello che si gloria,
si glorij nel Signore. La perdizione è tua ò If-
rael (dice Iddio) et il tuo aiuto è solamente in
me. E con qual mezzo migliore si puo far pru-
oua de la fede de gl'eletti, che col tenerli in con-
tinua battaglia con la carne, col mondo, e con
tiranni? Per uie piane, uerdi, e fiorite non si
cammina al cielo; ma per inculti, erti, sassosi,
stretti, et aspri cammini, ciò e, per la uia de
l'ingiurie, de le uillanie, de la perdita de la
robba, de la patria, de figliuoli, de la moglie,
del padre, de la madre, de gl'honori, e de la ui-
ta terrena. Ne sia chi pensi, che di ciò punto si
spauentino i figliuoli di Dio, ò che pur un tan-
tino perdano di quella sperãza c'hãno d'hauer
Iddio prestissimo à tutte le bisogne loro. Constã-
ti, forti, e cosi animosi sono, che ne il mondo con
tutti i suoi thesori, ò tormẽti; ne il peccato cõ la
sua bruttezza; ne la morte con i suoi spauenti;
ne l'inferno finalmente con la sua pena eterna,
puo di lor riportar uittoria. Con patiẽzia il tut-
to sopportano, e cõ certezza sperano, sapẽdo che
le promesse di Dio son uere, e chi gl'ha detto,
Beati uoi siete, quando u'haranno detto uilla-
nia, et harannui perseguitati, e detto ogni lorda

Sal. 19. 1 43.

1. Cor. 1.

Ose. 13.

Mezzo efficacissimo da far pruoua de la fede de gl'i eletti.

Matt. 7.

Luc. 14.

Matt. 5.

parola contro à uoi con bugia per mia cagione. Rallegrateui e fate festa, per cio che la merce uostra è copiosa ne cieli, io dico che chi gl'ha detto questo non puo ingãnarli. Non è dunque non è (dico) ueruno de piu crudeli, e potenti tiranni del mondo, che con tutta la sua forza suelglier possa de cuori de gl'eletti pur'un poco di questa uiua speme c'hãno de l'etterna mercede, ò torli de le mani à Christo, ò separarli da l'amor di quello. Chi sia mai quello che ci separi (dicea l'Apostolo) da la carità di Dio? la tribulatione? l'angoscia? la persecuzione? la fame? la nudita? il pericolo? ò il coltello? come è scritto, Per tua cagione siamo tutto'l giorno ammazzati, e tenuti come pecore da becharia. Non di meno in tutte queste cose restiamo, mediante quello che ci ha amati, uincitori. Per che io tengo per certo, che ne morte, ne uita, ne angeli, ne prencipati, ne podestà, ne cose presenti, ne future, ne altezza, ne profondita, ne uerun'altra creatura ci potra diuidere da l'amor di Dio, il qual' egli ci ha mostrato in Christo Giesu Signor nostro. Marauiglia non è dunque se Iobbe disse, Ancor ch'egli m'ammazzi, io sperero in lui. In te sperarono (disse'l profeta) i padri nostri, e non son rimasti suergognati. Minacci dunque, gridi, frema, et abbai contra di noi la meretrice di Babbillonia; faccia quante congiure uuole con prencipi della terra, che al bichier de suoi ueleni hanno beuuto, adopri pur quanti bargelli, inquisitori, e spie gli piace, e con i fondi de le torri, con le

Gio.10.

Rom.8.

Sal.43.

Iob.13.

Sal.21.

Apoc.17.

man-

mannaie, con li caprestì, e mongibelli (non che co fuochi) mostrisi crudele, che l'ingannatrice non è per ingannarci, ò riportar di noi uittoria. La seruitu ci è libertà, le prigioni, addobbati palazzi, ogni strano paese patria, la perdita guadagno, la pouertà richezza, il pianto riso, le uillanie lodi, le uergogne honori, e la morte uita: per che Iddio è con esso noi. Hora torno à questo contrasegno, e dico, che se pur egli auuienne che gl'eletti di Dio, per ordinazion diuina (che non per altro gl'accade) à grandi honori, e degnita sieno innalzati, di fatto gettano per terra gl'Idoli, danno bando de lor paesi à gl'Idolatri, e falsi dottori; quanto possono fauoriscono, e metton' auanti la uera religione, e dottrina, non temono altri che Iddio, e prestissimi sono à metter la uita per Christo, et i suoi fratelli. Ezechia, e Iosia incôtanente che nel regno posto hebbon' il piede, gittaron à terra gl'Idoli, bandirono la falsa religione; e rimesson in pie la uera. Ne l'entrar che farete ne la terra di Chanaan (disse il Signore al popolo d'Israelle) mandate in ruina tutti gl'habitanti nel paese, spezzate, e ruinate tutte l'imagini, e statue, e mondate la terra. Questo comandamento di Dio, congiunto con certe particolari, occulte, e inuisibili uiolenze santissime che lo spirito Santo ne cuori d'alcuni eletti far suole, di côtanta forza, et efficacia è stato, che molti di loro non hãno hauuto rispetto su gl'occhi de gl'Imperatori, e de Re, non pur di riprender i malfattori, e gl'Idolatri, ma d'ucci-

Segnale da conoscere che un Prencipe sia ueramête pio, e santo.

2. Re. 18.

Num. 33.

Di quanta forza sia stato il comandamento di Dio, et il mouimento de lo spirito Santo in alcuni eletti.

derli, e sotto i pie gettarsi gl' Idoli, e cõ tal' opre l'ira di Dio hanno placata. e tutto che à l'età nostra in Vienna, et in Portogallo cio sia accaduto, basticí non dimeno per confermazion del uero l'esempio d'Elia, e di Fineesse.

1.Re.18. Nu.25.

Ma uegniamo hora al quarto contrasegno de cattiui, il qual è questo, Che essi ne le sprosperita son superbi, e spinti da la bestial insolenza, arroganza, superbia et ambizione loro, gl' humili, et i poueri dispregiano. Tutta la lor fiducia pongono ne le richezze, ne l'armi, e ne le proprie forze; e de l'altrui mal' s'allegrano. Lo spirito Santo ci fa fede che l'impietà si tira dietro il dispregio, e uuol dire che gl' impy si godano ne l'impieta loro, quando si ueggano hauer il commodo d'ingiuriar' altrui. La superbia, et arroganza de l'impio è la ruina, et il distruggimento del pouero. Le richezze, le città fortissime, e ben fornite d'ogni cosa, son l'Iddio, e la speranza de cattiui. Ecco (dice'l Profeta) l'huomo che non s'è per sua fortezza eletto Iddio: ma tutta la sua speme ha posta ne le richezze. Chi mosse il primo micidiale fra li figliuoli d'Adamo à fabbricar la prima città, e di grossa mura accerchiarla, e farla forte, che la speranza c'hauea di poter difendersi da l'ira di Dio, che sopra la testa apparecchiata si uedeua? E che altro fu questo, ch'un pẽsar che le città forti, e i thesori humani potesser legar le mani à Dio? Ne s'accorgano i miseri, che cõ tai mezzi non si placa Iddio, ne si fugge l'apparecchiata pena; ma col confessar il suo peccato, e di continuo

Quarto contrà segno de figliuoli de l'ira.

Pro.18.

Sal.10.

In che fondata sia la speranza dè cattiui.

Psal.52.

Gen.4.

Come si plachi l'ira di Dio.

Iudic. 10.

tinuo con caldi prieghi per cuoter l'orecchie di Dio, e chiederli misericordia. Il tentar con altri mezzi di schiuarlo, e difendersi da lui, un aumento è di ruina. Ben lo conobbe il Profeta quando che disse: E come mi nasconderò io dal tuo spirito, e doue fuggirò io la tua faccia? Sal. 138.

Ma gl'eletti di Dio per lo contrario, ne le prosperità uie piu che mai son humili, riconoscon' ogni cosa da Dio, si disperano de le proprie forze, de le richezze de gli stati, de gl'eserciti, de l'armi, e piagona l'altrui pouertà, e miseria. E glino san molto bene che da Dio son le uittorie; il quale non con minor' ageuolezza puo dar la uittoria con poca gente, di quel ch'ei faccia con molta. La sua potenza non consiste ne la moltitudine de gl'huomini robusti, e gagliardi. I Re non si mantengono in stato, ne scampano da pericoli per la moltitudine de gl'eserciti, ma per che essi pongono tutta la lor fiducia in Dio. Solea dir Jobbe, che se egli hauesse posta la sua speranza ne l'oro, e ne l'argento, e di souerchio de le richezze allegrato si fosse, ch'esso negato harebbe il suo Signore. Il dolor, e l'affanno ch'esso hauea de poueri, e tribolati, non potè nasconder ò tacere, e per cio disse, Io gia piangeua sopra colui ch'io uedeua esser tribolato, e l'anima mia compassione hauea del pouero. E se Paolo con l'esempio di se stesso c'insegnò à desiderar d'essere scomunicati per benefizio de fratelli, chi fia quel l'eletto di Dio, che del male loro s'allegri? Hor passiam oltre al quinto, et ultimo segno de catti-

Quarto contrasegno de figliuoli di Dio.

Sal. 44. Iob 30. Rom. 12. 1. Sam. 14. Iudit. 9. Sal. 32. Iob. 31. Iob. 30. Rom. 7.

ni, e figliuoli de la perdizione.

I maladetti figliuoli del Diauolo finalmente ne l'auuersità sono impazienti, mormorano di Dio, lo bestemmiano, et al tutto de l'aiuto suo si disperano: ne di cio contenti, sentendosi di dentro trafitti da la grauezza, e moltitudine de peccati loro, hanno in odio Iddio, per cio che da lui aspettano un' etterno castigo de tanti lor peccati. Sa molto ben l'impio (dice Iob) che egli non uscirà gia mai de le tenebre, e sopra la testa si uede à tutte l'hore l'ineuitabile coltello de l'ira di Dio. Caino, e Giuda son essempio chiarissimo di quant' ho detto.

Quinto contrasegno de gl'impij.

Gl'impij hāno in odio Dio, e perche.

Iob. 15.

Gen. 4. Matt. 26.

Ma à l'incontro, gl'eletti son pazienti, forti, constanti, e uie piu negl'affanni che ne le contentezze allegri. Sul uiso di quei che gl'affliggono, tormentano, et ammazzano, lodano Iddio, e ringrazianlo, ueggendosi fatti degni di patir per lo suo nome. Noi ci gloriamo (diceua Paolo) de le tribulazioni, sapendo che la tribulazione opera pazienzia, la pazienzia pruoua, e la pruoua speranza. Ne per cio si niega che tal hora i pij, da la grauezza de gl'affanni soprafatti, non si corruccino, e bestemmiano; Maledisse Iob il giorno del suo nascimento, dicendo; Perisca il giorno nel qual io nacqui, e la notte ne la qual fu detto l'huom' è concetto, et il somigliante fece Ieremia, a le parole di Iob aggiugnendo, Maladetto sia quell' huomo che annunziò à mio padre, che nato gl'era un bambino maschio. Ma accortisi poi de l'error loro, confessano che molto minori son

Quinto segnale de pij.

Sap. 5.

Fatt. 5. Rom. 5.

Come da l'impatientia siano tal hora soprafatti i pij.

Iob. 3.

Ier. 20.

Che i gastighi datici da Dio, minori sono di quello che meritiamo.

i sofferti

i sofferti gastighi, che i peccati commessi. E che uolea dir Iobbo, quando che disse, Nel conspetto del Signore io riprendero le mie uie; se non che se egli otteneua il perdono, e la salute, cio non gl'auueniua per la bontà de l'opre sue, meriteuoli de la dannazione, ma per la bontà, e misericordia del Signore? Per cio Dauidde humilmente dicea, E se tu uoglia, Signor, attẽder a le nostre iniquita, Signore chi ci sosterrà; e nel Sal. 103. Deh Signore non ci ricompensar secondo il merito de li nostri peccati, ne meno, come à l'iniquità nostre, che fatte habiamo, si conuiene. Ma, l'impio gia mai l'iniquità sua non confessa, e si despera.

Iob. 13.

Sal. 130.

Di tutte queste grazie, e doti ueramente diuine, fratelli nel Signore, da la misericordiosa mano e gratie di Dio arrichita su questa nobilissima giouane Giouanna Graia: le quai grazie tanto maggiori in lei si scorgeuano, quanto che poche di si fatta richezza, nobiltà, bellezza, ed età si ueggan' ornate di tai thesori. Chi è quella di loro al di d'hoggi, che uie piu il mondo, e le sue pompe, che Christo, e la sua dottrina non segua? Audaci, lasciue, baldanzose piu del douere, e men che honeste son quasi tutte; si che à quelle de l'età nostra, non men che à l'Hebree si facesse, si conuengano le minaccie del Signore, che per Isaia disse loro: Per che le figliuole di Sion son superbe, e pompose, con il collo diritto, e la testa alta camminano, e con gl'ingannevoli cenni, e mouimenti de gl'occhi, lasciuamente, e con istrepitoso calpestio andan-

Costume commune de le Donne giouani, nobili, e riche.

Isa. 3.

andando, et ornando il muouer de lor piedi; però il Signore farà calua la testa loro, e scoprirà lor le uergogne. Ma costei, tutto ch'ella fosse de l'antica, nobile, et Illustre famiglia dè Gray, figliuola del ueramente Christiano Prencipe Arrigo Graio, Duca di Soffolcia, e Marchese di Dercestria (huomo ch'al paragon di quanti mai se ne uidero in tutti i secoli passati, amator fu de la sua patria, tenace zelator, e difensor de la pura dottrina de Giesu Christo, Mecenate uero di tutti i uirtuosi, e padre amoreuolissimo de poueri) e nipote del Re Arrigo VIII. ricca al pari d'ogn'altra Signora d'Inghilterra, nutrita in quell' honeste delizie che puo nutrirsi ogni primo genito di che che sia Prencipe grande, e di quella beltà, dispesizione, e fattezza di persona che puo disiderarsi in altra donna; tuttauia da suoi piu teneri anni, non meno dal suo natural' instinto, che da la paterna obbedienza spinta, si diede à lo studio de la lingua Latina, Greca, et Hebrea; in cio per suo maestro hauendo uno de piu dotti, costumati, e religiosi giouani di quel regno, chiamato Giouanni Elmero; sceltogli fra molti dal suo prudentissimo padre; et in si poco tempo, e così bene imparolle, che piu tosto Diuino, c'humano mostraua hauer l'ingegno. Et hauendo piu uolte udito dal suo pio maestro, che à chi uoleua ottener i bei doni de lo spirito Santo, ne la uigna del Signore far qualche frutto, e conoscer quando in Angielo di luce si trasformi Satanasso per ingannarci, facea mestieri darsi

Nobilta di Giouanna Graia.

Qualita del Padre di Giouanna Graia.

Studio di Giouanna Graia.

Giouanni Elmero maestro di Giouanna Graia.

al santo studio de le Diuine scritture, con tutte le sue forze, e con tutto'l cuore si fattamente ui si diede, che in pochissimo tempo (da la Diuina grazia aiutata) si ben penetraua i sentimenti di quella, che con istupor di chi l'udiua, ne parlaua; in tanto che benissimo si poteua comprendere à questo primo segnal, ch'ella era uera figliuola di Dio. La pietà, e Christiana religione, e quei santi costumi, che à più cari figliuoli di Dio s'acconuengano, in pochi giorni si ben' apprese, che mostraua hauerglisi portati dal uentre de la madre; di maniera che se l'honorato, et Illustre suo padre, e gl'Illustri suoi zij detto gl'hauessero, quel che gia dissero i Betuliani à Iuditta. Tu sei l'eccellēza, l'allegrezza, e gloria de la famiglia nostra, certamente che non haueriano fatto ingiuria al uero; che ben doueua esser cosi, se l'altrui colpe, qual mansueto, et innocente agnello à la mazza condotta non l'hauessero. Non contenta questa nobilissima giouinetta di godersi ne suoi studij, e dentro di se stessa quel conoscimento, che (la Dio merce) haueua de la parola di Dio, spesse uolte à le nobili matrone, compagne, e donzelle che la seruiuano, e n'haueuā cura, solea ragionarne, e quasi predicarla. E quādo ne ragionaua, ò ragionarne da altri udiua, chi potrebbe contar' à pieno il feruor de lo spirito, il zelo, la constanzia, e la prontezza che mostraua d'esser presta à metter la vita per la confessione del nome di Christo? Io stesso contandole un giorno, gl'oltraggi, gli scorni, et i tormenti

Primo segnale de gl'eletti trouatosi in Giouanna Graia.

Iudit. 15.

Tenerezza di Giouāna Graia ne l'udir parlare de le cose di Dio.

ch'in Roma per lo spazio di XXVII. mesi, sotto Paolo, et Giulio III. sofferti haueua, per hauer iui, et in Napoli, et in Padoua, et in Venegia predicato Christo senza maschera; la uidi con si suiscerata compassion lagrimare, che ben si conosceua quanto gli fosse à cuore la uera religione; et alzati gl'occhi al cielo, disse, Deh Signore, s'io non t'offendo con questa mia dimanda, non patir piu ch'el mondo faccia tanti strazij de tuoi. Soleua dire (come alcuni di quei che la seruiuano raccontano) ch'una paglia non estimaua la sua nobiltà, le richezze, e gli stati, à petto al conoscimento che de l'unigenito suo figliuolo Christo Giesu dato gl'haueua Iddio. Non è seruitor, ò donzella che l'habbia seruita, che con uerità dir possa, che questa giouinetta Signora, mostrasse mai di stimar un quanco le pompe, ò che ella in tutti i suoi parlari, e gesti non si dichiarasse tuttauia il natural ritratto de l'humiltà, mansuetudine, constanza, et honestà. Doleuasi grandemente quando si uedea distolta da suoi studij, ò fosse dal padre, ò da la madre per trattener hor questa, et hor quella Signora, che à uisitarli andauano. Che piu? per l'incredibile suo sapere, e per la marauigliosa fortezza de l'animo suo (ne le quai cose non pur tutte l'altre de l'età sua ella auanzaua, ma molti de piu ualenti, e stimati huomini de la republica Christiana) senza far punto torto à la ragione si poteua dir, ch'ella fosse l'honor di tutte le giouine Christiane. La onde al padre, à la

Michel Agnolo predichò Christo à la scoperta in Italia.

La poca stima che de le pompe faceua Giouanna Graia.

madre, et à tutta la nobilissima. Famiglia Graia, era piu che la uita cara. E donde nasse in noi si fatto studio d'honestà, di constanzia, di timor di Dio, e de la uera pietà, che da l'eterno, et benedetto seme de la predestinazione? Videsi dunque chiaro in lei quel primo contrasegno de gl'i eletti che posto hauiam di sopra. Ma negniamo al secondo.

L'honestà, et il timor di Dio son frutti de l'eterna predestinatione.

Dopo la morte di quel santo Re Edouardo VI. à l'età nostra Josia nouello, per opra (si come uien detto per publico grido) di Giouanni Dudeleio, Duca di Nortamberlante, da consiglieri Reali eletta, et accettata fu per regina d'Inghilterra, è publicato che cosi nel suo Testamento stabilito et ordinato Edouardo haueua. Ma prima ch'io passi piu oltre, fratelli Christiani, qui m'occorre dirui, ch'io non intendo ne d'approuare, ne biasimare si fatta deliberazione di quel buon Re; ma ben dirò due cose. L'una è, ch'io mi persuado benissimo che la mente d'Edoardo fosse santa, e buona, come quello che per la poca età sua, non poteua antiueder molto le cose di lontano: e se sotto questo suo proponimento fu uerun' errore, io ardisco dir che fosse fuori d'ogni suo pensiero, e da uarij colori di pietà, e di ragione, da color che à cio fare l'haueano indotto, riccoperto. L'altra cosa che qui dir m'occorre è, che in fatto il tentar di rompere un testamento d'importanza cosi grande, com'era quello d'Arrigo VIII. Padre d'Edouardo VI. di Maria, e d'Elisabetta, richiedeua un piu maturo consiglio, et

Giouanna Graia è eletta, Regina d'Inghilterra.

un molto piu lontano antiuedere, non da propij interessi, ne da la carnal prudenza, ma da l'honor di Dio, e da la saluezza de la republica regolato. Egli nõ si puo negare che Giouãna Grazia non fosse una de gl'heredi testamẽtarij d'Arrigo VIII. ma nel quinto grado. E se si uoleua priuar Maria de la corona d'Inghilterra, per hauerla ueduta lontanissima sempre da la uera religione, à che priuarne Lisabetta, che di uera pietà, di dottrina, e di costumi santi fu sempre un chiaro specchio, et esempio, e figliuola legittima guistissimamente dal suo padre Arrigo sopranominato, in quel tempo che molto piu che ne gl'altri la cõscienza ci trafigge dichiarata? E chi sà che molto minor non fosse stato il dãno di quel regno, se secõdo il rigor del detto testamento, à Maria si fosse ueduta di fatto dopo la morte del fratello benignamente dar la corona?

Quanto dispiacciano à Dio le cose misurate da la forza, ò da gl'interessi propij.

Tutte le cose misurate da soli giudizij humani, ò da la uiolenza, ò da la forza, ò da gl'intercessi propij, dispiaccion à Dio, et hanno un doloroso fine. Se il suo douere hauesse fatto Athalia, in dar la corona del regno di Juda à cui si ueniua di ragione, senza hauer riguardo à la fanciullezza di quello, si miserabile non saria statol' suo fine. Non sia chi pensi di riportar buon guidardone de disegui, è fatti mal regolati. Che se Maria era lontana da la uera pietà, due cose si doueano considerare; L'una che il cuor del Re è ne le mani del Signore; il quale se prouocato no sia ad ira da misfatti del popolo, ò egli al benificio, e non al dãno di quel-

2 Re. 11.

Pro. 21.

Come Dio muoue i cuori de Prencipi.

[n]o lo riuolge, ò ei gli lieua la forza di uenir à [c]apo de suoi mali disegni. Di quãto dico ci fan [fe]de gl'esempi degni di cõsiderazione, di Roboã [f]igliuolo di Salomone, e di Ieroboã. L'altra, che Maria era pur di sangue Reale; e come che ella [f]osse stata sempre di natura al quãto altieretta, [e] ritrosa; nõ è tuttauia che le simili da l'humil[t]à, e piaceuolezza, ageuolmente non si lascin [p]iegare al benifizio de la republica Christiana, [s]e non per altro, al men per non dispiacer' à po[p]oli, e farsi odiar da quelli; che sauio è quel prẽ[c]ipe che si fa piu amar per la sua clemẽza, que [t]emer per la durezza, e crudeltà. Ma che col[p]a ci hauea quest' innocente giouinetta di Gi[o]uanna? niuna certamente. Che quantunque [l]'obligo ch'io ho à tutti quei generosissimi Signori, e Prencipi Inghilezi, per la lor gran cor[t]esia, e liberalità; io non posso far non di meno [c]he grandemente in questo fatto io non gli tas[s]i. Per che se essi conosceuano giusta, e santa la [m]utazion del Testamento d'Arrigo fatta da Edouardo (cui consentito senza tratti di corda haueano) e buono il disegno del Duca di Nor[t]ãberlante, che capo, et orditore di questo fatto [e]ra stimato; la ragion, e l'honor loro uoleua che [l]a mãtenessero, e difendessero in fin col sangue; Ma se anco eglino la giudicauano cattiua, et [i]ngiusta, essi non doueano mai patir, che ci an[d]asse di mezzo la uita di questa misera gioui[n]etta di Giouanna Graia, cui giurata haueano la lor fede, e sopra cio sia detto à bastanza.

1. Reg. 11. c. 12.

Hora torno à l'elezzione fatta di lei per Regina

gina d'Inghilterra, e dico che quanto ella potè fece resistenza, pregando quei Signori che tal nuoua gli portarono, che douessero dar quella corona ò à chi si credeua per lo piu che si conuenisse di ragione, ò à persona piu atta à cosi gran gouerno. Ma nulla gli ualsero i prieghi, si che si potesser piegare à uoler lasciarla ne la sua pace; anzi dissero cosi uolere per benifizio del regno, e mantenimento de la Christiana religione gia introdottaui; da che cosi ordinato haueua nel suo Testamento Edoardo, e lietamente tutti con giuramento promisero d'esserli obbedienti, e fedeli. Le quai cose udendo, e ueggendo quest' innocentissima giouane, ne potendo risister' à uoleri di tanti prencipi, e Signori, contra sua uoglia acconsenti loro, sopra di se accettando l'honorato titolo di Regina. E chi harebbe potuto far il contrario, da che essi l'autorita, e la forza in mano haueano? O miserabil caso; da lo sforzato acconsentimento di questa innocente, e santa giouane, udite Christiani fratelli, quanti gran mali son proceduti (che forse con molto maggior ragione si potria dire che da mali et incōsiderati dissegni d'altri proceduti siano; e forse anchora da l'ingratitudine de la maggior parte di quel regno; per che con tutto che da Dio riceuuto hauessero il gran beneficio de la liberta, e pura predicazion de l'Euangelio, ne la uoce non di meno solamente si mostrauano farne stima) ecco i mali; A lei, al padre, al zio, al suocero, al marito, et à un numero grande di personaggi hono-

Secondo contrasegno de gl'i eletti uedutosi espresso ne la S. Gio. Graia.

Ruine, e danni auuenuti à l'Inghilterra, per che Giouanna accettò d'esser Regina.

honorati, d'ogni ordine, e condizione fu taglia-ta la testa. La uera Christiana religione, tutti i buon' ordini de la Chiesa, la dottrina di Christo, e Christo istesso, hebber bando; e si bel regno, che lieto ricetto, et albergo parechi anni era stato di pellegrini fedeli d'ogni nazione perseguitati da la tirannide d'Antichristo, in pochi giorni non pur pianse la lor calamitosa partita, ma l'atrocissime, e spauentose morti de suoi piu cari, e santi membri, e per le sue strade uide miserabilmente correr' il sangue loro. Si che questa mutazione non fu men degna di mille, e poi mille pianti di quel che gia fosse quella ch'in Gerusalemme auuenne dopo la morte del buon Re Ezechia, sotto'l gouerno de l'impio Manasses. Ma torniamo à la Signora Giouanna.

2.Re.21.

Incontanente che questa innocente giouinetta da detti consiglieri, e gouernatori del regno, fu messa in possesso di detto regno, e secondo l'antico lor costume, con Real pompa, menata ne la torre di Londra, e da tutti come testamentaria herede d'Edouardo VI. salutata Regna; ecco che si sente per publico grido che Maria figliuola del Re Arrigo VIII. hauea pigliate l'armi, ma non però con molto seguito da prima, il quale di giorno in giorno gl'andaua crescendo, e questo (come per ogni canton di Londra si disse) per tre rispetti. Il primo è, per che ella per paura del Duca di Nortamberlante sendosi fuggita ne la prouincia di Norfolcia, et hauendo dimandato aiuto

Maria piglia l'armi contro à Giouanna.

Il popolo piglia la difesa di Maria, e perche.

al signor Uuinford gouernator di detta prouincia, per piu ageuolmente ottenerlo (sapendo di che farina intorno à la religione fosse quel da ben gentil'huomo, e quasi tutto quel paese) promise di non mutar mai la religione in quel regno introdotta da la felice memoria del Re Edouardo VI. suo fratello, e di piu di non mai pigliar per marito, che un natiuo Inghilese.
Quanto à questa cosa, fratelli nel Signore, io non so che affermare, ò che negare. Da l'una parte mi sento spronar à creder che cosi fosse, da la publica fama che n'andaua attorno; e da l'altra tirato à dietro. Io confesso che trouandomi à l'hora in Londra, l'udi da piu persone, ma io non posso ancor ben ben persuadermi, che cosi fosse; perche Maria era pur donna di generosa natura, e d'alto ingegno; ond' io non posso credere ch'ella non hauesse qualche uolta ueduta quella sentenzia di Salomone, che disse, Nuuole, e uento senza pioggia, è colui che largamente promette, e non attiene. Benche qui mi potria dir qualcuno, esser costume de la maggior parte de prencipi del mondo, di promettere, e spromettere secondo che uien lor bene; il che par che facesse ancor Dauid cotanto amico di Dio; il quale sul morire, comando à Salomon suo figliuolo, che ammazzasse Semei, e non hebbe riguardo à le promesse che per Iddio uiuente fatte gl'hauea di non farlo morire. Onde non saria gran fatto ch'una donna per uenir à l'attento suo, promesso e spromesso hauesse. Pure io ne lascio il giudizio à piu sauij.

Pro 25.

1. Re. 2.

Il secondo rispetto è, che generalmente si stimaua che quāto fatto hauesse il Duca di Nortamberlante, con il consenso de consiglieri del regno, fosse per metter quella imperial Corona ne la sua famiglia Dudeleia, e far Re di quel Regno, ò il suo figliuolo il Signor Ghilfordo, cui per innanzi in matrimonio era congiunta Giouanna Graia, à l'hora Regina, ouer se stesso, et usurparsi quella corona con l'arte, e con la forza. La onde quasi tutti i Nobili in compagnia del popolo, per paura di quest' huomo (che di uero pur troppo si facea temere: cosa al tutto contraria à chi brama regnare) con l'hauere e con le forze in aiuto corsero di Maria; guidicando cosa piu utile, e commoda l'hauer per Regina una donna, come che superstiziosa, e lontana da la uera religione ella si fosse, che per suo Re uno che con le forze quella degnita s'hauesse acquistata; anchor che il guidizio de piu sauij sia, che quel magnanimo prencipe, che pur era sauio, non hauesse mai cosi sinistro pensiero: ma si bene di far Re il figliuolo. Il terzo rispetto è (come fra'l popolo si dicea) che quei consiglieri i quali fra gl'altri di maggior autorità, e credito si trouauano, per liberarsi da quella maggioranza che sopra di loro haueua il Duca di Nortamberlante (di lui come de la gatta il topo temendo) in secreto questi, e quelli sollecitauano à dar aiuto à Maria, ma per coprir questo lor pensiero, confortaron Giouanna à star di buon' animo, e non temer di qualunque solleuamento di popolo che contra

Guidizio che faceua il uolgo de disegni del suocero di Giouonna Graio.

Occulti andamenti d'alcuni de Consiglieri.

di se fatto udisse; e finalmente diederle speranza di certa uittoria. Ne anco qui ardisco affermar il giudizio del uolgo. Che quantunque fra quei consiglieri di grande autorita, fosse il Marchese di Vincestre, che per huomo astutissimo, e fautor del papato, ueniua stimato da tutti, non di meno egli u'era pure il Conte di Pembrucco, che di ragione fauorir douea Giouāna, come quella ch'era cognata di suo figliuoli, che per moglie hauea la Signora Catherina Graia sua sorella; e certamene ch'io l'ho conosciuto per un molto honorato, e da ben Signore, et al tempo del Re Edouardo, fauoreuolo alla dottrina di Christo, amoreuolissimo à forestieri, e multo cariteuolo in verso i poueri. Il cuor de l'huomo non di menò e si maluagio, et ostinato piu nel mal che altro, come dice il profeta, che altrui non sa piu di cui fidarsi. Onde Salomone afferma, che con grandissima difficultà si truoua un' amico fidele; ma nel giorno del Signore suelati si uedranno tutti questi doppij andamenti, et il giustissimo giudice a tutti darà il premio de l'opre sue.

Iere. 17.

Pro. 20.

Ro. 2.

Hor sentitosi questo mouimento di Maria, i consiglieri con quella magior prestezza che poterono, fecer in Londra dar ne le trombe, e ne tamburi, e raunarono quei piu soldati che fu possibile; Spediron anco per lo regno à far il medesimo, cōmandando à ciascuno che si mettesse in punto con arme, e caualli, à defension di Giouanna, e ruina di Maria: E de fatto con queste genti c'hauer poterono in Londra, e con la guardia

Apparecchio debole fatto in Londra contro à Maria.

dia Reale, et altri apparecchi di guerra persuasero al Duca di North. (lodando in sua presenza, il suo ualore, e l'isperienca c'hauea de la guerra) che pigliasse sopra di se l'impresa contra Maria, comondando à tutti che obbedienti gli fossero, e ualorosamente per Giouanna conbattessero. Se al giudizio del uolgo intorno à gl'andamenti del Duca, e de consiglieri, si dee dar fede; certamente che qui bisogna dire che detti Consiglieri non persuadessero tal'impresa al Duca per altra cagione, che per la paura c'hauessero ch'il pensier loro non fosse per riuscirli, quando che l'ardito Duca à la guardia de la torre in Londra rimasto fosse. Il Duca come che maluolentieri abbandonasse la torre, come quel che sapeua con quanta ageuolezza alcuni in si fatti casi si uoltino à guisa di pennello di campanile ad ogni uento; tuttauia ei diede fede à le promesse loro, e sopra di se prese questo carico, d'andar contro à Maria, e con l'armi, e con la uita opporseli; ma sia pur certo ognuno, che senza fallo piu uolte fra se stesso disse quella sentenza, che gia messe il Dottissimo Dante in disgracia de la republica Fiorentina; cio è, S'io uo, chi sta? s'io sto, chi ua? Di fatto dunque si messe in commino, con quelle miglior prouisioni di guerra, che la cortezza del tempo comportaua, e che piu ispedienti gli paruero. Ma à pena era arriuato à Contabrigia, lontan da Londra quaranta miglia, che i buoni cõsiglieri deposero de la Real degnità l'innocentissima Giouanna Graia, il

Il Duca di Northumberlante da consiglieri è eletto general capitano contro à Maria.

Detto di Dante.

I cõsiglieri depongono de la Real degnita Giouanna Graia.

nono giorno à punto che in quella contra suo uoglia posta l'haueano; e nel mezzo di Londra gridarono Maria Regina. Questo strano (ma ben forse da molti aspettato) caso, uditosi nel campo del mal sortito Duca, subito ei fu miseramente da tutti abbandonato, saluo che da sempre Illustri, et honorati figliuoli, che seco menati hauea; e quel ch'è peggio fatto prigione di Maria: la quale di gia sendo publicata Regina, hauea le forze, e il seguito grande.

Il Duca è abbandonato da tutti, saluo che da figliuoli. è fatto prigion di Maria.

Ma udite piu la, fratelli nel Signore, Non contenti i consiglieri d'hauer priuata l'innocentissima Giouanna Graia de la degnità Reale datale da loro, che anchora la messon' in prigione, et il suo marito altresi, giouine ueramente ch'era la stessa simplicita, e purità. Ma qui ne uengon le dolenti note. Publicatasi questa nouella deliberazione de Cōsiglieri per tutta Lōdra; in men di che, per ogni strada, e cantone di quella si uider metter fuori à le finestre, et à le botteghe, le cataste de l'immagini, e statue di crucifissi, di santi, e sante, et infinite croci, che per un tempo dormito haueuano, chi di rame, chi d'ottone, chi d'argento, e chi di legno: appresso, le pianete, i piuiali, le tonicelle, i camici, le stole, i candellieri, e calici stati nascosti per temenza de le santissime leggi d'Edouardo. Incontanente un' infinito numero di spigolistre donne si messer le lunghe corone d'osso, d'hebano, d'oro, e d'argento à canto, con i lor libbriccini attacati. Di subito i sacrificatori

Terzo contrasegno degl'eletti trouatosi in Giouanna Graia, posta senza sua colpa in prigione

Le superstitioni, et idolatrie cominciano à rifiatare in Inghilterra.

Ecco rinuouellato il tempo de l'impio Manasses dopo la morte d'Ezechia suo padre Santissimo. 3.Re.22.

ri de Baal, contro à la giurata fede sotto Edouardo, cominciarono à mãdar fuori il non punto smaltito ueleno, che contro à Christo, et à la sua dottrina santissima, e contro à le sue uere membra tenuto haueano dentro i rabbiosi lor petti nascosto, e con altiere parole, e brauerie contro à ueri figliuoli di Dio gridauano, Prigione, prigione, ferro, ferro, sangue sangue, e fuoco fuoco. Ma che contro à quegli? contro eziandio à la Signora Giouanna innocentissima; la quale da che fuori d'ogni suo pensiero, e disio, quel titulo di Regina accettato hauea, ad altro giamai non riuoltò il pensiero, che à giouare à tutto quel regno, innalzar, e fauorir i buoni, gastigar i tristi, difender i pupilli, aiutar le uedoue, solleuar gl'oppressi, e mantener il uero culto di Dio, l'abbondanza, e la pace. Io taccio i grã fuochi, et il pasteggiar che l'un l'altro si faceano questi, e quelli per fin per le publiche strade, et il sonar de la campane per l'allegrezza de la publicata, e gridata Regina Maria. ma basti questo, che se un Christo nouello fosse nato al mondo, maggior feste non si poteuã fare. Ma se l'instabile, e pazzo uolgo di Lõdra saputo hauesse, che doloroso e lamẽteuol digiuno dietro à queste feste uenir douea, io son certissimo, che piu tosto di sacco, et di cilizio si saria uestito, e con amarissimi pianti inginochiato à dimandar misericordia à Dio, che far tal' allegrezza. Perche non guari dopo, nõ pur in Londra, ma in tuttol' rimanẽte del regno, adempier si uide quãto si legge in Isaia; cio è, La terra hi-

Allegrezze fatti in Londra per la elezzione di Maria.

Isa. 24.

pocrita è sotto gl'habitatori suoi. e perche essi han uiolate le leggi, mutati i costumi, e rotto il sempiterno patto: per cio la maledizione ha consumata la terra, e gl'habitatori di quella hanno peccato, e per cio come cosa consumata dal fuoco periranno, e pochi ui saran lasciati. Il uino perira, le uiti mancheranno, e a piagner saran costretti, quei che sono stati d'allegro cuore. Il gaudio de timpani è cessato, il saltar, e lo strepito de festeggianti è uenuto meno, e la giocondita de la cetara. Ah inconsiderata Londra. Perche non t'accorgesti, che la uia da te presa, che giusta ti parue à la perfine ti conduceua a la morte, e ch'il tuo riso mescolato sarebbe in poco spazio di dolore, et i lamenti in fin de l'allegrezza sariano? Ma andiamo auanti. Quell'altiero, superbo, e scelerato ribello di Dio, capital nimico de la uerità Christiana, di Stefano Gardinero, falso Vescouo di Vincestre, crudelissimo boia, anzi beccaio de la carne de figliuoli di Dio; per occultissimo, e sempre giusto giudizio del Signore (che non pur d'ogni sceleratissimo non altrimenti che del ferro, e del fuoco, ma de demonij ancora per esercizio de buoni, e gastigo de tristi se serue) subito fu liberato di prigione (doue con somma giustizia per gran misericordia era stato confinato à uita) è fatto gran Cancellier di quel regno, e Consiglier piu intimo de la Regina Maria: la quale non gia da la sua natura (che come donna nobilissima, nata di quel grande, e cortesissimo Arrigo VIII. e de

Pro. 14.

Stefano Gardinero nimico acerrimo de la Christiana dottrina.

La Regina Maria è mossa dal Gardinero à perseguitar l'Euangelio.

la pietosissima Regina Caterina, non haueria mai non ch'altro sognate le crudeltadi estreme ch'ella ha usate contro à le membra di Christo) ma da questo nouello Achitofelle, anzi Antioco, e Nerone, fu indotta à spargar tanto sangue di Christiani. Per lo costui consiglio, tutto quello che de la religione santamente dal Re Arrigo VIII. et Edouardo VI era stato ordinato, à poco à poco ella comincio à gittar per terra, et in pie rizzare la profana idolatria de la Messa, assai peggior di quella di Macometani. Deh udite fratelli, che diauolesca astuzia, di questo mal nato, degno piu del capestro che de la mitra, et odanla tutte le nationi de la terra. Costui subito ch'uscito fu di prigione, à la Regina Maria diede questo ribaldo consiglio. Che con un publico bando, ampia licenza, e libertà desse ad ognuno di poter uiuere secondo la sua conscienzia, e mantenersi in che religione, e ceremonie gli pareua. ma facesse intender à tutti ch'ella uoleua uiuere secondo la papale, che sempre piu d'ogn' altra gl'era piaciuta. come quella che gia molti secoli, quasi da tuttol' mondo era stata accettata.

Astuzia maledetta di Stefano Gardinero.

Fecelo questa nobil Regina, ingannata da quelle poche lettere, che il risuscitato Giuda Iscariotto haueua; e per molte, e grandi con la sua sfacciataggin' altiera da semplici, et hipocriti, le faceua stimare. Ma udite che malizia Greca. non con altra intenzione diede cotal consiglio questo rapace lupo, che per iscoprire i cuori, i pensieri, et i desiri di questi, e quegli

La Regina Maria concede liberà potestà ad ognuno di tener che religione gli piace.

A che fine fosse data si fatta libertà.

quegli nel fatto de la religione, e poter poi meglio à la scoperta usar la sua barbara crudeltà contro à coloro, cui la papesca dispiacesse, empiersi la borsa de l'altrui sustanzie, e nel sangue de figliuoli di Dio imbrattarsi le mani. Riuscilli à punto cio che pensato s'hauea questo ingannatore; perche fatta questa publica grida, in pochi giorni, si uide di che animo fossero i nobili, i mercanti, et i plebei, e molti piu Christiani di quel che si stimaua si scopersero. La onde quest' insaziabile del sangue humano, ueduta la cosa riuscirli come la uoleua, di nuouo persuase à la Regina, non esser piu tempo di conceder tanta libertà, ma si d'obligar ognuno à uiuer secondo quella religione, ch'ella stessa osseruaua, cio è Papesca; il che fu fatto, e commandato à tutti, che s'aprestasser d'andar à la Messa; minacciando di gastigar con grauissime pene, i disubbidienti. E per che molti tanto de l'ordine de signori, come di quel de nobili, de mercanti, e de plebei, stauano pur saldi ne la lor santa, e Christiana fede, e come peste mortifera fugiuano la Messa; percio questa saluagia fera del Gardinero, con licenza de la Regina Maria, che da lui ingannata si pensaua far bene, in guisa tale comincio contro à tutti à incrudelirsi, che per forza era costretto ciascuno à sottometter il collo al crudel giogo papale, o perder la robba, la Patria, e la uita.

Nuouo scelerato consiglio dato dal Gardinero à la Regina.

Questa

Questa crudele, e disonesta tirannide, con la cosa del Matrimonio de la Regina con Filippo Re di Spagna (che di gia fra loro era stabilito, e fermo) spinse per lo zelo de la Religione Christiana, et amor de la Patria, il ueramente Christiano Prencipe, il Duca di Soffolcia, à fuggirsene in Lecestria, et il multo ualoroso Caualier Thomaso Vuiatto, amator de la sua Patria, à raunar in Canzia quel piu numero di gente che potè, e far ogni sforzo per liberarne il regno. Conosceua benissimo questo ualente Soldato, et conosceuanlo tutti i sauij, che questo Matrimonio forse non haueria mai pensato di fare la nobilissima Maria, per non dispiacer al suo regno, che cotanto amoreuole gli se'ra mostrato ne la sua proclamazione, se da Stefano Gardinero con instanza grande non gli fosse stato persuaso. Perche con questo mezzo il maluagio s'hauea pensato di meglio stabilir, e fermar il piede à l'introdotta Papale Idolatria; il cui esilio gia molto tempo in prigione haueua pianto.

Il Duca di Soffolcia si fugge in Lecestria.

Thomaso Vuiatto sollicua il popolo.

Con qual disegno il Gardinero e gli altri di tal farina, uedesser uolentieri maritata la Regina Maria à Filippo Re di Spagna.

Hor prima ch'io passi piu innanzi, io mi ueggo costretto intorno à questo fatto del Duca di Soffolcia, del Vuiatto, et altri che preser l'armi, à dir piu cose: à cio non fosse chi pensasse ch'io uolessi cosi à la pazzesca lodar coloro che contro à le potesta piglian l'armi.

Quãto e quale sia l'obligo ch'io mi truouo hauer

uer à la felissima memoria di questo Eccellentissimo, e ueramente pio Prencipe, et hauere sempre con tutta l'Illustrissima, e nobilissima sua famiglia, egli non è lingua humana chapieno isprimer lo potesse. Per che s'io fosse stato del suo propio sangue, anzi de suoi piu cari, e stretti parenti, egli non m'haueria potuto ne far maggiori beneficij, ne piu honorarmi, per quella sua sincera, e ueramente diuina carità ch'haueua inuerso tutti coloro che per Christo da Antichristo perseguitati si trouauano. la qual cosa degno d'esser amato, seruito, et honorato da tutta la Chiesa di Dio, meritamente lo faceua. Tuttauia in questa parte io uoglio seguitare quel comun detto de gl'atichi; Amico Socrate, amico Platone: ma piu amica sia la uerità. Io dico dunque che tutte le diuine scritture ci fan fede, ch'Iddio è autore d'ogni politica potesta, e che egli è quello, che i prencipati, et i regni distribuisce, quando, e à cui uuole, e come gli piace. Chiarissima cosa e che hora gl'Assiri, hora i Caldei, et hora molt'altri, e diuerse nazioni, a l'oppressione de la famiglia d'Israelle chiamò, che gli mettesser il freno, e comandassenle. Quel regno che Dauidde e Salamone intero ottennero, per uolonta di Dio fu diuiso, e spezzato, e dieci parti di quello à Ieroboam figliuolo di Nabathe date furono; anzi che il profeta Abia da parte di Dio, prima che la cosa effetto hauesse, n'auuiso Ieroboam. Iddio ancor fu quello che priuò la famiglia d'Achab, che piu non regnasse, et ad Eliseo

Iddio è autore di tutte le potestà.
Iob 36.
Pro 8.
Eccl. 10.
Dan. 2.
3 Re. 17.
24.
25.

1. Re. 11.

4. Re. 9.

seo

to cõmando che per Re ungesse Jeha figliuolo di Nansi. In Danielle è scritto, Che Iddio fra gl'huomini ottien' il regno, e dallo à cui gli piace. E quando auuiene ch'egli conceda i regni, i principati à gl'impij, e cattiui, sia pur certo ognuno, ch'ei lo fa per seruirsene à gastigo de popoli cattiui. E negar non si puo che ueduto non si sia spesso col mezzo de la uiolenza de tiranni meter il freno à le souerchie pompe, à la superbia, et à la disonesta libidine, le quai cose scelerate ne con la modestia de prencipi buoni, ne con la tranquillità si poteuan tor uia. Ma poscia puniti che siano i popoli, e tornati à pentimento, il Signor gli cõsola, e concede loro piu piaceuoli, e modesti prencipi. E tutto che in Osea il Signor dica, Hanno regnato, ma non da me, egli non parla che di quei prencipi, i quali non s'accõmodano à la uolonta di Dio, suelata, e dichiarata ne le scritture. Hora il risistere à queste potestà, come ci fa fede Paolo, è un cõtraporsi à Dio. E qual è quella cosa che piu maluagia sia, che uoler cõtrastar, e cõbattre con Iddio? et è di uero che nel pigliar l'armi contro à si fatte potestà, non s'offende gl'huomini, ma Iddio. Disse Iddio à Samuello, Essi nõ hãno rifiutato te, ma me, per ch'io non regni sopra di loro. Grauissimi suplizij à quei che à le potestà s'oppongano son ordinati. Ne l'antica legge, perdeua la uita chi facea risistenza à le potestà superiori. Chorè fu diuorato dal fuoco con tutti i suoi. Dathan, et Abiron da la terra inghiottiti, per cio che à Moise et Aronne s'opposero.

Dan. 4.

Iddio concede i regni à cattiui, e perche.

Isa. 3.

La tirannide si tira dietro molte utilita.

Ose. 8.

Ro. 13.

A niun priuato è lecito cõtraporsi à le potestà.

1. Sam. 8.

Supplizij dati à chi s'è contraposta à le potestà.

Nu. 16.

Deut. 11.

Che

Che riuscita hauesse la sedizione d'Absalonne, che cacciar uoleua il padre del regno, sa ognuno. Risister non si dee dunque, ne anco à Prencipi cattiui, dice Pietro. Che se con diligenza andremo considerando il tutto, noi troueremo certamente che quantunque la tirannide sia pur troppo graue, e molesta; egli non è tuttauia ch'ella non si tiri dietro molti beneficij di giustizia, e d'equità. Onde si uede ch'ella è congiunta con molti piu commodi, et utili, che non è quella certa liberta contumace (Anarchia detta da Greci) la quale non ha uerun superiore, e doue lecito è ad ognuno uiuer à suo modo. Che se i tiranni (e parlo de piu crudeli che trouar si possano) non mantenesser qualche poco di ragione, e di giustizia, mantenersi in stato à patto uerun con si potrebbano. Al tempo di Nerone, che con si fatta crudeltade il mondo oppresse, che forse altra simile non s'udi giamai ne gl'altri tempi; si teneua però ragione, ne al suo tempo mai furon à fatto annulate le leggi. Sotto di lui dal Centurione fu scāpato Paolo da la turba di Giudei, che sbranar lo uoleuano, e detto ch'egli hebbe d'esser cittadin Romano, tratto fu fuori de ferri, e de le cathene. Da soldati eziandio di notte fu liberato da l'insidie de Giudei, è condotto in Antiochia, doue data gli fu piu uolte libertà di difendersi, e tutto sotto Nerone. Che piu? Egli si difese, disse le sue ragioni, et à la perfine, se n'appellò à Nerone. Non è dunque lecito à uerun priuato ammazzar il

2.Sam.18.

1.Pet.2.

Niuna tirannide fu mai senza qualche parte di giustitia.

Fatti.16. 22. 23.

Fatti.25.

tiran-

tiranno. Dauide potendo ammazzar Saulle, che da tiranno si portaua, non uolse farlo; anzi ch'ei comando ch'ucciso fosse quell' Amalialita, che d'hauer ammazzato Saulle si uantaua; e morir fece tutti coloro che à la morte d'Isbosette figliuolo di Saulle s'erano trouati. Che se à ciascun priuato fosse licito ammazzar il tiranno, de gli scelerati non manchariano, che sotto pretesto di pietà, eziandio i buoni Prencipi, accusandoli di tirannide ammazzeriano. Si che nium saria piu sicuro. Conchiudo dūque, che essendo ogni potesta da Dio, tāto quella de cattiui, e tiranni prencipi, quāto quella de buoni; concio sia che come afferma Iob, il Signor fa regnar l'hipocrita; à niun priuato puo esser lecito ammazzar il prencipe, o contraporsi à lui, che per una manifesta uocazion di Dio.

2.Sam.1.

2.Sam.4.

Iob.34.

L'altra cosa che qui eziandio m'occorre dire è, che chi uuol imparar' e sapere come i sudditi oppressi da tirāni si debban portare inuerso di quelli, uegga quel che c'insegna con l'esempio di se stesso Dauid, è questo da la dottrina di Jeremia, e de gl' Apostoli ci è posto innāzi. Sapeua Dauid che Saul era un bestialissimo, e crudel tiranno: tuttauia per non far cōtro à la ragione, piu tosto in quà e la fugiasco se n'ādaua, che uoler metterli mano. anzi honorollo come padre. Jeremia pregaua per la uita di Ioachim prauo, e di Sedechia re sceleratissimi, et obbediente fu loro, saluo che ne la religione. Come inuerso i tiranni si portasser gl' Apostoli, è chiaro ne lor fatti. Nel rimanente, à me

Come gl'oppressi s'han à portar inuerso i tiranni.

Iere.37.

pare

Consiglio per quei che da tiranni si truovan oppressi.

pare che chi da tiranni si truoua oppresso, debba attenersi à questo consiglio. Pensi primieramente, quanti e quali siano i peccati de l'idolatria, e de l'impurità che gran tempo fa, l'ira di Dio han meritata. Pensi poi che Iddio à se non ritira la mano de flagelli se prima non sia ammendata la religione contaminata, et ammendati anchora i corrotti costumi. Da poi, con feruenti, et assidue orationi, attenda à percuoter l'orecchie di Dio, che uoglia degnarsi di liberar gl'oppressi da tanti mali. Questo stesso consiglio diede gia Christo à gl'oppressi, promettendo loro un'aiuto certo, et una sicurissima liberazione. Che cosa, et in che modo orãdo debbano gl'oppressi dimandar queste grazie, ueggasi il modello in Dan. al 9. e ne fatti de gl'Apostoili al 4. Torni loro etiandio à mente le due belle sentenze di Pietro, e Paolo. Quello dice, Il Signor sà scampar i suoi da la tentazione, si come egli scampò lotto. e questo afferma, Che Fedele è Iddio, il qual non patisce che i suoi tentati siano sopra le forze loro; anzi con le tentazioni farà buona, e felice riuscita. Considerin gl'oppressi la cattiuità ch'in Babillonia sofferse il popolo di Dio, 70. anni, e la marauigliosa consolazione loro, descritta da Isaia dal c. 40. per fino al 49. In questi casi pensiamo tutti che Iddio è buono, clemente, et ognipotente, e che à lui non mancono le uie, et i mezzi da liberar gl'oppressi da la tirannide, con molto maggior ageuolezza di quello che noi potremmo disiderare; et attẽdiamo à queste

Luc. 18.

2. Pet. 2.

1. Cor. 10.

con tutte le nostre forze, che l'impenitente, e disonesta uita nostra, non accresca forza à tiranni. Puo benissimo il Signor Iddio incontanente mutar gl'animi de prencipi (perche come i rigagnoli e fiumi de l'acque, cosi sono i cuori de Re ne le sue mani, e puo doue egli uuole uoltarli) e far si che di crudelissimi di fatto benigni, e clementi diuentino, e che quei c'hanno crudelissimamente perseguitata la uera religione, per l'auuenire con gran feruor di spirito, l'abbraccino, e con diligenza la mandino auanti. Non mancano di cio gl'esempi ne le scritture, e specialmente ne l'historia de Re, d'Esdra, e Neemia, e ne la profezia di Daniello. Nabuchodonosor che col fuoco deliberato s'era di tor la uita crudelissimamente à quei tre santi giouanetti, e constantissimi martiri di Dio, per conto de la uera religione; Lauda fidalmente Iddio che da l'ardentissime fiamme del fuoco saluati gl'hauea; e con suoi editti, e comandamenti publicati per tutto'l suo regno, predico le grandezze di Dio, et aumento la uera religione. Dario figliuolo d'Assuero comporta che Daniel profeta messo sia dentro ne la stanza de lioni; et egli stesso poi subito lo libera, e dentro ui mette tutti i nimici di Daniello, per che da lioni uengono sbranati. Ciro Re di Persia difende, e fauorisce la uera religione. Dario Histaspe, per sopranome Artaserse chiamato, aiuta il popolo di Dio à rifabbricar il tempio. Non dubitiamo dunque de l'aiuto di Dio, sotto i tiranni.

Pro. 21.

Dan. 3.
Come i prencipi infedeli diuētino fauoreuoli à la uera religione.

Dan. 6.

2. Par. 36.
1. Esd. 1.
1. Esd. 6.

2.Mach.6. Fatt.12. Hist.Eccl. L.9.c.9.

Con la morte de tirãni il Signore libera gl'eletti da l'oppressione.

Il medesimo Iddio à le uolte ancor gastiga i tirãni, co'l toglier lor la uita, ò con le subite malatie, horribili, e spauẽtose; si come egli fece ad Antioco, e ad Herode grande, et al suo nipote Herode Agrippa, et à Massenzio, et altri nimici di Dio. A le uolte ancora desta lo spirito di qualche huomo ualoroso, che tolga lor la uita, e liberi il popolo di Dio. Di cio non mãcano gl'esempi nel. l. de Giudici, e de Re; ma specialmente haniamo quello d'Eud, che uccise Eglon Re de Moabiti, e di Iuditha; ma in cio si debbe aspettar una chiara uocazion di Dio; per che chi à la pazzesca si metta à tal impresa senza particolar uocazione, e per l'interesse propio, ne la cosa è per riuscirli, ne al tiranno leuerà le forze di nuocer a gl'oppressi; anzi piu tosto aumenteralle. Aggiungo ancora questo, che non potendo gl'oppressi piu soffrir la tirannide de prencipi, e ueggendosi far uiolenza intorno à la religione, e costrigner à l'Idolatria; piu tosto che far sedizione, o metter mano al tiranno, senza particolar uocazione di Dio, essi deono, ò con licenza partirsi, ò fuggir in paese doue si fatti legamenti nõ siano lor messi al collo, che cosi c'insegna il saluatore in piu luoghi.

Giudic.3.

Iudit.13.

Che i pij deono fuggire le sedizioni.

Appresso, non sia chi pensi ch'io habbia scritto questo, per uoler dire che da le potesta inferiori non si possa, e debba ò metter il freno à le superiori, ò torle uia, ò costrignerle à far il suo douere. qualunque uolta elle trapassino i confini de la ragione, e giustizia, e de l'autori-

Le potesta superiori posson' esser regolate, e frenate da l'inferiori.

tà

tà riceuuta: ſi come gia far ſi uoleua in Roma dal Senato, e popolo Romano; et à l'età noſtra qualche uolta gl'elettori de l'Imperio hanno fatto. Che certiſſimamente io ſono di queſto parere, che le poteſtà inferiori poſſano frenar l'orgoglio, e la tirannide de le ſuperiori; ma in cio biſogna che ogni coſa ſi faccia per la gloria di Dio, e per la ſaluezza de la republica; e certiſſimamente quando egli auuenga che fra l'inferiori ſi truoui l'unità, la concordia, & uno ſteſſo fine; la coſa hauerà ſempre buona riuſcita. Ma quando per la diſcordia loro, queſta al propio intereſſe, quella al compiacer al tirāno, e l'altra al uēdicarſi de l'ingiurie; la miſera republica è per andar tutta uia di mal in peggio, et uie piu che mai orgoglioſo, e crudele diuentar il tiranno.

Quāto al fatto de l'Illuſtriſsimo Duca di Soffolcia, nō mai à baſtanza riuerito, et honorato padron mio, e del generoſo, e ualente Uuiatto; trouandomi io hauerli conoſciuti amendue, perſone di ſaniſſimo ſentimento intorno à la religione, d'un animo generoſo, e libero in uerſo la patria, e d'una uita finalmente honeſtiſſima; come che le perſone uaria, e ſiniſtramente ſiano andate interpretando la fuga di quella, et il ſolleuamento di queſto; tuttauia io non poſſo laſciarmi ridurre à penſar che l'intenzione loro ſia ſtata ſenon buona, e chriſtiana. Il Duca primieramente, che forſe pochi pari haueua nel zelo inuerſo la pura dottrina, e religione, uedutala gia cominciare à dar il tracollo, non

Che il Duca di Soffolcia non fece mal ueruno à fuggirſi da Londra.

senza estremo tormento de l'animo suo; e considerato che à lui bisognaua à lungo andare, ò per quella morire, ò negarla; per ischiuar l'uno, e l'altro pericolo, in cio seguendo il comandamento, et esempio di Christo, fugissi in Lecestria, e com'io al fermo mi persuado, con animo risoluto di passarsene in Scozia; doue senza dubbio con la libertà de la conscienza uiuuto sarebbe. Ma quando ancora fuggito si fosse per non uoler ueder la patria sua in mano d'un re forestiero, da cui non si poteua aspettar altro ch'una perpetua ruina de la religione (per quanto humanamente si puo giudicare) e chi fia quello che possa biasimarlo? Chi è colui che biasimar con ragione ardisca le diece tribu, che da la famiglia di Dauidde si partirono, per non istar sotto la tirannide di Roboamo? Che premio (dicendo Paolo che lo stipendio del peccato è la morte, e per la morte intendendo eziandio tutti i flagelli, e tutte le pene ch'in questa, e ne l'altra uita si possano hauere) si tira dietro l'Idolatria, che quello il quale secondo la testimonianza di Ieremia fu dato à la città di Babillonia, et a gl'habitanti in essa? Oh non sappiamo noi che se ben quei de la famiglia d'Israelle gran peccatori erano; che tuttauia per bocca de lo stesso profeta, ne lo stesso testo, il Signor gl'auuisa che con prestezza, per iscampo de la lor uita, di Babillonia fuggir si uogliano? E perche secondo il detto de sauy del mondo, da l'isperienza approuato, De le cose simili si fa guidizio; per cio se quest'

3.Re. 12.

Ro. 6.

Ier. 51.

ho-

honoratissimo, e piissimo prencipe si fosse pensato che la misera Inghilterra hauesse douuto patir qualche flagello grande, e per cio di nascosto fuggendo, partito se ne fosse, occasion legittima non harebbe niuno di biasimarlo. E se dimandato eziandio hauesse aiuto à popoli di Lecestria (come cōmunemente uien detto) contro à la Regina, uedutala primieramente dal Gardinero, e da gl'altri sacrificatori di Baal ingannata, pensandosi la misera di far bene, cominciar à gettar per terra la uera religione, e risoluta poi contro à la libertà de la patria, et al testamento del grande Arrigo suo padre, di priuar il sangue Inghilese de la corona d'Inghilterra, e darla ad uno Spagnuolo; chi puo con ragione uituperarlo? Di sopra ho gia detto che le potestà inferiori posson, e debbono costrigner le superiori à far quel che uuol la ragione, e la legge, et priuarle ancora del gouerno, quando a la perfine non uoglian farlo. Ond'io son sicuro che questo buon principe non hauea questo sinistro pensiero di uoler o de la corona, o de la uita priuar Maria, si come l'ignorante uolgo da la canaglia pretesca ammaliato, andaua sparlando; ma si bene con l'aiuto de popoli costrignerla à far il suo douere inuerso la religione, e la patria. De lo stesso animo credo che fosse fermamente il Uuiatto. Per che chi acconsente che la patria sua libera, diuēga serua, e che le ciuili leggi di quella, e le diuine sopra tutto uadā per terra, non altro titolo che di traditor de la patria, e de le leggi me-

Quai sianoi ueri traditori de la patria.

rita, si come gia meritò lo sceleratissimo Iasone, di cui molte crudeltà si leggano ne libri de Machabei.

2.Mach.5.

Qui forse mi dirà qualche inconsiderato; E se così buona fu l'intenzion di costor due, che vuol dir ch'ella hebbe così trista riuscita? Et io à l'incontro dico; E se Abello era così giusto come lo fa lo spirito Santo, per che si uilmente dal traditor suo fratello Caino fu ammazzato? Incomprensibili sono i giudizij di Dio. Egli non è huomo ueruno si santo al mondo, che tanti peccati occulti non habbia, che quei non bastino à tirar lor addosso non pur uno, ma mille inferni, non che una mala riuscita de questi suoi disegni. Ma bene spesso auuiene che la moltitudine, e bruttezza de peccati manifesti de gl'impij, ha tanta forza nel giudizio di Dio; che ella non pur mozza l'ale à buoni consigli, e disegni de pij; ma eziandio nel sofferir grãdissime ruine gli fa pari à gl'impij stessi. E se il furto d'un solo Achamo hebbe forza d'impedir la uittoria di Iosue contro à la città d'Hai; quanto maggiormente le molte Idolatrie? In san Matteo si legge, che l'incredulità de compatrioti del saluator nostro, gli lego quasi le mani, che non potesse far iui ne la sua patria molti miracoli. Marauiglia non saria dunque, se i buoni disegni di questi due amatori di Dio, e de la patria loro, da l'Idolatria gia rintrodotta in Inghilterra, e da la miscredenza de rasi et unti, ch'erano quegli ch'à l'hora meneuano la ballata, non solamente stati

Matt. 23.
Luc. 11.

Che i gran piccati de gl'impij spesseuolte nuocono à pij.

Iof.7.

Matt. 13.

fossero

fossero impediti, e tronchi; ma à loro eZiandio quel suplizio che soffersero, tirato addosso. Ma torniamo à la Regina Maria.

Vdendo ella del Duca di Soffolcia la fuga in Lecestria, et il sollevamento di Tommaso Vuiatto in Canzia; contro al Duca spedi il Conte d'Huntingtone; il quale per far ch'i popoli aiuto uerun non dessero al buon Duca, in ogni uilla, e castello giuraua loro, raunandoli à suon di tromba, che la Regina non era per pigliar mai marito forestiere. Da l'altra parte la Regina in Londra, non sapendo con miglior modo rattener il popolo che contro à lei animosamente non s'andasse à congiugner con il Vuiatto; il quale di gia si trouaua su le porte de la citta, in un borgo che Suduarco si chiama; con gran prestezza caualca in Londra, et in quella gran sala doue si suol tener ragione, e condennar ogni malfattore à la morte, in luogo alto sedendo, un lungo parlamento al popol fece, e con amoreuolissime, e dolcissime parole pregollo à uoler star quieto, e di buon' animo, e difenderla contro à suoi nimici; che ella non era per far se non cosa che fosse grata à tutto'l suo consiglio, et al popolo altresi. Ecco il dissegno, et il fine de consigli del Gardinero; il far che questa nobilissima Regina, à guisa d'Andronico, col prometter una cosa, e farne un' altra, come che quelli ammazzo Onia, ella spegnesse la nobiltà d'Inghilterra. Deh uolesse il Signor Iddio che questa generosissima, et honorata donna, e per utile suo propio, e per commodo

Il Conte d'Huntingtone ua contro al Duca di Soffolcia.

Il Vuiatto con molta gente uiene attorno à Londra.

La regina Maria per placar il popolo caualca in Londra.

2. Mach. 4.

modo del suo regno, mai non hauesse ueduto questa traditor di Dio, e de gl'huomini, che morto in su le forche. Conciosia che ella, e sua madre parimente non haueano per l'adietro hauuto mai il maggior nimico. Si che per ogni mondana ragione, ella douea non pur come mortifero ueleno odiarlo, ma con la piu crudelissima sorte di morte, darle il guidardone de l'opre sue maluagie. Egli, egli (come sa tutta Europa) fu quello che con le sue persuasioni finalmẽte mosse il grande Arrigo VIII. à dar il libello del repudio à la Regina Caterina, madre di questa Maria, affermando che non solamente esso potcua, ma per ogni rispetto doueua farlo. E come che prima stato glie ne fosse da altri parlato, tuttauia e non fu mai ueruno che con piu gagliarde, et efficaci ragioni, e testi chiari de le diuine scritture gli mostrasse, che lecito non gl'era l'hauer per moglie una sua cognata, di quel che fece quest' huom maluagio. Costui a nome del Re Arrigo detto gia fu in Roma, et in Oruieto à disputar questa causa con Papa Clemente VII. contro à la Regina Caterina. Che piu? Pochi si trouarono in quei giorni che con piu sodi fondamenti de le scritture Diuine, di quel che fece il Gardinero, al Re Arrigo prouassero, che con somma ragione egli hauea dato bando del suo regno al papato, come à una tirannide trouata da l'inganno, e da la forza mantenuta. E non di meno questa nobilissima donna, da le costui melate parole ammaliata, non altrimenti che se uno de buoni

Il Gardinero era stato capital nimico de la madre de la regina Maria.

Il Gardinero persuase al re Arrigo il far diuorzio con la madre de la Regina Maria.

Il Gardinero pruouo che il papato era una tirannide.

angeli di Dio stato fosse gli prestaua fede. Ma cosi uoleua il giusto giudizio di Dio, per pena, e gastigo di quel regno; che, mal grado suo, con iscorno grandissimo di quella sanissima dottrina, e religione ueramente Christiana, che con la bocca solamente ei confessaua, fuori d'ogni misura à le pompe, à le superfluita, à la lasciuia, et à le rapine dato s'era; e quel ch'è peggio, che per le sue discordie ciuili, non s'era uergognato d'acconsentir che i suoi buoni, et honorati personaggi malmenati fossero, et i cattiui fauoriti, e messi in alto.

Ma udite piu charissimi fratelli; questo maluagio Gardinero compose gia un libro, De la uera obbedienza, contro al papato, e contro à la madre di questa Illustrissima Regina Maria. il qual libro come oracolo de lo spirito santo fu approuato da quel nouello Bacco d'Edmondo Bonnero, falso uescouo di Londra in quei giorni. Qui potria dirmi qualcuno, che eglino poi se ne son partiti, et hanno cantata la Palinodia. Si si la sta bene. ma non feciono essi il medesimo al tempo del Serenissimo Padre di Maria? oh non chiesono eglino perdono d'hauer mai creduto al papato et à la dottrina di quello, et la dottrina di Christo abbracciarono? et hora i miseri hanno, come forsennati piantato Christo, e di nuouo l'anima loro consecrata al Diauolo: Che fede si puo dar dunque à quei c'hanno il caldo, et il freddo in bocca à lor posta?

Libro composto dal Gardinero, contro al Papato, e contro la Reg. cat.

Il Gardinero et Edmondo Bonnero due uolte, l'una contraria à l'altra si son ricantati.

Ma per non andar troppo stracorrendo

fuori

Quarto e quinto segno de la diuina electione trouatosi in Giouanna Graia.

fuori del sentier cominciato; ecco ch'io torno à dirui come quella nobilissima, et innocentissima Giouanna Graia, ueduta quella subita, e non aspettata mutazione del regno, et i consiglieri hauerle ispressamente mancato di fede, et essersi uoltati a fauorir Maria; come che ella non s'insuperbi punto de la Real degnità contro ad ogni suo disio datale da chi ò non douea darlagli, se di ragion non se gli ueniua; o data che glie l'haueano, mantenergliela, anzi tutta humile accettolla, con animo risolutissimo, con molte belle parole dichiarato à cui gli portò la nuoua, di sopra tutto adoprarla à l'esaltazione, et aumento de la pura dottrina, e religione di Giesu Christo, cosi ueggendosene priuare, non si turbo senon quanto un brutto, strano, e disusato caso che à la sproueduta accaggia ad ogni persona d'animo grande, e di cuor da la Diuina grazia de lo spirito santo rinouato, comporta: e con marauigliosa constanzia il tutto accettando da la mano di Dio; ringrazio la sua diuina Maista d'ogni cosa. Vero è, che ella non potè rattenersi di non rinfacciar loro (come dal dotto, e ueramente pio predicator di suo padre, Jacopo Haddone mi fu raccontato) la promessa fede con tanti giuramenti, e l'inganno usatole, togliendola, anzi rubbandola a suoi belli study, per metterla in quella degnità che mai disiderata non hauea; onde con animo uie piu maschile che donnesco, in questa sentenza parlò loro.

Dunque ò Signori Consiglieri, negl' huomini

di

di sangue illustre nati, e stimati da bene, come stimati siete uoi, si truoua doppiezza, inganno, et inconstanzia, à ruina degl' innocenti? Chi è colui di uoi che con uerità possa uantarsi, che gia mai io lo pregasse che e gli mi facesse Regina? Doue son gl' honorati presenti che per cio u' ho promessi, ò dati? oh non m' hauete uoi spontamente, e contra mia uoglia rubbata à miei studij de le buone lettere; e priuandomi de la mia libertà, tirata à questo grado? Ahi huomini di due faccie; che benissimo (quantunque tardi) hora m' auueggio à che fine mi poneste in questa Real dignità. Come potrete uoi gia mai con ragione schifar l' infamia che per tal cosa ui corre dietro? Con quai colori, et impiastri potrete mai coprirla? M' hauete rotta la promessa fede? hauete uiolati i uostri giuramenti? sta bene. E chi per l' auuenire si fiderà di uoi? Ma state, state pur di buon' animo, che con la stessa misura sarà misurato à uoi. e qui per buona pezza si tacque. et eglino partendosi pieni di rossore, con buona guardia la lasciarono. O animo constante, e forte; o nobilissima giouanetta, che in ogni maniera di uirtu, mille, e poi mille de le piu eccellenti del tuo tempo auanzasti. Chi non si saria, o Christiani fratelli, in cosi brutto, e disusato caso, da estrema disperazion lasciato uincere? Ma costei con si fatta fortezza d' animo sofferse il tutto, che ogn' altra cosa da sinistro ueruno in fuori, pareua ben che auuenuta gli fosse. E qual è quel riprouato da Dio, che senza bestemmi-

Parlar che fa Giouanna Graia à quei conseglieri che la priuarono, e posero in prigione.

Matt. 7.

Fortezza de l'animo di Giouanna Graia.

ar il suo fattore, e maledire il giorno del suo nascimento, una tale sciagura sofferta hauesse? Ma ella non pur non bestemmiò, ne maledisse Iddio, ne punto il pie ritrasse à dietro, non col pensiero, non con le parole, e non co fatti da la pura dottrina del figliuol di Dio, per piacere à la Regina nouellamente gridata, e farlasi beniuola. ma eziandio con parole uscite de le piu intime uiscere del cuore, à chi seco iui rimase per cōsolarla (si come da chi l'udi fu poi ridetto) Il Signor Iddio padre celeste, senza ch' io pur ui pēsasse, data m' hauea questa degnità reale, et egli stesso me l'ha tolta. Sia benedetto sempre il nome suo. Ne gl' honori, e ne le uergogne; Ricca, e pouera; libera e serua; in prigione, e fuori di prigione; uiua, e morta, io son sua. E quai piu chiari segni d'elezzione si possan trouar di questi? Io non so ueramente, Christianni fratelli, come queste parole nō trapassasser l'anima di quei che l'udirano. Tutta la citta di Londra puo, e debbe con somma ragione far fede de la cōstanzia, e de l'animo grāde di questa generosa, e santa giouane; la quale benissimo mostrò d'hauerla Iddio armato d'una fortezza, e constanza piu diuina che humana; à l'hora che per mezzo Londra, insieme con il suo marito, con due de suoi cognati, e con quel sant' huomo non mai lodato à bastanza de l'arciuescouo di Cantuaria, nel mezzo di 400. alabardiere, fu uilissimamente menata, doue ogni brutto ladron' et assassino si giudica à morte; per udirsi sentenziar à morte. Imperciochè, ne la gran

Iob. 1.

Ro. 8.

Giouanna Graia fu menata publicamente à udir la sentenzia de la morte.

cal-

alca de la gente, ne lo ſtrepito de l'armi, ne la annaia de la giuſtizia, che in ſegno di morte ſecondo il coſtume del paeſe, portata gl'era auanti a gl'occhi, e non l'aſpetto ſeuero finalmente, di tanti ingiuſtiſſimi giudici, hebbon forza d'impaurirla, o di cangiarle punto il bel-liſsimo natural color del uolto ch' hauea, e meno di rattenerle la lingua; ſi che eſſa non di-ceſſe uirilmente le ſue ragioni, e rinfacciaſſe lor ſul uiſo, io dico à que giudici, l'inganno, che ſenza ſua colpa, uſato gl'haueano; come ſemplice agnellino, menandola à la beccaria. Udi finalmente quell' iniqua, et ingiuſtiſsima ſentenza de la morte, dagli ſteſsi giudici che fatta gia l'haueano Regina; da alcuni pochi in-tuori che da la Regina Maria nouellamente s'erano ſtati aggiunti, come fu il decrepito Duca di Norfolcia. O conſtanza piu che humana. Molti ſono che qualunque uolta ò ſi ra-menentano d'hauer à morire, ouer o dono condennarſi à la morte, tremano, ſi ſpauriſcano di maniera, che ſtramortiſcono; oueramente à guiſa di lioni urlano; ma queſta donna giouinetta d'anni, e uecchia di ſapere; non altrimenti ſi ſpauentò di quello che ſi faccia quaſi chi per ſuo profitto, et honore una ben lieta nuoua riceue.

Conſtanzia di Gioanna Graia moſtrata ne l'udirſi ſentenziar à morte.

Udita queſta in giuſtiſsima ſentenzia, nel mezzo de le medeſime ſquadre d'huomini armati, in compagnia de gl'altri condennati, fu rimenata à la prigione. Da queſto brutto, crudele, et horendo ſpettacolo ſpauentate le donne,

che

che date gl'erano in prigione per seruirla, trattenerla, e consolarla; uie piu bisogno ch'ella haueano d'esser consolate. Di che accortasi Giouanna, giunta che fu à la prigione, con tai parole consololle: O compagne fedeli de miei dolori, degli scorni, e de le pene; per che col uostro pianto m'affligete uoi? Oh non siamo noi nate tutte sotto questa legge, e con obligo che la nostra uita, di tutte le sciagure, auuersità, e disgrazie il bersaglio sia? E quando è stato mai ò à di nostri, ò de passati, che gl'innocenti non siano stati oppressi da la uiolenza, et ammazzati? Deh non fate maggior col uostro l'affanno mio ui prego; ma con questo consolateui meco; che (parlando secōdo'l maggior rigore de l'humane leggi) io non ho meritata questa sentenza. E se pur ho errato ne l'accettar il titolo di Regina; cosi leggier è l'error mio, che i giudici stessi, di dentro ne la lor conscienzia, di crudelta, et ingiustizia di gia conuinti sono.

Giouanna Graia consola le sue dōzelle uie piu ch'ella spaurite.

Consumaua questa giouinetta donna il piu del tempo in prigione, ne gli study de libri sacri. E se pur à le uolte uisitata ueniua ò da donne nobili, o dal Capitano, o luogotenente de la torre, dandole tutti speranza de la uita; non se n'allegraua punto di souercchio; e spesso dir soleua, non conoscer piu bella uita, ch'esser nel cielo con Iddio; doue le beate membra di Christo per sempre godano, et una perfetta gloria posseggono. E che altro dir uoleano queste parole, se non che ella si facea poca stima di quanti piaceri, sollazzi, honori, stati, e the-

Christiana risposta di Giouanna Graia.

sori

sori poteua tirarsi dietro l'humana uita; e che la uita propia non istimaua un zero, à petto di quello che con certa speranza di posseder in cielo aspettaua. Che piu parole? La Regina medesima piu e piu uolte fra se stessa considerando l'innocenza di questa santa giouinetta, e per l'animo riuolgendolasi, e parimente in che maniera la pouerella era uenuta à quel grado di degnità; di dir' à molti fu costretta, per quanto ueniua ragionato, ch' ella conosceua molto necessario per pace del regno, che Giouanna si stesse in prigione; ma che senza fallo la conosceua innocente, e senza colpata le, che per cio potesse meritar la morte. Che se pur pure in qualche particella era colpeuole, che ben sapeua ch' ella era stata spinta, e forzata à cio fare da quei ch' in quei giorni gouernauano il regno; e che per cio ella non uoleua che la morisse, ne che contra di lei piu oltre procedessero i consiglieri; e tanto piu per che era sua parente stretta; e per quanto uien detto per publico grido, tutto cio promise con giuramento. Io credo certissimo che la sia cosi. Per che congiunta insieme la nobile, e generosa natura di Maria, con l'innocenza, e purita de la Giouanna; chi è quello che uoglia pensare che essa Maria fosse stata si barbara, e crudele, che ella hauesse uoluto far torto à la sua nobilissima natura, à la sua buona fama, à l'innocenzia d'una si stretta sua parente? e poi finalmente à la ragion istessa? Atteso hauea Maria

La stessa Regina Maria fa fede de l'innocenza di Giouanna Graia

ne

ne la sua fanciullezza à le belle, e buone lettere; ond' io mi persuado al fermo, che ella fra gl'altri buoni, e santi ricordi, da suoi dotti, e buoni precettori udisse, perche sendo ella prencipessa in quei giorni, à lei s'apparteneua il saperlo, che grandemente s'adira il Signore contro à uiolatori de sacramenti, e per lo suo Profeta minaccia chi gli rompe dicendoli. Si come egli è uero ch'io uiuo così anco uero sia che sopra il tuo capo farò io tornar il rotto sacramento. Da gl'antichi, e certo con gran ragion, uien lodato grandemente il buon Arcadio Imp. Che mai romper non uolse la sua fede che promesso haueua à quel crudelissimo barbaro di Gaina. La onde non sia chi pensi che questa nobilissima Regina hauesse mai mãcato de le sue promesse à Giouanna, ne mai da tanta crudeltà lasciata straportar si fosse, ch' ella hauesse uoluto farla morire; se da le scelerate persuasioni di questi, e quegli Achitofeli non ui fosse stata quasi che tirata pe capelli, col farle ueder il pel ne l'uouo, et il Diauolo ne l'ampolla; si come gia fece ueder lo scelerato Aman ad Assuero, per leuarsi dinanzi à gl'occhi Mardocheo.

Quanto à Dio dispiacciano i uiolatori de giuramenti. Ez. 17.

Nel. 6. I°. de l'Hist. Eccl. di Socr. c. 5.

Hor queste larghe, e generose promesse de la Regina Maria fratelli Car^{mi}. con allegrezza grande sendo à Giouanna Graia ne la torre portate, forza non hebber mai piu di quel che comporta la misura de l'humiltà Christiana, di farla rallegrare; onde piu uolte, à quei che si fatte nuoue gli partauano disse. Io non conos-

co,

co, ò amici, di poter, ò douer allegrarmi in questa uita d'altra cosa, che di sentir per uiua fede ne la mia cõscienzia, che Iddio padre celeste per sua misericordia m'habbia perdonati tutti i miei peccati in Christo suo figliuolo; e per sua figliuola senza miei meriti adottata, et in compagnia de l'unigenito suo figliuolo fatta herede del cielo. Non ui pensate ch'il disio de la presente uita mi dia troppo fastidio: con cio sia che io conosco benissimo che s'io uiua qualche anno di piu, uiuer non potrò senza offender Iddio; ma passandomene à miglior uita, da cotal pericolo saro libera. Che puo giouarmi il uiuer longo tempo in questa uita, da che ogni cosa se ne ua à rouerscio, ne altro s'ode, o uede che Idolatrie, rapine, tirannidi, e sangue d'innocenti sparso? Ma s'io lasci tosto qua gui questa terrena spoglia, io me n'andro su nel cielo à uiuer con Christo Giesu Signore, Mezzano, e Redentor mio: et iui per sempre beata goderommi quei thesori, che ne giorni di l'etternità dal Padre celeste, à quei che nel suo figliuolo unigenito si fidano apparechiati sono. Morendo metterò giu questo graue peso de la carne, ma non perderò la uita. Perderò si, questo corpo piu che uetro frale; ma uestita trouerommi di perpetua gloria. Lasciero il mondo, e trouero il cielo. O anima benedetta ripiena di spirito santi! Oh non son questi (o fratelli nel Signore) gli stessi parlari che far soleua Paolo, fastidito da questa terrena ui-

Parlar santissimo di Giouanna Graia fatto à molti.

Rom. 9.

Fil. 1. 3.

ta, dicendo, Ahi me infelice huomo, e chi mi liberera da questo corpo soggetto à cotal morte? La uita mia è Christo, e la morte guadagno; le cose che m'erano guadagni, me l'ho stimate esser danno per Christo; Anzi stimo eziandio ogni cosa danno per l'eccellente conoscenza di Christo Giesu Signor mio, per la quale tutte le cose stimai danno, e le stimo letami, à cio ch'io ne guadagni Christo. E che piu bel segnal d'elezzieno si puo desiderare in un Christiano? Non era nascosto à questa santissima giouinetta che Maria (ingannata dal suo falsò pensiero) grandemente desideraua, ch'ella cambiasse fede, e sentenzia ne l'affare de la religione. Sapeua eziandio benissimo, che secondo l'empio, e scelerato costume del mondo, chi uuol hauer grazia appresso i prencipi, gli fa mestieri accommodarsi à lor costumi, ò buoni, ò tristi che siano. O dannoso, e disonestò costume! Non basta à questi forsennati prencipi de l'eta nostra far male, che eziandio uoglion che altretanto facciano quei che gl'amano. Quantunque il male ch'eglino fanno sia grande, maggior male è non dimeno, che i piu s'affaticano per compiacer loro, di far il medesimo; Si come gia fecero quegl'impij Israeliti, che à le paterne Diuine leggi, et al uero culto di Dio uoltate le spalle per compiacer ad Antioco, à uiuer secondo il costume de le genti si diedero. Ma con tutto cio, neruna di queste cose non hebbe mai forza di muouer punto questa santa

Costume scelerato del mondo.

1.Mach.1.

ſanta giouinetta da la uera fede, e dottrina di GieſuChriſto, ó far ſi ch'ella et in prigione, condannata à morire, faceſſe piu ſtima de la uita ſteſſa, che de la morte; e de commandamenti de gl'huomini piu che di quei di Dio. E ſe chi che ſia di cio dubitaſſe, legga le due lettere ſue, che in queſto libretto ſaranno, con il ragionamento hauuto inſieme con un ſacrificator Papéo il giorno auanti ch'ella moriſſe, e trouerammi uerace.

La Regina intendendo la gran perſeueranza di queſta nobiliſſima giouinetta, ne la Chriſtiana religione (da figliuoli de l'ira per giuſto giudizio di Dio dati ne le uoglie de lor cuori, chiamata lutherana) deliberoſſi farla morire. à cio fare ſollecitata, e ſpinta da quei maluagi Architofeli, e Iaſoni, che al tutto ſpente forſe bramauano le ſempre Illuſtri famiglie Graia, e Dudeleia, e non da la ſua natura. Perſuaſo gli fu da loro, ueduti gl'animi de popoli per l'introdotta Papeſca religione, da lei quaſi che al tutto alienati, che ella non potea mai uiuer ſicura de lo ſtato, e de la uita, mentre uiueſſe colei ch'una uolta era ſtata eletta, e publicata Regina. E forſe ancora che tal' auuiſo gli uenne di Fiandra da chi non pur d'Inghilterra, ma (per la ſua inſaziabil ingordigia) di tutto'l mondo ſi ſarebbe uoluto impadronire. La onde la Regina Maria molto mal accorta in queſta parte, ſi riſolue di farla morire; e chiamato à ſe un Jdolatra ſacrificatore, per ſopranome chia-

La Regina Maria ſi delibera di far morire Giouanna Graia.

Il Phecnamo annunzia la morte à Giouanna Graia.

mato il Phecnamo, che prestamente se n'andasse à la torre comandolli, e da sua parte dicesse à Giouanna Graia, che si disponesse et apprestasse fra due giorni di morire. e etiandio l'auuisasse quanto fosse stato buono per lei che ella hauessa acconsentito à tutte le cose, da la Romana chiesa ordinate, come oracoli de lo spirito santo abbracciandole tutte; e finalmente che se cio far uolesse, sicuramente gli sarebbe stata campata la uita. Andossene questo pouerello incontanēte à la torre, e con quel piu piettoso modo che seppe, à Giouanna diede l'auuiso commessoli. conchiudendo però che la cosa in cosi fatto termine si trouaua, che quando ella hauesse uoluto come oracoli Diuini abbracciar la dottrina del Papa, che la uita gli saria stata campata; quanto che no, che di morire s'apparechiasse fra due giorni.

Io non uoglio qui negare, fratelli nel Signore, che questa giouinetta, udito si crudele, e spauentoso auuiso, non si turbasse alquanto. Ma chi è colui che ne l'auuicinarsi à la morte, e nel sentirlasi presente non triemi? hor tanto piu douea per ogni ragion humana spauentarsi ella, ch'era giouane di xvij. anni solamente. Ma quello che piu d'ogn'altra cosa fece marauigliarla, fu, il ueder il cambiamento del proposito de la Regina. Tuttauia tornandole subito à mente il detto del Profeta, Che ogn' huomo è bugiardo, restò di marauigliarsi; accettando da la mano di Dio

Sal. 116.

cotal ſuplizio, non men che ſi faceſſe il buon Dauidde le beſtemmie, e ſaſſate di Semei. La onde coſi riſpoſe al Phecnamo.

2 Sam. 16.

Ia non mi dolgo punto, ò Phecnamo, de l'hauer io à morire; per che la morte non men che ad ogn' altro m'è naturale. E uero che al quanto mi duole il uedermi un ſi corto ſpazio di tempo aſſegnare, per piagnere i miei peccati. Ma da che coſi ha ordinato, e uuol la Regina, che io non iſperi di campar la uita, non uolendo io dar de calci à quella religione puriſſima, che da la puriſſima dottrina del figliuol di Dio mi truouo hauer imparata; mi forzerò d'armarmi il meglio che mi ſarà poſſibile contro à gli ſpauenti de la morte. Jo ſo beniſſimo che tutti ſiamo nati con obligo di nō potere ſchiuar cio che n'auuienne per giuſto giudizio di Dio; conciosia coſa che per le noſtre colpe, uie piu graui pene di quelle che ſoffriamo à la giornata, noi meritiamo. E chi ſon io che anche com' ogn' altro non meriti la morte? Che come che la pena da la Regina ordinatami (ſecondo le leggi humane) la miſura trapaſſi del douere; egli non è tuttauia ch'io non conoſca che le mie peccata, con cui piu, e piu uolte dal giorno del mio naſcimento infin ad hora mi truouo hauer offeſo Jddio, e la ſua diuina legge, non ne meritino una molto maggiore. Vero è ò Phecnamo, che n'aſconder non poſſo il natural timore, e lo ſpauento de la mia carne frale, il quale humanamente parlando, in me deue eſſere

Riſpoſta che fa Giouanna Graia à colui chegli da la nuoua de la morte.

tanto maggiore, in quanto che io son pur donna, e giouane. Ma uoglio ben che tu sappia che quantunque egli fosse, e douesse esser assai piu grande; ch'io uoglio piu tosto morir confessando la uerità, e Christo Giesu signor mio, che uiuer con l'hauermi à dolere d'hauerlo negato. Dunque la Regina uorrebbe che col negar la mia uerissima religione, io negasse l'unigenito figliuol di Dio, che col suo nobilissimo, e preziosissimo sangue m'ha liberata, e riscattata da l'etterna morte, e m'attaccasse à le uane oppenioni de gl'humini? oh questo non son' io mai per fare. Io so ch'eziandio i Pagani in cio son d'accordo con essi noi, che à uerun non sia lecito discostarsi punto da quello che la ben regulata sua conscienza gli mostra e persuade. Ne eletta à letterna salute, ne nata in questo mondo, ne battezzata nel nome die Giesu Christo sono, che per Iddio. E s'io lo rinunziasse per lo disio d'una cortissima uita, anzi d'un poco di fumo, qual altro piu giusto titolo dar mi si douerebbe, che d'ignorante, di pazza, e di lunatica? Io ti risoluo dunque ò Phecnamo, che ne per la liberazione da questa prigione, ne per i piu richi thesori mondani, ne per la piu lieta noua, che mi possa esser promessa, io non son mai per negare la miareligione, che l'istessa è à punto che da Christo Signor mio è stata insegnata, e lasciata; siche non isperi la Regina con lo spauento de la morte di tirarmi ne la sua sentenza, lontanissima dal

uero. Io confeſſo non di manco che la morte, la quale tu m'hai annunziata mi fa ben al quanto tremare; e ſe egli ti pareſſe che uie piu del douere ella mi ſpauentaſſe, non te ne marauigliare; ſi per che per lo noſtro peccato, tutti ſiamo nati con queſta paura de la morte; ne Chriſto come huomo potè fuggirla: ſi anche perche da la natura, da l'arte, da lo ſtudio, e da la diligenza (per la Dio merce) mi ſono ſtate donate tutte quelle coſe, che poteuano farmi menar uita lieta, e gioconda. Se tu ponga cura à l'età mia, io non ſon' ancora in deciotto anni entrata, che è il fiore de l'età feminile. Il corpo mio è intero, con tutte le ſue membra proporzionate, e ſane. De la nobiltà del ſangue, de la bellezza, et altri beni terreni, auuengache io non pigli punto di uanagloria, non di meno io non poſſo non conoſcere, e non lodar grandemente in quegli la bontà del mio Signor Iddio, che à me piu ch'à molt' altre n'è ſtato liberale. Ma quello che piu d'ogn' altra coſa m'è piaciuto, tutta uia è, che pur in qualche parte mi ſon trouata hauer conoſcimento de la lingua Latina, Greca, et Hebrea. Che ſe chiamar ſi ſi puo, ò debbe felicità quel piacere, e quel contento che di qualunque coſa ſia s'ha in queſta uita, io confeſſo che tutto'l mio piacere, e tutta la mia felicità è ſtata lo ſtudio de le buone lettere, e particolarmente quello de le ſacroſante Diuine ſcritture. E tutto che molti ſiano quelli che in una donna cotali ſtudij gran-

Giouanna Graia rende la ragione d'un poco di ſpauẽto ch'ella hebbe nel ſentirſi annunciar la morte.

demente biasimino: non di manco per lo gran conforto ch'io n'ho sentito in fin à qui, è sento ancor dì dentro, io stimo che il guidizio di costoro habbia poco del ragioneuole. Ma finalmente non uuoi tu che al quanto mi turbi questa morte apparecchiatami, ueggendomi hauer con essa à pagar la pena del peccato di molti, che per gl'inganni loro al presente son honorati? La onde ò Phecnamo à cio possa metter il freno al mio disio di uiuer piu lungo tempo, e con il coltello di la parola di Dio tagliar uia da me tutte queste cose che trauagliar mi possono, e dar ripulsa à questo naturall timore de la morte, quanto posso ti prego che tu torni à la Regina, e da mia parte gli dimandi un poco piu di tempo da poter cio fare, pensar à miei peccati, e piangnerli, e ringraziar il mio Signor Iddio di tante grazie ch'ei m'ha fatte. Il tempo ch'io chieggo non è lungo, ma corto d'un giorno solamente. Se fedelmente gli conterai tutte le dette cose che à chieder questo giorno di uita mi muouono, io son certissima ch'ella è per concederlomi.

Giouanna Grai a dimanda un giorno piu di uita, e perche.

Partisi il Phecnamo, e tornatosene à la Regina, gl'espose il giusto e Christiano disio di Giouanna. La Regina trafitta di dentro ne la conscienza da una giustissima pietà, congiunta con l'innocēza de la giouane, condota à la mazza senza sua ueruna colpa; in uece d'un giorno di piu, che quella dimandato gl'haueua di uita, due gli ne concesse: sperando però tuttauia, col mezzo del bel par-

La Regina Maria cōcede due giorni piu di uita à la Giouanna.

lare

lare d'alcuni saccenti Messainoli di poter ridurla à uoltar le spalle à la dottrina di Christo. Ma benedetto sia Iddio, che non gli uenne fatta; impercio che tutto quel tempo, da questa santa giouinetta non fu consumato in altro che in preghiere, et ardentissime meditazioni ne gli study de le sante scritture, et in santissimi, e ueramente Christiani ragionamenti con le sue damigelle, e matrone cõsegnatele dal primier giorno de la sua prigionia per consolarla. E quanto piu s'auuicinaua à la morte, tanto piu (per la Dio grazia) si confermaua nel suo santo credere; la qual cosa mostrano le lettere ch'ella scrisse in quei giorni à la madre, et à la sorella. Ne ui pensate, Christiani fratelli, che li ragionamenti hauuti con quelle sue compagne, senza gran frutto fossero. Impercio che una di quelle che al papa piu che à Dio, et à le false dottrine di quello, piu che à l'Euangelio creder soleua; ueduta la gran pace, et tranquillita de la conscienzia che questa giouenetta hauea, l'animo forte, e constante ch'ella mostraua, e come ben si uedeua hauer posto il freno al terrore, e spauento de la morte, di satanasso, de l'inferno, e del peccato con la certezza de la sua salute per opra de lo spirito santo sumministratale da la parola di Dio; et à l'incontro prouando in se stessa questa Damigella che la dottrina papesca (di cui ella suiscerata fautrice) l'altrui conscienze riempiena de la paura del purgatorio (mercanzia

In quello che la Giouanna consumasse quei due giorni.

Frutto de ragionamenti di Giouanna Graia.

pa-

papale) e de l'inferno; come piacque à Dio, non pur comincio à dubitar e de la chiesa Romana, e de la dottrina di quella; ma come à cosa dannosa, et impia gli diede de calci, et à lo studio de le Diuine scritture si diede. Io non ispendero troppo parole in esporre, e contar meglio questa sua perseueranza, e fortezza d'animo; ma non tacerò gia questo, che chiunque uoglia parlar di lei con sano giudizio, bisogna che la chiami un uero esempio di gran fede, e di gran constanza; e leggendo poi le sue lettere, che saranno in questo libro, e la disputa ch'ella hebbe con il Phecnamo, e la resistenza finalmente da lei fatta à le lunghe persuasioni, e lusinghe che per tirarla al Papesmo gl'usaron molti, uedralla esser la stessa che qui scriuo. Et è ueramente miracolo che questa Signora si giouane, stesse cosi constante, sendogli usate le crudeltà che furono; et à gl'assalti che da tante persone in quei giorni gli furon dati, potesse resistere.

Assalti dati à Giouanna Graia par farle mutar religione.

Da una banda battagliauanla con larghe promesse di uita, di libertà, di richezze, e d'honori; e da l'altra con minaccie de la morte, e di quel disonore, e quell' infamia, che, morendo per man di boia, in ogni secolo tornar gli poteua. Ma ne gl'uni, ne gl'altri hebber forza di rimuouerla da la pura religion di Christo; e quel ch'è degno di considerazione in questa cosa è, che con l'autorità de le sante scritture, ella chiudeua la bocca à tutti, e la lor pazzia, ignoranza, crudeltà, e rabbia suer-

suergognaua. Ma io uoglio ben che tutto'l mondo in questo libretto intenda una crudeltà usatalè, la piu barbara che fosse mai, si uedesse, et udisse in questi secoli passati sono. La mattina che quest' innocente giouane douea morire ne la torre di Londra, et il suo marito ne la publica piazza fuori di detta torre, doue ogn' altro gentilhuomo si suol far morire; I ministri di questa rragedia, ordinarono che prima si tagliasse la testa à questo suo marito, il Signor Ghilforde Dudele; che per la sua purita, e semplicità non è punto da pensare che egli hauesse un menomo che di colpa ne le congiure fatte contro à la Regina Maria. Cosi fu fatto. Morto che egli fu, cosi in camicia come era, posero quel busto, con la testa spiccata sopra una carretta, senza pur coprirlo con un lenzuolaccio almeno, e portarolo ne la torre per sotterrarlo. Or questo è il bel tratto uie piu crudele che la crudeltade i stessa. A bella posta ordinarono che la detta carretta con quel busto fermata fosse à punto sotto la finestra di quella cammera oue la Giouanna si staua in orazione, di punto in punto aspettando d'esser ancor ella chiamata à lasciar la sua terrena spoglia: parendole (come piu uolte à le sue consolatrici compagne detto hauea) mill' anni di far tal passo, per andarsene à goder su nel cielo que gl'etterni thesori, che con l'occhio de la fede in se stessa uedea, e per lo mezzo de la speranza certa de gl'eletti, contro à la speranza gustaua.

Crudeltà usata à Giouanna Graia.

Ghilforde marito de la Graia e decapitato la stessa mattina che ella.

na. Or udendo ella quello strepito de le ruote de la caretta uenir lungo'l muro de la sua cammera, e sotto la finestra di quella fermarsi, disse uoler uedere che carretta quella fosse. Le sue consolatrici Damigelle, e compagne, che il tutto benissimo sapeuano, caldamẽte pregauanla che ella non se ne curasse; ma non hebber forza di distorla dal suo pensiero. Per che fattasi alla finestra, e ueduto'l corpo del suo marito con la spiccata testa à canto; senza spauento ueruno, o accrescimento di dolore (come che ella risapesse che altrettanto sarebbbe tantosto fatto di lei) disse; O Ghilforde, Ghilforde, io non uoglio, e uolendo non posso negare, che l'antipasto il quale tu hai di gia gustato, e che or ora gusterò io altresi, non sia cosi amaro, che non forzi questa mia carne frale à tremare, e dolersi alquanto; ma il desinare che con esso teco gusterò su nel cielo, si è nobile et eccellente, che mille anni parmi d'assaggiar qua giu questa amaritudine de la morte, tutto che piu grãde ella fosse, per uenir à godermi lassu per sempre la dolcezza di quello; statti in pace. Orsu, che diranno qui quei sauij ministri da la Regina Maria, che tal cosa ordinarono? oh non fu ella una crudeltà disonesta fra ogni gente, e natione? Ma che ui pare Christiani fratelli? non si mostrò questa giouinetta uno specchio di gran uirtù, di fede, e di cõstanzia, frutti del benedetto seme de la predestinazione? dunque chi sia quel si sfacciato, e capital

Giouanna Graia uide il corpo morto del suo marito con la testa spicata.

pital nimico del uero, e de la famiglia Graia, che possa con ragion biasimarla, e dir che ella non sia stata (perquãto si puo far giudizio per i ueduti frutti) un uero mẽbro di Giesu Christo? Eccoui ò Papei, eccoui qua quella in cui, per maggior uostra cõfusione, il padre celeste, al suo tempo ha uoluto à onta uostra, mostrar la sua misericordia. Ecco quella che dinãzi à l'irreprensibil giudice Christo, al giorno del giudizio farà fede de l'ingiustizia fattale.

Io non uoglio qui star à scriuer com' ella si portasse sul palco doue gli fu tagliato'l capo dẽtro ne la torre, e meno quello ch'ella dicesse; imperciochè, il tutto sia posto al suo luogo in questo libretto. Ma perch'io uoglio pur uenir à capo di questa cosa, egli mi par ragioneuole primieramente di rispõder à certe oggezzioni che da maldicenti pretazzuoli mi potrebban' esser fatte; sendo eglino di natura tale; che patir non possono, ch'eletto di Dio chiamato sia se nõ chi porge loro molto ben de soldi, per dir de le messe per uiui e per morti, et à lor idoli accẽde molte cãdele. Potriano dunque dir costoro, che senza ueruna ragione attribuite ho le condizioni de gl'eletti à questa giouinetta Signora, cotãte uolte chiamãdola hor innocẽte, hor santa; cõciosia che di cosi fatti titoli hauendola ornata, egli par propiamẽte ch'io uoglia dire ch'ella sia stata senza uerũ peccato; e che sendo ella stata fatta morire per sentenza di cosi grãdi, et Illustri prencipi, io douea piu tosto biasimar lei, e lodar la legge, et il giudizio.

Oggezzione prima, che molti far potrebbano.

Diranno

Oggessione seconda.

Diranno forse ancora, che tassando, com'io so, hora per hora in quest' operetta quei ch'erano consiglieri de la Regina, e partitamente senza barbazzale il Gardinero, che pur era uescouo, e prete da Messa; io non mi sia portato da Christiano: Che tutto in cosi fatte persone si truoui qualche difettuzzo, si si uuol non dimeno hauerli rispetto; hauendo Iddio detto che egli non si sparli del prencipe del popolo.

Esso. 22.

Potrebbon anche finalmente dire che noi altri chiamati Euangelici, ne l'affaticarci di uoler persuadere ad ognuno ch'à questa nostra dottrina acconsentir uoglia, et à quella de la Rom. chiesa, come dannosa, et heretica uoltar le spalle; facciam gran male: conciosia cosa che pare loro, per due segnali euidente, e che la nostra dottrina sia falsa, e che Iddio ci habbia in odio. Il primo è che noi siamo pochi, et in ogni lato peseguitati, inprigionati, suergognati, e quel ch'è pegrio, come maluagi heretici abbruciati. Il secondo, che per le persecuzioni fatteci, noi siamo costretti à patir fame, sete, et ogn' altro penoso stento; in luoghi le piu uolte, o uili, e scuri; o doue non uien la lingua nostra intesa, et oue altresi per guadagnarci il pane, o à seruire, od à lauorar la terra mestieri fa che ci diamo. Giudicano poi costoro, cho con occhio piu che lusco l'ordinazioni di Dio contemplando uanno; che de la uerita, e perfezzione de la dottrina Papesca, euidentissimo segnale sia, il ueder comu-

Terza oggezione.

Quello che patiscono gl'eletti di Dio per la confessione de la uerita.

Vano giudizio de gli sciochi.

comunnemente, se non tutti richi Vescoui, Abati, Canonici, e Cardinali quei che si fatta dottrina abbracciano, e difendano, et il Papa come uicario di Christo in terra adorano; almeno ne le lor case lieti, e sicuri tutti godersi la compagnia dolcissima de lor padri, de le madri, de le mogli, e de figliuoli, e senza nessun contrasto, con quei fauori, utili, e commodi che reca la patria, posseder i lor beni. L'oggezzioni son queste, che da alcuni poueri di giudizio, e di consiglio, mi potriano esser fatte. Ma per isgannarli, e fuori di cosi fangosi lor capricci trarre; à queste et à molt' altre responder uoglio.

Risposta à la prima oggezzione.

A la prima dunque rispondendo dico, che se in questa nobilissima Signora essersi trouate, e per isperienza conosciute ho detto quelle qualità, e doti, di cui la misericordiosa mano di Dio gl'eletti suoi ornar suole; io non ho fatto uerun torto al uero. Impercioche, chi ne la fronte la bruta immagine de la bestia non ha scolpita; chi da la falsa dottrina, e da le pompe de l'ingānatrice meretrice auuelenato non si truoua; chi come fanciullo da l'onde di qualunque uento di dottrina per la maluagità de gl'huomini astutamente, con cui assalir ci sogliono per ingannarci, percosso, et agitato; non s'accosta ad altri ragionamenti, che à sani del Signore Giesu Christo; ne ad altra dottrina che à quella ch'è secondo la pietà; et à la quale c'inuita Christo istesso, se di lui uogliamo hauere il uero conoscimento;

Apoc. 16. et 17.

Eff. 4.

1. Tim. 6.

Gio. 5.

to; chi piu tosto morire, che negarla, come s'elesse Paolo s'elegge, e con portamenti honestissimi de la sua uita, ripieno de la grazia guistificante di Giesu Christo si dichiara; come si potra dire sensa offesa de la uerità, che di Dio figliuolo eletto costui non sia? Che tale sia stata Giouanna Graia, i Papisti stessi, mal grado loro, per heretica hauẽdola dichiarata, à confessare costretti sono.

Fatti 21. Rom. 4. 5.

E perche egli non sia chi ragioneuolmente possa dubitare di quanto si audacemente in fauor di questa nobilissima giouane, di felicissima memoria affermo; e che i Papei non si possano ancor eglino gloriare di trouarsi senza la brutta immagine de la bestia in fronte, e da la falsa dottrina de la gran meretrice lontani, e netti; io uoglio che noi ueggiamo qual sia l'immagine di Dio, e quale de la bestia, quale la dottrina de lo spirito santo, e quale quelle de la meretrice. Ma prima ch'io passi piu oltre, io giudico molto à proposito il dirui (fratelli nel Signore) Che ne le diuine scritture spesso si truoua una stessa cosa con uarij colori, e nomi, per la uarieta de molti effetti che da quella nascono, descritta. Siaci per esempio Christo Signor nostro; il quale hora luce del mondo, hora uerità, hor uia, hor uita, hor porta, et hor uite è chiamato. Luce del mondo; perche egli è quella uerità, che sola puo liberar altrui da ogni uanita d'errore; et à la uera conoscenza di Dio, ne la qual consiste la uita etterna, condurci.

Perche la scrittura Diuina cõ diuersi nomi un' istessa cosa chiami.

Gio. 8. 10. 15.

Perche Christo sia detto luce del mondo, uia, uerità, uita, porta, e uite.

e si

e si come il sole, cui uien il Signore assomigliato, unica fontana è de la luce di questo mondo uisibile; mediante la quale gl'occhi de nostri corpi sono illuminati : così Christo figliuolo di Dio è quell' unica uerita di Dio, mediante la quale illuminati, e da le tenebre d'ogni errore, e del regno di Satanasso, le menti de mortali son liberate. Via, perche egli solo è quel mezzano per cui sicuramente al Padre, et al santissimo throno de la grazia mediante la fede siamo introdotti. Verità, perche piu tosto mancherà il cielo, e la terra, che quanto egli ha promesso à gl'eletti suoi. Vita, perche per lui, uiuo de la diuina grazia è fatto lo spirito nostro in questa uita, e uiui renduti saranno al giorno estremo i corpi nostri; e la uita etterna finalmente data ci sia. Vite, perche si come la uite, ne per l'altezza sua, ne per la fortezza, sendo ella bassa, e uie piu ch'altro legno frale, ma per l'abbondanza del suo dolcissimo frutto, uien lodata, e desiderata; così Christo saluador nostro secōdo la carne humile, debole, basso, e uilissimo fu fra tutti gl'altri : come di lui profetando Isaia, disse; E surgerà su come uirgulto dinanzi à lui, e come radice de la terra assetata; e quel che segue. Ma quanto à la uirtù, e soauita de frutti nati, e che giornalmēte nascono da lui; egli tutti i mortali, come che grandi, e potenti siano, auanza. I frutti sono, la uera giustizia, la uera pace, la uera allegrezza, la salute, e la uita. Porta, perche si come per la

Eff. 2. Ro.5.

Mat.24.

Gal.2. Fil.1. Rom. 8.

Esa.51.

Rom.14. 1.Cor.1.

porta s'entra dentro, et eſce fuori; coſi per Chriſto à noi uiene il padre celeſte, et à noi uengon' gl'angeli; e per lui ſolo l'adozzione, e giuridizione del regno di Dio; e finalmente il poſſeſſo di quello acquiſtiamo. Vedeſi dunque qui, ch'una ſteſſa coſa per la diuerſità de gl'effetti nati da lei, ſotto uarij nomi ne le diuine ſcritture ci e poſta innanzi.

Gal. 4.
Eff. 1.

Coſi ancora ſotto queſto titolo di Beſtia, e di Meretrice, una ſteſſa coſa, cio è il Papato, rappreſentato ci uiene. Beſtia; peche ſpogliato, e priuo d'ogni humanità; non altra religione che degna d'eſſer piu toſto à le beſtie che à gl'huomini per lo piu poſta innanzi, egli predica, et inſegna. In quello tutte le coſe ſi lontaniſſime ſono, e da l'ordinazione di Chriſto, e da gl'antichi coſtumi, et ordini de la uera Chieſa, et in guiſa tale à la natura, et à la ragion' iſteſſa contrarie; che maggior ingiuria non ſi puo far à Chriſto, che chieſa di Chriſto chiamarlo. Quanta, e quale la crudelta ſua ſia, Daniello, e Giouanni ne le ſue riuelazioni ci fan fede, perche hor al Pardo, hor à l'Orſo, et hora à l'Lione lo uãno aſſomigliando; et ciaſcuno ſa che la natura, et il diſio di queſte ſeluaggie, e crudeliſſime fiere, non è che di rubbare, ammazzare, e diuorare. Il Pardo nel perſeguitar' e guadagnar la preda e uelociſſimo. L'Orſo implacabile quãdo è adirato: et il Lione fortiſſimo, e terribile nel combattere. Coſi è il Papato nel perſeguitar coloro ch'il nome di Chriſto confeſſano, uelo-

Beſtia, e meretrice è il Papato.

Nel Papato tutti i buon ordini annullati ſono.

Dan. 7.
Apoc. 13.

Per che al Pardo, à l'orſo, et à l'lione aſſomigliato ſia il Papato.

uelocissimo com'il Pardo, implacabil come l'Orso, et inuincibile come l'Lione, *per lo gran fauore, et aiuto ch'ha da tiranni de la terra.*

Meretrice grande uiene ancora detto, presta à saziar la disonestissima libidine di ciascuno. perche uoltate ha le spalle al uero culto, et à la uera dottrina di Dio. Et la Diuina scrittura, una si fatta ribellione, sotto questo disonestissimo titolo, e nome di fornicazione, ci porta innanzi; si come si puo ueder nel' libro di Judici, in Jsaia, e Ieremia, doue si fa menzione de la ribellione de la famiglia d'Israelle, dal uero culto di Dio distolta, et à l'abbominazioni de Gentili datasi; e si riprende, che con gl'Iddij alieni ella habbia fornicato; e che la città, gia fedele diuentata sia meretrice, e con molti suoi innamorati la fornicazione habbia commessa.

Per che meretrice sia il Papato.

Iudici. 8. Isa. 1. Ier. 3.

Che quanto dico habbia fatto il Papato, si uedra hora nel dichiarar qual sia l'imagine de la Bestia, e la dottrina falsa de la meretrice; e quale quella de lo spirito santo, e d'Iddio istesso. Per l'imagine di Dio, Paolo intende quella conformita che lo spirito nostro ha col Signore, quando che benissimo netto da ogni terrena lordura, egli non manda fuori altro odore che d'una celeste purità, e santita. E che cio uero sia, leggasi quello ch'esso scriue à gl'Effesi, dicendo loro: Rinouateui per lo spirito de la mente uostra, e uestiteui

Quale sia l'imagine di Dio ne l'huomo.

Eff. 4.

l'huomo nuouo, il quale è stato creato secondo Dio, per giustizia, e santita. E à Col. Non mentite l'un controł'altro, da che spogliati del uecchio huomo, co fatti suoi, ui siete uestiti del nuouo, il quale si rinuoua a la conoscenza et immagine di colui che lo creò. Somigliantemente quando à Corinthi egli dice, Che la gloria di Dio ci è si chiaramente ne l'Euangelio rappresentata; che ne l'immagine di quello par la uirtù de lo spirito santo, noi ci trasformiamo; senza dubbio egli ci mostra, che il nostro maggior bene è, quando mediante la spiritual nostra rigenerazione, l'immagine di Dio è di maniera rinouata in noi, che lo spirito nostro è tutto conforme al Signore.

Col. 3.

2. Cor. 3.

Ma qui è da sapere che à l'hora è intera in noi, e ne la nostra fronte benissimo scolpita questa conformità et immagine di Dio, quando che non men di fuori che di dentro à quel culto solo, et à quella sola dottrina, che da lo spirito santo ci è recata, posti da canto tutti gl'humani, e carnali rispetti, à fronte scoperta, eziandio sul uolto de gl'auuersarij de la uerità, ci accostiamo, et attachiamo.

Quando che liimagine di Dio è benissimo scolpita ne la nostra fronte.

A l'incontro, per l'immagine de la Bestia detta di sopra non si puo ne debbe intender altro, che la conformità que lo spirito di questi e quelli hauer si truoua con la bestia; con le parole, e con l'opre, il culto, e la dottrina di quella abbracciando, confessando, e difendendo. E perche non sia chi pensi che u-

Imagine de la bestia quale ella sia.

no stesso il culto, et una stessa la dottrina del Signor nostro Giesu Christo, e parimente de lo spirito santo; e quella de la Bestia, e meretrice sia; ecco qua che l'una, e l'altra ui porto innanzi.

Contrarieta ch'è fra la dottrina di Christo, e quella de la bestia.

Gio. 10.

Lo spirito santo dice, Che Christo è la porta, e quegli che per lui entreranno, saran salui; entreranno, usciranno, e troueran pasture.

La meretrice dice tutto'l contrario; Che il Papa è quel solo che con la chiaue de le sue remissioni, e perdonnanze, puo à cui gli piace il cielo aprire; e con quella de la ritenzione de peccati, serrarlo.

Eff. 2.

Lo spirito santo dice, Che il Signor Iddio ha fatto Christo capo sopra tutte le cose à essa Chiesa; la qual è corpo, e compimento di colui il qual empie tutte le cose in tutte le cose. Che il marito è capo de la moglie; come ancora Christo è capo de la Chiesa. Che tutte le cose per Christo consistono, et esso è il capo del corpo de la Chiesa.

5.

Col. 2.

La meretrice dice, Che il Papa è capo uniuersal de la Chiesa, Vicario di Christo in terra; la cui potestà non pur nel mondo sopra tutte le cose uisibili è; ma su nel cielo, e gia ne l'abbisso ancora penetra.

Apoc. 19.
Gio. 19.

Lo spirito sancto dice, Che Christo e Re de Re, e Signor de Signori; il cui regno non è terreno, ma celeste, non carnale, ma spirituale.

La meretrice dice, che il Papa è sopra tut-

ti i Re, Imperatori, e prencipi. Che à lui tutti gli stati e regni mondani son tributarij, e ch'ei puo darli à cui gli piace.

Lo spirito santo dice, Che Christo è giustizia, santificazione, e redenzione nostra, e purgazione di tutti li nostri peccati. Ro.5. 1.Cor.1. Heb.1.

La meretrice dice, che la santificazion nostra sono l'opere buone; e che il fuoco del Purgatorio è quello che purga i peccati.

Lo spirito santo dice, Che tutti coloro che affaticati, et grauati sono, uadano da Christo, il quale gli ricriera. Che chi ha sete de la diuina grazia uada da lo stesso Christo. Matt.11. Gio.7.

La meretrice dice, che chiunque brama ricréarsi, uscir di stento, diuentar ricco, potente, e grande; uada à gustar de le delicatezze, e de richi thesori d' Antichristo, l'adori, gli baci il piede, creda in lui, lo predichi per un' Iddio in terra, acconsenta à le sue sceleratezze, e lo difenda. Apoc.18.

Lo spirito santo dice, che uno è mediatore fra Dio, e gl'huomini, è l'huomo Christo Giesu. E che se, chi che sia, pecherà, noi hauiamo l'auuocato appresso'l padre, Giesu Christo giusto, che è la propiziatione per li peccati nostri. 1.Tim.2. 1.Gio.2.

La meretrice dice, che i santi si debban inuocare, come quegli che son auuocati appresso Iddio per noi, et Iddio fauoreuole; e propizio ci rendono in tutte le nostre bisogne.

Lo spirito santo dice, che Christo sopra di se portò i peccati nostri in sul legno; che il ga- 1.Pet.2. Isa..53.

stigò,

stigo, e la correzzion de la pace nostra fu sopra di lui, ciò è la pena, che pagar doueuamo noi per li peccati nostri: che Iddio ha tolto uia ogni nostra iniquita (ecco la remission de peccati) e che noi pagheremo i uitelli de le labbra nostre (ecco la sodisfuzzione.)

Osé. 14.

La meretrice dice, che differenza è fra la colpa, e la pena; che la colpa ci è per la Dio misericordia rimessa, ma non gia la pena; la quale bisogna che ò paghiamo noi stessi, o che la compriamo da Antichristo.

Lo spirito santo dice, che Christo una uolta sola ne la fine de' secoli apparue à distruggere per l'immolazione di se stesso il peccato.

Heb. 9.

La meretrice dice, che la Messa non pur è una ricordazione del sacrificio offerto una uolta da Christo; ma un uero sacrificio, da quei che dal Papa son consecrati offerto, per la salute de uiui, e de morti.

Lo spirito santo dice, che le pecore di Christo ascoltno la uoce sua, ne uoglion ascoltar la uoce degli strani. Che il Padre celeste non uuol che s'ascolti altri che Christo suo figliuol diletto, nel qual solo egli s'è compiacciuto.

Gio. 10.

Matt. 17.

La meretrice dice, che al Papa, à suoi Concilij, Decreti, Decretali, Sesti, e Clementine, come à lo spirito santo istesso si presti fide, e s'ubbedisca. Che i ueri Christiani nõ si curano di cercar quel che comandi lor Christo; ma quello che gli comandi il Papa.

Lo spirito santo dice, che in spirito, e ueri-

Gio. 4.

tà si deue adorar Iddio. Che il regno di Dio non e uenuto con osseruazione, e che non si de dire, Eccolo qui, eccolo qui.

Luc.17.

La meretrice dice, che adorar si deue Iddio, e Christo suo figliuolo ne la Messa, ne l'hostia, serrato ne gl'armarij; con uarietà di paramenti, con lumi di lampade, e candele, con suono d'organi, e di campane, e con canti fermi, e figurati.

Lo spirito santo dice, che ogni scrittura diuinamente inspirata, è utile à insegnare, à riprendere, à correggere et ad ammaestrar secondo la giustizia; a cio che l'huomo di Dio sia perfetto ad ogni opera buona.

2.Tim.3.

La meretrice dice, che la scrittura diuinamente inspirata, non contien tutte le cose che à la fede, e religione nostra importanti sono: ma che necessaria cosa è la dottrina de concilij, de canoni de Papi, e quanto ci hanno insegnato i Padri.

Lo spirito santo dice, che ciascuno de la diuina scrittura deue intender tanto quanto gli basti à conoscere i ueri e falsi profeti; il fermento de Pharisei, chè è l'hipocrisia; il discerner lo spirito buono dal cattiuo; e per far pruoua d'ogni cosa, et attenersi al bene. Imperciochè la diuina uirtù operante con l'instrumento de le scritture sante in noi, insegna atutti, sana tutti, e pasce tutti.

Mat.7.
Luc.12.
1.Io.4.
1.Thes.5.
Gio.6.
Sal.36.
107.
104.
145.

La meretrice dice, che à Vescoui, Preti, e Frati, e Dottori in Theologia, è solamente lecito attender à lo studio de le diuine scritture.

ture. Che gl'altri non debbon credere se non quel tanto che da costuro insegnato lor sia.

Lo spirito santo dice, che quello ch'entra ne la bocca non contamina, ne imbratta l'huomo. Perche ogni creatura di Dio è buona; ne cosa neruna è da rifiutare, che con rendimento di grazie si riceue. percioche ella è santificata per la parola di Dio, e per l'orazione.

Matt. 15. 1. Tim. 4.

La meretrice dice, che ne giorni proibiti da la chiesa Romana non si dee mangiar carne, sotto la pena de la scommunicazione.

Lo spirito santo dice, che chi non ha il dono de la continenza, meglio è per lui maritarsi, che star con tale abbruciamento; sendo il matrimonio cosa honoreuole fra tutte l'altre, e il letto immaculato.

1. Cor. 7. Heb. 13.

La meretrice dice, che il matrimonio non è permesso al Clero, anzi prohibito: e che le persone Ecclesiastiche le quali ardiscono congiugnersi in matrimonio, scomunicate siano.

Che piu? doue lo spirito santo per opra de suoi fedeli, e ueri ministri, e per pastori caua fuori d'errore gl'ingannati; sana gl'ammalati, e pasce gl'affamati. Questa sfacciata meretrice, non attende che a ingannare, à dispregiar gl'infermi, e deboli, e diuorar i sauij.

Eze. 34.

Hor qui si uede chiaro che, come che questa meretrice s'usurpi i piu belli, et honorati tituli, conueneuoli non pur à tutto'l uero corpo di Giesu Christo, ma à Christo istesso; tuttauia ella è al tutto contraria à la dottrina, à gl'ordini, et à le leggi di questo corpo, che è la

chiesa; e del suo capo Christo Giesu.

Torno hora à la pia, e ueramente figliuola di Dio Giouanna Graia; e dico, che gia mai non hebbe forza, ne Satanasso con le sue malizie, ne l'hipocrisia con i suoi lustri di bonta, ne lo spauento finalmẽte de la morte, di scolpirle ne la fronte l'immagine de la bestia, cio è di far che ella ò di dentro, ò di fuori si conformasse un quanco con la meretrice, ò che à la dottrina de la bestia s'accostasse; E perche l'isperienza ci è di mezzo, per cio non m'affatico à prouarlo. Che di santissimi costumi atti à dichiararla tutta ripiena de la giustizia di Christo, ella ornata fosse, in fin da la sua puerizia, è cosi uero appò di tutti coloro che conosciuta l'hanno, che niun' altra cosa con maggior offesa de la uerità si potrebbe negare. Non ho dunque fatto ingiuria à la ragione, et à la uerita, chiamandola eletta, e santa figliuola di Dio.

La Graia non hebbe mai ne la fronte l'immagine de la meretrice.

Qui sento risentirsi i capi rasi, e dire, che à punto per questo ch'io conto di lei essi son tuttauia per hauerla per heretica: per cio che la lor dottrina da cosi fatto numero di popoli, e nazioni accettata, da si ualenti maestri in theologia predicata, e si potenti prencipi mãtenuta e difesa si uede; che ben men saggio è colui che per questa nostra da cosi pochi, poueri, e quasi di niuna autorita seguitata, la rifiuta. Ma qui non ueggo che molto à proposito sia lo spender molte parole in rispondere loro. Io non tacero gia questo; che se per lo

Giudicio uano degli sciocchi.

gran numero de popoli, e de le nazioni credēti à una religione, s'ha da credere che quella sia la uera, e sacrosanta; noi saremmo tutti forsennati à non ci far Turchi, e Maometani, da che Maometto ha molto maggior seguito che Christo. E possibile che questi pouerini non sappiano che in fin dal principio il minor numero è sempre stato de fideli? Io uoglio anche dirli, che qualunque uolta à cimenti di ueder la uerità de l'una e de l'altra religione con la pietra lidia de la parola di Dio, et non con l'armi si sia uenuto. Essi sanno benissimo con quanta lor uergogna partiti se ne siano. Augusta, Ratispona, Spira, e Vuormazia nobilissime città d'Alemagna di cio posson far fede. L'astuzie, le barerie, gl'inganni, l'arti, et i minacci che essi nel falso lor concilio di Trento usassero, perche noi non fossimo ascoltati, ne le ragioni nostre udite, sa tutta Europa. E perche io son in raginamento de le cose d'Inghilterra, pero non posso tenermi di non rinfacciar loro, quel rossore con cui si partirono da la disputa hauuta con il dottissimo messer Pietro Martire Vermigli Fiorentino, in Oxonia intorno à la presenzia reale del corpo di Christo ne la cena, et à la lor sognata transustanziazione del pane nel corpo di Christo. Il medesimo anco auuenne loro parimente in Oxonia disputando con quel ualente martire di Christo, Nicolo Ridleo, in quei giorni uero Vescouo di Londra, sopra lo stesso soggetto. Vero è che à la fine uolsero super-

Il minor numero fu sempre de fedeli.

Con l'armi, e con l'astuzie, e non con la parola di Dio disputano i Papei.

Dispute fatte in Oxonia.

Pietro Martire Fiorentino.

perchiarlo, e superchiaronlo si; ma col fischiare, col batter de le mani, con l'ingiurie, e con le uillanie detteli, e specialmente da quel mal nato, e peggio uiuuto, di Maestro Vuestone, presidente in quella disputa, ordinato da la Regina Maria. Deh piacesse al Signor Iddio, che à la forza loro fosse messo il freno, cho ben s'accorgeriano i popoli, in che profondo pelago d'errori tenuti siano.

Como i Papisti superassero disputãdo Nicolo Ridleo.

Maestro Vuestone.

Torno hora al rimanente de la prima oggezzione e dico, che s'io piu uolte ho questa Signora chiamata innocente, io non ho uoluto dire ch'ella fosse cosifattamente netta di peccato, che nel suo giustissimo giudizio Iddio non hauesse potuto condennarla. Che guai à noi se secondo il rigor di quello Iddio uolesse giudicarci; che gia mai non se ne salueria ueruno. Per ch'io so molto bene (e confessolo) che tutte l'opre nostre à la maladizione de la legge (se col rigor di quella misurate siano) sottoposte sono, per esser tutte imbrattate, e mescolate di peccato. So etiandio che ogni piccol bambino dal uentre de la madre si tira dietro la sua maledizione, e dannazione; e che tutta la lor natura è quasi un' albero producitrice d'ogni peccato: il perche non puo non esser (quanto sia per se) odiosa à Dio. So che à la natura nostra ordinariamente mancando tutto quello ch'il Signor dona à gl'eletti suoi per lo Spirito de la rigenerazione par farli giusti, ella non puo dirsi innocente.

V Sal. 142.

Propieta de la nostra natura.

Isa. 64.

Sono

Sono anche per certo che mentre noi siamo serrati ne la prigion di questo corpo, il peccato ci è per esser tuttauia compagno; perche la carne nostra è un sacco pieno de le reliquie del peccato. Quando dunque io l'ho chiamata innocente, pura, e netta, io non ho inteso da altro peccato che da quello per cui ella fu fatta morire. Perche gia mai (come di sopra s'è è detto) ella non cercò, ne procurò d'hauere la corona d'Inghilterra; anzi contro à sua uoglia in quella degnita fu posta. Mi dirãno forse, ch'io doueua pure hauere qualche rispetto nel mio parlare, à la legge, et à quei giudici ch'à morte la condennarono. A questo rispondo loro, che se (mal grado mio) io hauesse lodato quella legge, e que giudici; di fatto m'harei sentito intonar ne l'orecchie, Guai à noi che chiamate il mal bene, et il ben male.

Rom.7.

Isa.5.

Potrebbano anco qui dirmi, che in altra maniera non poteuano quei giudici dar quella corona à Maria, cui di ragion si ueniua, e con sicurezza mantenargliela, che col tor la uita à Giouanna Graia. Io non niego che quella corona non si uenisse per ualor del Testamento d'Arrigo VIII. dopo Edoardo à Maria, e dopo lei à la Serenissima e ueramente christianissima Elizabetta. Ma ben dico, che per giouar à lei, e darle quello che gli si ueniua, à l'inocente lecito non era tor la uita. Non haueua, non haueua quella da ben giouinetta rubbata la corona à Maria;

Gio mai non è lecito far torto à gli inocenti.

e me-

e meno di buon cuore accettatala. Tolta si che glie l'haueano quei che Giouanna ad accettarla costrinsero. Di tutte l'ingiustizie la maggiore è l'ammazzar gl'innocenti. Tra quelle sei cose grandi c'ha in odio il Signore, sono le mani che l'innocente sangue spargano. E se eglino diranno che ella nõ doueua accettar quella degnità come che offerta, e data gli fosse: et io dirò che doue la forza ha luogo, le leggi non posson cosa ueruna. E come poteua resistere à tanti prencipi illustri una fanciulla d'anni xvij?

Pro. 6.

Risposta à la segunda obiezzione.

A la seconda oggezzione, dico, che se piu uolte in questo libretto io tasso, e mordo quei Signori consiglieri de la Regina Maria, e quel ch'è peggio un prete da Messa, e uescouo, che è Stefano Gardinero, io non esco punto fuori de la uia monstratami da Profeti, da Christo istesso, e da gl'Apostoli. E chi uoglia ueder come con i cattiui prencipi portati si siano; Legga con diligenza il ca. 14. del i. lib. de Re, il 12. e 18. del 2. del Paral. Che piu? Isa al 1. Jer. al 6. e Soph. al 3. ci fan fede, che et in presenza; et assenza i profeti nominatamente i prencipi grandi hanno ripresi. Il medesimo fece Christo, e fecerlo gl'Apostoli. Altra cosa è suillaneggiare, e farsi beffe de prencipi, et altra cosa riprenderli perche di lor misfatti si rauueggano. Se Elia sul uolto riprese Achab, e Michea il Re d'Israelle, ei non gli fecer torto: anzi benefizio grande, procurando la lor salute. E se pa-

3. Re. 18. 22.

presse à costoro che io hauesse douuto al meno hauer un poco di risguardo al Gardinero prete da Messa, e Vescouo; ricordinsi che se ad Elia fu lecito ammazzar quel gran numero de falsi profeti, e Sacerdoti di Baal; à me anco è lecito mordere, e suergognare costui non men di quelli empio Idolatra.

1. Re. 18.

A la terza oggezzione, io mi truouo in parte hauer risposto di sopra; non di manco aggiungo questo, Che se la uerità, e santita d'una religione e dottrina consista ne la gran moltitudine di quei che la seguono; io mi stupisco de Papei che non si faccian Turchi, conciosia cosa che la Maometana ha molto maggior seguito che la loro. E se noi siamo perseguitati, suergognati, imprigionati, e morti; Christo Signor nostro, ne degnità, ne richezze mondane ha promesso à suoi figliuoli. In questa uita non son gl'eletti communemente che per sofferir ogni scorno, ogni ingiuria, et ogni disastro; perche siamo il bersaglio di quanti oltraggi possono de le mani de figliuoli de lira uenire. Ma se per esser noi dispregiati, suergognati, et in qua, e la scacciati, la religion, e dottrina nostra, non è cosa da douer accettare; perche accettano questi, e quelli Christo per uero figliuolo di Dio, e la sua dottrina, e religione per buona, e sacrosanta: atteso che come capo di tutti i micidiali, e malfattori ei fu confitto in croce; e come dice l'Apostolo, diuenne per noi maledizione, e maledetto ciascuno che uien' attaccato

Risposta à la terza oggezzione.

La uera dottrina si tira dietro la croce.

Gal. 3.
Deut. 21.

cato sul' legno? E perche dicono questi pouerelli Papei che buono sia il Vangelo di san Giouanni, che come malfattore bandito fu ne l'isola di Pathmo? perche accettano per buone, e sante, anzi Diuine le lettere di Paolo, che cotanti scorni, straziy, e tormenti sofferse? perche fanno eglino si gran festa di santo Stefano, e di san Lorenzo, sendo quegli come bestemmiatore stato lapidato, e questo come Lutherano arrostito? Leggano i miseri quello ch'in persona di tutti gl'eletti dice'l Profeta; Noi siamo come pecore destinate, e menate à la becheria. et in persona di tutta la chiesa de gl'eletti. Da la mia giouetu m'han tormentata, e per ogni parte delle mie spalle tirato hanno l'aratro. E egli non è cosa nuoua à gl'eletti di Dio, ne punto contraria à la cōdizione loro, l'esser eglino si mal menati da la superbia, et arroganza de gl'impiy, e che dal mondo cieco come letame, e feccia, et i piu cattiui di tutti stimati siano. In ogni tempo, cominciando dal giusto Abelle, gl'eletti sono stati tuttauia trauagliati, tormentati, perseguitati, e tenuti à scherno da tutti. Non sia chi erri con quei tre sauij del mondo, che con lor lunghe dispute uolsero (tutto che non potessero) conuincer Iobbe pazientissimo, e dichiararlo un huomo di mal affare, da che con si crudeli piaghe Iddio uisitato l'hauea. E perche ordinato s'habbia Iddio che cosi essi patiscano, diffusamente ho dichiarato di sopra. Aggiungo solamente questo; che il fine di

Sal. 44.

129.

Fine de le persecuzioni de gl'eletti beato.

que-

queste loro tante afflizzioni fu sempre beato, e glorioso. Paolo, et in persona sua propia, e di tutti gl'eletti se ne gloria, e dice; Quando in tutte le cose noi siamo afflitti, non ci sbigottiamo; affaticiati, ne siamo uinti; siamo perseguitati, e non abbandonati; siamo sbattuti, e non periamo: sempre portando à cerco la mortificazione del Signor Giesu nel corpo; à cio che la uita di Giesu nel corpo nostro si manifesti. Imperoche mentre dura la uita nostra, siamo sempre dati à morte per Giesu, à cio che si manifesti la uita di Giesu ne la nostra mortal carne. In fin qui Paolo. Questa sentenza di Paolo doueria di ragion sodisfare al dubbio de Papei. ma per maggior chiarezza un' altro di san Pietro ci aggiungo, tutto che alquanto lunghetto sia; Carissimi, non ui marauigliate quãdo per graui tribulazioni siete prouati (il che si fa per prouarui) come ui auuenisse qualche nouità; anzi di cotesto godete; cio è d'essere fatti compagni de l'afflizzioni di Christo; à cio che godiate ancora, è festeggiate quando egli si manifesterà glorioso. Beati uoi, se per lo nome di Christo ui son fatte uillanie. Perche la gloria, e lo spirito di Christo si reposa sopra di uoi; il quale ancor che sia appò di loro bestemmiato, è non di meno appresso uoi glorificato. Non sia al tutto uerun di uoi, che come micidiale, o ladro, o malfattore, ò come de gl'altrui fatti curioso, patisca. E se di poi alcuno è tribolato come Christiano, non se ne uer-

2.Cor.4.

1.Pet.4.

gogni; anzi ne lodi Iddio in questa parte. Perche è tempo che il giuditio cominci da la casa di Dio. Il quale se sicomincia primieramente da noi, che fine sarà di quegli che non credono à l'Euangelio di Dio? E se il giusto à pena si salua, l'impio, et il peccatore doue comparira? In fin qui Pietro.

Orsu, gl'ignoranti doueriano di ragion esser chiari. Qui l'postolo Aapertamente afferma che il giudizio, cio è il flagello, comincia à la casa di Dio, cio è à gl'eletti, e uuol dir che gl'eletti son sempre i primi ad esser tribolati. Che la uera Chiesa (che è casa di Dio) non si sta à godere il mondo, che i ministri di quella non si fanno adorare; baciari piedi, guardar da le squadre, de gl'archibusieri, et alabardieri; nõ si fan portar in lettica, ne sotto i baldachini; ma sono si fattamente perseguitati, e dispregiati da ciascuno, che à fatica truouan' un cantone, che gli riceua. Non di meno quegli s'allegrano, e stanno contenti; sicuri che le promesse di Dio son infallibili. Il quale cosi dice loro: In uerita, in uerita io ui dico, che uoi piagnerete, e ui lamenterete, e il mondo si starà in festa. Voi harete doglia si, ma la uostra doglia si muterà in gioia. Conchiudo dunque ch'io non ho fatto mal ueruno à chiamar la Signora Giouanna Graia eletta, innocente, e santa; ne à riprendere quei giudici, e quella legge che la condennaron à la morte; e con acerbe parole morder, e tassare il Gardinero nescouo falso di Vuincestre. A bastanza

Gio. 16.

dun-

dunque parmi fin qui hauer sodisfatto à quanto nel principio di questo mio trattatello mi disposi dirui (fratelli nel Signore) cio è che in questa hōnorata, e sempre illustre giouinetta si son ueduti espressamente quei ueri segnali che lustono questia, e quegli dichiarar eletti figliuoli di Dio. Resta hora fratelli nel Signore, ch'io ui porti innāzi quello che essa scrisse à Tommaso Ardingo apostata, quello ch'ella scrisse à la Sra. Caterina sua sorella, e cio che ella ragionò de la religione con il Phechnamo, e come fu il suo fine.

Le quai cose appresso tutti coloro che sano hauranno il palato; il uero suggello di quanto s'è detto saranno.

GIOVANNA GRAIA A TOMMASO ARDINGO, DESIDERA GRAZIA E PENTIMENTO.

A.

QUANTE uolte mi souuiene di quel terribel detto del Signore; Che niuno è atto al regno di Dio, il quale poi che hauerà posta la mano à l'aratro, guarderà à dietro: et à l'incontro di quell' altra sua sentenzia mi rammento, la quale un' incredibil cōsolazione à quei che se stessi abbandonando si mettano à seguitar Christo, recca: io non posso certamente marauigliarmi assai, ò piu tosto amaramente piagnere quella tua pazzia, e calamita ne la quale caduto sei. B. Imperciochè per l'adietro fosti uiuo membro di Christo; ma hora bruttissimo germoglio del Diauolo esser ti truoui. Por l'adietro illustre, et honorato tempio de lo Spirito santo; et al presente brutta, e puzzolente sentina di Satanasso. Per auanti pura, et incorrotta sposa di Christo; et hora disonesta, e sfacciata innamorata d' Antichristo. Per l'adietro à me carissimo fratello in Christo; et hora pellegrino, et apostata da Christo. Finalmente per

Luc. 9. Artifizio santo che usa la Graia per ispauentare l'Ardingo Matt. 19.

Miseria di quei che la pura dottrina di Christo, per un tempo da lor conosciuta, rifiutano.

per lo passato, ualoroso soldato di Christo; ma hora effeminato fuggitiuo, che per paura, l'armi hai dispregiate, e uia gettate. C. *Per la qual cosa quando fra me stessa ne l'animo mio considero, e riuolgo quelle minaccie che ne le diuine scritture, à gl'impij, per che si spauentino, son poste innanzi; et à l'incontro le promesse, che à tutti coloro che rettamente adorano Iddio, s'appartengano; io non mi posso tener ch'io non ti chiami per nome, e con gran uehemenzia eziandio non ti riprenda; io dico te, che non piu semenza, e stirpe di Giuda, ma di Satanasso sei. te dico, te, il quale il Diauolo stesso ha ingannato; il mondo con i piaceri, et allettamenti suoi preso, e l'amor de la uita ruinato affatto; si che di Christiano che in Christo si fida, infedele al tutto fatto sei.* D. *Perche ò meschino per fino à qui ne la bocca, e non dentro nel petto, il testamento del Signore hai tu tenuto acceso?* E. *Perche per l'adietro quando non bisognaua, il tuo corpo à tormentatori, et al fuoco non temesti offerire; et hor ch'il tempo lo richiede non l'offerisci?* F. *Perche à la fine ò pouerello ingegnato ti sei con ogni tua diligenza, et opra, che gl'altri in Christo fermamente si confidino; e tu stesso tuttauia bruttamente del testamento, e de la legge del Signore Iddio tuo ti serui? Tu insegnando ad altri che non rubbi, sei ladro; il qual non rubbi à gl'huomini, ma à l'ognipotentissimo Iddio. Perche col tuo sacrilegio, tu spogli Giesu Christo di quel ch'è*

Zelo grandissimo de la Graia.

Molti confessano Christo nel tempo de la prosperita, et in quello de la tribulazione lo niegano.

Rubbamento che fanno à Christo que che lo niegano.

ch'è suo, cioe del corpo, e de l'animo tuo, che sono sue membra: facendo piu stima d'una uergognosa uita, e de le delizie del mondo, che de la uita etterna, e de la gloria di Christo nel suo regno; e non sai pouerello che Christo è quello che nel mezzo de la morte puo recar la uita. Tu ti mostri pur certamente d'esser dapoco, et effeminato, e specialmente quãdo à punto bisogna hauere l'animo grande. Tutto che forte, e ben fornita una città si truoui; non di meno conoscer non si puo che cosi ella sia, se non quando da nimici uiene cõbattuta. G. E prima ch'il nimico à la tua l'artigliaria piantato habbia, uilmente arreso ti sei. O perduto, e misero! E chi sei tu che sendo di poluere, e di cenere fatto, à combatter ti metti con quello che t'ha fatto? Che chiamato, e tolto dal banco d'Antichristo, e posto ne la dignità de gl'ambasciatori de l'ognipotentissimo Iddio, abbandonare ardisci colui che te ne tolse? Dunque colui che t'ha creato, e da l'hora in qua che ti creò, conseruato: colui che t'ha nutrito, alleuato, difeso, e del dono de la sapienzia illustrato. H. (che lo spirito de la grazia affermar non ardisco che ti sia stato dato) colui, dico, che di tutte queste cose th'a ornato, et abbellito, non sarà padrone di tutto te stesso, e possessore? Tu dunque, ch'in tua potestà nõ sei, ma in quella del Signore, ardisci donarti ad altri? I. In che modo finalmente, e con qual animo ardirai tu, de la conoscenza de la parola come

Che de lanima, e del corpo nostro esser deue padrone Iddio.

d'un-

d'un celeste sole illustrato, dispregiata la legge del tuo Signore Iddio, le dottrine de gl'huomini abbracciare? Con qual bocca, tu che de la uerità Christiana predicatore stato sei, hauerai ardire di predicar hora il regno di Satanasso? Tu che l'Euangelio del Saluadore mandasti auanti, tenterai di far che al presente la sua gloria oscurata sia? Deh misero, perche rineghi tu l'Iddio tuo? perche con istupore i trouati de gl'huomini contempli? perche adori il uitello d'oro? perche de la meretrice di Babillonia si ardentemente innamorato sei? perche per buona la religione Papesca confermi? per che finalmente rimetti tu in piede qu'ell horrēdissimo, e brutissimo idolo de la Messa? K. Vuoi tu dunque di nuouo insanguinar il corpo di Christo, e conficarlo in croce? tu uoi (dico) co denti spezzare, e sbranare il corpo di Christo, e con la tua sporca bocca riceuerlo? il quale corpo di Christo, se in croce non fosse stato rotto, e lacerato, il corpo del peccato nostro non sarebbe giamai stato cancellato. L? Tu uuoi dunque (ò bocca sfacciata) sacrificar al padre di nuouo la uittima, sendosi (come afferma Paolo) Christo istesso in croce, hostia uiua una uolta per tutti al padre offerto? E possibile che punto commuouer non ti possano i flagelli che si spesso per l'adorazion de gl'Idoli la famiglia d'Israelle sofferse? ne punto anco destarti le spauentose minaccie de profeti, e meno le maladizioni de la bocca istessa del Signore

Sfacciataggine di coloro che la dottrina di Christo hauēdo una uolta predicata, à predicar si mettano quella del Papato.

Sceleratezza di que che pēsano di mangiare la real carne di Christo ne la Cena

Rom. 6.

Heb. 7.

Iudic. 3. 4. 5. 6.

Eccl. 41.

Pro. 13.

uscite, si che tu non conosca ch'altri che esso uero Iddio non si deue per Iddio adorare, et honorare? Ha dunque si poca forza appo di te l'autorità di colui che à l'unigenito suo figliuolo perdonar non uolse, ma per te darlo à la morte, non pur abbassando, e scemando, ma al tutto quasi annullando la gloriosa maestà di quello: che à gl'idoli tu uoglia render quel sacro honore, che à lui solo si conuien di ragione? I qual'idoli come che bocca, occhi, et orecchie s'habbiano; tutauia non si sa egli ch'essi non parlano, non ueggono, e non odono; et insieme con quei che fabbricati gl'hanno, distruitti, e ruinati saranno? E che dice Barucho nel recitar quella lettera, che à gli schiaui, e prigioni Guidei, Jeremia scrisse? Oh non gl'auuerti egli, per meglio stabilir ne petti loro la uera religione. M. che in Babilonia essi uedrebbono sopra la spalle de gl'huomini portar attorno per metter ispauento à pagani gli Dei d'oro, d'argento, di legno, e di pietra fatti? Ma niuno spauento rechino à uoi (dice Ieremia) quest' idoli; ne ui pẽsate che mestieri ui sia fare quello che color fanno. Anzi quando uedete che cosi fatti Iddij adorati siano; esaminate diligentemente dentro di uoi stessi ne gl'animi uostri la qualita de la cosa, e dite, Tu solo, Signore, sei quello che debbi esser adorato. N. Jmpercioche la materia di questi Jddij, da la mano de l'artefice è stata formata, e ripulita; d'oro, e d'argento tirati e lineati son questi Iddij,

Rom. 8.

Fil. 2.

Parzia di coloro che l'imagini e le figure riueriscono, et adorano.

Sal. 114.

Bar. 5.

Iddij dico, che uoce ueruna formare, ò mandar fuori non possono. O *.De gl'ornamenti di questi Dei, come i Sacerdoti lora malamente si seruissero per uestir et addornar le loro meretrici, benissimo mostra il Profeta.* P. *Mostra oltre à cio, che quantunque l'uno lo scettro, e la bachetta giudiziale, e l'altro la spada in man tenesse. non di meno che ne quello esercitar l'officio del giudice, ne questo difender se stesso, non che gl'altri, non poteua. Questi son (dice) Iddij che ne da la guerra, ne da la ruina guardar non si possono, e meno dal rodimẽto de tarli, o da qual si uogli altro male. Queste son le cose che di lor dice Ieremia, et altre simili; con le quale ei pruoua, et appò di noi si conferma che non son punto Iddij. A la fine tutto il suo parlar de gl'Idoli con queste parole conchiude. Guai à tutti coloro che gl'idoli adorano. Ieremia con tutte le sue forze ingegnossi di distorre dal culto de gl'idoli, gl'huomini del suo tempo. Il medesimo eziandio hai fatto tu stesso con quei de l'eta tua, e con diligenza affaticato ti sei da cosi fatto seruizio di tirarli à dietro. Tu dunque che gl'altri consigliar soleui, à te stesso in questo tempo fa d'esser consigliere. Di tutto cio, se considerar tu lo uoglia, per tutto ci auertisce la scrittura santa. Io sono Iddio geloso (dice il Signore) che la mia gloria non son per dare à creatura ueruna. Et in san Luca, à Satanasso, che lo tẽtaua (io dico à quel Satanasso, à quel Belzebu, et à quel Diauolo*

Ornamenti de gl'idoli à che cosa seruissero anticamente.

Ier. 42.

Luc. 4. Il diauolo signoreggia quei che niegano Christo.

che

che di te pare ch'abbia riportato uittoria, e trionfato) disse il Saluadore: Egli è scritto, Il tuo Signor Iddio adorerai, e lui solo seruirai. Queste testimonianze, et altre molte che à questo proposito recar si potrebbano, d'ogn'altro Iddio il seruizio ci prohibiscono, eccetto quel di colui che auanti fu à tutti quanti i secoli, e fabbricato ha questa mondana fabbrica, e quanto dentro ad essa generalmente noi ueggiamo. Et essendo cosi, tu uuoi dunque render a Q. l'idolo messo in pie dal Papa, e dal consistoro de Cardinali, quell' honore, e seruizio che solamente è di Dio padre omnipotente? Vuoi tu forse ogni giorno di R. tuo capo offerir il sacrifizio à Dio, hauendo Christo una uolta sola per sempre in croce se stesso offerto, e con tal sacrifizio ridotta à perfezione la salute di tutti i credenti? Tu forse mi dirai, che quando io uoglia ascoltarti, agevolmente tu sij per rendermi buona ragione di quel consiglio che à cio fare t'ha mosso. O sentina d'ogni male, ò figliuolo de la perdizione! Honesto consiglio dunque ti par hauer seguitato in questa cosa; da che la tua conscienzia sicuramente ti conuince, che con quello tu ti tiri, et aumenti addosso l'ira, e la uendetta di Dio? Che cosa auenne à Saulle? Oh non leggiamo noi, che de l'imperio nel quale egli era stato posto, ei fu cacciato, perche à la uoce di Dio non uolse ubbedire; ma al consiglio del suo capo, che pur pareua che riprender non si potesse, ad una certa quantità

Deut. 4.

Messa Papale, idolo uero.

Heb. 7.

Consiglio niuno è honesto quando si piglia contro à la propia conscienza, e contro la parola di Dio.

1. Sam. 15.

di bestiame campando la uita per sacrificarlo al Signore? Ti persuadi dunque d'hauer ad esser herede del regno celeste, rubbando tu la sua gloria à l'Iddio tuo, e del suo debito honore spogliandolo? E quale è quel pretesto, e colore, sotto che si possa di nuouo chiamar giu Christo dal cielo, la uirtu de la sua morte scemare, e col replicar ogni giorno il sacifizio de la croce, imbrattar il trionfo di quella? S. *Ha dunque tanta forza la paura de la morte, ò la speranza de la uita, ch'ella t'habbia potuto costrignere à negar il tuo Signor Iddio? Quel Signor dico, ch'essendo tu pouero ti fece richo; sendo tu ammalato, la tua prima sanità ti rese, et una uittoria honorata, se ritener l'hauessi saputa, data t'hauea? Oh non sai tu checolui che t'ha fatto, quando, e come ei uuole, allungare, e scortare il filo suo de la tua uita? Non ti rammenti di quel bel detto di Dauide Re, e profeta, dicente; Quando del tuo spirito, Signore tu priui gl'huomini, essi muoiono, et in quella poluere di che fatti sono ritornano: Ma mandandoli tu Signore il tuo spirito, creati saranno, e la faccia de la terra tu rinouerai? T'è forse ancora uscita di mente la sentenzia di Christo che ne l'Euangeliò dice; Chi hauerà cercato il modo di scamparsi l'anima, l'haura perduta; e chi per lo nome mio l'hauera posta in pericolo, la conseruerà? Somigliantemente in un' altro luogo; Chi piu suo Padre, e sua madre àmerà che me, non è degno d'esser annouerato fra miei. Che à chi*

Psal. 103. Beneficij che fa Dio à quei che chiama à la sua uera religione.

Sal. 16.

Sal. 104.

Matt. 16.

Matt. 10.

Luc. 14.

mi uuol ſeguitare, et eſſer mio diſcepolo, fa meſtieri abbandonar ſuo padre, ſua madre, e ſe ſteſſo altreſi, e pigliar la ſua croce, e ſeguitarmi? E che croce è queſta che qui dice'l Signore? De l'infamia, de la uergogna, de gli ſcorni, de le miſerie, e de l'afflizzioni, che per lo ſuo nome ſi patiſcano. Inteneriſcano, inteneriſcano lindurato tuo cuore le gocciole diſtillanti di queſte celeſti, anzi diuine pioggie. Gli ſtrettamente annodati nerui de l'humano ingegno, e tutti i penſieri, diſſegni, e cõſigli del tuo cuore carnale, che da Dio ti diſcoſtano, tagli, e tronchi per fino ne le midolle il tagliente coltello da l'una, e l'altra parte, dela parola di Dio; à fin che altutto del tuo cuore ſuelte queſte coſe, tu habbia in abbominazion te ſteſſo, e con tutto l'animo à Chriſto ti conuerta. Si come quelli ch'obbediſcono à qual prencipe ſi ſia, per difenderlo, inſieme con lo ſtato de la republca, e conſeruarlo; niun pericolo ſchiuano giamai; uergogna grandiſſima parimente à te fia, ſe per qual ſi uoglia tua dappocaggine, quel luogo doue t'ha collocato Chriſto imperator noſtro, tu abbandoni. Portati dunque ualentemente, e confortiſi il tuo cuore, ſoſtieni il Signore, combatti con l'animo conſtante, e non hauer paura. Che eſſendo pia la cauſa, et appartinente à Dio, la qual ti chiama à la battaglia; ò uiuer ò morir che t'occorra, tu non hai d'hauer paura, perche in tutti i modi, e ſenſa dubbio, tua conuien che ſia la uittoria. T. Tu forſe mi dirai, che tu

Ehortazione pijſſima che fa la Graia à l'Ardingo.

Sal. 26.

non

non ti uuoi cosi ageuolmente lasciar indurre à disturbare la publica pace. .V. *E che è qullo ch'io sento? Oh non sai tu, che tu non disturbaresti che la pace di Satanasso, de suoi mẽbri, de le tenebre, d'Antichristo, e di quei che la partè d'Antichristo tengono? Guarda che qualche falsa oppenion di pace non t'inganni.* .X. *Questa pace di cui tu parli, e che fra gl'impij uiue, e una pace nimica, e contraria à la croce di Christo. Che piu? Oh non è ella quella pace che fra lor sempre hanno hauuta i falsi profeti? Oh non hebber fra loro questa medesima i fratelli di Joseffo fra loro? Gl'Amalechiti, Phereziti, e Jebusiti? Io non osseruo l'ordine di queste nazioni; ma doue l'importanza, et il proposito di quel negozio c'ho per le mani, spigne, traportar mi lascio. Questa stessa pace ch'io dico, hebber fra loro, gli Scribi, e Farisei; e tutti i malfattori, ladri, micidiali, e tutta la ciurma de ribaldi. Di questa stessa chiarissimamẽte nel secũdo salmo parla eziandio il diuino profeta dicente, cõuennero insieme contro al Signore, e contro al suo Christo. Egli fa bisogno amico mio (che amico ti chiamo, se nimico di Christo tu non sia) egli bisogna dico, diligentimente considerare* .Y. *Che pace non è in effetto quella che da Christo non è stata ordinata, ne con i suoi santi legamenti congiunta. Pace in uerità è quella la qual Christo istesso diede à suoi, e quella che partendosi del mondo lascio loro. Io uoglio che tu sappia, che doue si truoua la uerità*

Disturbatori di pace non son questi che al dispetto de tiranni, predicano la pura dottrina di Christo.

Pace uera non è quella che si truoua fra gl'impij; ma congiura contro à Christo.

Gen. 37.

Sal. 2.

Pace uera quale sia.

Gio. 20. 14.

uerità di Christo, iui si truoua eziandio l'adempimento di quanto disse il Saluadore: Io non son uenuto per metter pace in terra, ma il coltello. Z. cio è, Christo giu ne le basse parti de la terra uenne, per commuouer le persone fra loro, il figliuol contro al padre, e la figliuola la madre. La onde se tu sei sauio, non ti lasciar a.a. ingannare da questo glorioso, et honorato nome di Pace. Perche gl'Antichristiani hanno la lor pace, como ho detto; ma quella che solamente è di nome, e non in effetto Pace. Che nō di fatto iui e la pace di Christo da uero, doue si truoua un certo consentimento d'animi, et una conspirazione e congiura di persone: b.b. Impercio che la pace di Christo e propiamente de le conscienzie. Hor tu hai udito, che minaccie, che maladizioni, e che seuere ammonizioni, ne le scritture sante siano poste innanzi à quei che piu loro stessi, che il Saluator amano. Tu hai udito eziandio quanto seueramente, e con che acerbe parole egli riprenda, e gastighi coloro che à l'eterna gloria di Dio la presente uita antepongono. Chi niega me di nanzi à gl'huomini (dice il Saluatore) io le neghero dauanti al padre mio che è ne cieli. In questa medesima sentenzia quasi che scriue l'Apostolo à gl'Hebrei: c.c. Egliè à mala pena possibile, anzi al tutto egli è impossibile, che quegli che saranno stati un tratto illuminati, haueranno assaggiato il celeste dono, saranno stati fatti par-

Matt. 10.

Matt. 10.

Heb. 6.

Pericolo dannoso, e manifesto in che si mettano quei che niegano la conosciuta uerità.

partecipi de lo Spirito santo, et harāno gustato la buona parola di Dio; se poi essi rouinino, di nuouo sieno rinouati à penitēza. conciosia cosa che cosi ricrocifigganſi il figliuolo di Dio: e propongālo à farlo schernire. Di piu dice cosi il medesimo Apostolo; Se noi dopo la riceuuta cognizione de la uerità, uolontariamente, et à posta fatta pecheremo; non si resta piu hostia per li peccati, ma aspettasi uno terribile giudizio, et un uehemente fuoco, il quale diuorera gl'auuersarij. In fin qui Paolo. Or se tu legga queste cose ogni giorno, è possibile che tu non tremi? E se queste minaccie, e spauentose sentenzie habbiano poca forza di cōmuouerti, si che gittatoti dietro à le spalle il mōdo, e le sue delizie, con tutto l'animo tu t'appogi à Christo Saluatore: d.d. cōmuouanti al meno le dolci promesse piene di consolazione, le quali tu odi, et ogni giorno leggi ne le scritture; Commuouati l'esempio di Christo, e de gl'Apostoli. c.c. Commuouati la fede, e la constanzia de martiri; i quali col propio sangue di cōfermar Giesu Christo non dubitarono. Tutte queste cose di ragione deono hauer forza f. f. di farti uergognar del tuo peccato, e commouerti à far ogni uiolenza à te stesso per leuarti su, et in guisa tale attaccarti à Christo, che ben paia che auuenuto mai non ti sia cosa ueruna che da lui th'abbia potuto suellere. Odi quello che esso dice. Beati uoi siete, e felici, à l'hora quando per lo nome mio suillaneggiati, e perseguitati u'haueranno gl'huomini.

Heb. 10.

Matt. 5.

Rallegrateui, e fate festa. perche grande è per esser la merce nostra su nel cielo: conciosia cosa che ne lo stesso modo i padri loro perseguitarono i profeti. O di ancora quel che dice Isaia. Non ui cõturbino le uillanie, ingiuriose parole de gl'huomini: che di si fate cose uoi nõ hauete hauer paura. Per che, com'una ueste, e come la lana, li uermini, e le tignuole, son per roderseli tutti. Ma la mia giustizia sta salda in etterno, e somigliantemente di generazione in generazione durerà stabile, e ferma, quella salute ch'è da me uenuta. EE. E chi sei tu dunque c'hai paura (dice iui il profeta) de l'huomo e mortale, e sottoposto à la morte; del figliuolo dico de l'huomo, che come fior di campo si marcisce? dunque ti scordi de l'etterno Dio che t'ha creato, che ha distesi i cieli, e posti i fondamenti de la terra? Io sono il signore Iddio tuo, il quale conturbo, e racheto il mare. Il signor (dico) de gl'eserciti son'io. Io metterò ne la tua bocca la mia parola, et ageuolissimamente da color che cercano l'anima tua, posso liberarla. In fin qui Isaia. Il saluador nostro ancora dice; Dauanti à giudicij, et à prencipi per lo nome mio ui meneranno, perseguiteranui, e n'ammazzeranno eziandio alcuni di uoi. Non ui pigliate affanno di quello che per uoi hauiate à dire, e per difesa uostra. Perche lo spirito mio che parla in uoi, la mano del sommo et ognipotentissimo Iddio ui difenderà. Annouerati sono tutti i capelli del uostro capo, si che senza il uoler mio nõ ne perirà

Isa. 51.

Matt. 10

perirà pur uno. A uoi e riposto il thesoro in luogo tale, che ne i ladri rubbare, ne le tignuole roder lo potranno. Beati, e felici uoi sarete, se prima che uoi arriuiate al segno, per qualche uostra dapocaggine caduti non sarete. Non temete colui che del corpo solamente è Signore; ma si quello che de l'anima, e del corpo e padrone temete. Il mondo ua dietro à quello ch'e suo, e l'ama. Si che se uoi foste del mondo, il mondo u'abbraccerebbe, e fauorirebbe: Ma perche uoi siete miei discepoli, per cio il mondo non ui puo patire. Queste, et altre simili testimonianze de le Diuine scritture si ti confermino, che conosca, e uegga che bisogna accorstarsi à Dio: hh. Tornitì à mēte, e sempre ti stia dauanti à gl'occhi quello che fecero Daniello, e gl'altri profeti, et i tre giouinetti: quello che fece il constantissimo Padre Eleazaro: quello che fecero i sette figliuoli Machabei: quello che fece Pietro, Paolo, e Stefano: quello che fecero gl'Apostoli, e Martiri ne la nascente Chiesa: quello che il pio Simeone Arciuescouo de la Chiesa Selomatana, e Zetrofone finalmente, et altri innumerabili fecero, nel tempo che ne la Persia, e ne l'India regnaua Sapore; i quali per lo nome di Christo, i piu horrendi, e crudeli tormenti sofferir non dubitarono. Torna, torna (dico) à Christo tuo Signore, e come si conuiene uestiti di quella armadura, la qual Paolo giudica ch'al soldato Christiano s'acconfaccia. Pigliati lo scudo de la fede, e con il suo

Matt. 6.

Gio. 15.

Dan. 1. 3

2 Mach. 6.

Eff. 6.

esempio ti commuoua in guisa tale Christo,
Gal.1. che tu risista al diauolo, dispregi il mondo, e
con le membra del suo corpo spirituale t'unisca;
io dico dicolui che per liberarti da la morte,
il suo corpo à la morte di dare non ha ricusato.
Lo spauento de la uendetta che la Diuina
giustizia grauissimamente minacciando al peccato
de l'Apostasia sia quello che t'humiliy, et abbassi.
Consolati non di meno con la misericordia, e le
promesse di quello scoperte, dichiarate, e adempinte
nel suo sangue; che ritornando tu à lui, egli è
presto à riceuerti.
Luc.15. Non ti uergognare col perduto figlinolo
à ritornar à casa, da che con esso lui dal tuo
padre celeste ti sei partito. Non ti uergognar
con quello abbandonate le scorze, à le delizie
de l'ottimo, e benignissimo padre di tornare.
Confessa d'auer peccato contro al cielo, e la
terra. Contra al cielo, per che disonorato hauendo
il glorioso nome del padre, tu sei stato cagione
che fra gl'ostinati Papisti l'Euangelio infamato
sia: ii. E contro à la terra, perche con la tua
disobbedienza, à fratelli non ben confermati,
grande scandolo tu hai dato.
Luc.7. Ma non ti uergognar di tornar con
Matt.26. Maria, e con Pietro di piagner' amaramente,
e fa che non ti basti fuori de gl'occi mandar
molte lagrime; ma di maniera sia trafitto il tuo
cuore, che abbondantemente di quello escano fuori
i fiumi di sanguigne lagrime; kk. con le quali si
cancelli, e laui del conspetto del sommo Iddio quel
puzzolente fango, e loto del

del tuo cagimento, e'ha scandalezzati tanti. Non ti uergognar col publicano à dire, Deh Iddio habbia misericordia di me peccatore. Torniti à mente quello che raccontano i padri che à Giuliano auuenisse. Quello eziandio ch'à tempi nostri à Francesco Spiera è auuenuto, il cui lamenteuol fine sendo ancor fresco, debbe spauentarti, e da un si fatto peccato tirarti à dietro, à cio non t'auuenga il prouar simil suplizio. A la fine torniti à memoria il giorno de l'estremo giudizio, e considera diligentissimamente, che spauento, e terrore è per esser quello di coloro, i quali abbandonato il luogo doue l'imperator Christo gl'ha collocati, nel campo di satanasso fuggiti se ne sono. Di quelli che uoltate hanno le spalle à colui che gia mai non ha sofferto ch'abbandonati siano. Di quegli finalmente che piu le delizie del mondo che la celeste gloria, e che piu la uita che l'autor de la uita amano. A l'incontro considera diligentemente fra te stesso quell'allegrezze, le quali, non si potendo à niun modo comprendere, apparecchiate sono à coloro che non ischiuando pericolo ueruno, ne di patir la morte altresi, ualorosamente contro à nemici de la nostra religione han combattuto, e mediante il nobilissimo imperator Christo, di tutte le potestà de le tenebre, de l'inferno, de la morte, e de la dannazione glorioso trionfo han riportato. 11. Il qual imperator Christo per riceuerti nel suo seno, et abbracciarti, ha le braccia aperte; e per baciarti, ti si

Luc. 18.

Hist. Eccl. Theod. li. 3. c. 25.

Esempi spauentori di Giuliamo apostata, e di Francesco Spiera.

1. Cor. 2.

getta al collo; e finalmente per meglio dichiararti con quanta uehementia ei t'ami, egli t'inuita al pasto del suo preciosissimo sangue; il qual uorria piu tosto sparger di nuouo, che la perdita ueder de l'anima tua. A lui dunque, à lui (dico) insieme col Padre, e con lo spirito consolatore sia ogni honore, e gloria in sempiterno.

cosi sia.

GIO-

GIOVANNA GRAIA AL MEDESIMO.

Constante fa che tu ti mostri, e sia;
Che cosa è morte? e qual'acerba pena
Ti debbe' impaurir? Christo è pur quello,
Che lioto uince; e uincera per sempre.
Ei la uittoria ti darà, s'in lui
Fermamente col cuor puro ti fidi.
Temi dunque di morte? oh non t'accorgi
Che da lui uinta, e superata giace?

Lettera de Giouanna Graia gia Regina d'Inghilterra, a la Signora Caterina Graia sua sorella, scritta nel fine d'un suo testamento nuouo Greco, e con quello mandatale.

QVi tu hai, Carissima sorella, un cosi fatto libretto; il quale come che d'oro addornato non sia; nõ è tuttauia che nõ si debba anteporre à l'oro, et à tutte le piu preziose gioie, se diligentissimamente tu lo anderai ben ben considerando dentro di te stessa. Impercio che egli contiene, la legge del tuo Signor Iddio, e quell' ultimo et estremo suo testamento, che douendo egli morire, à noi miseri raccomandò con gran dilgenzia: B. *Se con quella mente, e can quel proposito che tu debbi, cotal testamento tu leggerai; e con quella diligenza, e uigi-*

A. Quello che contenga il Vangelo.

uigilanza d'animo che bisogna, scolpito lo terrai ne la memoria, ei t'aprirà, e mostrera la strada, che à la uita etterna conduce: C. Insegneratti finalmente, e come ordinar la tua uita, e come morir eziandio ti bisogni. Laonde un piu grande, e felice patrimonio t'è per uenire, di quel che de l'heredità de le possessioni de l'afflitto, e calamitoso tuo padre, mai ti fosse potuto. Si come di quello herede, e de suoi beni saresti stata se uiuuto ei fosse: cosi anco se sollecitamente riuolgendo tu uada questo testamento, e come tu debba la tua uita ben ordinare in quello tu cerchi; assicurati d'hauer à esser herede di cosi fatte richezze, che ne gl'auari te le potranno cauar di mano ne i ladri rubare, ne le tignuole consumare. Con ardente disio insieme col Diuino cantore (ottima sorella mia) procura d'intender e conoscere la legge del tuo Signor Iddio; e tutto'l tempo de la tua uita attendi con diligenzia, e sollecitudine à quella, à cio piamente tu muoia: che facendolo, la morte un largo, et ageuole cammino à la uita etterna ti fia: D. Ne ti pensar (sorella mia) che per esser tu fanciulletta, e di pochi anni, tu possa aspettar per cio di uiuer lungo tempo. Che quando cosi pare à Dio ottimo massimo tanto presto muoiono i bambini, quanto i decrepiti. Egli ti bisogna dunque con sollecitudine imparare come tu debba morire. Dispregia le delizie del mōdo, fuggi l'insidie, et i lacci di Satanasso; e schiua gl'allettamenti della carne: e fa che tutta la

Frutto che si caua de lo studiare il Vangelo.

Richezze aparediate à fedeli.
Matt. 6.

Sal. 119.

Niuno per giouine che sia si puo prometter lunga uita.

Iac. 4.
1. Pet. 2.

tua speranza, e consolatione sia posta, e ferma nel Signore; e che i tuoi peccati dolore e pentimento, e non desperazione ti rechino: E. La fede partorisca in te la confidenzia, e non una temeraria audacia. Priega con Paolo, dipartirti de la prigion di questo corpo, per andarten' à uiuere con Christo; appresso il quale ne la stessa morte si mostra la uita. Seguita le pedate di quel buon seruo Euangelico; e fa che à mezza notte tu sij desta; à cio la morte quando ella uenga, e come ladro entri di notte, à giacer non ti truoui, et addormentata, come il seruo cattiuo. Fa che, come à le stolte donnicciuole, à te non manchi l'olio, à fin che tu non uenghi chiusa di fuori, ò uero cacciata uia come colui, che entrò al conuito, senza la ueste da nozze. Tutta la tua gloria, e la tua speranza sia in Christo, si com'è la mia. et essendo tu detta Christiana, ne le pedate di Christo, cui ti sei consacrata ti bisogna star salda. La croce ti fa mestiere pigliare: et i tuoi peccati metter sopra le spalle di Christo e con sollecitudine, e diligenza abbracciarlo. F. Egli non accade che tu pianga la mia morte; anzi tu debbi rallegrartene meco; specialmente perche in quella metter giu debbo la corrozzione, e l'incorrottibilita prendere. Io son certissima, che in uece de la perdita di questa caduca, e mortal uita, io riceuerò quella uita, che à patto ueruno non si puo perdere. La qual uita io prego Iddio ottimo massimo, che ti conceda; e donati tanto de la sua grazia,

Parto de la fede ne gli eletti di Dio.
Rom. 3.
Luc. 12.
Matt. 24.
Matt. 25.
Matt. 22.
Gal. 6.
1. Cor. 1. 10
Matt. 10. 16.
1. Cor. 15.
Guadagno che fanno gl' eletti nel morire.

zia, che in ogni tempo il ſuo timore ti ſtia dinanzi à gl'occhi; e finalmente che ne la fede di Chriſto la tua uita finiſca. Da la qual fede fa ſorella mia, che ne ueruna ſperanza di uita, ne ueruna paura di morte nõ ti ſtanchi. Che ſe la difeſa de la uerità, per uiuer lungo tempo in queſto mondo, tu abbandoni; e Chriſto i ſteſſo ti negherà, te dinanzi al padre; et i tuoi giorni ſcortati ſaranno; Ma ſe all'incontro tu t'appoggi à Chriſto, ne da quello ſueller ti laſci; prolungati ti fiano i termini de la uita; ſi che tutte le coſe haueran buona riuſcita; per che à te gran conſolazione, et à lui gloria uerranno. A la qual gloria me al preſente, Iddio ottimo Maſſimo, e te anco ſorella mia, per l'auuenire quãdo à lui piacera, conduca. Sta ſana, Cariſſima ſorella, e fa che tu ponga in Chriſto tutta la tua fiducia; dal qual Chriſto aſpettar ſi deue ogni ſalute. Da la torre di Londra, il di x. di Febbraio, l'anno del Signore M. D. Liiij.

Matt. 10.

Tua Sorella, che ſinceramente t'ama.

Giouanna Graia.

RAGIONAMENTO de la medesima GIOUANNA Graia, hauuto insieme con il Phecnamo, intorno ad alcuni capi de la nostra religione; per li quali al di d'oggi s'hanno gran liti.

Phecnamo. *Giouanna.*

PH.

Qual è quella cosa che uoi pensate, che sopra tutte l'altre sia di bisogno, che nel Christiano si truoui? A.

GIO.

Che si confidi nel Padre, nel figliuolo, e ne lo Spirito santo; tre persone, et un solo Iddio.

Quello sopra tutto è necessario al Christiano.

PH.

Non giudicate dunque che si ricerchi altro di piu? B.

GIO.

Non solamente bisogna confidarsi in Dio; ma con tutto'l cuore, con tutto l'animo, e con tutte le forze amarlo; et il prossimo somigliantemente amar si dee come se stesso. C.

Matt. 22. Luc. 10.

PH.

Egli non si dee dunque dire, che per la sola fede noi siamo giustificati.

GIO.

Anzi si, e conceder l'uno, e l'altro. Percioche

come

D. *come io ho detto, amar si debbe Iddio, e non*
Rom.3.4.5 Gal.2. Eff.2. *di meno è uero quello che dice Paolo, Che per la fede la qual s'ha in Christo, noi siamo riputati giusti.*

PH.

E. *Ma che è quello che dice lo stesso Paolo? Oh non dice egli che senza la charita; e beniuolenza, la fede non uale un zero?*

GIO.

F. 1.Cor.13 *Si che lo dice; che come mai potro io amare colui nel quale io non habbia fidanza uernna, ò non amar quello in cui di cuor mi fide? strettissimamente insieme son congiunte, la fede e la beniuolenza; la beniuolenza e carità non di meno si contien ne la fede: si che chi uuol l'una, che uoglia ancor l'altra bisogna.*

PH.

Ma come si deue amar il prossimo?

GIO.

Matt.25. Frutti di carità Matt.7. *La Charita del prossimo sopra tutto in queste cose si scorge; Che à l'affamato noi diamo da mangiare; à l'assetato da bere; al nudo da uestirsi, e difendersi dal freddo. e finalmente farli quel tutto che per noi stessi desideriamo, trouandoci ne lo stato medesimo bisognoso, che quello ueggiamo.*

PH.

G. *Questo nostro parlar dunque, non uuol dir altro, se non che l'opere buone si ricercano uolendo noi saluarci, e che per saluarsi la confidenza sola non basta.*

GIO.

Hor questo ti niego iò, et affermo che la fede sola è quell' instrumento, con cui quella salute ch'è in Giesu Christo noi apprehendiamo. Egli bisogna nondimeno, che quegli i quali uoglion esser Christiani da douero, e che per tali si stimano; che pigliando l'esempio da Christo, la liberalita loro inuerso i prossimi benignamente mostrino: e se possibil e, con la stessa charita che quello, i fratelli abbraccino. tuttauia egli non si dee dire, che à la salute necessaria siano quelle cose che per noi medesimi facciamo. Che di uero, quando ben fatto haremo tutto quello che per noi si sara potuto; noi saremo in ogni modo serui disutili. e la sola fede in Christo è quella che da l'obligo c'hauiamo ci libera.

H.

Luc. 17.

Ro. 2.

PH.

Hor su basta. Ditemi quanti siano i Sacramenti.

I.

GIO.

Due. il Battesimo, e la Cena del Signore.

K.

PH.

Che è quel ch'io odo? dunque non son sette i Sacramenti?

L.

GIO.

Questo desidero io che mostrato mi sia con l'autorita de la parola di Dio. Perche quanto à me, io non conosco piu che due Sacramenti.

M.

PH.

Lasciamo andar questo per hora; che poi ne parleremo. Io uorrei ch'in tanto uoi mi di-

N.

chiarasti quello che significhino questi nostri Sacramenti.

GIO.

Quello che nel Battesimo, e ne la Cena mostrato ci sia.

Il Battesimo mi mostra, che non altrimenti da lo Spirito santo io son rinouata e purgata, di quel che il senso ci fa fede che con l'acqua il corpo sia. Io dico et affermo, che nel Baptesimo io son bagnata, e lauata di fuori; e dentro ne lo spirito rigenerata, e rinouata: E questo lauamento di fuori mi dichiara esser fatta figliuola di Dio. Ma la Cena è como un suggello del nuouo testamento nel sangue di Christo, che sparto fu su la croce; mediante il qual sangue, io credo d'esser partecipe del regno celeste.

PH.

Che cosa pensate uoi finalmente di riceuere in questo sacramento? Non credete uoi di riceuere il natual corpo, e sangue di Christo?

GIO.

Tanto e lontano ch'io creda questo, ch'io l'ho al tutto in abbominazione. Onde io confesso che ne la Cena m'è dato il pane, et il uino ne la propia natura loro; e non il corpo, e sangue naturale di Christo ò nel pane, si che il pane ne l'esser suo si rimanga; ò uero ne gl'accidenti del pane che spartito sia uia. Ma quando si spezza questo pane, egli mi fa ricordare come gia su la croce per li peccati nostri spezzato fosse il corpo di Christo, et il suo sangue sparso. e riceuendo io secondo l'ordinazion di quello questo pane, e uino, io son ue-

ramente partecipe di quanto ci merito Christo in su la croce con quello spezzamento del suo corpo, e spargimento del sangue.

PH.

Che? Non proferisce forse Christo istesso queste parole: Pigliate, Mangiate, Questo è il corpo mio? e che cosa piu chiara di questa si puo dire? Oh non afferma egli con chiarissime perole quell' esser il suo corpo?

O. Matt.26. Mar.14. Luc.22.

GIO.

Quanto à le parole, noi siam d'accordo, et io confesso che l'è cosi. Ma egli bisogna eziandio considerare che chi queste parole proferisce, di se stesso ancora dice; Io son la uite; Io son la porta; e non di meno egli non era ne uite, ne porta: P. Paolo dice, che Iddio chiama quelle cose che non sono, come se elle fossero. Ma per dirtela in poche parole; Sia da me lontano il credere, ò dire, ch'io mi mangi il natural corpo di Christo, ò mi beua il suo natural sangue in qual si uoglia modo. E tanto piu che con tal modo, il corpo di Christo di quelle propietà che la Scrittura gl'attribuisce, io spglierei; e quella redenzione che con l'unica offerta del corpo suo è perfetta, io annullerei. Io dico che cosi credendo, e dicendo, come uoi dite, e credete, due bisognano esser i corpi, e due i Christi. e la Scrittura tuttauia non conosce ch'uno Christo solo, et un sol corpo attribuisce à Christo. E se si conceda che due siano i corpi di Christo, per che non si potra egli dire ancora ch'ei n'abbia tre? per che

Gio.15. 10. Ro.4.

Inconuenienti che nascono dal credere di mangiare il corpo naturale di Christo ne la Cena.

non dieci, uenti, mille, et infiniti finalmente? De la qual cosa niun'altra è piu assorda. Posta la uerità de la tua ragione, egli bisogna dire che un corpo fosse quello che fu confitto in croce; et un'altro quello che Christo ne la cena diede à suoi discepoli. Secondo questa ragione dunque, necessariamente bisogna dire ò che Christo hauesse due corpi; o uero che un solo hauendone hauuto, e quello stesso mangiassero i discepoli ne la cena; che in croce quello non e stato confitto; e se stato ei sia confitto, che mangiato non l'habbiano i discepoli.

PH.

Q. Che uolete uoi dire per questo? Non potrà forse Christo con la sua potentia fare al di d'hoggi, che ne la cena il suo corpo si mangi, et il suo sangue si beua; si come egli potè senza l'humano seme nascer di donna, e sopra il mare come sopra la dura terra à pie camminare, tutto che il corpo ben pondoroso hauesse, e far de l'altre cose, che chiaro si uede con la sua potenzia hauer fatte?

Matt. 14.

GIO.

Io confesso che l'harebbe potuto fare con la sua potenzia, se nel'ordinar la cena egli hauesse uoluto fare un miracolo. Di quello dunque ch'egli habbia potuto fare, io non disputo. Ma ben dico esser cosa chiarissima, che à l'hora Giesu Christo non uolse far miracolo alcuno, ne ordinar opra ueruna miracolosa. Il corpo suo uolse ch'in croce confitto, e spezzato fosse, et il suo sangue per li peccati nostri

sparto.

sparto. Ma io disidero che à questa sola dimanda tu mi responda; cio è, In che luogo Christo fosse quando ch'ei pronunziò queste parole, Pigliate, mangiate, questo è il corpo mio. Non era egli forse à tauola con i discepoli? Non era egli forse ancora in terra uiuo, ne sofferse la morte che il giorno seguente? Or dimmi dunque che prese egli in mano? Non prese egli forse pane? Che spezzò egli? Non spezzò forse pane? che cosa diede egli? oh non diede egli pane? Quello che prese in mano, quello spezzò. Quello ch'egli spezzò, quello diede; Quello che finalmente egli diede à suoi discepoli, essi mangiarono (se gia non furono abbarbagliati.)

PH.

Quei dottori ch'in questa questione uoi seguitate tutto in un tempo, il medesimo niegano, et affermano. Ma di uero, uoi non u'attaccate punto à l'autorità de la chiesa; à cui bisogna certamente rimettersi.

R.

GIO.

S.

La fede de Christiani non si deue appoggiar che à la parola di Dio.

La mia fede non si sta appoggiata che à la parola di Dio, come ella si deue, e non à una non so che Chiesa, Che se questa uostra chiesa, cattolica, e santa sia, la sua fede bisogna che uenga regolata da la parola di Dio, e non la parola di Dio da lei; e meno uoglio io che da altri che da la parola di Dio; la mia fede sia regolata. Che? crederò io forse à questa Chiesa, come che antica ella si sia, togliendo ella uia una parte de la cena, e priuandone i laici,

laici, per una non so che sua concomitantia, con cui potrebbe ancora negarla à Chierici? Negandoci il beueraggio del Signore, ò non ci niega ella quello in che una parte de la nostra salute consiste? Quella cosa ella ci niega, ne la quale una singular consolazione ci è posta innanzi. A fronte scoperta dunque io affermo, che cotesta è una Chiesa immonda, e piena d'ogni sporchezza. Io dico che si fatta Chiesa non è sposa di Christo; ma meretrice di Satanasso; e con ogni ragione posso dirlo, sfacciatamente pigliandosi ardire di mutar una parte ne la sacrosanta cena del Signore, una parte aggiugnerle, et una parte di suo capo leuarne. A cotesta, à cotesta Chiesa Iddio è per mandar una gran ruina, e cancellarla del libro de la vita. Ha forse insegnato Paolo di cosi fare à Corinthi ne l'esper loro come la cena à celebrar s'hauesse? Priuo egli forse i Corinthi d'una parte di quella? Che? Hauero dunque io fede à una tal Chiesa? sia da me lontano

La Chiesa Rom. priua i Christiani, d'una parte de la maggior consolazione che loro habbia lasciato Christo.

Apoc.17.

Apoc.18

1.Cor.11.

PH.

T. Quello che uoi riprendete, con ottimo consiglio fu mutato, et ordinato da la Chiesa, per istirpare una certa heresia che d'indi nasceua.

GIO.

O dio buono. Dunque la Chiesa di mutar quello che da Dio è ordinato, hauerà ardire? cotanta autorità si pigliera la chiesa in tai misterij de la nostra religione? Tu sai pure

quello che à Saulle auuenisse, e tuttauia il 1. Sam. 15.
consiglio che à cio fare lo mosse, un gran che di bel colore hauer poteua, se al comandamento diuino, il consiglio humano fosse stato lecito opporre. Sia dunque lontano da noi il pigliarci cosi fatta licenza ne le cose de la religione.

Or queste son le ragioni, con le quali il Phecnamo mi uenne ad assalire; e fece ogni suo sforzo per ritirarmi à quella Chiesa, da la quale ch'io mi fosse partita parea. Ma il signore mi fe grazia di star salda. Di molte altre cose nel ragionamento, e contrasto nostro trattammo. Ma i capi principali son questi che io u'ho scritti. Et il tutto fu à la presenza di testimonij. Il Phecnamo nel partirsi da me, egli mi disse queste parole. Di uoi m'incresce. Perche da uoi si mi parto, ch'io non ci ueggo speranza ueruna di poterci accordar insieme. Et io à lui. l'è cosi certamente. Che di uero fra noi non è per esser accordo niuno, se il Signor Iddio non ti muti e conuerta la mente. Se tu di cuore non ti rauuegga, al tutto de la tua salute è da desperarsi. Et io prego il Signor Iddio per le piu intime uiscere de la sua misericordia che un spirito retto donare egli ti uoglia. Che la sua diuina maestà d'eloquenza t'ha molto abbondantemente ornato; ne pare che egli ti manchi altro, se non che egli ti doni uno spirito nuouo; à cio che tu ti muoua a magnifi-

are, et illustrar la gloria sua; la quale tu etti sotto i piedi, spendendo tu questa tua eloquenza in altra cosa di quello che bisogna. E qui hebbe fine il nostro ragionamento, et ei partissi.

Le cose che qui seguono,

ella parlò quando che ella fu condotta à luogo, doue far si doueua l'ultimo atto di questa misera, e dolorosa Tragedia. E metteransi qui non pur le stesse sue parole; ma g'latti, e mouimenti suoi degni di gran considerazione.

Salita che ella fu sul palco, à la moltitudine mescolata d'ogni qualita di persone cosi parlò A. *Huomini padri, e fra tegli: io ui prego, e dimando che con le uostre orazioni uogliate aiutarmi.*

Dimanda che fa la Graia al popolo, quando fu condotta nel palco doue doueа morire.

Detto questo, uoltandosi à Tommaso Bridgisso, che Capitano era de la torre, gli disse; B. *Mi sara egli lecito parlare alcune cose che ho in animo di dire? Si Madonna (rispose egli) che lecito ui sia dir quel che ui piace.*

Al'hora ella cosi commincio. Qui, fratelli in Christo Carissimsi, s'è uenuto e fatta questa raunata, perche con gl'occhi contempliate la partita che farà questa anima mia dal corpo, e con l'orecchie intendiate quale che la mia ella si sia. C. *Io son guidicata, e sententiata à la morte, e questo per lo rigor de*

D. *la legge.* D. *Quello che contro à la Maestà reale è ſtato fatto, contro à le leggi è ſtato fatto; coſi è di uero. e lecito non era, e meno ſecondo le leggi, che col mio conſentimento, quello che alcuni ordito, e tentato haueano contro à la Reale Maeſta, io approuaſſe. Ma che il titulo e nome di Regina io mi ſia preſo, ò uero ch'io l'abbia pur deſiderato, come che per queſto io ſia qui condotta, queſto è quello ch'al tutto io niego; e ne l'innocenzia dinanzi à uoi mi lauo le mani.*

La Graia chiama il popolo per teſtimonio che ella muore ne la uera fede di Gieſu Chriſto.

Detto coſi, ſtrinſe le dita in ſieme, tenendo un libbriccino in mano; et al quanto ſi tacque. poſcia coſi diſſe: Io ui prego fratelli, che teſtimonij uoi ſiate che ne la fede di Chriſto io finiſco la uita; ne ſpero che con ueruna altra purgatione, che con quella de la morte di Chriſto habbiano ad eſſere cancellati, e purgati i miei peccati. E che coſa è in me che con la giuſtizia di Dio contraſtar poſſa? E ſe il Signore uorrà por cura à l'iniquità noſtre, chi potrà ſtar ſaldo? Quello dunque ch'io ſento, e pruouo mancarmi, io non debbo cercarlo altroue che ne meriti del ſangue di Chriſto, il quale con quella ſua unica, e ſola offerta che di ſe ſteſſo fece in croce, riduſſe à perfettione la ſalute di tutti coloro che in lui ſi confidaſſero. E ben uero (fategli) ch'io non poſſo non conoſcermi grandemente colpeuole, che hauendomi la bonta diuina fatto grazia, de la conoſcenza de la ſua parola;

Sal. 143.

130.

la; cosi bella gioia cò piedi mi truouo hauer scalpestata, piu del douere me stessa et il mondo amando. La onde io confesso che per li peccati miei, da la Maestà Diuina meriteuolmente qui mi truouo condotta, à sufferir questa pena.

Io ringratio tuttauolta Iddio ottimo, e Massimo, che tempo da piagnere li miei peccati egli m'ha conceduto; et io humilemente questo suo paterno gastigo riconosco, et accetto. Perque egli punisce i suoi non per ruinarli affatto: ma per conseruarli. E cio fin qui sia detto à bastanza d'intorno à la mia fede. Resta (frategli) che grandemente io ui prieghi, e riprieghi; E. che per fino à tanto che lo spirito mio in questo corpo si stia, con l'orazioni uostre uogliate aiutarmi.

Sal. 89.

E.

A l'hora postasi inginocchione, e uoltatasi al Phecnamo, disseli: F. Mi sarà egli lecito legger questo Salmo? Si Madonna, rispose egli. Cominciato dunque à l'hora il Salmo cinquantesimo primo, G. et in lingua Inghilese, con ardore grandissimo di spirito per infino à l'ultima parola, seguitollo.

F.

G.

Poscia leuatasi su, i guanti, et il fazzoletto à una de le sue donzelle diede; et il suo libbriccino à Tommaso Bridgisso.

Dipoi sfibbiatasi la casacha lunga, il boia se gli fece innanzi per aiutarla à cauargliela di dosso. Ma ella rifiutata questo suo sergigio, uolse che da le sue due Donzelle ch'iui

seco hauea tale officio fatto fosse.

Nel volersi ella fasciar gl'occhi, il boia, postosi inginocchione dauanti à lei, dimandolle perdonanza. Et ella uolentierissimamentè perdonogli.

Fine pietoso, et lamenteuole de la nobilissima Graia.

A l'hora il boia le fece cenno che sopra la paglia, che iui sul palco era, si fermasse; doue à caso dato d'occhio al ceppo, disse, è questo forse il ceppo? è (rispose il boia) et ella, io ti prego che presto tu mi spedisca. Et in contanente inginocchiatasi disse. Mi debbe egli essere tagliato l' capo prima ch' io mi distenda? No mandonna, disse il boia. A l'hora con gl'occhi uelati, brancolando disse, doue è il ceppo? che ho io à fare? doue è egli, doue è egli? A l'hora una de circonstanti, presala per la mano, menolla al ceppo. Onde ella gittatasi giu distesa col corpo, e con le braccia disse, Ne le tue mani signore, io raccomando lo spirito mio. Habbia di me misericordia. E detto questo, gli fu mozzato il collo. E questo fu il fine di cosi misera, e lamentevol Tragedia.

H. Del libriccino mentionato disopra, cossi scriue l'Acadamia Venetiana, ne l'historia delle cose occorse doppo la morte del Re Edoardo VI.

Jnanzi ch'ella (cioe Giouanna Graia) fusse condotta alla preparata manara, fu ricercata dal Gouernatore di Torre, a lasciarli

li

li alcuna memoria di lei, a cio ſtringendolo la molta affettione, che le portaua, et eſſa fattoſi dare un picol libretto, ui ſcriſſe ſopra tre ſentenze: una Greca, una Latina, et una Ingleſe, lequali erano in queſta ſoſtanza. La Greca era tale: La morte darà la pena al mio corpo del fallo, ma la mia anima giuſtificara inanzi al conſpetto di Dio la innocenza mia. La Latina diceua: Se la giuſtitia ha luogo nel mio corpo, lanima mia l'hauera nella miſericordia di Dio. LIngleſe: Il fallo è degno di morte, ma il modo di mia ignoranza doneua meritar pietà, et eſcuſatione appreſſo il mondo, et alle leggi.

MICHEL AGNOLO FLORIO FIORENTINO, A LETTORI.

Grandemente ispediente ho giudicato, per le molte cose piene di dottrina, e degna ueramente di considerazione che quelle sono; le quali ne le due lettere di questa nobilissima giouane, nel ragionamento hauuto col Phecnamo, et in quelle poche parole ch'ella sul palco publicamente disse, si truouano; di non lasciarle andar fuori senza alcune Scholie, o breui interpretazioni, non tanto per contentezza de buoni, quanto che per difenderla da molti morsi, che secondo il costume loro, gl'impij ne l'impietà loro ostinati, darle potriano; et in cio curerommi poco di quel biasimo che da men saggi darmisi potria; con dire ch'io doueua mettermi à piu lodeuole impresa, che non è il pigliar à difendere una donnicciola tolta di questo mondo per mano de la giustizia. Perche fra gl'altri molti oblighi che hanno tutti i buoni, questo uno io giudico essere de prencipali; il pigliare la difesa de la uerità, de

Obligo che hanno tutti i buoni di difendere la uerità de la dottrina di Christo.

de la pia, e Christiana dottrina, e de l'innocenza di tutti coloro che uere membra di Christo à frutti dichiarati si sono; come che dal cieco mondo, poco ò nulla uengano istimati. Si che chi per qual si uoglia humano rispetto, o per quei diuieti con cui la maluagia papesca tirãnide spauenta molti da questo debito pagare si tira à dietro; dal giusto, e da l'honesto senza dubbio si discosta. Che la dottrina, et innocenza di questa nobilissima donna lo meriti, io lo lascio giudicare à tutti coloro che hanno sano il palato. Io lascio star da parte i gran beneficij che l'Illustriss. suo padre di feliciss. memoria, tuttauia fece mentre ch' ei uisse à tutti i buoni, e uirtuosi; io taccio che sempre la sua casa, di tutti i perseguitati da Antichristo (et io forse piu de molti altri lo so per pruoua) amoreuole, e liberale ricetto, et albergo stata sia; che se di uero à queste cose s'habbia à mirare con l'occhio purgato, egli si conoscerà che non pur io, ma tuti gl'altrij pij il medesimo à fare, di quello che ho tolto à fare io sono obligati. non meno di quel che tutte le membra d'un corpo à difender e mantenere quello che di loro offeso si truoui. Riceuano dunque i lettori queste mie piccole fatiche in buona parte, et il potentissimo, e misericordiosissimo Dio in questa giouinetta lodino; da che in quella nõ pur l'ingiustizia, ma tutte le forze d'Antichristo, e di Satanasso ha suergognate: e tutti

Mecenate uero di tutti i pij, fu sempre il padre illustrissimo de la Graia

ti d'accordo preghianlo di cuore, che da uiòlenza de tiranni, e da gl'hipocriti, e falſi fratelli difenda. Coſi ſia.

SCHOLIE SOPRA LA lettera de l'Illuſtriſs. Madonna Giouanna Graia, gia publicata Regina d'Inghilterra; ſcritta à Tommaſo Ardingo Apoſtata.

A. *TRE coſe degne di gran lodi in queſte parole di queſta giouanetta non men di fede, che di ſangue illuſtre, eſſere ſtate ſi ueggano. Le quali à giudizio d'ogni ſauio, un uero membro del figlinolo di Dio la dichiarano. L'una è il ſollecito, e grande ſtudio de la parola di Dio, con ſi calde, et ardenti meditazioni, e con ſi fatto diſio di difender la uerità congiunto; che ella per tale confeſſione non iſtimò punto le minaccie de gl'impij, de le larghe promeſſe loro ſi fece beffe, e de la propria uita curoſſi poco: E ſegnale n'è, che à guiſa di uera diſcepola di Chriſto, in tanto che ella in queſto mondo uiſſe, à temer uie piu Iddio che gl'buomini, e procurar molto piu la gloria del nome di quello*

Sollicitudine de la Graia nel difendere, e ſtudiare la parola di Dio.

quello, che l'utile, e commodo suo stesso, solamente attese. L'altra è, il marauiglioso, e suiscerato dolore, e la gran passione d'animo, da Christiana pietade accompagnata, che ella hebbe del suo prossimo; ueduto in cosi fatto errore caduto, che uergognato non s'era il suo Saluatore Christo Giesu di negare, e tanto piu da cotal dolore pietosamente ella trafigger si sentiua: percioche stimato ella se l'haueua non pure huomo constante, e forte; ma lo stesso esempio de la fermezza, e de la constanzia altresi. E certamente che ella mostra benissimo quanto che la sua compassione, e pietà fosse grande; da che sendo ella in prigione, con pericolo manifestissimo de la uita, non à raccomandarsi à la Regina, ò con humili prieghi l'animo di quella intenerire; e meno à procacciarsi de fuuori per uscir di prigione, e camparsi la uita; ma quasi al tutto di se stessa scordatasi, per la gloria di Dio solamente attese à uoler distorre il misero dal suo peccato, che per paura del mondo, e farsi grande, Giesu Christo negato haueа; et à la dannosa, e falsa papesca dottrina, s'era attaccato. Sapeua benissimo questa santa giouinetta, che tutti i doni, e le grazie dateci d'a Dio, sono come depositi, creduti, commessi e raccomandati à la nostra fede, con patto che in benifizio del nostro prossimo gli spendiamo. Sapeua eziandio che niuno membro del corpo nostro ci è dato, perche egli gioui solamente

Compassione grande, che hebbe sempre la Graia de peccatori.

A'che fine il Signore Dio ci arrichisca de suoi thesori spirituali.

1. Cor. 6.

mente à se stesso; o uero per che per suo particular commodo faccia l'officio suo, ma si bene per benefizio, utile, e commodo de l'altre membra strettamente con esso lui congiunte. Cosi parimente che tutti gl'eletti, e piu cio che possono, di douer poterlo stimano per benifizio de lor fratelli: e tutto quello che per loro stessi eglino procurano, con saldo proposito tuttauia di giouare ad altrui à l'edificazione de la Chiesa il fanno. Fa dunque fede à tutto'l mondo questa Christiana donna con la sua pietade, che depositarij ministri, e dispensatori noi siamo di tutte quelle cose che ci ha date Dio, con le quali al prossimo nostro giouar possiamo: e che à la fine siamo costretti à darne buon conto. L'ultima cosa chè degna di gran lode in lei trouossi, è la perseueranza ne la buona, e uera religione di Giesu Christo, con una cosi fatta pace, e contentezza di conscienza congiunta; che quello che piu d'ogn' altra cosa, la natura nostra, non pur ha in odio, ma il fugge, cio è la morte; uestita et armata di uiua fede, per la gloria di Christo non solamente dispregiò, e per la saluezza del prossimo suo; ma eziandio desiderò. E nel uero se questa sua lettera à l'orecchie de la Regina uenuta fosse, egli non è punto da dubitare, che ella non l'hauesse à persuasione del Gardinero, ò fatta serrare in una piu stretta e secreta prigione; o prima di quello che ella fece, fatta morire.

Luc. 12.
1. Cor. 4.
1. Pet. 4.

Persenerauza grandissima de la Graia.

Non

Non sia chi per queste parole giudizio faccia, che questa prudentissima Giouane, quel sanissimo credere de l'altissimo misterio de la predestinazione, che la parola di Dio ci mostra, e pone dinanzi che hauer si debbe, ella non hauesse; o che benissimo non l'intendesse: Che certamente al fermo ella sapeua come Dio benedetto ne giorni de l'etternità, con immutabile consiglio per sempre ha eletti coloro che egli per sua misericordia uuol salvare; e quegli somigliantemẽte riprouati che con l'infinita, et irreprensibile sua giustizia, ei uuole dannare. Sapeua eziandio che à chi dee per lo rigore di questa giustizia, et etterna sentenza di Dio dannarsi, al tutto è chiusa la porta di uita etterna: E cui dee saluarsi è data la conoscenza del figliuol di Dio; che questo tale è giustificato; in questa bassa uita de celesti doni arrichito; da la Chiesa, di Christo (per cotai contrasegni) per membro di quelli conosciuto, et à la perfine à l'etterna uita chiamato; doue la perfezzione, et il compimento di quanto gl'è stato ordinato, e da Dio Padre nostro celeste fedelmente promesso, egli si possiede, e gode. Ne sia chi pensi, che come la casa de l'huomo stolto, sopra la rena il credere, e sapere di questa santa giouanetta, fondato fosse; ma si, come quella de l'huomo sauio, sopra la salda pietra de la parola di Dio. E chi cio dubitasse, legga il cap. primo de la Pistola à gl' Effesi; il primo à Col.

B.

Misterio altissimo de la predestinatione benissimo inteso de la Graia.

Matt. 7.

il

il primo de la prima à Tim. l'8.9.et 11.à Rō. et infiniti altri luoghi de le diuine scritture; quali senza dubbio è da credere che ella letti hauesse; da che si fermamente tutta la speranza de la sua saluezza ne la misericordia di Dio s'udi nel suo morire, che posta ella hauea. Legga eziandio tutta quella bella operetta che fece Agostino de la Predestinazione de santi; e cio che à l' eta nostra con inuincibili ragioni scritto n'hanno i due gran lumi de la Chiesa di Dio, Pietro Martire Vermigli Fiorentino, e Giouan Caluino; e uedra che chiunque cosi crede, dal uero, dal giusto, e da l'honesto non si discosta punto.

Pierro Martire Fiorentino, et il Caluino, de la predestinatione hanno diuinissimamente scritto.

Ne da questo suo si santo credere lasciossi mai ritrarre questa nobilissima giouane da la falsa, et impia oppenione d'alcuni, i quali ne suoi giorni in Inghilterra d'insegnar il contrario non si uergognarono (come che da molto stimati fossero) e dire che Caino, Faraone, e Giuda Iscariotto, et tutti gl'altri ancora che da gl'oracoli de lo spirito santo, per figliuoli de l'ira dichiarati ci sono; per un tempo insieme con Pietro, Paolo, e gl'altri figliuoli di Dio, indifferentemente à la salute eterna eletti stati fossero. Che bestiale, et horrenda bestemmia questa si sia, io lascio nel guidizio di tutti quegli che ne le Diuine scritture benissimo pratichi sono. Io dico dunque che questa santa donna il misterio de la Predestinazione benissimo intese; si che il

Errore d'alcuni ne la dottrina de la predestinatione.

il parlare che ella qui fa, solamente ha l'occhio à quel guidizio che si dee fare d'altrui secondo la presente guistizia; e non secondo l'etterno consiglio, et ordine infallible di Dio. Che secondo tale ordine, ella era molto ben certa che si come niuno de gl' eletti di Dio si puo dannare; cosi anche niuno de riprouati si puo saluare. Ma perche questo misero apostata (che ne l'ingegno, ne la dottrina, e ne la destrezza del guidizio auanzaua molti de piu stimati del suo tempo) di maniera negl' affari del Vãgelo portauasi; che giudicato haurebbe ciascuno di giudiziò sano, che non pure huomo Vangelico, ma un uero angiolo di Dio stato egli fosse. Percio Giouanna Graia da gli costui portamenti mossa, dice, Che gia egli era stato membro di Christo; uolendo dire, che per tale di fuori egli mostrato s'era. Ma in che stato (poi che negato egli hauea il suo saluatore) ei si trouasse, et al di d'hoggi eziandio gl'altri dispregiatori de la sana dottrina si truouino; questa giouanetta donna, meglio di quel che fa ne le parole con quelle congiunte, dipinger non poteua; et quei dishonorati titoli che ella gli dà, in quel misero stato; tutti da l'. 8. c. di Gio. tolti sono.

Considera qui Christiano, e pio lettore con quale artificio, e con che Christiana prudenzia questa constantissima donna s'affichi, fuori del suo gran peccato questo pouerello

uerello cauate. Ella primieramenta il spauenta con le minaccie de la Diuina giustizia; e racconsola poi, con darle speranza de la sua saluezza, con l'infallibilità de le promesse di Dio, per misericordia di quello fatteci. Questo è l'ordine che douersi tenere nel tirare à pentimento i peccatori, ci ha mostrato Iddio: Il quale prima la legge con si fatti spauenti diede, che sofferirgli il popolo non poteua; Poi ne gl'ultimi tempi l'Euangelio che consola, e ricrea ci ha dato. Il medesimo ordine tenuto hauer si uede Isaia, Ezechiello, et ogn' altro Profeta, e Giouanni Batista finalmente nel predicar à Farisei; come ci fa fede il Vangelista Matteo. La speranza poi che ella gli dà di saluarsi, quando rauuedutosi del suo peccato egli si fosse, fondata è sopra la promessa che fa Dio de la salute, à tutti coloro che uoltate le spalle à l'iniquità, et ingiustizia; à lui dimandano de lor peccati perdono. Qui forse mi potrà dir qualcuno; e come puo egli star insieme quello che s'è detto di sopra, Che ne li giorni etterni habbia il Signore ordinato quelli cui uoglia fare misericordia; e quelli altresi che ne la loro iniquità risoluto sia di lasciar perire, e che indifferentemente à tutti color che si rauueggano, la salute egli prometta? A questo si risponde che benissimo stanno queste sentenze, amendue uere, insieme. Essendo che nel promettter che fa il Signore;

Ordine da tenersi ne l'indurre i peccatori à penitenzia.

Esso. 19.

Matt. 3.

E 2.18.

Perche à tutti promessa sia la salute, tutto che non tutti eletti siano à la salute.

Signore; egli non ci uuole far sapere altro, se non che la sua misericordia è apparecchiata, e presta per tutti coloro che à quella ricorrono. Ma niuno è che à quella ricorra se illuminato da quello non sia: e niuno altro egli illumina, che chi da lui è stato eletto à la salute. In questi soli dunque ha luogo la uerità de le promesse di Dio; e cosi stanno insieme benissimo le due sentenze di sopra dette. E se tu mi dirai, oh perche nomina egli indifferentemente tutti? Io ti rispondero, per che intendendo i pij non esserci ueruna differenza di peccatori, pur che ui sia la fede, con maggior pace di conscienza à le dette promesse s'appiglino; e gl'impij scusar non si possano che mancato loro sia luogo da ritirarsi, penti che de loro misfatti si siano: rifiutandolo eglino con la loro ingratitudine, come che liberalmente offerto lor sia.

E.

Costume propio de gli hipocriti.

Costume propio, e naturale fu sempre de gl'hipocriti d'hauer in bocca, come si dice, Il mele, e nel cuore il fiele; per poter con maggior ageuolezza hor questi et hor quegli trappolare. Questo popolo (dice Dio) con le labra m'honora, e con la bocca mi s'accosta; ma il cuor loro m'è molto lontano. Tolte sono le parole che questa santa Donna qui dice à l'Ardingo, dal Salmo 50. doue à l'hipocrita parlando il Signore, dice cosi: Perche racconti tu le mie giustizie, e per bocca ti uai menando il testamento mio? Ma tu

Isa. 29. Matt. 15.

Sal. 50.

in odio hai la disciplina, e le parole mie ti getti dietro alle spalle.

E. Obligo che ha il Chrstiano con Dio.

L'obligo del Christiano inuerso di Dio per li grandi beneficij da quello riceuuti, e di metter la propia uita per difesa de l'honor suo. Tutti nel tempo de la bonaccia che l'è cosi, confessano: ma quando il mare si rabbuffa, à l'hora si conosce se ne la buona terra, o uero in su la pietra caduto il seme sia de la parola. Perche quegli che in su la pietra, sono coloro che con allegrezza riceuono la parola udita: ne per cio hanno radice, credendo à tempo, e nel tempo de la tentazione tornando sene à dietro. Del numero di questi tali, mostra Giouanna Graia che fosse questo pouerino. Perche quando non si uedeua il nimico à cerchio, à guisa di Pietro, morire con Christo egli uoleua; ma uedutolo, e molto di lontano, dice non conoscerlo, et ilniega. Il contrario fa ella; che molto piu che nel tempo de la bonaccia; ella confessa Christo suo Signore, e di morir per quello punto non teme.

Luc. 8.

F.

Tolta è questa riprensione da quello che il Santo Apostolo à Romani cosi dicendo, scriue: Tu dunque il quale insegni ad altri, non insegni à te stesso? il qual predichi non douersi rubbare, rubi? di non essere da adulterare, adulteri? il quale danni gl'idoli, fai sacrilegio? Il Signore istesso ci dipinge il natural costume di questi cosi fatti

Rom. 2.

Costume de falsi ministri de l'Euangelio

falsi

falsi ministri de la sua parola, che per loro utile solamente nel tempo prospero la predicano, dicendone; Che essi dicono, e non fanno. Legano carichi grandi, e malageuoli da portarsi, e postigli sopra le spalle de gl'huomini, essi non gli uogliono pur co'l dito loro muouere. In ogni parola che questa buona figliuola di Dio usa in questa lettera si uede chiarissimo quanto che ella atteso hauesse à lo studio de la parola di Dio. Ella qui riprende il misero caduto, che col suo sacrilegio rubbato haueua à Christo quello ch'era suo propio, cio è il suo stesso corpo, et il suo stesso animo. Il qual parlare ella tolse da Paolo. Che di uero sendo il corpo nostro fatto da Dio, per tutte le ragioni del mondo, noi siamo obligati à nutrirlo, e spenderlo solamente per la sua gloria. Ma quello che à cio fare piu strettamente ci obliga è, che nostro capo essendo Christo, à l'incontro noi siamo sue membra: si che in tutte le cose à Christo, e per Christo mantener il debbiamo. Chi dunque mal grado suo, à spendere il corpo suo in seruizio d'Antichristo, e de gl'Idoli si lascia indurre (come questo pouerino fatto haueua) necessariamente bisogna che se stesso interamente rubi à Christo. E che grande perdita cosi si faccia, puo giudicare ogni sauio. Per che in Christo solo trouandosi la luce, e la uita; fuori di Christo non puo trouarsi che tenebre, e morte.

Mat. 23.

1. Cor. 6.

G. *Come che brutto, e grande sia il peccato di tutti coloro che Christo dinanzi à gl'huomini niegano: nõ è che tuttauia non sia maggiore quello di coloro che per gran uiltà d'animo, prima che si ueggano il nimico, e la persecuzione à fianchi lo niegano. Se Pietro Apostolo si perdè d'animo di maniera, che si ridusse à negare il Saluatore; egli si uedeua l'inimico armato, e tutto infuriato à cerchio. La qual cosa tanto, o quanto loscusa. Ma chi scuserà Giuda, che senza hauer ueduto il nimico in uiso, tradillo? Giouanna Graia dunque con queste parole, la grande uiltà de l'animo del misero dichiara. Perche nel tempo che egli uolto mantello, ancora publicamente si predicaua Christo in Londra; ne si parlaua di persecuzione. Che dunque diremo qua? Quello che dice Giouanni; Di noi uscirono, perche non erano de nostri. E perche i secreti di Dio non necessarij à la nostra salute ci sono nascosti, e particolarmente questo, Che fine altrui s'habbia à fare, ò buono, ò cattiuo; se à questi, ò quelli il Signore Dio sia per dare il dono de la perseueranza nel bene, ò spaziò di piamente con salda fede pentirsi, ò no. Pero questa prudentissima giouane cõ due mezzi s'ingegno di trarre questo pouerello fuori del suo grande errore. L'uno è col dirli che à Dio non è chi possa risistere. e riprendelo con la sentenzia d'Isaia, il quale seueramente minaccia chi*

Peccato grande di coloro che niegano Christo, prima che siano perseguitati.

1. Giou. 2.

Mezzi che usa la Graia per ridurre l'Ardingo à penitenzia.

Iob. 9. 41. Sal. 75. Nau. 1. Isa. 45.

contraporsi al suo fattore Dio ardisce. L'altro è col rinfacciarli i grandi beneficij che dal suo Signore Dio riceuuti hauea. e partitamente che da quello era stato fatto ambasciatore, per portar al mondo la gloriosa, e beata nuoua de l'Euangelio. Questo il piu honorato titolo che dare si possa à ministri de l'Euangelio; ne si uergognaua Paolo d'attribuirlosi. Mandati sono i Predicatori, e Ministri con questa commessione da Dio, che con le persone trattino del ritornarle in grazia con Dio, e mostrar loro il mezzo, e la uia, che è Christo. Egli puo molto bene ancora qualsi uoglia altra persona, de la Diuina grazia renderci buona testimonianza; ma partitamente questo carico, si come ci fa fede Paolo, à ministri è dato. Quando dunque il uero ministro con la pura dottrina de l'Euangelio ci auuisa con esso noi essere placato Dio; non altrimenti che un uero ambasciadore di Dio ascoltare il debbiamo. E che Christo il mezzano di questa pace, e riconciliazione sia; con chiarissime parole ci fa fede l'Apostolo nel luogo citato di sopra dicendo; Perche Dio era in Christo, riconciliãdo à se il mondo, co'l non imputar à quelli i loro peccati; et ha commessa à noi l'impresa de la riconciliazione. Hora Giouanna Graia in occhio getta à questo meschino il bello, et honorato carico hauuto dal Signore, d'ambasciatore, anzi depositario de la parola

2. Cor. 5.
Officio particolare de ministri del Vangelo è di predicare che Dio sia placato cõ esso noi.

2. Cor. 5.

la de la recõciliazione; à cio che uergognandosi d'hauerne fatta si poca stima, à penitenza douesse tornare.

H. Di che sano credere d'intorno à l'ultimo misterio de l'etterna elezzione de figliuoli di Dio questa piissima giouane fosse, queste parole ci mostrano. Ella dice non hauer ardire d'affermare che questo huomo, lo spirito de la grazia hauuto hauesse. E perche egli ci sono molte grazie che indifferentemente Dio tanto à gl' impij, quanto à pij dispensar suole, come è d'hauere un bello, e sottile ingegno, e giudizio; di fare miracoli, de le lingue, e de la profezia, che tutte senza la carità, possono stare. Percio egli non è da pensare che ella di ueruna di queste grazie habbia parlato; ma di quella che à gl'eletti soli da Dio uien data. cio è quella che da tutti i piu dotti padri de la nostra religione, Gratia, e spirito di consolazione uiene detta. Mediante la qual grazia, per tempio perpetuo di Dio, gl'eletti consecrati sono. Ma qui nasce un dubbio; che souente noi ueggiamo molti de la qualita di quest' huomo, i quali à molti segnali si par bene che di cuore habbiano abbracciato Christo, e che i piu saldi di tutti gl'altri siano; e non di meno à la fine si uede che cascano, et à Giesu Christo uoltano le spalle. Et à l'incontro alcuni, de la cui salute si pareua bene che hauere non si douesse speranza niuna, si uedano da la bontà di Dio in

Grazie communi tanto à buoni quanto à catiui.

Grazia particolare de gl'eletti.

Molti di fuori paiono figliuoli di Dio, e son figli del Diauolo, e per lo cõtrario ancora.

in ſu la buona ſtrada ridotti. Che dunque diremo noi qua? Due coſe in riſpoſta dire mi fa meſtiero. L'una è, che il conoſcere certiſſimo quali ſiano i ueri figliuoli di Dio, è particolare prerogatiua di Dio; ſi come ci teſtifica Paolo. e la diuerſità di queſti ſucceſſi detti di ſopra ci ſcuopre quanto che gl'occulti, e ſecreti giudizij di Dio dal noſtro ſentimento ſiano lontani. La qual coſa moſſe Agoſtino à dire, Che ſecondo l'occulta predeſtinazione di Dio, molte pecore ſono di fuori; e molti lupi di dentro. E di quelli che à la ſcoperta, et à occhi ueggenti di ciaſcuno, in fronte portano il ſegnale di Dio, gl'occhi di quello ſolamente uedono quei che ueramente ſono ſanti, e che per infino à la fine hanno à perſeuerare. Ma perche coſa conueniente egli pareua, che ancora noi haueſſimo à ſapere, quai per figliuoli di Dio noi doueſſimo tenere, e quai no; in queſta parte al conoſcimento noſtro s'è Iddio accommodato? in luogo de la certezza de la fede, che neceſſaria non ci era, un certo giudizio di carità deputando: col quale per membro de la chieſa conoſcere poſſiamo, tutti coloro che con la confeſſione de la fede, con l'eſempio de la buona uita, e con la participazione de Sacramenti, inſieme con eſſo noi, il medeſimo Dio, et il medeſimo Christo confeſſano. L'altra coſa che qui riſpondere mi biſognaua è: che tre ſono i gradi di que che l'Euangelio con-

Dio ſolo ueramente conoſce quali ſiano gl'eletti.

2. Tim. 2.

Hom. 45. in Io.

Belliſſima ſentenzia d'Agoſtino.

Quali noi hauiamo à giudicare che ſiano figliuoli di Dio.

Gradi tre di quelli che l'Euangelio confeſſano.

fessano. Perche alcuni fingono la pietà; come che à tutte l'hore la loro mala conscienza gli riprenda, e morda. Alcuni altri poi d'una ingannevole, e ribalda hipocrisia son si pieni; che non pure à tutte l'hore d'ingannare altrui s'ingegnano; ma di maniera ne loro andari si compiacciano, che al fermo si tengono piu de g'laltri d'amare Dio, et rettamente seruirlo. I terzi hanno la uiua radice de la fede, e ne le midolle de l'anima (dirò cosi) la testimonianza de l'adozzione loro stampata. Quegli del primo, e secondo grado non hanno fermezza alcuna; uero è che de primi non è al tutto da disperarsi; perche non cossi subito dal uentre de la madre, ne in uno stesso tempo tutti gl'eletti son chiamati: ma secondo che pare al Signore di dispensar loro la sua grazia, à la greggia di Christo uengon tirati. E prima che chiamati ui siano, in essi non appare quasi uerun segnale di questa benedetta semenza de l'elezzione. anzi che Paolo descriuendo lo stato de gl'Effesiani auanti la rigenerazione, dice loro: Voi erauate morti ne peccati, e ne gl'errori; ne quali uoi camminaste secondo il secolo di questo mondo. De gl'ultimi si caua da la sentenza di Giouanni ne la sua prima Pistola al 2. essere impossibile che al tutto mai si distachino da la uera Chiesa: ne si puo punto annulare de l'anime loro il suggello de lo spirito di Dio, che esso per sua misericordia

Eff. 2.

u'ha dentro ſtampato. Si che per cõchiuſione di queſto parlare, biſogna dir coſi, Che doue la uocazione di Dio è efficace; iui neceſſariamente conuiene che la perſeueranza ſia. Et in ſomma queſta dotta giouane, con queſte poche parole intende che primieramente egli non è ueruno di noi che aſſicurare ſi poſſa de la perſeuerãza di queſti, e quegli. e di piu, che quei che mancano, e caſcano, mai non hanno hauuto lo ſpirito de la ſantificazione, detto di ſopra; e meno la notizia di Chriſto à cõpimẽto; ma ſolamente un piccolo, e leggier guſto.

Dono di perſeueranza à cui ſia conceſſo.

I.

Qui è da ſapere che egli non fu mai ueruno coſi maluagio, che nel far male, da la conſcienza rimorſo non ſi ſentiſſe. Conciosia che la conſcienza è un certo conoſcimẽto, il quale difende, et accuſa tutti i noſtri penſieri, et andamenti; e non patiſce ch'in ſe ſteſſo altrui naſconda quel che conoſce; e tanto lo perſeguita, che dinanzi al giudizio di Dio egli lo ferma: ſi come da la dottrina di Paolo ne la Piſtola à Romani ſi caua. E ſopra tutto queſta conſcienzia di continuo grida, romoreggia, e punge, quando che d'alzar le corna contro al ſuo fattore Iddio ardiſce altrui. ſi che quantunque chi che ſia non hauente ueruna conoſcenza de le ſcritture ſacre, di non hauere à Dio rẽduto il ſuo debito honore, per non l'hauere ſaputo, ſcuſare ſi uoleſſe: nulladimeno in queſto non hanno queſti tali ſcuſa ueruna; che ſpeſſo d'hauere fatto contro à le coſe da la conſcienza poſte loro innanzi, e te-

Cõſcienza che coſa ſia et offizio ſuo.

Rom. 2.

Niuno ſi puo ſcuſare de l'hauer fatto cõtro à la conſcienzia propia.

e tenuta la uerita (come dice Paolo) quasi che sotterrata ne la bugia, si truouano. La qual cosa mosse Grisostomo sopra il Gen. à dire, che la conscienza era un sufficiente maestro; il che si debbe intendere cosi, che ella molte cose ci insegna, e basta per condennarci. E se ella nel cuore di chi mai non ha sentito nominare Christo, ne de la parola di quello hauuta conoscenza, fa questo effetto; che penseremo noi che ella sia per fare nel cuore di coloro che l'hanno (dopo l'hauerlo confessato, e predicato) uilissimamente rinegato? Certamente egli è da credere fermamente, che ella faccia gustar loro il sentimento del giudizio Diuino, come testimonio de la conscienza; il quale non lascia loro nascondere (come s'è detto) i lor peccati; e tirati che gl'ha, mal grado loro, dinanzi al tremendo tribunale del giudice Christo, fa sentir loro (quando certi nõ siano de la grazia di Dio) quei tormenti che mai non hebbero pari; i quali per le tenebre piu estreme, per lo pianto, per lo fuoco inestinguibile, e per un uermine senza fine rodente il cuore, ne le Diuine scritture essendoci posti innanzi da lo spirito santo; noi hauiamo à credere che con questi modi di parlare, egli habbia uoluto cõturbare tutti i nostri sensi, e di spauento riempierli. Nel che, due cose ci fa mestiero cõsiderare; l'una, quanto sia cosa misera, e calamitosa il distorsi da la compagnia di Dio. L'altra, che chiunque per li commodi, et utili com-

Maestro sufficiente è la conscienzia, e come.

Mat. 3. 8. 22. 25.

Infelicità di coloro che à la conosciuta uerità, uoltano le spalle.

mondani ardirà negarlo; di continuo è per sentirsi rodere di dentro ne la conscienza; la quale sentir faragli, à guisa di uiolentissimo fuoco il tutto diuorante, lo sdegno di Dio. Quando dunque Giouanna Graia tante uolte dimanda à l'Ardingo, con qual' ardire egli uoglia, dispregiata lo uerità de la pura dottrina di Christo, à le false dottrine de gl'huomini attaccarsi; et il regno di Satanasso predicare, hauendo prima la uerità di Christo predicata; ella non uuole dirli altro, che: E egli possibile che à quella testimonianza, che di tutti i dispregiatori del uero suol fare la conscienzia, facendo loro in questo mondo gustare il saggio de gl'etterni dolori de l'inferno, tu uoglia sommetterti, e di quella pace, e tranquillità di conscienza priuarti; la quale hauere si sentano coloro che ne la cenoscenza, e confessione di uerità si mantengano? Eccoti qua, Christiano lettore, l'ignoranza, la pazzia, e l'idolatria di tutti coloro che dicono, od odano la messa; La sentenza del Papato è questa: Che la Messa un sacrificio sia, nel quale il uerbo incarnato à Dio padre uenga offerto puro agnello immaculato, in memoria de la sanitissima sua passione, e per purgazione de nostri peccati. Or in questo parlare sono due grandissime e sceleratissime bestemmie. Primieramente si uede, che non tende la mira ad altro (se possibile fosse) che di nuouo à crucifigere Christo. Perche doue è il testamento (dice l'Aposto-

Messa che cosa sia secundo il Papato.

Bestmmie che sono nel dire che ne la messa uenga offerto Christo al Padre.

lo)

lo) iui necessariamente bisogna che la morte
Heb.9. *del testatore intrauenga. La Messa un nuouo testamento di Christo essere' si mostra; adunque ella la morte di quello richiede, l'hostia, et il sacrifizio che s'offerisce, necessariamente occiso bisogna che egli sia. Or se in ciascuna Messa uiene sacrificato Christo, egli bisogna che douunque ella si celebra; che iui egli uenga crudelmente morto. E si chi che sia pensasse che di mio capo queste conchiusioni e consequenze io hauesse fatte; per isgannarsi uegga cio che ne scriue Paolo; il*
Heb.9. *quale cosi argomenta: Se stato fosse costretto Giesu Chiristo ad offerire spesse uolte se stesso, necessariamente bisogneria che per infino dal comminciamento del mondo egli hauesse piu uolte la morte patito. E se qui diracci, il Papato di non hauere nel dire la Messa cosi bestiale, e disonesto pensiero; io gli respondero, che di buon cuore il creda; ma che con si fatte consequenze tolte da la dottrina de l'Apostolo, io non intendo altro mostrarli, che i brutti inconuenienti che da la sua sentenza posta di sopra nascono; i quai brutti, et horrendi inconuenienti, questa santa giouane nel riprendere l'Ardingo de la sua frenesia, benissimo tocca. Lo agnello immaculato una uolta se stesso offerse; e quello bastó per sempre. Cotale sua offerta non fu somigliante à sacrifizij del uecchio testamento, onde ella ogni giorno si hauesse da rinouare; si come far*
uuole

nuole il Papato, infinite uolte à ciascun giorno rinouandola. Perche essendo una sola uolta stata fatta, in una sola uolta anche intieramente uenne à purgare i peccati di coloro che si saluano; si come ci fa fede l'Apostolo) dicendo: Ma costui (di Christo intendendo) un solo sacrifizio hauendo offerto per li peccati, à la destra di Dio in perpetuo si siede, il resto aspettando, per fin che i suoi nimici per iscabello de suoi piedi posti sieno. Percioche cō una sola offerta egli ha fatto perfetti in perputuo quelli, i quali santificati sono.

Heb. 10.

Or dicendo il Papato che ne la Messa si offerisca lo agnello immaculato Christo per la purgazione de nostri peccati; egli uiene sceleratissimamente à negare, che esso in quella sola uolta cancellati gl'habbia; e cosi contardice à lo spirito santo, che per la bocca di Paolo con tante parole, et in tanti modi insegna, et in effetto mostra, che dopo quel sacrificio, niuno altro ne bisogna, e meno fa mistiero rinouarlo. Questi sono inocnuenienti tali, e di cosi fatta importanza, che non contenta Giouanna Graia d'hauerne una uolta ripreso l'Ardingo, che ancora con altre parole sotto la lettera L. ella ne lo riprende con la bella sentenza di Paolo. La qual cosa ci mostra et il gran zelo che de l'honor di Christo haueua questa giouane; e l'obligo che tutti noi hauiamo, d'attender à correggere quelle cose sopra tutto, che la uirtu, et

L.

effi-

efficacia de la passione, e morte di Christo scemano. Viensene poi questa pijssima donna à riprendere questo misero huomo de l'adorazione de gl'idoli, col porli dauanti i flagelli che per cio la famiglia d'Israelle piu, e piu uolte sofferse. E per hauere ella toccate di sopra l'abbominazioni de la Messa: io sono di parere che ella principalmente lo riprenda di quella ueramente horrenda idolatria che ne la Messa si commette, adorandosi quel pane, e quel uino che il Signore già ordino che mangiassero, e beuessero i fedeli in memoria di lui. O sceleratezza à niun' altra seconda. Non si uergognano gli scelerati, et ignoranti sacrificatori Papali porgere in uece del creatore la creatura ad adorare à la misera plebe? Et in cio si uede in effetto adempiere quello di che ci auuerti il Signore dicendo, Che si leuerebbono su falsi Christi, e falsi profeti, e direbbono per ingannarci, Qui è Christo, colà è Christo, ma che noi non lo credessimo. Quanto poi à l'idolatria che de l'immagini, e statue dal cieco, e stolto uolgo uengono non pure riuerite, ma adorate; io non uoglio spenderci piu parole; si perche con sodi fondamenti de le Diuine scritture questa santa figliuola di Dio non potria pui riprenderla; et altresi, perche la cosa in se stessa è cosi brutta, e disonesta, che horamai perinsino à pargoletti la conoscono per tale. Uera Babbillonia è la Chiesa Romana

Idolatria che ne la Messa si commette.

Matt. 24.

mana, che da tutte quelle cose che che il profeta in quella lettera biasima, e uitupera, iui si truouano. Che se il fondamento de la chiesa è la dottrina de gl'Apostoli, e de Profeti; tolto che sia uia si fatta dottrina, et in luogo di quella posta la bestiale frenesia de gl'huomini, come starà piu saldo, et in pie l'edificio? E se oltre à cio la uera chiesa è la colonna, et il fermamento de la uerità; certissima cosa è che chiesa non puo trouarsi, doue la falsità, l'inganno, e la bugia il regno tengono.

Babbillonia uera é la chiesa Romano.

Come che questa nobilissima giouane con tante parole, e ragioni uituperi, e condanni con l'autorita del profeta l'immagini, egli non è tuttauia da pensare che assolutamente ogni sorte d'immagini ella condanni si, che lecito nõ sia l'hauere, e tenere il ritratto d'un prencipe, d'uno conoscente, et amico, o di che chè altra sorte d'immagini sia. Ma ella cosi uitupera il tenerle o ne le Chiese, od altro luogo doue elleno à semplici, et à qualunque altra persona occasione dare possano d'adorarle, et honorarle. Biasima e uitupera ezindio il fare immagini che Dio, ò gl'Angoli, o chi che sia altri per conto di religio rappresentino. Dannale (dico) per cagione di quei lumi che accesi dinanzi à loro si tengano; per quel porgere de gl'incensi che si à loro; per l'inginochiarsi, e uotarsi loro. Questo è che l'Apostolo à Corinthi insegna,

N.

No ogni sorte d'imagini è prohibita.

1.Cor.10.

dicen-

1.Cor. 10. dicendo loro, Che non siano adoratori d'Idoli; E Giouanni ci dice che da gl'idoli ci guardiamo. 1.Io. 5. Sopportabili sariano l'immagini che per memoria de le cose fatte si facessero, se elleno ne s'adorassero, ne honorassero. Conseruossi gran tempo fra la famiglia d'Israelle quel serpente di rame, in cui mirando i No. 21. morsi da le serpi, la sanita rihaueano; Conseruossi dico, per memoria di questo fatto: Ma quando cominciarono ad adorarlo, et incensarlo, il gran zelatore de l'honor di Dio Ezechia, lo ruppe, chiamandolo Nehusthan, che uuol dire Rame. come se dire 2.Reg. 13. uolesse, E che altro è questo serpente, che rame?

O. Chi dicesse ch'il medesimo al di d'oggi de tanti uestimenti di seta, di lana, e di lino ch'in molti luoghi à uarij idoli offerti sono, si facesse; certamente che non farebbe uerun torto al uero. Ma questa è pur cosa chiara che di quei molti danari che à la Madonna de l'Oreto soleuano essere offerti, mancati non sono, de Papi, che per far guerra seruiti se ne siano.

P. Enel Papato à san Paolo si mette la spada in mano, i sassi à santo Stefano, la graticola à san Lorenzo, un pie di cauallo à santo Lò, il campanuzzo, et il fuoco, et il porcello à santo Antonio.

Q. Per questo idolo non intende Giouanna Graia, che quello di cui ho anche parlato di sopra,

ſopra, cio è il pane, che gl' ignoranti (per non dir loro ribaldi) ſacrificatori papali fanno adorare in luogo di Christo, gia per li peccati nostri crucifiſſo.

Ragioneuolmente dice di tuo capo; Impercioche non pure questa idolatria de la Meſſa, e del pane falſamente tramutato in carne di Christo; ma eziandio il Purgatorio, l'inuocazione de ſanti, l'uſo de l'imagini, e de le reliquie, i monacati, le fraterie, le narietà de ueſtiri, l'indulgenzie, il uicariato e primato del Papa, ſono ſogni, e trouati d'huomini, e mercanzie da ingraſſare à l'altrui ſpeſe questi, e quelli. Deh uoleſſe Iddio che ſe non à la ſentenza di ſan Piero, il quale dice che chi parla, parli le parole di Dio; al meno à quelle de Padri questi forſennati haueſſero l'occhio, da che eſſi non hanno altro in bocca che Padri, Padri. Che forſe ſi come non piu per l'innanzi al trouar nuoui modi di ſeruire à Dio temerarij ſarebbono; coſi al gittare à terra, et annulare i trouati ſenza il fondamento de la parola, ſolleciti, e diligenti ſi fariano uedere. Ecco quanto che per loro facciano i Padri; Agoſtino nel.i. l.contra la Pistola di Parmeniano al c. 2. afferma eſſere coſa temeraria il credere à cui con le diuine ſcritture non pruoua quel che dice e nel 3. l. contro à le lettere di Petiliano c. 6. per coſa iſcommunicata, e maladetta condanna tutto quello che ſenza

R.

1. Pet. 4.

Che à la ſola parola di Dio ſi dee dar fede

Aug. i. l. contra Ep. Parm. c. 2.

l. 3. contra lit. Pet. c. 6.

l'autorità de le scritture legali, et Euangeli-ce, si ordina, e comanda, e nel. i. de la dot-trina Chr. c. 37. dice che fuori de l'autorità de le Diuine scritture, la nostra fede, uà uacillando. e ne la Pistola 166. Che ne le sole scritture Diuine s'impara Christo, e la chiesa. E Basilio chiama peccato tutto quello che fuori de la scrittura Diuina s'insegna.

L. i. de doc. Chri. c. 37.

Epist. 166.

Basi. in Asce-ticis.

Benissimo dunque dice questa santa giouane, Di tuo capo, e che cosa? Offerire il sacrificio à Dio; e quel che segue. Qui perche si uegga con qual fondamento di sana dottrina parli questa giouane prudentissima; egli è da sa-pere che di due sorti sacrificio si truoua. L'u-no è detto di rendimento di grazie; e l'altro di purgazione. Hor quello che offerire pos-siamo noi non è quello de la purgazione. per-che l'offerir questo à Christo solo è dato, e concesso. si che con l'hostia di se stesso, la quale egli offerse in croce, à perfezzione e-gli ridusse ogni cosa. Il sacrificio che offeria-mo noi eccellentissimo è quello del ringrazia-mento, e de la laude. E se chi che sia mi di-manderà, oh se à noi solamente è lecito offe-rire il sacrifizio del ringraziamento, per che ne gl'antichi sacrifizij s'ammazzauano tan-ti animali? A questo lasciar uoglio rispon-dere Ambrogio, il quale sopra l'. 11. c. de la Pistola à Ro. due cagioni ne assegna. L'u-na è perche i sacrificanti intendessero quello che eglino meritato haueano, cio è la morte.

Sacrificio di due sorti.

Perche ne l'an tichi sacrificii tanti animali s'amazzassero

L'altra

L'altra perche quelle occisioni un' ombra fossero de la morte di Christo; la qual sola da lui una uolta per sempre sofferta, doueua essere la purgazione de nostri peccati. Riprende dunque la Graia questo misero huomo, che si persuadeua con tutta la ciurma de suoi pari, di nuouo il sacrifizio de la purgazione poter offerire.

8.

Qui per molte seguenti linee, basteuolmente questa santa giouane ci fa conoscere, che di gia, merce de la bontà di Dio, ella presta si trouaua piu tosto à morire, che la uerità de la dottrina del suo redentore, e signore Christo Giesu rinegare. Mostro eziandio che si fattamente da la certa speranza che ella de la sua salute hauea, consolata in quel manifesto pericolo de la uita si trouaua; che ne per promesse de la presente uita, ne per paura de la morte, era mai per piegarsi à cambiar religione. E nel uero se ne le furiose, e pericolose tempeste di questo mare mondano, da l'anchora de la speranza, l'animo de gl' eletti di Dio, ben fermato, e stabilito non fosse; ageuolmente la nostra naue darebbe in un scoglio. Grisostomo chiama la nostra speranza, una catena d'oro giu mandataci dal cielo; à la quale dando noi di piglio in tutte le tribulazioni, ci trouiamo tirati su nel cielo. Egli dunque bisogna con ogni diligenza attendere à questo, che piu di giorno in giorno ella si stabilisca ne cuori no-

Virtu e forza che ha la speranza ne gl'eletti di Dio.

Stabilimento de la speranza nostra donde proceda.

stri. La qual cosa ci succederà, se i principali benefizij che da Dio riceuuti hauiamo, andremo diligentemente considerando. E perche abbondantemente quegli ne le scritture sacre si contengano, per cio sopra tutto quelle studiando, e leggendo, la detta nostra speranza diuiene piu forte, e gagliarda. La quale cosa ci testifica l'Apostolo dicente, Tutte le cose che scritte sono, per ammaestramento nostro scritte sono: a cio per la pazienza, e consolazione de le scritture, noi hauiamo speranza. Il medesimo ci conferma Dauide, dicendo; sperano in te, quei che conoscono il tuo nome. E perche in niuno altro luogo si puo meglio conoscere il nome di Dio, che ne le Diuine scritture; percio ne lo studio di quelle si conferma sopra tutto la speranza nostra. Et à quello se noi attenderemo, si come questa santa giouane faceua; l'animo nostro, starà sempre constante, e lieto, quando che Dio, come spesse uolte far suole, ci lascerà in preda à le trubulazioni, et à le mondane uergogne; la qual cosa noi ueggiamo che à Christo saluator nostro auuenne. Perche in guisa tale abbandonato fu da Dio, che crucifisso egli fu, e nel mezzo di due ladroni una ignominiossima morte sofferse. Dauide ancora si ridusse à tale, che non solamente cacciato del regno d'Israelle, uagabondo per li diserti sen'andaua; ma poco meno che non diede piu uolte ne le mani del

Rom. 15.

Sal. 9.

Frutto che si caua da lo studio de le scritture diuine.

del ſuo nimico Saulle. Queſta nobiliſſima giouane da una feliciſſima altezza, in batter d'occhio, in una gran miſeria cadde; e chi non haueria penſato che Dio abbandonata al tutto l'haueſſe? Ma lo ſpirito di Chriſto à ſi fatti ſuoi eletti come a ella, cotanto di fortezza dona; che nel mezzo de le calamità eſſi lieti, e conſolati ſi ſtanno; e con Chriſto à Pilato dicente, dicono. Queſte coſe non haueriano poteſta niuna ſopra di noi, ſe di ſopra non gli foſſe conceſſa. Dauide ancora beniſſimo ci inſegna come ne gl' affanni conſolare noi ci dobbiamo, e ſempre ſperare di meglio, dicendo. Perche coſi atterrata ti ſei anima mia? Perche ti perdi d'animo? ſpera in Dio; Perche ancora io ſono per confeſſarlo, lodarlo. La mia ſalute è nel ſuo uolto. Non è dunque da marauigliarſi che coſi animoſa queſta ſanta giouane ſi moſtraſſe perche di dentro da la pietoſa mano di Dio conſolata ſi ſentiua; onde al proſſimo ſuo la ſteſſa fermezza, e conſolazione bramaua.

Conſolatione e fortezza de gl'eletti nel mezzo de tormenti donde naſca.

Gio. 19.

Sal. 42.

Queſta è la comune ſcuſa di tutti coloro, i quali come che eglino la uerità conoſcano; tuttauia da la dappocaggine loro tirati à dietro, e da quei manifeſti, e certi pericoli che la confeſſione d'eſſa uerità ſi tira dietro impauriti; ne confeſſarla, ne difenderla, ne inſegnarla, non uogliono. Ma quãto ſia ſi fatta ſcuſa per giouar loro, certiſſima teſtimonianza ci rendono quelle quat-

T.

Che niuna ſcuſa gioua à chi la uerità de la dottrina di Christo Gieſu non confeſſa à la ſcoparta.

stro ragioni, con le quali Christo Giesu fa (come si dice) toccar con mano à suoi discepoli, e somigliantemente à noi; che gittatisi dietro à le spalle tutti i piu grandi e ineuitabili pericoli, animosamente, eglino doueano publicamente, eziandio sul uolto de tiranni, predicare il Vangelo. La prima è, Non è il discepolo sopra il maestro, ne il seruo da piu che il suo Signore. Al discepolo basta d'essere come il suo maestro; et al seruo come il suo Signore. Se hanno chiamato il padre de la famiglia Belzebu. e quel che segue. come se dire egli uolesse, E se io che sono uostro, e Signore, da gl'impÿ sofferisco d'essere grauissimamente perseguitato, e fra poco tempo ancora crudelmente morto; ne per cio dal predicare la dottrina, e uolonta del padre mio m'astengo; ue ne tirerete dunque uoi à dietro, si che non la predichiate à la scoperta, sendo uoi miei discepoli? Oh non sapete uoi che à l'hora ello ua bene con i discepoli, e co' serui, quando che sono simili à padroni e maestri loro? Credetemi dunque, che se à uoi il medesimo auuenga, che à me uedete auuenire; egli non u'auuerrà male niuno. Considerate me diletto figliuolo del Padre, cui egli senza dubbio uuole, e fa bene; che con tutto ciò egli per mano de gl'impÿ, à tutte l'hore m'esercita, ma tuttauia, quando eglino si pensano di nuocermi, et essi molto piu mandano auanti, et aumentano la mia feli-

Con 4. ragioni Christo rende inescusabili quei che dinanzi à l'huomini non lo confessano.
Matt. 10.
Luc. 6.
Gio. 13. 15.

felicita. Il medesimo e per auuenire à uoi, perseuerando uoi ne l'essere miei discepoli, e per lo mio nome graui persecuzioni sofferendo; e conchiudendo questa sua ragione dice, Non gli temete dunque. La seconda ragione fondata è sopra quelle parole, Niente è occulto, che à scoprire, e riuelare non s'habbia. et è come se egli dicesse, A questo effetto il mio padre u'ha fra gl'altri scelti, per che per tutto le cose mie, che per ancora occulte sono, uoi publichiate al mondo; la qual cosa il mondo si di mal'animo è per sofferire, come cosa à lui fuor di misura molestissima, che non lascerà ueruna occasione, ò uia per farui morire; io ui auuiso che la sarà cosi. Ma il padre con tutto cio uuole che al dispetto del mondo, al mondo, l'Euangelio uoi publichiate; e se uoi il farete, poco facendoui stima di mettere la uostra uita in uno manifestissimo pericolo, la cosa andrà bene per uoi, ma se dal far cio ui tirerete à dietro, ne ui istimando punto il comandamento del Padre; non pur questa uostra carne, ma l'anima eziandio uoi per sempre perderete. Se anco per lo contrario, di questi ribaldi huomini, che altro male fare non ui possono, che torui questo uostro corpo, che senza questo per arriuare à l'immortalità lasciare douete, uoi non haurete paura; il padre che l'anima, et il corpo puo condennare à la geenna, è per saluarui. Da questa ragione conuinto Pa-

Mar. 4.
Luc. 8.

olo disse, Se io predichò l'Euangelio, io non ho da gloriarmene. perche la necessità mi costrigne à farlo. Ma guai à me s'io non lo predichò; e s'io lo fò uolentieri, io n'ho il premio; se anche no, la dispensazione m'è stata commessa. La terza ragione è fondata sopra quelle parole, Oh non si danno eglino due passerini al quattrino? non di meno pure uno di loro non cadrà in terra senza uostro Padre. Come se dire uolesse, Padre uostro, e non de passerini è Dio; come dunque puo egli essere, che esso habbia minor cura di uoi che de passerini? Egli ha tutti i uostri capelli annouerati, ne senza la sua uolontà giamai u'è per auuenire cosa ueruna; e quelle cose che di uolere del Padre uostro (di cui niuno è che sia migliore, o piu disposto, ò disideroso di saluarui) u'auuerranno; certamente che elleno di uerun danno mai non son per esserui. Non hauiate dunque paura, ma con animo ualente, e constante, fate l'officio commessoui. Questa ragione gia mosse Paolo à dire Ro. 8. Noi sappiamo che à quei che amano Dio, tutte le cose tornano in bene. La quarta ragione è fondata sopra quelle parole. Chiunque mi confessera dinanzi a gl'huomini, e quelche segue. come se dire egli uolesse, Egli non è cosa niuna che piu ui debba essere à cuore, che di trouarui conosciuti, e commendati dinanzi al padre celeste, e da me che sono suo figliuolo. E uoi anco à l'in contro conoscere,

1 Cor. 9.
Luc. 12.
Rom. 8.
Mar. 8. Luc. 9. 12.

noſcere, predicare, e magnificare douete me dauanti gl'huomini, come che pericoloſa, e dannoſa la coſa ui paia. Ma ſe uoi di me, e de parlari miei parlare à la ſcoperta ui uergognerete (il che ſarà un negarmi) dinanzi à queſta generazione peccatrice, et adultera; et io anche mi uergognero di uoi; e uenuto che io ſaro ne la gloria del mio padre con gl'angeli ſanti, à la ſcoperta ſono per negarui, et affermare che uoi non ſiate de mici, e con ragione; per che de mortali peccatori, e miei nimici, uie piu che di me, che degnato mi ſono di uenire à morire per amore uoſtro, uoi haurete fatto ſtima. E ſe io coſi ui nieghi, uoi ſarete per ſempre dannati. Ma ſe anco io ui confeſſi, niuna felicità maggiore di queſta ui puo auuenire. Con queſte ragioni Chriſto Gieſu rende ineſcuſabili tutti coloro che per qual ſi uoglia humano riſpetto, dal confeſſarlo publicamente ſi ſaranno aſtenuti. Reſta dunque che di niuno ualore la ſcuſa de l'Ardingo ſia.

V.

Ribatte Giouanna Graia la ſcuſa che (come ella dice) pigliare haurebbe potuto l'Ardingo. Percio che al Christiano (che come s'è moſtrato in queſto fatto non ha ſcuſa ueruna) eziandio contro al commandamento de Maeſtrati, è lecito inſegnare, confeſſare, e predicare la pura dottrina, e parola di Dio. Che come diſſe Pietro, Molto piu ragioneuole, e giuſta coſa è l'ubbidire à Dio che

Fatt. 4.

Gal. 1. à gl'huomini. Se io piaceſſe à gl'huomini, io non ſarei ſeruo di Christo, diſſe l'Apoſtolo glorioſo. Sapeua queſta giouane che gran ruina ella ſi tiraua addoſſo ne la confeſſione de la uerità Christianà perſeuerando, e tuttauia fattaſi beffe de la morte, con quel miglior modo che puo, predico Gieſu Christo ſtandoſi ella in prigione; et à l'Ardingo perſuade, che ſe perſeuerato haueſſe ne la cõfeſſione de la uerità, che egli non haueria diſturbata quella unità di ſpirito che fra i figliuoli di Dio ſi truoua: ma la congiura da le membra di ſatanaſſo contro à Christo fatta.

X. Quanto qui ſcriue queſta ſanta giouane de la pace de gl'impij, e di quella che ci ha laſciata Christo, è beniſſimo detto, e con ſodi fondamenti de le ſcritture Diuine prouato. Ma perche la coſa è di molto momento; percio conueneuoli par mi di trattarne alquanto piu diffuſamente; e dico, Che non pure l'effetto in ſe, ma queſto nome di pace; cotanto à la maggior parte de le perſone piace, che piu grande diſturbo, ò trauaglio non puo loro auuenire, che di quella uederſi priue. E ben uero che à molti i quali non ſi ſtimano di poter fare guadagno, ò cauar profitto che de le liti, conteſe, guerre, e diſcordie; la coſa de la pace è tanto à ſtomaco, che non altrimenti che la morte l'odiano; tuttauolta queſti ſi fatti nimici de la pace, piu toſto

Che ciaſcuno brama la pace

ſto

sto in pace, che in guerra di starse fra loro disiderano. Chi non sa che Satanasso stesso, come che nimico capitale, e turbatore de la tranquilla pace del regno di Christo sia, s'ingegna non di manco nel suo di mantenersi in pace? In san Luca à l. 11. c. il Saluatore ce ne fa fede. I ladri, gl'assassini, e micidiali, tutto che de la publica, e priuata pace come de la morte habbino paura, non è tuttauia che fra loro di stare in pace non s'ingegnino. Disturbatori con l'armi, e con le forze de la pace de tutto 'l mondo furono i Romani; non di manco à la pace un tempio dedicarono; come quei che benissimo fra loro stessi non pur utile, ma necessaria conosceuanla. Al di d'hoggi quantunque ognuno habbia la pace in bocca à tutte l'hore, la lodi, e la desideri; tuttauolta pochissimi son coloro che de la uera pace la uia conoscano, ò che la bramino. Or, per chiarezza di quanto dico, primieramente e da sapere, che Pace non è altro che una tranquilla, e ben disposta ordinatione de gl'animi, e de le facultà di questi, e quelli; la quale consiste nel uiuere senza disturbo, ò disparere, ò rancore, ò malinolenza; con la prosperità e de le facultà temporali, e de la sanità. Quanto dico si toglie da la dimanda che Gioseffo à suoi fratelli fece, dicendo loro. Il uostro uecchio di cui parlato m'hauete, ha egli pace? uiue egli ancora, e da la salutazione che allo stolto Naballe

Luc. 11.

Pochissimi sono quegli che la uera pace conoscano, e bramino.

Che cosa sia pace.

Gen. 47.

1.Sam.25. *Naballe mandò Dauide per li ſuoi ſoldati; dicendoli, A miei frategli, et à te ſia la pace, et à la tua caſa la pace, et à tutte le coſe che tu hai la pace; come ſe dire haueſſe uoluto, Tranquillo, e pacifico ſia il tuo cuore, et in proſperità tutta la tua caſa, e tutto l'hauer tuo. Ma qui piu oltre e da ſapere che una pace ſi truoua uera, et una falſa. La uera e quella legittima, et ordinata tranquillità de gl'animi, con la proſperità de beni congiunta, la quale in pij, e buoni ſi godano; e legittima la chiamo perche congiunta ella è con la giuſtizia; et ordinata, perche primieramente con ſi bello ordine le coſe inferiori con le ſuperiori, dipoi l'inferiori fra loro ſteſſe congiugne; che ne queſte à quelle hanno inuidia; ne quelle di queſte hanno da dolerſi, e l'une de l'altre lietamente ſi contentano. La falſa è quella che ſenza ueruno ordine, che legittimo e retto ſià, s'ha, e quel ch'è peggio ſenza giuſtizia. conciosia che ella ſolamente alcuni abbraccia, e gl'altri rifiuta, e diſpregia, ò ſuperiori ò, inferiori che quegli ſiano. La prima, di tutti i cuori, di tutti i pareri, e di tutte l'anime de buoni; che quella amano, quella mantengano, et in quella ſi uiuano; fa un ſolo cuore, un ſolo parere, et un'anima ſola. La ſeconda non uniſce, ne mette d'accordo inſieme che i cuori de cattiui, ingiuſti, et à Dio ribelli. La prima abbraccia Dio, et il proſſimo inſieme; e*

Pace uera e pace falſa.

Effetti de la uera, e falſa pace.

Fatti 4.

uno ama nell' altro. La secõda, se ella si pro-
tra d'hauere col prossimo, in guisa tale si cer
a, che di Dio, ò de la sua uolonta, ò de la sua
gge nõ si fà stima niuna; e se ella si cerca d'-
auere con Dio, ella ne con i debiti mezzi, ne
erlo debito fine. si che al prossimo, non ha
unto la mira. Egli non basta l'hauer pace cõ
Dio, e col prossimo, cio è non hauere occasione
i dolersi di Dio, e del prossimo; perche bisog-
a ancora che Dio, et il prossimo, di te cagione
i dolersi non habbiano. Il Fariseo nel tem-
io non si doleua punto di Dio, anzi lo rin-
raziaua; ma non per cio con Dio haueua
ace; percio che egli dispregiaua il prossimo.
Tutto i tirani non habbiano di che dolersi de
assalli loro, da essi mal menati, et oppressi; i
assalli non di meno hanno di che dolersi di
uelli. Si che questa non è uera pace; Che
a uera pace d'un reciproco, e scambieuole
more è composta. Doue con dispregio di
Dio autor de la pace, pacificamente con
l'huomini si uiue, iui non è pace; ma una
congiura contro à Dio. Somigliantemente
chi la beniuolenza, et il fauore di Dio, per
suo utile solamente, senza tenere conto ne-
runo del prossimo suo; costui non cerca pace,
ma una ingiuriosa lega, e dannosa confede-
razione. La pace uera necessariamente bi-
sogna che con la giustizia congiunta sia; e la
giustizia, nel prossimo Dio, et il prossimo
in Dio abbraccia sempre. Nel Sal. 84. è
scritto

Luc. 18.

Sal. 84. Isa. 32. Rom. 2. 24.

scritto, Che la giustizia, e la pace in seme baciate si sono; Et in Isaia, Che la pace è opra de la giustizia. A Rom. al 2. afferma Paolo, Che gloria, honore, e pace è à chiunque opera bene, et al. c. 14. Che il regno di Dio non istà nel mangiare ò nel bere; ma ne la giustizia, e ne la pace, e nel gaudio ne lo spirito santo.

Quanto sia necessaria la pace uera.

Questa uera pace è tanto necessaria, che doue ella non è, cosa niuna non puo durare; non gl'angeli, non i cieli, non le stelle, non l'aria, e non il fuoco, anzi ogni cosa bisogna che senza quella uada in precipiziò. i regni, le republiche, le monarchie andranno à terra. i corpi nostri priui che di quella siano, in cinere, e poluere bisogna che tornino. Che piu? doue ella non è, fermezza niuna non puo trouarsi: Allo'n contro cosi dannosa è quella maluagia, e falsa pace, che s'è detta di sopra, che molto di gran lunga è migliore la discordia di coloro, che ò contro à Dio, ò contro al prossimo, fra loro confederati in pace sono; che la strettezza d'una si fatta impia confederazione. E chi non sa che uie meglio non sia il mettere discordia, e ruina fra quei che per rubbare, et assassinar altrui, e disturbare le republiche hanno pace fra loro; che cosi uniti strettamente uiuere lasciarli? Lodeuoli si, che sono le confederazioni, e gl'accordi, quando secondo la norma de la parola di Dio, al publico, e priuato bene tesa hanno la mira. percioche sopra

ogn'al-

ogn'altra cosa si fatte cõfederazioni l'honore e la gloria di Dio dauãti gl'occhi si tengano. Ma perche egli non è cosa che piu nuoca al regno di Satanasso, e d'Antichristo suo figliuolo, quanto che si fatte paci, e cõfederazioni; percio il maluagio non dorme; anzi con ogni suo studio, hor questi, hor quegli desta, che le disturbino: ne malageuole cosa è il conoscere tai disturbatori, d'una tanto santissima, e diuina pace. Impercioche caminãdo eglino per le pedate del padre loro, che micidiale fu per infino dal principio; gittatosi il timore di Dio dietro à le spalle, ad altro non mirano che col distruggerè, e mettere sotterra la uerità de la pura dottrina del figliuolo di Dio e signore nostro, à farsi grandi: acquistarsi il titolo, et il nome di piu dotti, di piu santi de gl'altri; à trouare ad ogni hora nuoui modi di seruire à Dio, al tutto contrarij à quegli che da lo spirito santo dati ci sono; e finalmente ad impadronirsi de l'altrui conscienzie di maniera, che non sia chi la sua salute e uita etterna cerchi, procuri, ò riconosca, saluo che per mezzo loro. Che piu? Paolo ce gl'ha in guisa tale dipinti, e con si bei colori, che bene è cieco à fatto chi non gli conosce. Ma per lo contrario amatori, e fautori de la uera, legittima, e dureuole pace detta, sono quegli, che fattisi beffe non pure de minacci di questi turbatori de la uera pace, e dispregiate tutte quante le loro appa-

Chi siano i disturbatori de la pace.
Gio. 8.

1. Tim. 4.

Amatori de la uera pace chi siano.

renti grandezze; ma eziandio di tutti quei piu crudeli tormenti, e di quelle piu ſpauentoſe morti che i maluagi ſi uanno penſando di dare, à chi quei loro inganni, e tradimenti ſcuopre, e riuela; à onta, e ſcorno di quegli la pura e uera uolontà di Dio ne le Diuine ſcritture dichiarataci, publicamente uanno ſcoprendo, predicando, e dichiarando; per uno incomparabile guadagno ſtimandoſi, per ſi fatti loro portamenti, l'eſſere come pecore di macello deſtinati à la morte. Hor queſti ſi; che con ragione da Gieſu Chriſto ſon chiamati beati. Queſti ſi, che ueramente pacifici ſono; perche ne l'unita de lo ſpirito ſtrettamente legati di mantenerſi s'ingegnano. Da quanto s'è detto per fino à qui, beniſſimo puo comprēderſi, con quanta ragione queſta ſanta gionane moſtri ne la ſua Piſtola, e l'errore de l'Ardingo, et il gran danno che à l'aumento del regno di Chriſto fa la cōgiura ſcelerata de Papiſti, ornata da loro del bel titolo di Pace. Ne la qual coſà primieramente noi ſcorgiamo il gran conoſcimento, et intendimento che ella de le ſcritture ſānta hauea; e finalmente la ſua conſtanzia, nel uolere piu toſto morire, che mutare la ſua religione: Con queſto titulo honorato di Pace, tutti i miniſtri d'Antichriſto s'ingegnano di coprire la ſcelerata lega, anzi congiura channo fra loro ſtabilita, al diſtruggimento del Vangelo di Gieſu Chriſto,

Sal. 49.
Mat. 5.
Eff. 4.
Y.

e di chi lo predica. e cio fanno per meglio accecare i semplici, e ne la loro rete tirargli. Cosi fece il serpente per meglio ingannare la nostra prima madre; che quello ch'era morte egli chiamò Diuinità, e sciēza del bene, e del male. Di loro profetando Isaia disse, Guai à quei che il bene male, et il male chiamano bene. Pre questo gli chiama Christo sepolcri imbiācati. perche quel mele che essi à semplici porgano un mortifero ueleno cuppre, e nasconde,

Gen. 3.

Isa. 5.

Mat. 23.

Potrebbe forse parere à molti, che da questa prudentissima giouane, l'autorità di san Matteo non molto à proposito addotta stata fosse: conciosia cosa che, quella esser la uera pace che Christo à suoi lasciato haueua, hauendo ella detto; ragioneuol cosa pare che qualcho sentenzia confermante quanto che detto hauea, ella douuto hauesse allegare: ma il contrario facendo, una che de la discordia, de la diuisione, e de la guerra parla ella ne allega. Tuttauia se l'intenzione del saluatore in quella sentenzia diligentemente si consideri; piu à proposito parlare non poteua questa giouane. Era comune oppenione fra li Giudei, che sotto il Messia una tranquillissima pace in questa uita douesse hauersi; e su le molte sentenzie de profeti del regno di Christo profetanti, la fondauano; e de qui ueniua che fra loro chiamato egli ueniua prencipe di pace, il cui regno non era mai per hauer fine, ne la sua pace termine

Z.

Mat. 10.

Oppenione falsa che del tempo del Messia i Giudei haueano.

Esa. 9.

Luc. 1.

Luc 9.

Mat. 20.

Giudizio uano che di Christo fecero gl'Apostoli.

Fatt. 1.

ueruno. E perche de la stessa oppenione egli è da credere ch' eziandio gl'Apostoli fossero; perche fra loro del primato contesono; e da figliuoli di Zebedeo per cagione de la parentela fu cercato; e mantenendosi essi in questo lor credere, in quella che da loro per tornarsene al padre partire si uolse Christo, tutti insieme dimandarongli, quando ch'ei fosse per rimetter in piede il regno d'Israelle; e percio anche da pensare, che uditisi auuisar da Christo di quella cosi terribile persecuzione che uenir loro addosso doueua, essi non poco si turbassero, e fra loro stessi pensassero; Che cosa è questa? costui non ci predice che calamità, persecuZioni, la maliuolenza di tutti, et in somma tutte le cose contrarie; e noi che tutte le cose nostre felicissime, e tranquille esser douessino giudicauamo. Era la nostra speranza che dal tirannesco imperio de Romani costui ci hauesse à liberare; et egli non pur non ci da ueruna speranza di farlo, ma ci afferma che si male andranno le cose nostre, che fra noi stessi eziandio non sarà che ruina, trauaglio, e nimiciZia. E come possono questi auuisi, con quei de profeti stare in sieme? E questa dunque la speranza che del Messia noi haueuamo? Or Christo che i piu intimi lor pensieri benissimo scorgeua, chiarir gli uolse di questo dubbio, e far conoscer loro, che quanto de la pace del regno di Christo i profeti predetto haueano,

di quella terrena pace, che mai non hebbe, ne è per hauere il mondo interamente, non s'intendeua; di maniera che gl'eletti, non s'hanno da pensare, mentre che qua giu uiuano di poterla hauere; anzi piu tosto il contrario, cio è, discordie, ruine, tormenti, e crude morti. Non che di sua natura il Vangelo tai cose produca; ma cio auuiene perche i figliuoli di questo mondo non potendo soffrire la uera celeste pace, per quell' odio che à Christo portano, rotto ogni legamento di pace, à quei che la celeste dottrina, e pace gli portano innanzi, muouono un' aspra guerra. Due cose dunque fa Christo in queste parole. Non ui pensate ch'io sia uenuto à metter pace in terra; e quel che segue. L'una è, che non si pensi che secondo quella oppenione ch'il popolazzo del regno di Christo à uenire haueua, egli uenuto sia portare al mondo una terrena pace. L'altra, non contento di cio, aggiugne tanto esser lontano che uenuto egli sia à portare una si fatta pace; che piu tosto la discordia, et il coltello ei uuol metter fra le persone: per lo coltello intendendo quello che san Luca, diuisione, e separazione chiama; l'occhio hauendo à quell' effetto che fa il coltello, il quale diuide, e spartisce le cose strettissimamente congiunte. E per far conoscer loro che non parlaua d'una discordia di poco momento, ei gli mette innanzi i piu stretti gradi di consanguinità, i quali doue-

Dichiarazione bellissima de la sentenzia di Christo, Non ui pensate ch'io sia uenuto à metter pace. Mat. 10.

Luc. 12.

ano essere diuisi da quel coltello che à metter in terra egli era uenuto; cio è, Padre e figliuolo; Madre e figliuola; suocera e nuora, per farci sapere, che non è chi possa, cosi stretto grado d'amicizia immaginarsi, che il coltello del Vangelo non sia per diuiderlo. E come che molti queste parole di Christo espongano di quella discordia che per giustissimo giudizio di Dio, fra gl'impij stessi nasce; perche rifiutando, e dispregiando eglino la sacrosanta dottrina de l'Euangelio, e la celeste, anzi diuina pace, l'obbedienza, e riuerenza di Dio, e finalmente l'amicizia, e concordia con gl'eletti e pij; la ragion uuole ch'indegni ancora fatti siano d'hauere la terrena pace, la riuerenza, et obbedienza de loro inferiori, e la pace, e concordia fra loro stessi; à cio s'adempia il detto d'Isaia, Non è pace à gl'impij dice il Signore. tuttauia commune oppenione è, che di quella discordia cõ cui gl'infedeli mediante la predicazione de l'Euangelio da fedeli separar si debbano, cio è il fedel figliuolo da l'infedele padre, elle s'intendano. A proposito dunque, e benissimo Giouanna Graia questa sentenzia si ue de hauer addotta; uolendo ella mostrare al pouerello Ardingo, che insieme non possono stare la pace del mondo, e la confessione de la uerità; che come tutti coloro che son di giudizio sano giudicano, molto migliore è la discordia che s'ha con questi, e quelli per la confes-

Esa. 48.

fessione de la uerità; che la pace ne l'errore, ne l'inganno, e ne la bugia. Pestilentissima dunque è quella pace che s'ha con pregiudizio de la uerità. e danno grande, et inestimabile ingiuria à la uerità, qualunque uolta per non dispiacere à glimpij ella si tace. E grande si, l'utile et il commodo che de la terrena tranquillita, e concordia si caua; quando l'un cittadino, e l'un parente non è contro à l'altro: che il figliuolo del padre, ne il padre del figliuolo, ne l'un' amico de l'altro non ha di che dolersi, Ma se egli auuenga, che per mantenere una si fatta concordia, mestiere faccia ò rifiutare, ò nascondere, o negare la uerità, et à l'errore, et à l'impietade attaccarsi; io dico che molto meglio è la discordia, ch'una si fatta pacifica cōgiontione. Quando che Christo nacque al mondo, fra gl'Hebrei non si trouaua che pace, accordo, e unione. ma ne l'errore, e ne l'impietà. Ma egli che per seminare la uerità, et isbarbar gl'errori, e l'impietà de cuori d'altrui era uenuto, disse meritamente à suoi essere offizio suo di separare l'uno da l'altro, io dico quegli che nel male d'accordo si truouano. Fa à guisa d'un ottimo medico Christo; il quale dando una gagliarda medicina à chi pieno di cattiui humori si truoua, tutto'l corpo gli trauaglia, e commuoue; ne puo far di meno per uolere spartir gl'humori cattiui da buoni, e liberarlo ò da una repentina morte, ò da una lunga

Medico ottimo è Christo.

malattia. E chi è quello che una si fatta commotion di corpo piu tosto non s'elegga, che una si pestifera, e periculosa concordia? Se questo con diligenzia da quei molti, che al di d'hoggi de le discordie nate per conto del Vangelo si lamentano, considerato fosse; certamēte che non sariano ne lo sparlar di quello, e di ch'il predica, si temerarij, et isboccati. Conciosia che se prima che questa etterna dottrina tratta fuori de le tenebre fosse, e nouellamente predicata al mondo, tutte le cose pacifiche pareuano, e che ne l'affare de la religione disparere niuno non si uedesse; et hora ogni cosa sotto sopra, l'un parente, e l'uno amico contro à l'altro si uegga; non per cio si puo dire che questa dottrina non sia sacrosanta, e da Dio. anzi che ella penetrando per fin ne le midolle de l'anima, faccia lo stesso effetto che la medicina nel corpo pieno di mali humori; che prima non se n'accorgeua. Stauansi i miseri popoli ne le foltissime tenebre de gl'errori sepolti, e come che ciechi, et infermi a morte fossero, tuttauia sani, e ben ueggēti pareua lor essere; perche da gli stimati sanij fra loro, e tenuti in pregio, con aumēto del regno di Satanasso, cosi persuaso gli ueniua. Ma la dottrina de l'Euangelio facendo conoscere il giorno da la notte, la luce da le tenebre, la morte de la uita, commuoue, et altera gli stomachi de figliuoli de l'ira si, che ueduti si scoperti per tali, e la lor sapienza

Discordia ottima è quella che nata è per la predicazione del Vangelo.

Effetto de la dottrina Euangelica.

enza

enza dichiarata pazzia; non posson patirla. e di qui nascono le lagrime, e i dolori. E i figliuoli de la luce non piu potendo sofferire di starsi ne le tenebre scoperte loro, e lodano il Signore di tal grazia fattali, e da la maluagia e dannosa lega di gl'impij si distolgano, sapendo esser necessario il turbare una tal pace, piu tosto ch'il comportar gl'errori. E questo e tutto quello che Giouanna Graia col portar innanzi à l'Ardingo la sentenza di Christo in Matt. al 10. ella in somma uuol dire.

Io credo certamente che questa santa giouane, ne lo scriuer queste poche parole à l'Ardingo, hauesse l'occhio à quella sentenza d'Isaia dicente, Popolo mio quei che ti dicono beato, essi t'ingannano et de le tue pedate il cammino guastano. Perche iui tassa il profeta particolarmente l'auarizia de sacerdoti; i quali sotto i piu gloriosi, et honorati pretesti che poteuano immaginarsi, beato, e felice chiamauano chiunque la borsa gl'empieua. Il medesimo al di d'hoggi fanno i sacrificatori Papei, sotto questo glorioso nome di pace; à miseri popoli persuadẽdo che beatissimo sia per essere, chi ne la congiura loro chiamata pace, sta saldo. Puo anco essere che ella hauesse in cuore la sentenza d'Ezechielle, il quale da Dio ammonito, contro à falsi profeti cosi profetando dice. Percio queste cose dice il Signore Dio. Perche parlato uoi

a. 2.

Isa. 3.

Eze. 13.

hauete cose uane, e uenduta hauete la bugia. Percio ecco io contra di uoi, dice il Signore Dio. E sara la mano mia sopra i profeti, che ueggon cose uane, et indouinano la bugia. Nel consiglio del mio popolo non saranno, e ne la scrittura de la casa d'Israelle non saranno scritti, e ne la terra d'Israelle non entreranno; e saprete che io sono il Signore Dio. Percio che ingannato hanno il mio popolo dicendo, Pace, Pace, e non è Pace, e quel che segue. In tutto il corso de la scrittura non si potria trouar testo, che meglio la natura, l'uso, et le maniere, e costumi de capi de la Romana chiesa dichiarasse. Cose uane, tolte da modelli dei lor pazzi, e bestiali humori insegnano, e le bugie uedute in sogno predicano à la misera plebe; et ingannandola, persuadonle non pur che la uera pace sia, l'esser conesso loro d'accordo, ma che eziandio la uera pace de la conscienzia s'acquisti col riconoscere la saluezza eterna non potere che per le lor mani hauersi; si che in quello, che finalmente non è che ruina, trauaglio, e tormento, essi trouarsi la pace affermano. Benissimo dunque, à queste Diuine sentenze hauendo hauuto l'occhio Giouanna Graia, scriue à l'Ardingo che ingannar non si lasci da questo glorioso nome, e titolo di Pace.

b.b. Pace di Christo di tre sorti.

La pace di Christo (oltre à quanto se n'è detto) è anco di tre sorti. L'una è quella che egli

egli ottenne, et ordino fra Dio, et noi, ne l'offerirsi in croce al padre per sacrificio di riconciliazione, e pacificazione; e di questa, e de gl'effetti suoi parla Paolo à Colosensi, et à gl'Effesiani. L'altra è quella che egli stesso con le sue membra mantiene, clemente, e fauoreuole in tutto e per tutto mostrandosi loro, si come uicino al tornarsene al cielo promise loro. La terza è quella tranquilità, e pace di consciēzia che per lui hāno gl'eletti, nel' sentirsi assicurar dala testimonianza de lo Spirito Santo di dētro, che figliuoli di Dio eglino siano; che i lor peccati gli son rimessi, e che di maniera mediante Christo hanno Dio da loro, che ne il peccato, ne i trauagli, ne la morte, ne la dannazione non possono nuocerli, ò da la carità di Christo diuiderli: e di questa pace copiosamente parla Paolo à Romani, et à Galati.

Col. 1.
Eff. 2.
Mat. 28.
Rom. 8.
Rom 2.5.
Gal. 5.

Potrebbe forse à chi che sia parere, per la presente sentenzia che de la Pistola à gl'Heb. questa prudentissima, e non mai lodata à bastanza signora, qui mette dinanzi à l'Ardingo, che de l'oppenione di Nouato heretico ella stata fosse: il quale oltre à gl'altri suoi molti errori, come ci fa fede Eusebio, col fondamento di detta sentenzia affermaua, che chi una sola uolta dopo la riceuuta grazia Diuina peccato hauesse, affatto priuo de la speranza del perdono si rimaneua, la qual impia dottrina, come che ella si spogli

c.c.
Hist. Eccle. L 7. c. 8.
Heresia di Nouato.

Giesu

Giesu Christo de l'ineffabile sua infinita misericordia, non è tuttauia ch'ella non habbia eziandio al di d'hoggi molti seguaci. Ma quanto da cosi fatto errore Giouanna Graia lontanissima sia, nel rimanẽte de la sua lettera puo uedersi; perche con quella Christana sollecitudine, e carita, che di trouarsi in ogni eletto di Dio è possibile, à tornar à penitenza, ella essorta l'Ardingo; mostrandoli quanto sia pronto Christo à riceuere chiunque ricorre con pentimento, e fede à lui. Ma perche il portarli innanzi per ispauentarlo questa sentenzia, e l'esortarlo à rauuedersi, pare che due cose contrarie siano; percio molto à proposito ho giudicato il dichiarare l'intenzione de Apostolo in quelle parole; à cio non sia chi ò dopo un commesso peccato si desperi, o che contemeraria sicurezza, et audacia si metta à far male. Per chiarezza dunque di tal sentenzia è da sapere che l'Apostolo iui non parla d'ogni particolar cadimento che si fa, commettendo hor questo, et hor quel peccato, senza percio discostarsi da quelle uirtu che à gl'altri peccati contrarie sono; come se cadendo uno nel peccato del furto, egli percio fugga come la peste l'adulterio. Ma parla si d'una caduta, anzi ruina tale, che generalmente à tutta la dottrina de l'Euangelio fa che altrui uolta intieramente le spalle; la qual cosa benissiimo si comprende ne le grazie Diuine, ch'in tal senten-

Dichiarazione de la sentenzia de l'Apostolo à gl'Heb. 6.

Ruina nel peccato che non truoua scampo.

zia

zia da l'Apostolo raccontate sono; à le quali chi da de calci, con ragione si dice hauer in tutto, e per tutto rifiutato Dio per suo Dio. Si fatta ruina dunque sarà quella di coloro, che à la parola di Dio si ribellano, che la luce di quella estinguono, che del gusto del celeste dono da lor conosciuto, per propia malizia si priuano, e la participazione de lo spirito santo ostinatamente abbandonano. E che altro è questo che un rifiutare al tutto Dio per Dio suo? Or questi son quegli, che fuori de la speranza di poter piu ottener perdono l'Apostolo priua; io dico quegli che il Vangelo di Christo interamente hauendo abbracciato, gustato il dono celeste, e la grazia de lo spirito santo, contro à la propia conscienza, non costretti ò spauentati da veruna necessita di fuori come Pietro, e non ispinti da l'ignoranza, per una certa loro furiosa inuidia, rabbia, et ostinata malizia, l'abbracciato Vangelo, il gustato celeste dono, e la conosciuta grazia de lo Spirito Santo rifiutano; e quel ch'è peggio, ne gl'altri malizioza, e fieramente questi gran doni celesti dispregiano, e perseguano. Questa sceleratissima, e dannosissima ruina, dal Saluatore uien chiamata peccato contra lo Spirito santo; e da Giouanni peccato à morte; il qual non truoua remissione, e per lo quale non è da pregarsi. In cosi fatto spauentosissimo peccato gia precipitosamente ruinarono Alessandro

Peccato ne lo spirito santo.
Mat. 12.
1. Io. 5.

2 Tim. 2. 4.
1. Tim. 2.

sandro metalliere, Himeneo, Fileto, Porfirio, e Giuliano apostata, et altri molti. Ma qui nascono molti dubbij, che truagliar potriano molto le menti de gl'infermi, e semplici. Il primo è questo; Come egli possa stare, che chi à uno si alto grado di cognizione, e di grazia uenuto sia che poi cosi precipitosamẽte ruina. Che come da molte diuine sentenzie de le scritture si caua, una cosi efficace conoscenza, illuminazione, participazione de lo Spirito santo, et un tal gusto del celeste dono, dare non si suole che à gl'eletti. Paolo efferma che ueramente figliuoli di Dio son quegli, che da lo Spirito santo agitati, e mossi sono; e che pegno, et arra de la diuina adozzione è, se chi chi sia partecipe de lo spirito di Christo uenga fatto. Oltre à cio gl'eletti sono esenti da questo pericolo di ruinar nel peccato à morte: perche per loro non si truoua la dannazione; hauendogli il Padre dati in guardia à Christo, et il Padre è maggiore di tutti: E Christo istesso promette d'auer tanta cura, che niuno di loro non è mai per perire. come dunque puo essere che chi habbia i doni à gl'eletti particolari perisca? A questo si risponde, che de lo spirito de la rigenerazione, gl'eletti soli, Dio fa partecipi; et in cio da ripreuati si conoscano, percio che rifatti eglino sono à l'immagine di quello, e l'arra de lo spirito riceuono; che una certissima speranza de la felicissima heredi-

Dubbii degni di gran considerazione.

Rom. 8.

Rom. 8.
Gio. 10.
17.

tà del cielo dona loro; e da lo stesso spirito è ne cuori loro scolpito, stampato; et impresso l'Euangelio. Ma con tutto cio il Signore Dio ne cuori de riprouati infonde, e dona loro un certo che di gusto de la Diuina grazia, e d'alcune scintille de la sua diuinissima luce le menti loro illumina: e facendo loro sentire la sua bontà, la sua parola ne cuori loro al quanto scolpisce. E se cio uero non fosse, falso sarebbe quel che Marco de la fede che per un tempo si truouano hauer molti, scriue. Hanno dunque senza fallo i riprouati ancora una certa conoscenza di Dio, la qual in men di che si risolue in nulla; per non si trouare ne cuori loro fermamente abbracciata. Con questo freno nel suo timore ci rattiene il Signore, et humili fa diuentare; à fin che come molti, in quella stolta cõfidenza, e temeraria sicurrezza, che una sfacciatissima licenza di peccare partorisce, sdrucciolare non ci lasciamo. Sicurezza, e pace sì, che la conscienza nostra deue hauere; ma tale che ella non ci spogli de la sollecitudine del far bene, e di fuggire il male.

Che Dio fa anco i riprouati partecipi de suoi doni celesti in questa uita. et in che modo.

Mar. 4.

Or qui nasce di nuouo il secondo dubbio; per che cagione cosi fatto peccato non truoui remissione. Mancato non è, chi s'habbia pensato che perdono egli non truoui, per che non si commette per ignoranza, ne per infermita di carne come gl'atri; ma nel uero questa cosa è molto dura. Percio che il seruo che conosce la uolontà del padrone, e non la

Perche il peccato contro à lo spirito santo non truoui perdono.

Luc. 12.

mette in opra, tutto che egli uenga seueramente battuto, non di meno rauuedendosi egli del suo peccato, il perdon non gli uien negato. Diremo dunque così con l'Apostolo nel medesimo luogo, che per tai peccatori non si truoua perdono, perche essi nō possono pentirsi d'hauer commesso un tal peccato. Et à questo senso parlādo Agostino, quādo ch'ei dice, che la finale impenitēza è l'ostinato cōtrasto che si fa à la grazia diuina, è il peccato contro à lo spirito santo, egli non si discosta punto dal uero, intendendo per la finale impenitenzia l'effetto che nasce da un tal peccato, e non il peccato istesso. Qual sia il peccato che non truoua perdono, dinanzi s'è detto; Questo peccato per diuin giudizio, l'impenitenzia produce; la quale è cagione che non si truoua perdono per lui. Che doue non intrauiene il pentimento, non puo essere rimessione. Ma qui surge un' altro dubbio, et è tale; per qual cagione costoro non possano pentirsi? Facile è la risposta; perche essi riprouati, schiaui di Satanasso, e uasi d'ira per dishonore fatti sono; la qual cosa in cio si conosce, perche quantunque de la conoscenza de la uerià illuminati siano, essi non per cio punto si mutano; si come per si fatta illuminazione fanno gl'eletti. E natural proprieta de riprouati, di non sapere amare la uerita conosciutà. E nel uero; essi non sono in loro potestà, ma al tutto in quella di Satanasso,

Chi pecca cōtro à lo spirito santo, non puo penursi.

Per che pentire nō si possa chi pecca cōtro à lo spirito santo.

nasso, che gli gouerna, e fanne come gli piace. Gl'esempi hauiamo chiari di Saulle, e di Caino. L'Apostolo ne la Pistola à gl'Heb. al 6. gl'assomiglia à la terra maladetta; che per tale è conosciuta: perche come che lauorata, et adacquata sia dal cielo, et da l'arte, industria del diligente e sollecito lauoratore; non di meno ella non produce che pruni, e triboli, doue la terra benedetta per si fatti benificij tuttauia produce buon frutto. E se qui chi che sia dimandi à che fine da la Diuina prouidenza ordinato sia che à questi tali mostrata, insegnata, e predicata uenga la uerità, da che ella non è mai per far frutto ne cuori loro; io diro che per giustissimo giudizio di Dio cio auuiene loro, perche inescusabili siano, e da la loro stessa conscienzia dannati. Or perche malageuolmente qui nel mondo si conoscano questi tali, per la gran moltitudine de gl'hipocriti che ne la Chiesa di Dio con gl'eletti mescolando si uanno; et eziandio perche scortata non è la mano del Signore, si che ella non possa dare il pentimento à cui gli piace, e saluarlo; percio questa honoratissima Signora, come che à l'Ardingo per impaurirlo, ella porti innazi la dichiarata sentenzia di Paolo in questa sua lettera; non afferma che del numero de riprouati egli sia, anzi promettendosene ogni bene, il conforta, come si uede nel rimanente de la sua lettera, à tornare à peniten-

1. Sam. 24. 26.
Heb. 6.

Perche Dio uoglia che à gl'impii sia insegnata la uerità tutto che essi non siano mai per far bene.

Esa. 59.

tenzia, che facendolo di cuore, e con fede, senza dubbio è per ritrouar perdono.

d.d. *Quanta, e quale sia l'eccellenza de le promesse di Dio, ci fa fede san Pietro, affermando che per quelle noi diuentiamo consorti de la Diuina natura. Col qual parlare ci mostra l'Apostolo, che come che uile, et abietta sia la condizione de la nostra natura, il Signor Dio non di meno ci promette di uoler esser tutto nostro; e che tutte le cose sue siano per esser come nostre. Questa si gloriosa, e ricca promessa di ragione cotanta forza dourebbe hauer in noi, che in tutto, e per tutto rinunciato al mondo quanto di richezze, d'honore, e di gloria ci possa darci: con lo spirito nostro intieramente ci uoltassino al cielo; si che diuine (dirò cosi) e non humane tutte le nostre operazioni fossero; per non imbrattar (non che altro) pur d'un minimo neo d'un uil pensiero la natura nostra rinouata à l'immagine di Dio. Or questo è quello, che la prudentissima Graia dice à l'Ardingo; Che almeno egli si commuoua à rauuedersi del suo gran fallo, per la dolcezza de le larghe, e riche promesse di Dio. Ma qui è da considerare che ella non l'esorta à mirar con gl'occhi de la carne queste si riche, e gloriose promesse di Dio; ma con quei si de la fede. Perciò che quelle non fanno l'effetto ch'in quegli che con la fede l'abbracciano. Tolta uia la fede, le promesse non hanno forza uerruna;*

2. Pet 1.
Eccellenza de le promesse di Dio.

runa; e questo à cio non sia chi pensi che l'adempimento di quelle penda in parte niuna dal nostro merito. Che come Paolo afferma, uana sarebbe la fede, et annulata la promessa, se per la legge ci fosse fatta la promessa de l'heredità. Alhora è che la promessa è stabile è ferma, e uiene ad effetto, quando che à la sola misericordia ella, s'appoggia; perche indissolubilmente sono legate insieme la misericordia, e la uerita. La qual cosa ci di chiara che quanto Dio per sua misericordia ci promette, fedelissimamente ancora ci mantiene. Egli fa dunque mestieri, che chi trafitto, e tormentato ne la sua conscienza da la bruttezza, e moltitudine de suoi peccati si truoua, uolendo egli consolarsi, e trouar pace, che tutta la sua speranza ei fermi ne la misericordia, e ne le promesse di Dio; senza punto hauer l'occhio à qual sia soccorso che da suoi propij meriti promesso gli uenga. Di cosi fare ci insegna il dottissimo Agostino sopra il Salmo 88. nel primo trattato, dicendo: In etterno regnerà Christo ne suoi serui. Questo ha promesso Dio; questo dice Dio; e se egli è poco, questo ha giurato Dio. Perche dunque non secondo i meriti nostri, ma secondo la misericordia di quello, ferma è la promessa; niuno debbe con paura, e dubitazione predicare quello di cui nō puo dubitare. Bernardo parimente fu de lo stesso parere, e per cio cosi scriue: Chi potrà esser

Rom. 4.

Quando habbiano effetto le promesse di Dio.

Sal. 84.

Agostino sopra il.

Sal. 88.

Ber. Ser. 5. de dedic. templi.

ſaluo, dicono diſcepoli di Christo? et egli, appreſſo gl'huomini questa coſa è impoſſibile; ma nō gia appreſſo Dio. Questa è tutta la nostra fiducia; questa l'unica conſolazione, e questo tutto l'appoggio de la ſperanza nostra. E ſe de la poſſibilità noi ſiamo certi, che ſtiamo à fare de la uolonta? Chi ſa d'eſſer degno ò de l'odio, ò de l'amore? Chi e quello che conoſciuto habbia il ſenſo del Signore? Chi è ſtato ſuo conſigliere? Or qui è neceſſario che la fede ci ſouuenga; qui fa mestieri che la uerità ci ſoccorra: ſi che quello che di noi è naſcoſto nel cuore del Padre, per lo Spirito riuelato ci ſia, e lo Spirito ſuo con la ſua testimonianza, à nostri cuori perſuade che noi ſiamo figliuoli di Dio. Per fino à qui Bernardo. Conchiudo dunque, che questa giouane, ſperando pure che del numero de le pecore di Christo l'Ardingo foſſe; à communicarſi l'eſorta piamente per la dolcezza de le promeſſe di Dio; ſapendo ella non ſi poter trouar coſa piu di quelle per conſolar una conſcienza trauagliata, efficace. Ma perche elle non hanno uirtu, che doue è la fede; percio neceſſariamente ella uiene à perſuaderli, che fidar egli non ſi uoglia punto de ſuoi meriti; e ſomigliantemente che non iſperi di poterle applicar à ſe ſteſſo, che con la forza et efficaccia de la fede. Confortalo eziandio à communicarſi per l'eſempio di Christo, e de gl'Apostoli. Col qual parlare ella non uuol dirli

Mat. 19. Luc. 18.

Eccli. 9.

Eſa. 40.

dirgli altro, se non che primieramente egli consideri con pia diligenza quello per cui Christo de l'infermità nostre si uestisse, e per infino à l'ignominiosa morte de la croce s'humiliasse; cio è per saluare i peccatori credenti in lui. e che quantunque come miscredenti, gl'Apostoli, quando ei fu uicino al morire di lui non poco si scandalezzassero, e uilmente l'abbãdonassero; non di meno rauedutisi, e con le braccia de la fede per loro redentore abbracciatolo, si saluarono; che cosi era per auuenire à lui, tuttauolta che con salda fede à quello fosse ricorso. e tanto piu, che tutte le promesse de la salute fatteci, in Christo istesso riserrate sono; et in quello hãno il si, e l'Amen. e fuori di Christo niuno è amato da Dio, perche egli è quello in cui si riposa l'amor del Patre Dio. In Christo dunque fa mestieri tener l'occhio fisso, se il compimento de le promesse Diuine hauer uogliamo.

Fil. 2. Gio. 3. Rom. 1. 2 Cor. 1. Mat. 17.

Qui benissimo ci scuopre questa prudentissima giouane di che parere ella fosse intorno al seruirci de santi ueri, passati à l'altra uita, in seruizio di Giesu Christo. Io dico che di quelli non ci dobbiamo seruire per nostri auuocati; essendoci Christo solo per nostro mezzano, et auuocato appresso il Padre consegnato. Ma si bene con diuotissima riuerenza, e marauiglia considerar in essi, quanto sia stato largo de suoi diuinissimi thesori il

e.e. Come debbiamo seruirci di Santi passati à l'altra uita

1. Tim. 2. 1. Io. 2.

buon padre Dio: Lodargli come figliuoli obbedienti al celeste padre secondo la misura de doni concessi loro, col magnificar però non la lor natura, ma l'efficaccia de la diuina grazia, fondamento di tale obbedienza: e tutto cio per eccitar noi stessi, et à dimandar con ipresse, e diuote orazioni à Dio le stesse grazie, per poterlo meglio, e piu fidelmente seruire: et in oltre, per imitarli, è obligo nostro di spesso considerar quei santi frutti che la grazia, e la fede han fatti in loro. E questo è quello al che fare la prudentissima Graia esorta l'Ardingo.

f.f. Cominciamẽto di penitentia qual sia.

La uergogna che altrui ha del suo peccato, l'odio di quello partorisce; e l'odio del peccato è il cominciamento de la penitenzia, et un'efficace mezzo per farci uenire in conoscenza di Christo: il quale à niuno dona se stesso che à gl'afflitti, e miseri peccatori: i quali considerata la bruttezza, e grauezza de lor peccati, e la debolezza grandissima de le lor forze, amaramẽte sospirano, piangono, s'affaticano, son aggrauati, hãno fame, e sete, e dal dolore, e da la miseria loro si sentano trafitti; si che à chi di cuore desidera di starsi con Christo unito, fa mestiero tutto'l tempo de la sua uita, al pentimento de suoi peccati attendere. Venne Christo si, à chiamare i peccatori, ma à la penitenzia. Mandollo il Padre à dispensare i gran thesori de le sue benedizioni, e richezze Diuine; ma con questo che

Isa.61. Matt.11. Luc.4. Mat.9. Fat.3. 5.

ciascuno

ciascuno de le sceleratezze sue si rauuedesse; così ci testifica Isaia, dicendo. Egli uerra il redentore à Sionne, et à quegli che in Iacobbe de lor peccati si pentano; et prima detto hauea, Cercate il Signore in tanto ch'ei si puo trouare, et inuocatelo, mentre che egli è da presso. Abbandoni l'impio la sua uia, e l'iniquità de suoi pensieri, e conuertasi al Signore; che egli haurà di lui misericordia. Il medesimo disse Pietro il giorno de la Penthecoste à le turbe; Conuertiteui, e pentiteui, perche i uostri peccati cancellati siano. Di qui uiene che Marco, e Luca Vangelisti di Giouanni Batista parlando, dicono; Venne Giouanni predicando il battesimo de la penitenzia, in remissione de peccati. La qual cosa d'altro non ci auuisa, se non che chi dal gran peso de suoi peccati si sente, al Signor si conuerta, e speri fermamente di trouar perdono, e salute. Christo istesso comincio così le sue predicazioni, Auuicinato s'è il regno di Dio, Rauuedeteui, e credete à l'Euangelio; Nel qual parlare primieramente egli mostra ch'in se, e ne le sue mani riposti siano tutti i thesori de la misericordia di Dio; dipoi egli ricerca da noi la penitenzia; e finalmente la fiducia inuerso le promesse di Dio. E uolendo poi conchiudere in poche parole, la somma, et il contenuto intieramente de l'Euangelio disse, Ch'era stato necessario che patisse, e da morte risuscitasse, e che nel

Isa. 59.
Isa. 55.
Fat 2.
Mar. 1.
Luc. 3.
Mar. 1.
Luc. 24.

ſuo nome foſſe predicata la penitenzia, e remiſſione de peccati. Et à l'hora ſi predica la penitenzia nel nome di Gieſu, quando che per la dottrina del Vangelo le perſone odono che tutti i lor penſieri, et affetti; et ogni lor opra è corrotta e uizioſa. e che percio uolendo entrar nel regno de cieli, biſogna rinaſcere. Predicaſi altreſi la remiſſione de peccati, qualunque uolta ſi moſtra loro, che Chriſto fatto ſia riſcatto, giuſtizia, uita, e ſalute de credenti, per amor del quale in dono e per grazia nel conſpetto del padre noi ſiamo riputati giuſti, et innocenti. Ma egli è neceſſario qui d'auuertire, che queſta condizione del pentimento in tante ſentenzie allegate, poſta, non ui è aggiunta per farci credere, o penſare, che fondamento, ò cagione di farci hauere la perdonanza de peccati ſia il pentimento noſtro. ma ſi bene perche noi ſappiamo ch'il Signore ordinato hà, d'hauer di noi miſericordia, per che da detta miſericordia, come da un ben pungente ſprone, ſollecitati, de leſceleratezze noſtre ci rauuegdiamo. In tanto che ne le tante allegate ſentenzie di ſopra, dal Signor ci è moſtrato, per qual uia, camminar ci biſogni al cielo, e mantenerci ne la grazia di Dio. Tutta la uita dunque del Chriſtiano fa meſtieri che ſia un continuo ſtudio di mortificar la ſua carne; et in guiſa tale neceſſario è ch'egli la mortifichi, che ſolamente lo ſpirito di Dio lo ſignoreggi,

Penitenzia quando predicata ſia nel nome di Gieſu.

Gio. 3.

Mortificatione de la carne, neceſſaria.

et un intiero gouerno n'habbia.

Chi dunque piu dispiace à se stesso, e duolsi de suoi falli (non gia per istarsene come sepolto in cotal suo dispiacere, e dolore; anzi per girsene tosto à trouar la sua pace in Christo) costui fa maggior profitto ne la penitenzia. Di questa Christiana, e sanissima dottrina sendo molto ben instrutta, e persuasa Giouanna Graia; persuade à l'Ardingo, che diligentemente considerate le cose dette da lei di sopra ne la sua lettera, del suo gran peccato ei uoglia uergognarsi, e a Dio ueracissimo conoscitore di tal peccato, ricorrersene à Christo; e de l'odio del mondo poco, anzi nulla curarsi; che di uero chi uuole (come deue) piacere, e seruire à Dio, bisogna che dispiaccia con suo danno, al mondo; ma è sicurissimo che simil danno à la fine gran profitto gli recarà.

Non poteua la piissima Graia trouar quasi piu accommodata sentenza di questa ne le Diuine Scritture per dar animo à l'Ardingo di uolersi far beffe di quanti trauagli, fastidij, tormenti, e danni gli fosser mai potuti per la confessione de la pura dottrina di Christo, uenir addosso. Impercio che iui il profeta fra le molte altre cose, che in quel cap. egli tratta, à quei Giudei ne quali doueano hauer luogo le promesse di Dio uoltandosi, primieramente gli conforta, à non si perder d'animo, tutto che pochissimi essere si uedes-

S.S.

Isa. 51.

sero; e tornatogli à mente il principio loro, gli mostra, che comunque un ben piccolo resticciuolo essi si fussero; il Signor tuttauia poteua benissimo fargli moltiplicare. La qual consolazione al di d'hoggi ancor'à noi è molto necessaria, perche non ci sbigottiamo, ueggendo che à pena uno fra dieci mila ci trouiamo esser noi che la purissima dottrina de l'Euangelio abbracciata hauiamo: e quello che di uie maggior conpassione è degno, siè che termine, ò misura non si uede c'habbia la crudelta, e rabia atroce del mondo contra di noi. Ma ne percio di dubitare ò de la uerità de la dottrina, ò de l'aiuto di Dio, non hauiamo occasion ueruna. E chi sia mai di si poco giudizio che dubitar uoglia, che con istupendi modi non possa Dio la sua Chiesa aumentare? Oh non è egli quello stesso che l'Apostolo afferma poter chiamar le cose che non sono, come s'elle fussero? Il Profeta oltre à cio, à non uoler misurare la salute de la Chiesa con la misura de lo stato nel quale con gl'occhi de la carne la uediamo, tutti ci esorta. Conciosia cosa che nel mondo non s'ha cosa ueruna stabile ò ferma. d'inquietudine continua, e di sicurissima incertezza ogni cosa è pieno. Ma l'esser uero, e l'eccellente condizione de la Chiesa, non pende dal mondo. Che come ella si paia nel mezzo di tempestosissime, e furiosissime Onde, douere pericolare; non è tuttauia, ch'ella non sia in un sicuris-

Rom. 4. La salute de la Chiesa non si dee misurare con la misura del presente stato del mondo.

sicurissimo, e tranquillissimo porto. Quanto piu graui siano le mutazioni che quella s'habbia di fuori, e piu spauentosi i pericoli; à la giustizia, e saluezza ch'è in Dio fa mestieri che ricorriamo. De la salute de la Chiesa dunque non è da farsi giudizio saluo bono per le cose che di fuori contro al nostro disio auuenirgli ueggiamo; ma è da considerarsi, ch'essendo etterna la salute con cui Dio difende la Chiesa; da pericoli, e trauagli ancora, come che grandi eglino si siano, liberata bisogna, ch'ella sia. E ne le parole à punto, che da questa dotta giouane qui allegate sono, il profeta esorta i fedeli à la patienzia, et al sofferire allegramente quante uillanie, et ingiurie dagl'impij posson' esser loro fatte. Imperoche, tutto che i maluagi tranquillamente, tutte le mondane felicità si godano; di noi e de le nostre calamità si ridino, e la religione, e dottrina nostra sbeffino; la lor felicità non di meno, non è per esser' molto durabile; che da le tignuole (dice egli) fa mestieri che consumati siano, e la salute del Signore etterna sia. Varie sono l'ingiurie, e di molte sorti i uituperij, che pij serui di Dio da gl'impij nimici de la parola hanno à soffrire; onde il Profeta gli conforta, à sollecita à soffrirle allegra, e ualorosamente. Che quantunque le uergogne, è l'ingiurie souente molto piu gl'animi di questi che di quegli commuouano, e trauaglino; non di meno i pij

à gran-

à grandiſſima laude, et honore riputar ſi deono, l'eſſer da nimici di Dio coſi uilmente diſpregiati, ſuergognati, e qual feccia ò letame, finalmente, tenuti. Che doue il mondo ci ha come uile ſpazzatura, et il Signore Dio fa conto di noi. per che una ſteſſa cauſa con eſſo lui noi difendiamo. E dunque officio noſtro con Moiſe di far piu ſtima de la uergogna di Chriſto, che de richi theſori de gl'Egiptij; di rallegrarci con gl'Apoſtoli, i quali partendoſi dinanzi al concilio, faceuan feſta d'eſſere ſtati fatti degni di patire ingiurie per lo nome di Gieſu. E che coſa hanno gl'impij che ragioneuolmēte poſſa ſpauentarci? Oh l'huomo (dice Iſaia) non è egli uil poluere, e terra? Gl'occhi de gl'impij mancheranno; la luce loro ſi ſpegnerà ben toſto, e la lor laude è cortiſſima, afferma Giobbe. Et il Signore Dio, non è egli quello ſteſſo che domò la ſuperbia del feroce Egitto, e che di ſotto il crudel giogo di quello, contra le forze humane, tolſe il popolo d'Iſraelle? E chi ſono i tiranni, che di loro piu che di Dio, il qual ci promette l'aiuto ſuo, hauiamo hauer paura? Atrociſſima ingiuria certamente faſſi à Dio, s'ei non ſi ſtima uie piu potente à ſaluarci, che gl'huomini à torci la uita. Quando ci ſentiamo la perſecuzione à le ſpalle, anzi attorno il fuoco per la confeſſione de la uerità; conſideriamo chi ſia Dio; quanta, e quale è la ſua potenzia, e non chi ſia l'huomo,

1 Cor. 4.

Fat. 5.

Iob. 11. 18. 20.

huomo, e quale sia il suo furore, che à giusa d'un nembo di pioggia, ò come fumo dinanzi à Dio disparisce. Legga dunque ogni pio con diligenza, e fede tutto quel cap. d'Isaia; e uedrà che questa santa giouane non potea più bella sentenza allegare, per dar animo à l'Ardingo di confessar Christo senza paura de la morte, eziandio sul uolto de tiranni.

Conferma qui Giouanna Graia quello che poco ha di sopra s'è detto; Che de santi noi non ci debbiamo seruire, che per contemplar in essi la gran misericordia, e bontà di Dio.

h.h.

Quanto, e quale sio il peccato di coloro che il prossimo scandalezzano, dandogli occasione di mal fare, testimonianza fedelissima ci rende il Saluatore dicendo: Chi scandalezzato haurà uno di questi pargoletti che in me credono, merita che appiccatagli al collo una macina da molino, e cosi sommerso sia nel profondo del mare. Qui sarieno cose assai da dire intorno à la materia de lo scandolo. Ma per esserne stato trattato molto copiosamente, e dal Bucero, huomo di felice memoria, e dal dottissimo Caluino, io non ci starò à spendere molte parole. Dironne dunque solamente quanto fa mestieri per far conoscere à ciascuno con quanta ragione questa santa giouane ne la sua lettera ripreso n'habbia l'Ardingo. Io dico dunque, che per iscandolo (per quanto fa al nostro proposito)

i.i. Peccato de lo scandolo quãto sia graue.

Mat. 18.

Scandolo che cosa sia.

posito) non si deue intender altro che l'occasione del male, nel qual trabocca chiunque pratica col cattiuo; et in questo senso pare che per tutto la scrittura pigli queste uoci, Scandolo, e Scandalezzare. A riprouati figliuoli de la perdizione, si come tutte le cose nocenoli sono, cosi anco e di scandalezzarsi, e di far male, danno loro occasione. Christo istesso à loro è pietra di scandolo, e sasso d'inciampo. Come Isaia, e san Piero ci fan fede. Del Vangelo ancora, e d'ogn'altra cosa che santa, anzi diuina sia, essi pigliano scandolo: in tanto che i riprouati Farisei nõ si uergognarono à scandalizzarsi, perche Christo haueua detto, che da le cose che per la bocca entrano, l'huomo non uien contaminato.

Occasione di scandolo à ririprouati sono tutte cose.

Io. 8.
1. Pet. 2.

Mat. 15.

Questa maluagia, et impia proprietà de figliuoli de l'ira, in spirito considerata il profeta, di giustissimo zelo contra di loro infiammato disse, Diuentigli la lor mensa su gl'occhi loro un laccio (cio è ingannati rimangano da tutto quello che per lor piacere, e contentezza si pensano hauere) e le cose pacifiche sian lor di scandolo. Or quãdo Christo ne la sentenza di sopra allegata dice: Che chi uno di quei pargoletti haurà scandalezzati; ei parla propriamente di quegli scandoli che i cattiui danno à buoni, ò à quegli che sono per diuẽtar buoni. E si fatti scãdoli sono (come da le Diuine scritture si caua) tutte le cose dette, e fatte, le quali sono ò di

Sal. 69.

Scandoli dati da cattiui à buoni, quali siano.

di lor natura cattiue, ò che per istracuratezza sendo commesse, ad altrui occasione di far male posson dare. Si che quando l'Apostolo ci esorta à non offendere (cio è scandalezzare) mai ueruno; egli ci mostra che à l'hora noi non offendiamo mai niuno, quando che in tutti i nostri affari, da fedeli, e constanti serui, e ministri di Dio, noi ci portiamo; di maniera che tutti i nostri detti, e fatti ad edificazione sieno, ed hauer dentro di noi lo spirito di Christo ci scuoprano. Scandolo dunque fa mestiere che sia tutto quello che noi diremo, e faremo, che da una salda, e constante fede nato non sia, ne da una sincera dilezzione, e carità moderato, à gloria di Dio, e salute del prossimo. La onde qualunque uolta che ò col parlare, ò con l'operare noi faremo cosa che à la gloria di Dio, ouero à la salute del prossimo non gioui, noi diamo scandolo, e facciamo contro à la nostra uocazione; e quel ch'è peggio, che abbandonato il regno di Christo, noi mettiamo innanzi la tirannide di Satanasso. E chi non uede che questa è cosa indegna del Christiano? Questa è quella cosa che mosse Paolo, con tanta uehemenzia di spirito à dannar tutto quello che con iscandolo de gl'infermi fanno molti, che pazzamente de la Christiana liberta si seruano. Ma qui tacere anco non uoglio, che egli ci è una certa sorte di scandolo che à modo niuno schiuar non è lecito;

cio

2.Cor.6.

Rom. 14.
1.Cor. 8.

Scandolo che non è lecito di schiuare.

cio è il confeſſar Chriſto, e le uerità neceſſarie à la ſalute. in tanto che per qual ſi uoglia ſcandolo che gl'impÿ pigliar ſe ne paſſano, niuno mai non debbe negar Chriſto, ò le uerità dette, che ne le Diuine ſcritture, da lo Spirito ſanto ci ſon poſte innanzi. Chiunque confeſſa conſtantemente Chriſto e la ſua parola, conferma i ſani, ſouuiene à gl'infermi, e ſcandalezza gl'infedeli. Or di cui ſi dee far piu conto in queſto caſo? De ſani, e de gl'infermi, ò de gl'impÿ nimici di Dio? de ſani, e de gl'infermi certamente, ma molto piu di Dio, che la parola ſua uuole che riuelata, et inſegnata uenga ſenza paura. A l'incontro chi niega Chriſto, e la puriſſima ſua dottrina, à gl'impÿ ſi, che non piccola contentezza ei reca; ma à gl'infermi occaſione di peggiorare, et à ſani d'infermarſi. L'una e l'altra coſa è gran male; ma ſenſa comparazione il danneggiare i ſani, e gl'infermi. in tanto che il fuggirla è coſi neceſſario, che chi non la fugge, trabocca ne l'abbiſſo de la dannazione. Hor queſto è quello ſcandolo che la prudentiſsima Graia getta in occhio à l'Ardingo; eſortandolo à non uergognarſi di tornare à penitenzia, e riedificare cio c'hauea diſtrutto.

k.k. *Per quanto infino à qui ueduto s'è ne la dotta e pia lettera di queſta honoratiſsima Signora, e per quello che ancora uedremo eſſere ſtato detto, e ſcritto da lei; egli non ſi*

puo

puo dire se non che ella benissimo, e fermamente credesse, che la uia de la salute, e la porta del cielo à quegli solamente aperta fosse, cui la misericordiosa mano di Dio, per lo sangue, e merito di Giesù Christo, tutti i peccati cancellati hauesse. Il perche non sia chi per queste parole pensi, o creda, che al merito nostro la remissione de peccati attribuir' ella uoglia. Ma si come Paolo in qual che luogo pare che la giustificazione à l'osseruanza de la legge attribuisca, tutto che da si sinistra oppenione lontanissimo egli fosse; cosi eziandio pare che questa prudentissima giouane, la remission de peccati à le lagrime attribuisca, come che niun' altra cosa meno di questa s'hauesse in cuore. Il sentimento dunque del suo parlare è, Che si come quegli che per la misericordia di Dio, mediante la fede son giustificati; con le buone opere si scuoprano, e dichiarano per tali; cosi ancora uoglia mostrarsi à tutto'l mondo l'Ardingo, col piangere amarissimamente il suo peccato.

Rom. 2.

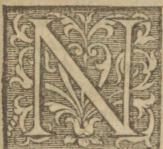
Queste son quelle cose che ad ogni peccatore fa mestieri di mettere innanzi, e non i meriti humani, per distorlo dal peccato, e fargli trouar pace. Di qui nasce che Christo istesso à se ci inuita; perche in lui solo facendo la sua residenza il diuinissimo amor del Padre; Chi Christo fauoreuole non habbia, d'hauere il fauor del padre mai non isperi,

I. I.

ſperi, et à niuno gia mai fu negato il fauor di Gieſu Chriſto, ſe dimandato ſi ſia con fede. Innoca me nel giorno de la tribulazione, et io ti ſcamperò, dice il Signore. A lui dunque ſia ogni gloria, coſi ſia.

Sal. 49.

SCHO-

SCHOLIE SOPRA LA ſeconda lettera de la S^ra. Giouanna Graia, ſcritta à la S^ra. Caterina ſua ſorella.

On mancauano à queſta honoratiſſima giouane i libri Greci, Latini, et Hebrei, d'hoſtorie, e di poeſie da poter mandare à donare à la ſua cariſſima ſirocchia. perche (come anco di ſopra s'è detto) ella ſi bene à le dette tre lingue atteſo hauea, che molti degli ſtimati ben dotti in quelle, de l'età noſtra, ella auanzaua. e la ſorella eziandio, molto piu uirtuoſa era ne la linqua Latina, e Greca, di quello che penſar ſi poſſa, che una ſi fatta età comporti. Ma tuttauia ella non gli manda uerun altro libro che quello del Vangelo di Gieſu Chriſto. e fallo per due riſpetti. L'uno è, perche il Vangelo di Gieſu Chriſto abbondantiſſimamente contiene la certiſſima uita de l'anima noſtra, la ſicuriſſima uia de la ſalute; et è quel chiariſſimo lume che per farci baſteuolmente ſcorgere tutto quello che del uero culto, e ſeruizio di

Perche la Graia mandi à donare à la ſorella il ſuo teſtamento nuouo.

Sal.119.

Dio saper debbiamo, da lo Spirito santo, non altrimenti che à gl' Hebrei la colonna del fuoco, ci è posto innanzi. in tanto che, quanto di conoscimento, e di sapienzia ne gl' altri libri, possa acquistarsi, senza quella, che dal diuinissimo libro de la dottrina di Christo si caua, è ombra, fumo, e per pazzia da Dio stimata. L'altro rispetto è, perche ciascuno Christiano è obligato à saper tanto, che possa conoscere il ben dal male, e conosciutolo, al bene appigliarsi, et al male uoltar le spalle; Io dico che tanto d'intelligenza si deue hauere, e tanto di sapere; che benissimo discerner si sappia i falsi, da ueri profeti, i buoni da cattiui spiriti. e niuna dottrina è, che si fatta intelligenzia possa darci, eccetto quella di Giesu Christo; perciò come prudentissima, questa santa giouane, à la sorella non manda che il bellisimo, e santisismo testamento di Giesu Christo. O uolesse Dio, che ciò nel Papato si considerasse; che per l'auuenire si lascerebbe stare di presentar' à simil fanciullette, i libbriccini de la madonna, il Rosario, i fioretti di frà francesco d'Ascisi, e le leggende de santi, fatte per lo piu da gl' huomini.

1 Thes 5.

Matt 7. Luc. 12. 1 Io. 4.

B. Perche molti senza frutto studino le scritture diuine.

Non ogni studio de le Diuine scritture, quel buon frutto reca, che in tutti i figliuoli di Dio si dee disiderare. Molti sono che le scritture sante studiano, e dottissimi se ne riescano, ma non gia migliori. perche con quel

quel disegno, e proposito lette, e studiate non son da loro, che la pieta Christiana ricerca; cio è per edificarsi in ciascuna particella di quelle. Paolo afferma, tutte le cose che scritte sono, à nostra dottrina essere state scritte. e uuol dire il santo Apostolo, Che quanto è stato per inspirazione di Dio, scritto, s'appartiene à noi, perche ammaestramento buono noi ne cauiamo. In tutte l'altre dottrine, e scienzie si puo trouare, anzi si truoua in effetto qualche cosa che ragioneuolmente noi possiamo rifiutare; percio che à noi non s'appartiene. Ma in quella de le Diuine scritture non è cosa (se con diligenzia esaminata sia) che à l'edificazione, e salute nostra non gioui. E se molti, senza frutto niuno, le studiano, cio auuien loro, per che eglino inconsideratamente le stracorrono. Egli fa mestieri à ciascun passo, che, chi le studia, dimandi à se stesso, E questo non s'appartien' egli à te? Che ha egli à fare co tuoi costumi? come il metti tu in opra? Chi si stima che à se non s'appartengano le cose scritte ne libri sacri; fa lo spirito santo straccurato, e se stesso dichiara superbo. Egli è necessario che fermamente noi crediamo che lo spirito santo ne le scritture sacre non habbia insegnato cosa niuna, che di souerchio sia, ouero à tutti noi non attenente. Deh piacesse à la Maesta Diuina, che i pouerelli prelati Antichristiani questa cosa con diligenzia considerassero;

Rom. 15.

Come studiar si debbano le scritture diuine.

ro; che certamente si ostinati, superbi, et inhumani, nel uietare à poueri semplici il studiare, e leggere le Diuine scritture in quella lingua che piu lor fosse commoda, eglino gia non si mostreriano. Or per non istare à raccontare tutte quelle Diuinissime utilità, che da lo studio de le scritture sante si cauano; qui metteronne tre sole, da le quali ogni pio farà giudizio del resto. Io dico dunque che la lezzione de le scritture sante, con zelo de l'honor di Dio, con disio di conoscer la uolontà di quello, e con proposito di metterla in opra studiate, primieramente induce l'huomo à una general sofferenza di quanti sinistri mai possano auuenirgli. in tutto che egli, e se stesso, e le cose sue intieramente rimette al gouerno di Dio. Appresso egli se ne caua si dolci, e si gioconde consolazioni, e cosi infocate esortazioni; che non è neruno officio di pietà, e carità, per difficile che possa essere, che l'huomo Christiano non sia commosso, e presto à farlo. Finalmente la lezzione de le scritture Diuine, d'una si calda, e gagliarda speranza ci arma; che mai piu studiate con diligenza che elle siano, come fanciulli, o leggieri canne da ogni uento sbattere ò piegare, non ci lasciamo. Ne per cio sia chi pensi che leggendole solamente, ezzandio con diligenza, altrui se ne caui questi si santi frutti, ma leggendole e credendogli si, con disio di cauarne frutto. Percio che à chi

Vtilità che da lo studiare le scritture sante si caua.

Vtilità prima.

Vtilità seguenda.

Vtilità terza.

cosi le studia, il padre de le misericordie, e Dio d'ogni consolazione, di continuo dona il poterle intendere, e uie piu d'hora in hora il dar lor fede. Che si fatti frutti se ne cauino, testimonianza certa ci rende Paolo; perche à la sentenza allegata di sopra, queste parole aggiugne; Accio per la patienzia, e consolazione de le scritture, noi haniamo speranza. Onde qui è da considerare, che la consolazione, e la patienzia de le scritture essere si dicano; primieramente perche il Signore tai grazie, e doni concede à cui alla detta lezzione con perseueranza, e fede attende; Dipoi, perche, ne le dette scritture Diuine, trouando noi Christo e le sue membra, per la uerità, per l'innocenza, e per la pietà, molte cose dure, et aspre hauer sofferte, in guisa tale da cosi fatti esempi commuouerci sentiamo, e specialmente intentẽdo che Dio col suo fauore tuttauia è presente à suoi, facendoli constanti, e forti; che in una certissima speranza entriamo, che il medesimo egli sia per far con esso noi. perche egli è, e fia quello stesso Padre, e Dio di misericordia, che sempre fu con gl'eletti suoi. Ma qui non mi pare di tralasciare quest'altro passo, Che lo studio de libri sacri, ricerca eziandio una continua, et ardente orazione; perche sendo Dio l'autore di tutte le Diuine grazie; da che Paolo, Dio di pazienzia, e Dio di cõsolazione lo chiama; egli bisogna che noi ci per-

Rom. 15.

Come la consolazione, e la patienzia se dicono essere de le scritture.

L'orazione è necessaria à lo studio sacro.

Iac. 1.

suadiamo, che se esso Dio al nostro studio, la uirtu, e l'efficacia per sua misericordia non aggiunga; gia mai non siamo per cauarne buon frutto. Or tutto questo è quello che con poche parole la nobilissima Giouanna Graia, à l'honestissima fanciulletta sua sorella piamente persuade, et ricorda.

C. Che ne la Diuina dottrina di Giesu Christo abbondantemente si contenga quanto ci basta per imparare à uiuere, et morire fedelmente à Dio, è tanto chiaro, che di pruoua non ha bisogno. Sicurissimi noi siamo ch'ella cōtiene cio che di Dio si puo conoscere, e quāto per piacerli à fare siamo obligati. Si che chiunque per imparare à seruire à Dio, altra regola cerca, di quella che ne l'Euangelio di Giesu Christo lo spirito santo ci mostra, per trouar l'acqua chiara, lascia le uiue fontane, e ne marci fossati ua cercando la uera fontana, doue tutti beni di Dio necessarij à la salute nostra, ci son donati, è Christo; De la pienezza sua dice Giouanni, noi riceuiamo tutti. E niun' altra dottrina che quella del Vangelo, è che meglio l'essere, natura, qualita, offizio, e uolontà di Christo stesso ci scuopra. Questo è quello che con grandissima nostra consolazione Isaia Profeta ci mette innanzi, dicendo, Voi con allegrezza cauerete l'acque de le fontane del Saluatore. Bella similitudine ueramente è questa del Profeta: perche si come in questa uita

Hier. 2. Gio. 1. Isa. 12.

egli

egli non è cosa che piu de l'acqua necessaria ci sia; ne cosa che piu ci tormenti che la penuria de l'acqua. cosi non è cosa che meglio spegner possa la sete de l'anima nostra, et il freno mettere à tutti i nostri sfrenati sensi, quanto che Christo, tal quale da la Diuina sua parola ci è posto innanzi. Egli stesso ce ne fa fede, inuitandoci à correr da lui per ispegner la nostra sete. Chi dunque uuol ben regular la sua uita, e la sua morte, impari à conoscer Christo ne la sua parola, e non in altre dottrine. E come quella ci insegni à menar uita Christiana, io non mi stenderò à dichiararlo; conciosia cosa che si copiosamente, e con tai fondamenti, ne la sua ueramente diuina Institutione parlato n'ha il dotiss. Caluino, che il uolerne parlar meglio non fia che malageuole; et il dirne meno sarebbe un far ingiuria al uero. Non sia dunque chi si marauigli se la nobilissima Giouanna Graia si amoreuolmente à la sorella scriua, che la detta dottrina del Vangelo sia per insegnarle come la sua uita ella debba ordinare.

Gio.7.

Con due bellissimi argomenti Iacopo Apostolo s'affatica di metter il freno à l'orgoglio di coloro che pazzamente una lunga uita si promettano. Il primo è, che di quello ch'altrui far debba nel giorno di domane niuno è che possa assicurarsi. percioche non meno che ogn'altra cosa, è la uita nostra in potestà di Dio. in tanto che ninno è che con-

D.

Iac.4.

certezza d'un ben piccol momento di uita possa assicurarci. hor chi sia dunque che per molt' anni prometterlasi possa? Salomone si fa beffe di colore che gràn disegni, e (come si dice) molti castelli in aria fanno, dicendo loro, che intanto che essi disegnano, il Signore gouerna la lingua: E uuol dir questo sauio, che gran pazzia è di quegli, che non hauendo pur' in potestà loro il poter' formare una parola; si pigliano ardire di far' tanti disegni, e tante deliberazioni. Il secondo suo argomento è questo, che essendo la uita nostra un uapore che per cortissimo tempo apparendo, in un batter d'occhio sparisce uia; niuno è che mai douesse si superbo, et orgoglioso mostrarsi. La superbia, et altieressa di questi, e quelli, non uiene, che da lo scordarsi d'esser' huomini. Iobbe chiama la uita nostra un uento, e ne la Sapienza è scritto, Che à guisa di nuuola ella se ne passa uia. Amoreuolissima adunque, Giouanna Graia, di sua sorella; per che humile, e nel timor di Dio, di continuo a uiuere, ella hauesse; ricordati, che come fanciulletta, di xij. o xiij. anni ella si fosse, promettet' non di meno, ella non si debba lunga uita. perche, non meno, ne la puerizia, che ne la uecchiaia, il Signore à se molti chiama; fuori di questa uita terrena, e di ogni loro expettazione. La qual cosa, come che ella grandissimo spauento rechi à gl' impij; à pij tuttauia ella è di gran conforto.

Pro 16.

Iob.7.

Sap.2.

Il

Il giusto (nel libro de la Sapienza è scritto) da la morte soprapreso, se n'ha gran rifrigerio. E dice ancho, che honoreuole non è quella uecchiaia, ch'è di molti, e molt' anni. ma la sapienza, è quella, che i capei bianchi à l'huomo acquista; e la uita immaculata lo fa uecchio, cio è quell' honore, e quella riuerenza gl'acquista, che à la uecchiaia si conuiene. E poco piu giu ancora dice, Che il giusto morto, condanna gl'impij uiui; e la giouentù tolta uia tosto, la lunga, et annosa uecchiaia de l'ngiusto non inuidia. Pio dunque e santo è l'auuertimento che dà a la sua sorella, Giouanna Graia.

Sap. 4.

Con queste poche parole, cio è, La fede partorisca in te la confidenza, e non una temeraria audacia; due cose la prudētissima Graia ha uoluto far' à sapere à la sorella. L'una, quai siano i frutti principali, e nobilissimi, che da la fede, la quale da Dio per sua misericordia ci è data, nascono. L'altra, quanto ingiustissima sia quella calunnia che dal Papato ci uien data. Quattro sono i frutti che fra molti altri, principalmente nascono dà la detta fede. Il primo è l'Adorazione; la quale non è altro ch'una religiosa, et humile sommessione; con la quale in ogni cosa ci sommettiamo à Dio. et à questa ci esorta Pietro, quando ci dice, Che sotto la potente mano di Dio ci humiliamo. Il secondo è la fiducia; la quale fa, che, ueduta la potenzia, sapienzia,

E.

I frutti principali de la fede uera.

Adorazione, che cosa sia.

1 Pet. 5.

Fiducia, e quel lo ch'ella sia.

zia, e ſomma bontà de la quale ornato è Dio, noi ci ripoſiamo in lui, fermamente in quello mettendo tutta la noſtra ſperanza: con aſſicurarci, che egli non ſia mai per abbandonarci. A queſta ci inuita Dauide, e Salamone. E come ci fa fede Ieremia Profeta, Abdemeleche per la fiducia che nel Signore Dio egli hebbe, fu liberato da nimici. Il terzo è l'Inuocazione; con la quale in tutti i noſtri trauagli, pericoli, e affanni, noi ricorriamo à lui; ſapendo certiſſimo che per tutto egli è preſente; e ſecondo le ſue promeſſe, puo, e uuole ſoccorrerci. Diſſe Dauide, che inuocando egli l'Iddio de la ſua giuſtizià, ſi trouaua eſaudito. Il quarto, et ultimo frutto è il rendimento di grazie; il qual conſiſte in riconoſcere Dio per autore di tutti i noſtri beni: Con queſte quattro coſe ſi ſerue à Dio in ſpirito e uerità; e da eſſe naſce in noi un ardentiſſimo amore di Dio, il zelo de l'honor ſuo, e quella candida, e ſincera obbedienzia che ne figliuoli da Dio nutriti, et eſaltati ſi richiede. Da queſti quattro ſantiſſimi frutti ſi comprende beniſſimo qual ſia la fede uiua, e la fede morta. La uiua è fattrice, e formatrice di tutte l'opere buone; di maniera che ſi come ſenza il ſole, la terra non produce frutto che buono ſia: coſi da quegli che priui de la uera fede, e uerità di Dio ſi truouano, frutto di buone opre non naſce. e comunque eglino d'hauer fede ſi uantino, certiſſima coſa è, che

Sal. 55. Pro. 3. Ier. 39.

Inuocazione, e che effetto ella fa in noi

Sal. 4.

Rendimento di grazie, et in quello che cóſiſte.

Fede uiua.

è, che ella è di parole ſolamente, un' ombra, et un corpo morto, buono ſolamente da gittar uia. Ingiuſtiſſima dunque è la calunnia dataci dal Papato; perche come da la noſtra uera fede aſſicurati ſiamo, e che Dio ſia noſtro Padre, e uoglia indubitatamente ſaluarci; noi per cio non ci pigliamo quella sfrenata licenzia di mal fare, che gl'impij, con ingiuria del uero, c'imputano; anzi ſiamo fermamente perſuaſi, che chi nato è da Dio, non commette peccato, perche il ſeme di quello reſta in lui. Si che hauendo Dio ſcolpita la ſua legge ne cuori di tutti coloro à quali egli dona per ſua miſericordia la detta uiua fede; eſſi ſanno molto bene, che in loro non ha à ſignoreggiare la carne, ma domata ſotto il ſantiſſimo giogo de lo ſpirito ſtarſene, è perciò, che al dichiararſi per tali non conuien loro attender ad altro che à l'opre de la carità: Non ci fa dunque licenzioſi, ne sfacciati al peccare queſta noſtra fede, e fiducia; ma humili, et abbondanti in ogni opera buona.

1.Io.3.

Ier.31.

Scriſſe Giouanna Graia queſta lettera à la ſorella due giorni auanti che ella foſſe fatta morire. Onde ſi uede chiaramente, che punto ſpauentata non era da la morte. Perche con marauiglioſiſſima cõſtanza ella cõfeſſò, et inſegnò la pura dottrina di Gieſu Chriſto. E una ſi fatta cõſtanza, e fede non concedendoſi che à gl'eletti; conchiuder biſogna, che figliuola di Dio eletta ella foſſe.

SCHOLIE SOPRA IL ragionamento che l'Illuſtriſſima Signora *Giouanna Graia* hebbe con un Papiſta prete, chiamato Maeſtro *Phechnamo*, due giorni auāti che ella foſſe fatta morire.

A.

HI con diligenza conſideri le Dimande che piu uolte fatte furono à Gieſu Chriſto per pigliarlo in parole, trouera che quelle non poteuano piu bello, ò piu honorato luſtro di bontade, ò pietade hauere. E quai parole piu, ò meglio colorite trouar poteuano quei Fariſei, che ſe pagare, ò no era lecito il tributo à Ceſare, dimandaronli, dicendo, Maeſtro noi ſappiamo che tu ſei uerace, e la uia del Signore con uerità inſegni? Quel gran legiſta che del piu gran comandamento de la legge dimandollo, maggior zelo, ò piu ſanto diſio di ſaluarſi non potea moſtrare; e non di meno coſtui per tentarlo,

Mat. 22.

e quelli

e quelli per pigliarlo in parole, dimandauanlo. Chi questa dimanda eziandio che fa il Phechnamo à la prudentissima Graia considera, certamente che ella non potria quasi hauer piu del ragioneuole. Che nel uero, come che il nostro non sapere, et il non cercar di sapere quelle cose, che ne la parola di Dio non ci sono esplicate, sia una santa, e pia ignoranza; non si potendo elleno senza pericolo, anzi dannosa disio ricercare, non sendo piaciuto à lo Spirito santo di riuelarleci. tuttauia il non conoscere Dio, e se stesso, et insiememente quelle cose che per farci menar uita honesta son necessarie; cosa bruttissima, e dannosissima da tutti i sauij è giudicata; e cotanto dannosa, che inescusabili nel cõspetto di Dio ella ci rende. Perche comunque l'essenza di Dio ci sia nascosta; le sue uirtù non di meno dinanzi à gl'occhi di maniera in tutte le cose che ci stãno attorno, ce lo fanno uedere, che di quanto conoscimento di quello ci basta per saluezza nostra, nulla nõ ci manca. Il che mosse l'Apostolo ne la Pistola à gl'Heb. à dire, che i secoli, e questa composizione del mondo fossero specchi da contemplar le cose che non appaiono. et à Rom. che l'inuisibili cose di Dio, cio è la sempiterna sua potenzia, e diuinità, in guisa tale da la creazion del mondo si ueggano, e per esse opere s'intendano, che ne anco à pagani rimane scusa ueruna. Che piu? Dauide à

Ignoranza pia e santa.

Quanto dannoso sia il non conoscere Dio e se stesso.

Come Dio ci si faccia conoscere.

Heb. 2.

Rom. 1.

corpi

corpi celesti così chiara fauella attribuisce, che non è nazion ueruna che di non hauer la intesa, scusar si possa: e uuol che quelli si chiara testimonianza de la Diuinita di Dio ci rendano, che non sia neruno che di non la conoscere, con ragione possa scusarci, e di non intendarla altresi. E quantunque Paolo à gl'Effesiani rammenti l'esser eglino per un tempo stati senza Dio; egli non uuol però dire che stati fossero senza uerun sentimento, ò conoscimento di Diuinità. Ma perche chi il uero Dio non adora con quel debito modo che gli si conuiene, ne le molte superstiose cerimonie s'auuiluppa, adorar quello ch'egli non sa si dice; per cio l'Apostolo afferma che quegli erano stati senza Dio. Ouero diremo così, Che d'essere stati sensa Dio esso gli tassi, perche stati erano in que tempi senza Christo; e fuori di Christo non potendo trouarsi che idoli, ne potendo hauer il Padre chi non ha il figliuolo; giustamente l'Apostolo dice che senza Dio stati siamo. Ragioneuole dunque, e pia in tutto di fuori appare la dimanda del Phechnamo: percioche à caso non dee uiuer l'huomo; anzi piu di giorno in giorno nel conoscimento di Dio, di se stesso, e de l'obligo suo andar crescendo; e non istarsene sepolto, et addormentato in quelle tenebre, che il peccato, mal grado nostro, ci ha posti: Che quantunque, come s'è detto, tanto di conoscimento de la Diuinità scolpito ci sia nel cuore

Eff. 2. Come s'intenda che un Pagano nel suo paganismo sia senza Dio.

cuore, che niuno possa d'ignoranza scusarsi: nondimeno, si è corrotto questo conoscimento, che egli non produce che cattiui frutti; e per cio fa mestieri, ne la chiarissima luce del Vangelo cercar' il modo, e la uia di risanarlo. Ma come chieramente uedrassi, questo buon huomo, con tal dimanda, di tirar' à la trappola s'ingegnaua la prudentissima Graia, et à confessare il merito de l'opere costrignerla. Ma si ben fondata ne la dottrina di Giesu Christo trouolla, che le soffisterie Papesche, d'aggirarli il ceruello non hebber forza. si come le sue dotte risposte mostrano.

B.

Qui comincia il galant' huomo à scoprire il ueleno; ma à danno di se stesso.

C.

Giudizio temerario che de gli Euangelici fanno à Papei.

Si pensano gl'auuersarij de la pura dottrina di Giesu Christo, che noi confessiamo una fede historica, e morta; ma la risposta di Giouanna Graia, si maluagio pensiero suergogna.

D.

Dotta è ueramente questa risposta. Vuol dire la Graia, che la fede sola è quella, che il benifizio de la giustificazione donatoci per sola misericordia in Christo ci fa abbracciare. e ne la stessa misericordia fermar tutta la nostra speranza. Ne per cio pensa, ò crede questa prudentissima giouane, che si fatta fede, una carnale oppenione, ò persuasione sia. ma si un certo, e fermo conoscimento de la uolonta, e beniuolenza Diuina inuerso di noi. il qual conoscimento per Diuina miseri-

Che cosa sia Fede.

ricordia ne cuori nostri impresso, la uerità de le gratuite promesse fatteci da Dio, in Christo abbraccia. Chiunque à questa fede s'attacca, chi di quella si ueste, e chi l'usa per arme contra gl'assalti de la carne, e del Diauolo; senza temenza ueruna, cio che puo nascere da la bonta di Dio, per suo benefizio si promette; e che sacrosanto sia quanto che da Dio è ordinato, s'assicura. Or questa è quella fede, che per esser solamente ferma sul solo fondamento de le promesse di Dio, ha la promessa de la uita presente, e de l'auuenire. Et incontanente che l'animo de l'huomo è ben instrutto, e persuaso di cotantà bonta di Dio, incontanente, dico, si come egli conosce che Dio è sommamente buono, e per suo benifizio ancora; cosi anco non puo non amarlo sopra ogn'altra cosa. Di qui nasce la sollecitudine, e lo studio, che di predicarlo, e farlo conoscere ad altri per tale, ogni pio e eletto si piglia; e con l'opre buone, frutti de la uera fede, d'isprimerlo s'ingegna. Quei dunque in cui non si ueggano quest'opre buone, senza la uera fede bisogna che siano; e come che d'hauerla eglino si uantino, ella non di meno non è fede, ma una fauola si. Conciosia cosa che la uera fede con grande impeto di spirito, subito manda fuori un'amor' ardentissimo, et una humilissima riuerenza inuerso Dio; e fa che altrui sollecitamente si studia di far quel tanto che piace à Dio, e fuggir quello

Effetti che da la fede nascono.

Principale sollecitudine de fedeli.

quello che gli dispiace. questo è che l'Apostolo ci dice, cio è, che la uera fede opera per carità. Chi ha il uero conoscimento di Dio, non puo non amarlo; et amandolo non puo non ubbidirlo. e grandemente, sendoli ubbidiente, non puo non amare il prossimo. Or secondo questo sentimento parla Giouanna Graia dicendo, esser uera l'una e l'altra cosa, cio è, Che la fede sola giustifica, e la fede sola non giustifica. Giustifica nel modo dichiarato di sopra; e non giustifica, per che nel conspetto de la Chiesa, la qual non ha l'occhio che à quanto ella uede di fuori, per giustificati solamente tenuti sono coloro, che la sana confessione de la bocca, con li frutti de le buone opre accompagnano.

Gal. 5.

Ecco qua il segno al quale dirizzata la mira haueua la dimãda del buon ser Phechnamo; a uoler ridurre la nobilissima Graia, à confessare che tutta la forza de la fede, da l'opere nascesse. Ma chi è colui si pazzo che ardisca dire che l'albero da frutti, e non i frutti da l'albero nascano? Che il tronco, i rami, i fiori, et i frutti diano à le radici la uita? Chi traboccar si lascia in questo credere, Che l'essere, et l'efficacia de la fede nasca da l'opere, io dico, Che da la dottrina de lo Spirito santo ei si discosta. per che la fede è un dono particolare di quello; et ella non piglia la sua uita che, in parte da quelle cose che ella crede, cio è, da Christo, e da le

R.

Errore di chi pensa che l'efficacia e uita de la fede da l'opre nasca.

Vita de la fede

promesse di Dio; et in parte da lo Spirito santo, da cui ella viene infusa. La fede è prima che la speranza, e la carità; adunque da si fatte virtù non puo riceuere l'essere, e la uita. Chi sia quello che di lasciarsi uscir di bocca ardisca, che materia di queste uirtù, sia la fede? Noi affermiamo non di meno, che quante piu son l'opere, e migliori, e quãto è piu ardente la charità che da quella nasce, che tanto maggiore, piu efficace, e copiosa uien' à scoprirsi la detta uita de la fede. Per cioche Dio per sua misericordia, e grazia, quel talento che non stà morto, moltiplica, e con la sua Diuina uirtu fa, che quando la fede opera per carità, ed amore, che ella si mostra piu gagliarda, e forte, che quando lentamente opera. Tacer non uoglio ancora questo, che per nutrire, e mantenere la fede, egli non si puo trouar cosa che piu necessaria, od efficace sia, quanto che è la parola di Dio, e la continua lezzione di quella. Tertuliano nel suo Apologetico n'assegna questa ragione, Che da la parola di Dio essendo la fede, da la stessa parola è cosa ragioneuole che ancora nutrita, e mantenuta ella sia. E anco uero questo, che si come per la continuazione de l'opre, ò de gl'atti come dicono i Filosofi, gl'habiti si confermano, e per la cessazione da l'opere, quegli s'indeboliscano; cosi anco il cessare d'udire, e leggere le Diuine scritture, partorisce la debolezza de la fede.

La fede è prima che la speranza e la carita.

La carità 'dichiara l'efficacia de la fede.

Tert. in Apol.
Rom. 10.
Frutto grandiss. che da l'udire e studiar la parola di Dio, si caua.

O quan-

O quanto s'ingannano quei che si pensano che senza la spessa predicazione del Vangelo, la pura, e uiua fede ne la Chiesa conseruar si possa? Grisostomo sopra la parabola de le sauie, e stolte uirgini, n'assegna questa bella similitudine: Che una Lucerna accesa facilmente si spegne, se dentro non si metta spesso de l'olio. Per la Lucerna intendendo la fede, e per l'olio la parola di Dio. Conchiudesi dunque, che il parlare che fa qui questo buon' huomo del Phechnamo, ha poco sale. perche comunque noi ci dichiamo che per la sola fede l'huomo sia giustificato, noi non uogliamo però dire, che detta fede se nestia mai sola. perche essendo, come ella è, uera fede, necessariamente bisogna che con le buone opre ella congiunta sia. Ma qui è anco da considerare la semplicezza, e straccuratezza di questo buon huomo, per non dirla ignoranza, perche fra lui e Giouanna Graia parlandosi de la fede giustificante, egli subito se ne uiene innanzi con la sentenza di Paolo che dice, E s'io habbia ogni fede, di maniera che con quella io possa muouere di luogo à luogo i monti, e non habbia carità, io son nulla; e non s'accorge il pouerino che in questa sentenza l'Apostolo non parla de la fede giustificante, ma di quella che è un particolar dono di Spirito santo, non dato à tutti i giustificati; mediante il quale si facemano in que giorni de la nascēte Chiesa, mol-

Errore di que che si pensano di poter ben uiuere nel puro seruizio di Dio, doue eglino nō hanno la predicazione de la parola.

Gris. in 25 c. Mat.

Similitudine accommodatiss.

Che la uera fede giustificante non è mai sola.

1 Cor. 13.

Differenza grande è fra la fede giustificante, e quella che fa i miracoli.

ti miracoli. E questa sorte di fede non giustifica; perche ella non abbraccia tutto Christo, ne uniuersalmente tutta la sua parola. Grisostome la chiama fede di segni, e non di dommi. de la quale Christo istesso parla à discepoli, dicendo loro: Se uoi haurete tanta fede, quanta un grano di senapa, e direte à questo monte, gettati nel mare, et egli lo farà. E come che anco l'Apostolo iui si parlasse de la fede giustificante, uera, e pura; tuttauia per le parole di quello, i Papei conchiuder non possono, si come di fare s'affaticano, che la detta fede, in persona ueruna, separata, e diuisa da la carità si possa trouare. perche iui l'Apostolo un'impossibile per un possibile si finge, per meglio isprimere l'eccellenza de la carità. si che à proposito non fa la detta sentenza del Fechnamo, contra Giouanna allegata.

Ori. in c. 12. 1. Cor.

Mat. 17. Luc. 17.

F. Qui si uede chiaro, come questa santa giouinetta, benissimo intendesse la strettissima congiunzione che è fra la fede, e la carità. e come quella producitrice di questa, e non questa di quella sia. e che la fede giustificante non è sensa la carità; si come falsamẽte ci imputano i Papei che noi crediamo.

G. Quanto sia uana la conclusione che questo galante buomo si pensa d'hauer cauata cõ suo grande honore dal parlar de la Graia, benissimo puo giudicare ogni sauio. Imperciocha la sentẽzia di Christo, à le parole da la pru-

Mat. 25.

den-

dentiſs. Graia allegate, antepoſta, al tutto è contraria à queſti nimici de la grazia di Chriſto; et à l'impia oppenione de meriti humani; oltra che ella difende da queſta fiducia de detti meriti, la gloria di Dio; Primieramente Chriſto Gieſu chiama benedetti del ſuo padre quei che mangiare agl' affamati, bere agl' aſſetati, e da ueſtire à l'ignudo hauranno dato. nel qual ſuo parlare ſi magnifica l'efficacia de la grazia di Dio, e non quella del merito humano. Appreſſo, nel comandar loro che uadano à poſſedere il regno che per hereditaria ſucceſſione gli ſi uiene; Chriſto non loda punto la forza de meriti di quelli; ma ſi de la gratuita adozzione. Finalmente, eſſo Chriſto non dice loro che uadano à poſſeder quel regno che eſſi meritato s'habbiano, ma quello ſi, che dal principio del mondo è ſtato loro apparecchiato. E chi non uede che in queſto parlare del Signore ſi dichiara che il regno de cieli non ci uien dato per li meriti noſtri, ma per la grazia de la Diuina elezzione, et etterna predeſtinazione; ſi che egli non è merito, ma gratuito dono? Oh non dice Paolo, Che la uita etterna è grazia di Dio? E ſe il Papiſta mi dirà, Oh per che fa iui Chriſto ſi fata menzione d'opre? io gli reſponderò che egli lo fa, non per farci ſapere che i ſedenti à la man deſtra con quelle meritato s'habbiano la uita etterna, la gloria, e felicità del regno di Dio. ma

Sentimẽto uero de le parole di Chriſto dicente, Venite benedetti, &c.

Perche dato ci ſia il regno de cieli.

Rom. 6.

per far conoscere con la testimonianza di tai opre, che essi sono ueramente fedeli, e sinceri Christiani stati. Che nel uero, egli non è cosa che meglio sueli, e scuopra la sincerità, e fede c'ha un' animo Christiano in uerso il suo Signore; quanto che fa la dilezzione del prossimo per amore di Giesu Christo. E questo è quello che altroue ei dice loro, cio è, Che amandosi eglino l'un l'altro, conosciuti saranno per suoi discepoli. L'osseruanza dunque de la dilezzione del prossimo, è il segnale de l'hauer fede, e de l'amare Dio. Nulla dunque non uale la consequenza, ò conclusione che il Fechnamo caua dal parlare de la pijssima Graia.

Come l'amor nostro inuerso Dio si scuopra

Gio. 18. 13.

H. Sanamente risponde questa santa giouane, standosi salda sul uero fondamento de la misericordia di Dio, scopertaci in Giesu Christo. e da noi con l'instrumento de la fede abbracciata. Stassi eziandio salda su questo, che la uera fede necessariamente produce i santi frutti de le buone opere.

I. Vedutasi il buon huomo chiusa la bocca da questa prudentissima giouane, dintorno à l'articolo de la fede, e de l'opere; subito se n'entra nel trattato de Sacramenti, per uedere s'in questa cosa egli potesse conuincerla.

K. Intende la prudentissima Graia di que Sacramenti, i quali da Christo sono stati ordinati, e lasciati à la sua Chiesa; perche le membra di quella, con essi come con segni ui-

sibili

sibili testifichino la grazia de la rimissione de peccati, per lo mezzo de la morte di esso Christo, da la bontà, e misericordia di Dio, hauer riceuuta.

Adirasi il Fechnamo, sentendo questa nobilissima donna dal suo disegno tanto scostarsi. L.

Questa è la piu sicura risposta che possa darsi à Papisti. perche ne anco à un' angelo del cielo, che altra dottrina ci predicasse, debbiamo credere. M. Gal. 1.

Ben dice, lasciamo andar questo per hora; perche huomo che uiua al mondo, per bene scienziato che sia, non puo prouare per le scritture, che Sacramenti, nel senso detto di sopra, siano que cinque, che à questi due di lor capo hanno aggiunti gl'hipocriti, e superstitiosi Papei. N.

Se nel puro sentimento de la lettera, di cio e ha detto il Signore, siamo costretti à stare, si come pare che uoglia questo buon' huomo; egli bisognerà chi tutti ci cauiamo gl'occhi, e tagliamo le mani, et i piedi; poi che cosi ci ha comandato Christo, qualunque uolta da si fatte membra scandalezzati ci trouiamo. O. Mat. 18.

Io non dubito punto che qui i Papei non siano per pigliare occasione di basimar questa santa giouane; e forse parrà loro di poter con ragione dire che ella non hauesse de le Diuine scritture intendimento sano. Conciosia cosa che, qui d'una sentenza di Paolo P.

ella si serue a un proposito, il quale essi forse diranno che da quello de l'Apostolo di gran lunga lontano sia. Hora, come che contro à gl'ingagni, et astuzie de maligni. ageuolmente la uerità possa difendersi; egli nō è che tuttauia l'offizio di tutti i buoni non sia, di non lasciarla da morsi de maluagi lacerare. La onde paruto m'è ragioneuole d'esaminar qui con diligenza chi de due piu s'accosti al uero, ò i Papei nel dire che dal uero sentimento de le parole di Paolo, questa nobilissima donna discostata si sia; ò ella nel seruirsi di dete parole à un proposito non punto iui da l'Apostolo accennato. Io dico dunque, che egli non è ueruno che possa dire, che l'Apostolo iui non habbia uoluto dire, Che à Dio non fu impossibile il fare che di Sara donna gia si decrepita, che al tutto in essa giudicar si poteua che spenta, et annulata fosse la uirtù di concipere piu figliuoli; e che d'Abrahamo somigliantemente huomo di cento anni, non fosse piu per nascere il promesso figliuolo loro Isache. La qual cosa ispressamente si uede; perche le parole de l'Apostoli son tali.

Rom. 4.

Da la fede adunque auuiene l'heredita; à cio che ella sia per grazia, e che la promessa à tutto'l seme sia stabile; non à quello che è da la legge solamente, ma ancora à quello che è da la fede d'Abrahamo, il quale è Padre de tutti noi, secondo che è scrit-

scritto: Io t'ho fatto padre di molte genti, dinanzi à Dio, à cui egli credette, il quale fa uiui i morti, e chiama quelle cose che non sono, come se elle fossero. *Infin qui Paolo. Hor questa prudentissima giouane, considerata l'intenzione de l'Apostolo, la qual è di mostrare che le cose di lor natura impossibili, à Dio possibili sono; al sempliciaccio Fechnamo rispondendo, parimente uuol dir cosi, Quel pane che uoi Papei, per hauerlo Christo chiamato il suo corpo, uolete che uero corpo reale di Christo sia, e non piu pane, io ui dico che tanto è egli uero pane dopo le porole da uoi dette di consecrazione, quanto che prima, e non corpo reale, e naturale di Christo. Ma perche il Signore Dio chiama le cose che non sono come se quelle fossero; percio ui dico che quantunque si fatto pane non sia, si come ueramente egli non è, il corpo di Christo, ma uero, e natural pane; non di manco egli lo chiamo suo corpo; si per che l'affinità de segni con le cose segnate è tale, che souente al segno s'attribuisce il nome de la cosa segnata. Di cio hauiamo il testimonio de lo Spirito santo; il quale ne le Diuine scritture chiama Phasè, cio è, pessaggio, il mangiare de l'agnello Pasquale; e la Circoncisione, Patto; non di meno il mangiar de l'agnello non è passaggio, ne patto la circoncisione: ma segni si del passaggio, e del patto. Si ancora per assicurarci, e far fede, che si*

Gen. 17.

Quanto bene à proposito la Graia habbia la sentenzia di Paolo allegata.

Come il pane de la cena del Signore, sia chiamato corpo di Giesu Christo.

Al segno si da il nome de la cosa segnata.

Esso. 12. Gen. 17.

come

come il pane è nutrimento del corpo noſtro; coſi il corpo et il ſangue di Gieſu Chriſto, morto in ſu la croce, di cui è ſegno il pane, riceuuto per ordinazione Diuina ſotto il pane, ſpiritual nutrimento è de l'anima noſtra. Il perche chiunque ne la Cena del Signore quel pane, e quel uino riceue nel modo iſteſſo che da la parola di Dio ci è poſto innanzi; in ſe riceue parimente il corpo, et il ſangue di Gieſu Chriſto; ma tal quale puo darlo la parola e la fede, e l'anima noſtra riceuerlo; cio è ſpirituale. e tanto uuol dire riceuere il corpo ſpirituale di Chriſto, quanto che eſſer fatto partecipe di tutti i meriti, di tutti le grazie, e di tutti i doni de l'innocentiſſimo, e ſantiſſimo corpo di quello; Il che ueramente ci ſuccede, qualunque uolta con ferma e conſtante fede noi crediamo, e uiuacemente ne le piu intime uiſcere de l'anima noſtra guſtiamo che Gieſu figliuolo di Dio, Saluatore, e Signor noſtro in croce ha dato il ſuo corpo, et il ſuo ſangue ſparto per noi, e che egli, ſendogli noi dati dal padre, ci ha di maniera abbracciati, et in ſe ſteſſo congiunti, et incorporati, che egli ſia noſtro capo, e noi ſue membra; carne de la ſua carne; oſſa de l'oſſa ſue, e che eſſo ſe ne ſtia, e uiua in noi, e noi in lui. Riceueſi dunque tal Sacramento come un pegno, che la uirtu de la ſua paſſione, e morte, ci è imputata à giuſtizia, non altrimenti che ſe noi l'haueſſimo ſofferta ne le noſtre propie

Che coſa ſi riceua ne la cena del Signore col pane e col uino.

Che coſa ſia riceuere il corpo di Chriſto ne la cena ſpiritualmente.

per-

persone. Di così fatte Diuine cose non ci può far partecipi di sua natura quel pane; ma facene, per che la uirtù Diuina così uuole, e così ha ordinato. E che altro è questo che un chiamare quelle cose che non sono, come se elle fossero? Ecco qui spianata la mente di questa santa giouenetta, ne l'allegare la sopradetta sentenzia de l'Apostolo. Qui potria dir qualcuno, che non istà bene il seruirsi de le Diuine scritture fuori di quel proposito, e sentimento, per lo quale ci sono state lasciate. A la qual cosa io rispondo non esser questa cosa strana, ne appresso gl'Euangelisti, ne appresso i Padri. San Matteo Vangelista al c.2. d'alcune Profetie si serue, che propriamente al preposito che egli l'allega, scritte non sono; e particolarmente quando raccōta la fuga di Giuseppo marito de Maria uergine, in Egitto col bambino Giesu Christo, egli dice così, Perche egli s'adempiesse quello che era stato detto dal Signore per lo Profeta dicente; Da l'Egitto chiamai il figliuolo mio. In questo luogo certissima cosa è, che il Profeta descriue l'ingratitudine d'Israelle, che inuerso di Dio quelli usaua, e dice, Fanciullo era Israelle, et io l'amai, e da l'Egitto chiamai il figliuolo mio. A niuna cosa à uenire con questo suo parlare hebbe l'occcbio il Profeta; ma solamente à l'ingratitudine che quel popolo inuerso di Dio mostraua, per lo gran benifizio che riceuuto n'-

Se lecito sia seruirsi de le diuine scritture fuori di quel proposito che esse parlano.

Ivangelisti si seruano de li profezie à propositi diuersi da quelli che scritte sono. ma simili.

Ose. 2.

haueа

haueua, d'essere stato liberato da la crudel seruitu d'Egitto. Con tutto cio il Vangelista se ne serue à un proposito di gran lunga lontano da quello del Profeta. Poco piu giu, ezi-andio ne lo stesso cap. il Vangelista, raccontata che ha l'occisione di cotati bambini fatta da Herode, egli dice, A l'hora s'adempie quel ch'era stato detto da Hieremia Profeta, che dice, E stata udita una uoce in Rhama, un lamento, un pianto, et un gran lutto, &c. Adempiossi senza dubbio questa profezia quando che le due tribu di Giuda, e di Beniamino, in seruitù menate furono. e nondimeno il Vangelista se ne serue in raccõtar il pianto di Betbelemme, e de conuicini luoghi, per la morte di tanti bambini. Ma meglio nel ca. 4. raccontando il medesimo Vangelista, come Christo lasciata Nazzarethe, andato se n'era ad habitare in Capernã, citta marittima ne confini di Zabulone, e di Neftalimo, dice, A cio che s'adempiesse quello che era stato detto per lo Profeta dicente, La terra di Zabulone, e di Neftalimo che è lungo la uia del mare, e di la dal Giordano, e quel che segue. Or' egli è cosa certissima che il Profeta iui non parla che de le cose auuenute ne suoi giorni à la prouincia di Galilea, da prima leggieramente, e poi con maggior crudelta da gl'Assirij trauagliata, et afflitta, e fatta schiaua; e come quella parte che à la tribu di Giuda s'apparteneua

Hier. 31.

Mat. 4.

Is. 9.

4. Re. 15. 17. 28.

teneua, tutto che in angoſcia grandiſſimo poſta foſſe, miracoloſamente non di meno da la Diuina potenzia era ſtata liberata. e la luce de la grazia Diuina ueduta haueua. Tutta uolta il Vangeliſta à le coſe del ſuo tempo ſe l'accommoda. Marauiglia non è dunque ſe queſta prudentiſsima giouane fa il medeſimo de la ſentenza de l'Apoſtolo. per che la uerità de le ſentenzie de le Diuine ſcritture non pur ha luogo ne propoſiti che dette ſono; ma eziandio in quegli che cō eſſi hanno gran ſomiglianza. ſi come ogni diligente ſtudioſo puo beniſsimo uedere ne luoghi di ſopra dal Vangeliſta citati. Ma uediamo hora quello che in cio fatto s'habbiano alcuni de piu antichi, e dotti padri de la noſtra religione.

Tertulliano. Hier. 2.

Tertuliano, et altri molti de gl' Antichi Padri, nel dichiarar quelle parole di Hieremia, cio è, Venite, mettiamo il legno nel pane, ardiſcono dire, per meglio magnificare la morte di Chriſto, che il Profeta in quel luogo parla de la croce doue fu confitto, e morto Gieſu Chriſto. E tuttauia, come ben puo uedere ogni ſtudioſo de la parola di Dio, il profeta iui non parla ne di Chriſto, ne de la ſua croce; anzi di ſe ſteſſo, moſtrando che da la ſua gente propria, percioche egli arditamente de l'idolatria la riprendeua, apparecchiato gl'era di dar la morte con un ueleno ſo legno, che meſcolare, et impaſtar uoleuano col pane; et il teſto Hebreo in noſtra lingua coſi

suona à punto: Sminuzzoliamo, e pestiamo il uelenoso legno, mescolianlo col pane, e dandoglielo à mangiare leuiancelo dinanzi à gl'occhi. Il dottissimo Agostino, et altri molti, nel uoler prouare la discesa di Christo à l'inferno, e che tale inferno sia un luogo sotterra, da loro chiamato limbo, oue essi uogliono che tutti i Padri de la uecchia legge per infino à quel giorno racchiusi stessero; di due luoghi de le Diuine scritture si seruano, che à tal proposito non sono stati scritti. L'uno è quello di Zacharia Profeta, che dice; Et tu, sottintendesi sarai saluato, nel sangue del tuo patto, cio è di Christo, io ho lasciati liberi i suoi legati prigioni, di quel lago doue non è acqua. L'altro è quello di san Piero, che ne Fatti de gl' Apostoli dice, Iddio, sciolti i dolori de l'inferno, risuscitò quel Giesu Nazzareno. E ne la sua prima Pistola: Christo per offerirsi à Dio pati una uolta per li peccati nostri, il giusto per gl'ingiusti; il quale come che per la condizione de la carne morisse, tuttauolta per lo spirito risuscitò. Per lo qual eziandio s'é andato à predicare à quegli spiriti che erano in prigione, i quali furono gia increduli. in fin qui Pietro. E non di meno quando il Profeta dice, che il Signore con il sangue del patto fatto con Zionne liberati haueua i prigioni che nel lago senza acqua si trouauano; egli non parla ne di morti, ne di limbo. Ma per lo lago sensa acqua in-

Agostino.

Zach. 9.

Fatt. 2.

1. Pet. 3.

Dichiarazione de l'autorita di Zach. 9. detta di sopra.

uende le grandi, e ſpauentoſe miſerie, da le quali, come da una prigione, diſtenuto et accerchiato ſi trouaua il popolo di Dio. ma ne l'apparire de l'Euangelica grazia, per che coſi piu uolte con giuramento promeſſo gl'haueua Dio, glorioſamente funne liberato. Pietro ſomigliantemente non parla che de dolori de la morte; et il teſto Greco dice, Sciolti i dolori de la morte. perche impoſſibile era che egli da lei diſtenuto lungo tempo foſſe. E quãdo eziandio egli dice, Che Chriſto in ſpirito uenne, e predicò à que che ne la prigione ſi ſtauano; egli non ci uuol' inſegnare altro, ſe non che la uirtù de la morte, e redentione di Chriſto, fu anche donata à quegli che innanzi à cotal tempo paſſati erano di queſta uita. Concioſia che i fedeli che con uiua, e ſalda fede, di continuo la lor ſalute da Chriſto aſpettata haueano, copioſamente à l'hora la uidero, guſtarono, e ſentirono la felice, e glorioſa uiſitazione di Dio. A l'incontro i riprouati, tardi de l'error' loro occorgendoſi, e tardi conoſciuta quella ſaluezza da cui per li peccati loro eſcluſi ſi uedeuano; conobbero che non reſtaua loro da ſperare, et aſpettare altra che la morte etterna. Se dunque i Padri de la noſtra religione, io dico i piu ſanti et i piu dotti, ſeruiti ſi ſono ancora eglino de le ſcritture ſante à propoſiti, diuerſi da quegli che ſcritte elle ſono; egli non è da marauigliarſi, ſi il ſomigliante fatto habbia queſta

Dichiarazione de le due ſentenzie di Pietro poſte di ſopra.

Come Chriſto in ſpirito predicaſſe à que che erano in prigione.

giona-

giouane, per confermazione de la uerita di quel pane, che per lo suo significato, come che corpo di Christo uero egli non sia, ma uero pane, corpo di Christo non di meno uien detto. Ma che diremo in cio de Papei stessi? Quando Dauide dice, Nel mio Signore io trapasserò il muro. et eglino si uan sognando che i corpi beati, che dopo la resurrezzione hauranno la lor conueneuole quantità, lunghezza, e larghezza; trapassar potranno, senza romperlo, ogni ben grosso muro. Ma meglio, quando Mose dice che Dio nel creare el mondo, fece un lume grande à cio seruisse al giorno, et un lume piccolo per la notte; et essi sfacciatamente d'insegnare ardiscono, che il gran lume il Papa, et il piccolo L'imperatore sia; Che il Papa sopra l'anime, et l'Imperator sopra i corpi ha la sua potestà. Andiamo piu auanti. Per que sette giorni ordinati da Dio per segnale di mondezza, à que che guariuano de la lebbra; e per quegl'altri sette che Maria sorella di Mose, appartata da gl'altri per comandamēto di Dio si stette; costoro pur troppo sfacciati, per tirar l'acqua al mulino loro, non si uergognano di dire, che intender si debbano que sette anni che essi si fingano che per ogni peccato mortale, l'anime nel purgatorio, bottega loro, star si debbano. Quando dunque essi biasimar' uorranno questa santa giouane che con marauigliosa prudenza, seruita s'è de

Sal. 18.

Sentenzie de le scritture diuine pessimamente da papisti esposte.

Gen. 1.

Leu. 15.

Num. 12.

de la sentenza de l'Apostolo, per isuergognar la sciochezza del Fechnamo, che tanto si fondaua sul sentimento de la lettera; certamente che tutta loro sia sempre la uergogna.

Hor questo si, ch'è un' argomento peggio che in canestro, od in balocco. Che se tutte le cose pigliassero quell' essere; quella forma, e quella natura che puo dar loro Dio, questo galantè huomo del Fechnamo, ò d'un' asino, ò d'un lupo souente presa haurebbe la forma. Perche si come gia il Signore in serpente potè mutare la bachetta di Mosè; cosi puo egli altresi con la stessa ageuolezza, ne la forma e natura de l'asino, e de lupo mutar quella de l'huomo. Non uale questa consequenza, ò buon Fechnamo. Iddio puo fare, come gia fece una uolta, che le dõne diuentino statue di sale, e che l'asine parlino; adunque attualmente egli fa che tutte le donne si mutano in statue di sale, e che l'asine parlano. Ne percio uogli dire che nel suo propio, e natural corpo una uolta habbia transustanziato il pane de la cena. ne la quale non si deue por cura, come sanamente questa prudentissima giouane risponde, à quello che possa fare il Signore; ma si à quello che egli habbia senza miraculo fatto, et ordinato.

Q. Sciochezza de l'argomento che fanno i Papei, dicẽdo, Iddio puo mutar' il pane nel corpo di Christo, adunque egli lo muta. Esso. 7.

Gen 19. Num. 22.

Ecco lo sforco grande che questi rasi et unti fanno in tutti i lor maneggi à la religione attenenti, cio è, che piu à la Chiesa Romana, che à la parola di Dio si creda; e che

R. Maluagio disegno de Papei.

quanto d'autorità, di forza, e di ualore s'ha la detta parola, tutto da detta Chiesa dato gli sia. E che sarà de le nostre pouere conscienzie, et in che stato aldasezzo si trouerannо, se le promesse de la salute fatteci ne le scritture sante, solamente son uere, per che cosi hanno uoluto, et ordinato gl'huomini di natura bugiardi, che elle siano? E chi è quello di giudizio si sano, che per suader si lasci, che senza l'autorità de gl'huomini, l'etterna et immutabile uerità de la parola di Dio, non habbia ualor' ueruno? Il gran Padre Agostino chiaramente afferma, che se l'autorità de le Diuine scritture cosi uacillando uade; la fede ancora starà in pendente. E come non uacillerà ella, se à gl'huomini, che hora si, et hora non dicono, secondo che uien lor bene, tocca à darli la fermezza? In un' altro luogo dice questo sant'huomo queste parole, Ne le scritture noi impariamo Christo, e ne le scritture impariamo la Chiesa. Non dice l'huomo pio che ne la Chiesa, e Christo, e le scritture s'imparino. E come che questo stesso huomo da bene, ne la Pistola del fondamento contro à Manichei dica. Io non crederei à l'Euangelio, se l'autorità de la Chiesa non mi mouesse; egli non uuol dir però, come pazzamente affermano i falsi pastori Papei, che da l'autorità de la Chiesa, proceda la forza, l'autorità, et il ualore de l'Euangelio; ma si bene che l'autorità

Che la parola di Dio non ha la sua forza et autorita da la Chiesa.

Nel primo de la Doc.chr.al. c.37.

Ne la pist.166

Intelligēza di quelle parole d'Agostino, Io non crederei à l'Euang. &c.

torità de la Chiesa spignere, e guidar deue ogni persona à credere à l'Euangelio; e che à quella Chiesa che piu de la uoce degli strani, che di quella di Christo fa conto, e la purpurata meretrice, d'ogni sorte d'idolatria, et impietà imbrattata, adora; ogni pio, e di sano giudicio (come à quella che uera chiesa non è, ma una congiura di rapaci lupi) dee uoltar le spalle. Ma ueggiamo quello che questa pyssima donna, à questo sciocco risponda.

La mia fede non s'appoggia, si come ella non deue, che à la parola di Dio, e non à una non so che Chiesa, dice la santa Graia.

S.

Certamente che questa risposta non poteua esser migliore. e quantunque di sopra di cio parlato io m'habbia, e mostrato con le scritture, e con l'autorità de padri, che la pura parola di Dio debbe essere il giudice di tutte le differenze che dintorno à la religione nascono; non di meno aggiugner uoglio ancora questo; Che considerata la sentenza di Dio, dicente, Non ti partire da la legge mia, ne uerso la destra, ne uerso la sinistra; à cio che intendere tu ti possa tutte le cose che tu fai. io non posso persuadermi che ueruno di questi rasi et unti, pechi che per propria malizia. et è ben giusto che in si fatta ostinazione, e malizia sepolti se ne stiano; impercioche Paolo Apostolo ci fa fede, che Dio fa cadere nel fango de la bugia, e ne le tenebre de l'inganno tutti quegli che à la uerità non credono, à

Deut. ult.

I Papisti Prelati peccano per propria malizia.

Giudizio di dio sopra quel che à la uerità uoltano le spalle.

2. Thes. 2.

cio tutti siano condennati. Da le quali parole de l'Apostolo due belle dottrine si cauano. L'una è, che come dice Agostino, Il Signore Dio con li peccati punisce, e gastiga i peccati. L'altra è, che chi hauere appoggiata la sua fede si truoui à sogni, et à l'humane capricciose oppenioni, et hauer lasciato da canto la santa parola di Dio, che è la stessa eterna uerità; giusta cosa è, che lasciato sia egli, anzi fatto cadere ne la fossa de l'inganno. Ragioneuolmente dunque risponde la prudentissima Graia, non uolere che ad altro che à la pura parola di Dio, attaccata, et appoggiata se ne stia la sua fede. Al che fare ci sollecita Paolo, se con diligenza le sue parole consideriamo, quando che à Thesalonicensi egli scriue cosi: Per la qual cosa ancora noi ringraziamo Dio di continuo, che quando riceueste la parola di Dio, predicata da noi, per la quale imparauate Dio, riceueste non parola d'huomini, ma come ueramente è, parola di Dio; il quale anche opera in noi credenti. E che altro ci mostra qui l'Apostolo se non che à la parola di Dio non si deue credere per essere da gl'huomini cōfermata; ma perche ella di sua natura è uerità etterna di Dio?

Che la nostra fede non si deue attaccare ad altro che à la pura parola di Dio

1. Thes. 2.

T. *O quanto è grande la forza de la uerità, ageuolissimamente da se stessa ella si difende da l'astuzie, e da gl'inganni de gl'huomini. Poscia che questo sciocco prete, uera imagine*

gine d'Architofelle, mandato hebbe fuori del suo contaminato cuore cio che uolse, e potè, per istaccare questa nobilissima giouane da Christo; conuinto da la sana dottrina di quella, trafitto di dentro da la conscienzia, e da la uerità eziandio costretto; non s'affatica piu con le sue usate soffisterie, à le riposte sane de la Graia di contraporssi: ma il meglio che puo di scusare l'ordinazione scelerata de la Chiesa Romana.

Quanto gran male sia il priuare il popolo d'una parte de la cena, cio è del sangue.

Ma di quanto ualore la sua scusa sia, non uoglio affaticarmi di mostrare; per che chiunque ha sano il palato, conoscera benissimo, che mai è lecito di far un male, come dice l'Apostolo, perche egli ne nasca un bene, e che molto piu cara ha il Signore l'ubbidienzia, che il sacrifizio. Che scusa dunque piglieranno qui questi rasi, et unti? Diranno, forse, che solamente i dodici Apostoli fatti fossero da Christo partecipi de l'intera cena? ma cio non gli difende; perche quantunque à dodici solamente la cena egli à l'hora desse; non di meno, ei comando loro, che cosi sempre facessero, cio è che cosi à gl'altri l'una, e l'altra parte de la cena distribuissero, cio è il corpo, et il sangue. Diranno forse che cio non habbia la Chiesa de gl'Apostoli, dopo la morte di Christo usato di fare? ma egli è pur chiaro, che mille, e piu anni, sensa neruna eccezione, dopo Christo, di dar l'intera cena indifferentemente usossi à tutti ne la Chiesa.

Rom. 3.

1. Sam. 15.

I papisti fanno consio à l'espressa ordinazione di Giesu Christo, negando il sangue à laici.

Tert. nel libro de la Resur.

La carne, dice Tertuliano scrittor antichissimo, del corpo e del sangue di Christo si pasce; à cio l'anima, di Dio s'empia, e s'ingrassi. E come disse Ambrogio à Theodosio, con quelle mani riceuerai tu il sacro corpo del Signore? Con qual audacia participerai tu con quella tua bocca, del calice del precioso sangue? Non come ne la uecchia legge, dice Chrisostomo, che una parte mangiaua il Sacerdote, et un'altra il popolo; ma à tutti un corpo, et un beueraggio stesso è posto inanzi. E piu, Le cose de l'Eucharistia, sono tutte communi fra il Sacerdote, et il popolo. Che piu? Gelasio Papa cosi scriue, Noi habiamo ritrouato, et inteso, che alcuni presa solamente la parte del sacro corpo, dal calice s'astengano; à quali, perche senza dubbio da una non so che superstizione pare che à farlo costretti siano, noi diciamo, che ouero gl'interi sacramenti riceuano, ò da gl'interi sacramenti à dietro tenuti siano. Perche non senza gran sacrilegio, la diuisione di questo misterio si comporta. Insin qui Gelasio. Tralasciar non uoglio in cio la bella sentenzia di Cipriano martire, il quale cosi dice, E come insegniamo noi, e sollecitiamo quegli à spargere il sangue ne la confessione di Christo, se quando son per combattere noi gli neghiamo il sangue di quello? O uero come gli facciamo noi atti al beueraggio del martirio, se prima ne la Chiesa giustamente al beueraggio

Theodoreto nel 3. lib. cap. 18.

Chrisost. in 8. ea 2. Cor.

Hom. 18.

De Cons. dis. 2. c. comperimus.

Serm. 5. de lapsis.

del calice del Signore non gl'ammettiamo? Bastino queste sentenze de Padri, per conuincer d'errore la sciocca scusa del Fechnamo: e mostrar la sana dottrina de la nobilissima Graia.

Di sua propria mano questa santa giouane scrisse il presente ragionamento, due giorni auanti la sua morte, et à una persona pia che ancor viue, mandollo. E cio fece con ottimo consiglio; che se fatto non l'hauesse, lo sciocco lusinghiere ser Fechnamo, si saria forse uantato d'hauerla tirata da la sua, e costrettola à ricantare. Ma sia lodato Dio, che ella non gli uenne fatta. Piaccia al Signore Dio, che con tal constanzia, et in si fatta fede muoia ogni Christiano, per gloria del santissimo suo nome, e confusione d'Antichristo; e per sua misericordia ci dia gratia di poterlo bene e fedelmente seruire. Cosi sia. Cosi sia. V.

SCHOLIE SOPRA LE cose che questa generosa donna disse, e fece sopra il palco doue ella fu decapitata.

A.
Quello che di continuo habbiano dinanzi à gl'occhi gl'eletti; e quale sia il continuo loro studio.

V ueramente questa giouane una fedelissima figliuola di Dio. Imperoche i ueri figliuoli di Dio, di continuo dauanti à gl'occhi scolpito si tengano Dio, tal quale ne la sua parola egli stesso ci si scuopre, e manifesta, cio è per lor padre, tutore, difensore, autore di tutti i beni, buono, e benigno Signore, e giusto giudice. Il perche primieramente credono con salda fede, che egli con la sua prouidenzia gouerni il tutto; di poi diuotamente il nome di quello à tutte l'hore inuocando; con pazienza, sicuressa, et humilitade aspettano il suo aiuto; ne punto dubitano di non hauere à essere da quello esauditi; ò che in tutte le lor necessita, e bisogne, appresso la sua misericordia, essi nõ siano per trouare il rimedio presto, et apparecchiato. Oltre à cio giudicando eglino di non poter far (per sodisfare à l'obligo che con si amoreuol padre

Principale obligo di tutti i pij.

hauer

hauer si trououano, che mettere ogni loro studio, ne l'inalzare, e magnificare la gloria di cosi ottimo, e grande Dio padre loro, et ubbidire à la giustà, e santa uolontà di quello; e per farlo, la perdita de la robba, de la patria, de gl'amici, de parenti, e de la propria uita, che uenirgline possa, non istimano un zero. Poi dentro de cuori loro scolpita tenendo la certezza del giudizio, e de l'irreprensibile giustizia di questo grande Dio; assicuransi che egli sia per gastigare seueramente tutti i disobbedienti. La onde non per paura de la pena; ma per non offendere tanta bontà, qual'è quella di Dio, aiutati però da la Diuina grazia, quanto possono, da tutte quell'opere che l'ira diuina commuouer sogliono, s'astengano. E per che finalmente essi sanno che non meno à la gloria di Dio s'appartiene il dar la dannazione à tristi, che la uita etterna à buoni, i quali per infino à l'ultimo lietamente ne la fede si mantengano; ne la qual fede sapendo eglino che senza la grazia Diuina, niuno è che possa perseuerare; per cio con fede, e calde orazioni di continuo percuotono l'orecchie di Dio; pregandolo che hauuta di loro misericordia, il bel dono de la perseueranza gli doni. Dal conoscimento di tutte queste cose spinta la fedelissima Graia, humilmente priega il popolo, che per uederla morire iui raunato s'era, che con l'orazioni l'aiuti; à cio in quello estremo ella non si

Certezza che hanno gl'eletti del giudizio di Dio.

Gl'eletti non s'astengano dal male, ne fanno il bene per paura de la pena.

Niuno puo perseuerar ne la fede senza la grazia.

scosti

ſcoſti punto da la ſua uera fede, e perſeueranza. Di coſi fare imparato haueua da Paolo Apoſtolo, il quale coſi ſcriue à Rom. Perche pregoui fratelli per lo Signor noſtro Gieſu Chriſto, e per la carità de lo ſpirito; che combattiate in mio aiuto ne l'orazioni à Dio; à cio che io ſÿ liberato da gl'infedeli che ſono in Giudea; e che queſto mio offizio ch'io uo à fare in Gieruſalemme, à ſanti accetto ſia, à cio che finalmente io, uenendo à uoi con allegrezza, per la uolontà di Dio, con eſſo uoi mi ricrei.

Rom. 15.

B. *Moſtraſi qui la piÿſſima Graia di non accenſentir punto à la maluagia ſetta de gl'Anabatiſti, i quali poco, ò nulla de magiſtrati ſi fanno ſtima; giudicando non eſſer coſa da Chriſtiano l'eſercitare il magiſtrato. Ma ella ſapendo che ogni poteſtà è da Dio, al magiſtrato uuol' ubbedire; in quelle coſe però che pregiudizio non fanno à l'honor di Dio; chiedeli dunque licenza di parlare.*

Al Magiſtrato ſi deue obbedir, et in che coſa.

C. *Tutto che queſta benedetta figliuola di Dio conoſceſſe che la legge, da cui giudicata ſi uedeua à la morte; ingiuſta, crudele, e barbara foſſe; non di meno ella non ſe ne lamenta punto; e meno di quei malaccorti giudici, che contro ad ogni humana giuſtizia condennata l'haueano; anzi ſcordataſi de tutte le riceuute ingiurie, l'occhio de la ſua fede riuolge à l'infallibile, e ſempre giuſtiſ-*

Il Christiano mai non dee dolerſi de le ſciagure che gl'auuengono. ma con fede uoltarſi à la giuſtiſſima prouidentia di Dio.

ſima

sima prouidenza di Dio, à cui non è lecito contraporsi, e da cui non nasce che bene. come che di cio nascosta ci sia la cagione. Perchiarezza di cio bastar ci deue il misterioso esempio che nel 2. di Sam. à 16. n'haviamo. Che uolendo Abisai tagliar il capo à Semei, che non pure con ingiuriosissime parole suillaneggiaua Dauide, perseguitato dal propri figliuolo, ma gli tiraua de sassi; ecco che l'amico di Dio Dauide, ad Abisai uoltatosi, disse; Lascialo andare, che cosi gl'ha ordinato Dio; e chi è colui che uoglia riprenderlo, e dirli, perche fatto egli habbia cosi? La Graia dunque s'assicura che essendo Dio giustissimo, e misericordiosissimo difensor de gl'oppressi, e consolator de gl'afflitti, egli sia per farla con animo constante, e certo de la sua salute, riceuer quella morte.

2. Sam. 16.

Quantunque giamai questa nobilissima giouane, la corona del regno d'Inghilterra, ne disiderata, ne dimandata, ne cercata hauesse; anzi contro à sua uoglia sendole data, fatto hauesse gran risistenza; tuttauia ella confessa che hauea fatto male à non risistere in fino à la morte, dando à conoscere ad ognuno, che piu tosto che offendere altrui, ò far contro à la legge Diuina, ciascuno si douerebbe eleggere la morte. Ne sia per cio chi piu del douere la biasimi; per che io nō so certamēte, chi si fatta degnità, senza farsi troppo priegare non hauesse accettata. Biasiminsi

D.

Il Christiano doueria piu tosto sofferir la morte, che offendere Dio, ouero il prossimo.

pure, che cosi uuole il giusto, quei che glie la diedero, sapendo che non gli si ueniua.

E. Qui si uede chiaro che ella non presta punto di fede al sognato Purgatorio Papale. per che solamente dimanda che per lei si preghi mentre che lo spirito è nel corpo.

F. Cotanto hauea questa santa giouinetta ueduto il Fechnamo à la sana dottrina di Giesu Christo contraporsi; che ella dubitò che eziandio egli uolesse impedirle il fare orazione Christianamente ne la sua propria lingua.

G. Ben che la nobilissima Graia, esempio d'ogni uirtù à l'età nostra, benissimo intendesse la lingua Latina, Greca, et Hebrea: e uie meglio di molti stimati parlare, e scriuere le sapesse; non di meno, conosciuto che la maggior parte di quegli che iui raunati s'erano per uederla morire, non intendeuano che la lor natia lingua Inghilese; ella uolse fare queste ultime sue preghiere, ne la sua materna lingua: e tanto piu che l'Apostolo cosi comanda che si faccia, à edificazione, e consolazione de la Chiesa. A questo santissimo decreto de l'Apostolo, sfacciatamente si contrapone il Papato, facendo tutte le sue publiche preghiere in lingua ne dal popolo, ne da que che le fanno bene spesso intesa. Ahi raunata di maluagi, e non Chiesa di Christo, e quando fia che al tutto, da che raueder nō ti uuoi, tu sy spenta, anzi spiantata? Sfacciata

1.Cor.14.

Maluagio abuso del Papato.

ata meretrice, imbriaca del ſangue de martiri. Tu ti uanti d'hauer Christo per iſpoſo, e di non eſſer uedoua, e che la tua gioia ſia per eſſer perpetua; ma ſta di buon' animo, che in un giorno, e ſia ben toſto, ſopra di te ueranno inaudite piaghe, la morte, et il pianto, e da lo ſpirito de la bocca del Signore ſarai uccisa. perche piu di te è forte il Signore che ti giudicherà. Ahi Chriſtiani, dal gran luſtro de la coſtei mentita ſantità accecati, udite cio che ui dice lo Spirito ſanto, Vſcite fuori di lei, popolo mio, à cio non ui facciate compagni de peccati ſuoi; et à cio non riceuiate de le piaghe ſue. Perche i ſuoi peccati ſono' ariuati per infino al cielo; et Iddio s'è de l'iniquità di quella ricordato. Rendetele come ancora eſſa rende à uoi; e raddoppiatele i doppi ſecondo l'opere ſue.

Apoc. 17.

18.

Apoc. 18.

(*.*)

MICHEL.

MICHEL AGNOLO FLORIO FIORENTINO, A CHRISTIANI FRATELLI.

O mi truouo, Christiani fratelli, hauer sodisfatto à quanto nel principio di quest' operetta promessi dire de la nobilissima Giouanna Graia, gia regina eletta, e publicata d'Inghilterra: e son certissimo non hauer fatto ueruna ingiuria à la uerità; come ben possono giudicare tutti que buoni che del potentissimo regno d'Inghilterra sanno quai fossero i maneggi, le mutazioni, et i consigli de grandi in que giorni, e le sedizioni altresi che, mercè de poco sani et aueduti disegni d'alcuni, occorsero; e che de la uita, de la dottrina, e de santi costumi di questa giouane non mai lodata à bastanza, particolar notizia hauranno hauuta. E se pure io ho mancato in cosa ueruna, confesso d'hauerlo fatto, in lodar lei, e la pietà de l'Illustrissimo suo padre meno di quello che io doueua. Ne sia per cio, Fratelli, chi di malizia

mi

mi tassi; Ch'io giudico molto meglio il peccar nel poco, che nel troppo; perche questo rende sospetto il uero, e quello à gl'amatori del uero reca materia d'aggiugner lode à lode, per fino à tanto che niuna de le doutte in bocca al silenzio sepolta se ne rimanga. Hora mi resta per sodisfare al tutto, à le cose scritte aggiugner la disputa del dottissimo Padre, Niccolo Ridleo, in que giorni uero, e legittimo uescouo di Londra; la quale fra lui, et una gran ciurma di dottori Papei, in Oxonia fu fatta. et egli stesso, tal quale io la ui porto innanzi, di sua propria mano, da la prigione, secretamente per le ragioni ch'intenderete, mandolla ad uno amico suo fedele. E trouandomi io poi in Argentina, hebbi grazia d'hauerne una copia Latina, da uno di quei dotti e pij fratelli Inghilesi, che iui la crudele, e barbara persecuzione del Gardinero fuggita haueano, et io insieme con esso loro: e fedelmente tradottala ne la mia lingua Italiana, paruto mi è ragioneuole di darla fuori; persuadendomi al fermo, che ella sia per esser cara à tutti i buoni. Perche non pur uedranno ne le risposte di questo santo huomo, una soda, e sacrosanta dottrina; ma ne gl'argomēti de gl'auuersarij, si fatte sciochezze, che eziandio gl'impij stessi haueranno cagione di uergognarsi, e dolersi che quelli ueduti siano. Ma Dio sa ch'io non gli mando fuori per nuocer loro; ma si per giouare

re à gl'infermi, per confermare i ſani, e ſopra tutto per aumento de la pura dottrina del Vangelo. Il che quando mi rieſca, come io ſpero per la bontà di Dio, non ſia chi me ne lodi, ò ringrazij; ma Dio ſi, padre di miſericordia, e dator d'ogni bene. Viuete à Christo.

NICCO-

NICCOLO RIDLEO VESCOVO DI LONDRA AL CHRISTIANO, ET PIO LETTORE.

O non mi rammento che in tutto'l tēpo de la mia uita, di uedere, ò udire giamai accaduto mi sia, cosa ò piu sciocca, ò piu piena di tumulti, e romori, di quello che stata è la disputa, che poco ha mi son trouato hauere ne le scuole d'Oxonia con li Papei. E certamente io non haurei mai potuto pensare ò persuadermi, che fra gl'huomini di qualche stima, sapere, dottrina, e degnità del nostro paese d'Inghilterra, trouate si fussero persone si sfacciate, che con buon' animo hauessero potuto comportare si dishonesti romori, e cotali sciochezze, usate per ordinario dal popolaccio ne le commedie; de le quai cose fu piena questa nostra disputa. Le strida, i fischi, et i rombazzi de la Sorbona, che gia udi, e uidi in Parigi, doue piu che al-

tronde il Papesimo regna, à petto à questa nostra soldatesca, e Trasonica mostra, con uerita puo dirsi che habbiano qualche forma, e lustro di Maestà, e modestia. Ma egli non è da marauigliarsene; imperciochè quegli che iui l'altrui sfacciataggine frenar doueuano, et à tutti esser' esempio, con ogni grauità, del ben dire, e del ben fare, come dice Paolo; quegli dico con uerita, senza uergogna ueruna, à la soldatesca romoreggiando, spronauano, e sollecitauano gl'altri à fare il somigliante. Per cio è chiaro, Christiano lettore, che con questa disputa, costoro non cercauano d'intendere, ò imparare qualche sincera, e pura uerità, ma solamente una gloria uana del mondo; dal pazzo, e ignorante uolgo esser lodati, e con mille brauerie una soldatesca uittoria. Io non ti uoglio qui raccontare l'innumerabili ingiurie, e uillanie, che mentre disputauamo, senza riguardo alcuno, sul uiso dette mi furono. Ma perche l'impresa che ho per le mani, è cosa che riguarda l'honor di Dio, e de la sua Chiesa: à cio non sia chi possa con lo spargerne in qua, e là, scorrette, e false copie, e cotal nostra disputa macchiare, e ne gl'altrui cuori quello che non è imprimere, il che non poco danno, e scorno à la uerità recherebbe, egli m'è paruto cosa ragioneuole di scriuere di mia propria mano, e publicare nõ pur le mie riposte; ma eziandio de gl'auuersarij miei, tutte le

1. Tim. 4.
Tit. 2.

ragioni, e tutti gl'argomēti che in quella calca, et in que romori potei tener' à mente, à cio ſi uegga come à punto andò la coſa. Si che chiunque diſideroſo ſia di ſaperlo, e l'intero de la coſa conoſcere, per honore de la uerità, in queſta mia lettera potra uederlo, et altreſi quali ſiano i capi principali de le coſe oppoſtemi. et in ſomma cio che da me à un per uno ſia ſtato riſpoſto loro. E ben uero queſto, amico lettore, che io confeſſo eſſere impoſſibile che io ti poſſa qui ſcriuere tutte tutte l'oggezzioni, che da ſi gran numero di perſone, e con ſi gran romori, tumulti, e ſtrida, confuſamente, hora da queſti, et hora da quegl' fatte mi furono; e tutte le riſposte ancora, che con grādiſſima preſtezza, io era forzato dar loro. E maſſimamente che la maggior parte del tempo, nel dirmi uituperoſe, diſhoneſte, et ingiurioſiſſime uillanie, nel farmi innumerabili ſcorni, nel fiſchiare, nel batter de le mani, nel ridere, e sghignazzare conſumoſſi. non altrimenti di quello che ne theatri da gli sgherri ſi faccia, quando qualche cōmedia ſi recita; et non ad altro effetto, che per renderſi con popolaresche parole gl'orecchi del popolaccio attenti. La qual coſa grandemente diſpiacendomi, e malageuolmēte ſopportandola; come che publicamente iui io me ne lamentaſſe, et apertamente diceſſe, che ſi fatte ſciocherie, e diſhoneſti tumulti, gran diſhonore, uergogna, e biaſimo recauano non

pure à la raunata di tanti huomini dotti, che quiui erano presenti; ma eziandio à quelle scuole, destinate à la grauità, e riuerenza de Theologi; et in oltre che chi faceua e sopportaua si fatte dishonestà, publicamente dichiaraua, e scopriua la debolezza de fondamēti de la sua causa; tuttauolta io non feci uerun profitto, anzi da lo sparlare, gridare, fischiare, e dal calpestio de piedi di questi e di quelli; et eziandio da l'autorità de soprastāti, fui costretto d'ascoltare si fatte uillanesche ingiurie dettemi. io dico tali, che niuna persona honorata, e graue, non haueria certamente sofferto d'udir sensa rossore, e uergogna, che da uno sfacciatissimo ribaldo, al maggiore sgherro, gaglioffo, e uilissimo ruffiano, che al mondo sia, dette fossero. Nel cominciamento de la disputa, uolendo io, con poche parole però, secondo il costume de Logici confermare una mia risposta da me data à la prima proposizione, che mi era stata posta innanzi; prima che io potesse uenir à capo de la prima pruoua, che nel uero non era molto lunga, gli stessi dottori cominciarono à gridare, egli bestemmia, egli bestemmia, egli bestemmia. Et io con grande instanzia humilmente pregandoli che si degnassero, come che si fa un' oratore, d'ascoltarmi; il presidente commosso, come pur parue, un poco, da si fatte mie preghiere; da quell' luogo alto piu di tutti, doue egli si sedeua,

gridò dicendo, Legga, legga cio che uuole. Onde io di nuouo seguitando di leggere le mie ragioni; in uno stante si leuò un grido, Bestemmie, bestemmie. Che in uerità io non mi rammento mai d'hauere udito, ò letto un simil grido, da quello in fuori che da Demetrio orafo fu fatto, e da tutti gl'altri orafi, che cōtro à Paolo gridarono dicendo: O grande Diana de gl'Efesiani, ò grande Diana de gl'Efesiani; et ancora di quello che fu fatto in una certa disputa, che contro à Catholici nel'Affrica hebbero gl'Arriani, doue si dice, che quali furono i presidenti, tale fu il fine de la disputa; ogni cosa era pieno di tumulti, di romori, d'ingiurie, e uillanie de gl'Arriani. si che cosa ueruna non fu possibile riposatamente d'udire. Cosi scriue Vettorio nel. 2. l. de la sua hist. et in guisa tale crebbono le grida di costoro, che uolesse io, ò no, fui forzato à lasciare stare di leggere le mie pruoue. gia cōminciate. tutto che corte elle si fossero. Di quanto qui con uerità ti scriuo, amico, e pio lettore, io ho la testimonianza di tutti gl'huomini da bene, e di molti personaggi honorati, e dotti che ui si trouarono. Hor io uoglio dar fine à questi miei lamenti, e solamente qui scriuerti intēdo, comunque potrò rammentarmi, fatti i piu forti, e gagliardi

Fatt. 19.

argomenti che contra di me fatti furono; et a l'incontro le mie risposte con tutte le loro circonstanze. à cio come di sopra t'ho detto, la uerità non patisca danno. e la dottrina mia dal fango de la bugia non uenga imbrattata sta sano.

(*.*)

DISPVTA FATTA NE l'uniuersita d'Oxonia adi. 17. d'Aprile l'anno. 1554. de la real presenzia del corpo di Christo ne l'Eucharistia; fra il Vescouo di Londra Messer Niccolo Ridleo, et un gran numero di Laureati Papei. Ne la quale per ordine de la Regina Maria, fu presidente Vgone Vuestone, rispondente il Ridleo. et opponenti tutti quei Papei, che opporre gli si uolsero. Il primo de quali fu dottore Smitho, che cosi cominciò à dire.

Oi m'hauete dato occasione, ò Monr. Ridleo, di cominciarmi da un capo diuerso da quello ch'io m'era proposto; perche per annulare, e tor uia la presenza di Christo ne l'Eucharistia, malamente, per quanto io ueggo, seruito ui sete di que luoghi de le scritture Diuine, che de la salita di Christo al cielo parlano; come se questo fos-

Tre conclusioni erano state proposte al Ridleo.
La prima, se il corpo de Christo concetto di Maria uergine e su la croce offerto, in uerità, e realmente sia ne l'Eucharistia.
La segunda, se dopo la consecrazione ui ri-

se qualche forte argomento; Christo è salito al cielo, adunque egli non è ne l'Eucharista. Ma io contra questa uostra sentenzia, così argomento; La salita di Christo al cielo non è punto contraria à la real presenzia del corpo di Christo ne l'Eucharistia; Adunque u' ingannate di gran lunga, se pensate che si fatti luoghi de le Diuine scritture faccìano per uoi.

manca altra sustanzia che quella del Signor nostro Giesu Christo. La terza, se ne la Messa sia il uiuifico sacrifizio, salutifero tanto per li uiui, quanto che per li morti. e con gran fondamento de le diuine scritture, e de Padri, tutte tre confutate hauea il buon Ridleo.

Il Ridleo.

Egli u' è paruto ch'io habbia fatto un fortissimo argomento col seruirmi de l'ascensione di Christo al cielo; ma pensando uoi, e cauandone che solamente quello fondato sia sopra l'ascensione; uoi l'intendete male; perche la sua forza consiste, e ne l'ascensione, e nel suo starsene fermamente su nel cielo.

Lo Smitho.

L'ascensione di Christo al cielo, et il suo starsene lasù, non son cose contrarie à la real presenzia di quello nel sacramento; adunque uoi sete errato.

Assai dice questo huomo, e nulla pruoua.

Il Ridleo.

Due intelligenzie puo hauere questa real presenzia di Christo. Se uoi intendete de la real presenza di Christo secondo la reale, e corporal sustanza de la presa carne; io ui dico, che con quella sendo in cielo, con essa egli non puo insieme essere in terra. Ma se per quella

Tolta è questa risposta da sant'Agostino: il quale scriuendo à Dardano, afferma che la risuscitata carne di Christo, ha riceuuta l'immortalità. ma

quella real presenza uoi intendiate qualche cosa attenente al corpo di Christo; io ui dico, che cio non gl'impedisce punto l'esser lasù, e quagi: Che come parla Epiphanio, Il corpo di Christo è qui à noi presente ne la Dominica cena per grazia.

nõ hagia perduta la natura; e che secõdo la forma carnale, non è da pensare che sia per tutto.

Il Vuestone.

Io uoglio leuarui uia ogni dubbio, et ambiguità. Qualunque uolta noi parliamo del corpo di Christo, noi parliama di quello che egli prese de la uergine.

Quando quest'huomo con la parola di Dio l'hara confermata, ei gli si potrà credere.

Il Ridleo.

Questa cosa non puo stare à patto ueruno.

Lo Smitho.

Non ostante questa salita di Christo al cielo, et il suo starsene iui perpetuamente per infino al di del giudizio; Christo dopo detta salita, corporale, e realmente apparue in terra. Adunque la sua salita, et il suo starsene lasu in cielo, nõ impediscon punto la sua real presenzia ne l'Eucharistia.

Prouar bisogna che corporalmente apparito egli sia, e che ne lo stesso tempo ancora corporalmente quagia, e lasu egli fosse.

Il Ridleo.

Signor Dottore, questo uostro argumento non ual nulla. Io non so che Christo di maniera sia legato in cielo, che egli non possa liberamente uenire in terra. Perche quando gli piace, ei puo calarsene giu; e quando uuole starsene in terra. Ma che insieme, cio è in uno stesso momento di tempo, egli sia in cielo, et in terra; questo è chi io dico che non puo stare.

Tolta è questa sana risposta da Vigilio martire nel 4. l. contro à Eutiche heretico.

Lo Smitho.

Attendete diligentamente uoi che qui siete presenti à questa risposta. Egli primieramente dice, che il seder di Christo à la destra del Padre, gl'impedisce il trouarsi con la real presenza del corpo ne l'Eucharistia; di poi lo niega.

L'afferma, e lo niega secódo la diuersita de rispetti, e non secondo un solo.

Il Ridleo.

Io non uoglio che uoi ui pensiate che io mi finga ò sogni, che il sedere di Christo à la destra del Padre, sia simile à quello che qui fanno questi huomini.

Lo Smitho.

Puo dunque Christo essere qui presente in terra qualunque uolta gli piaccia.

Il Ridleo.

Puo qualunque uolta egli uuole.

Lo Smitho.

Il suo sedere in cielo non è punto contrario à la real presenza del suo corpo ne l'Eucharistia.

O che scioccha consequéza.

Il Ridleo.

Io gli concedo il poter' à sua posta qualunque uolta ei uoglia, quagiu in terra apparire. Prouate hora uoi che uoglia.

Dal potere à l'essere, non uale la consequenza.

Lo Smitho.

La uostra risposta dunque pende da la uolontà di Christo. Io ne uerrò dunque di nuouo con un breue argomento contra di uoi. Christo, dopo la sua salita al cielo, come che perpetuamente egli se ne stia la su, reale, e corporalmente è stato ueduto da suoi discepoli

Vedi lettore come quest'huomo da se stesso si mostra nõ sapere quel che si dica da che egli replice in luogo di

poli in terra. Adunque non ostante la sua salita al cielo, et il suo perpetuo sedere à la destra del padre, egli puo reale, e corporalmente essere ne l'Eucharistia.

pruoua lo stesso argomento fatto poco di sopra, e non prouato.

Il Ridleo.

Se ne lo stesso modo che questo argomento proferito hauete, io lo replicasse, e pigliasse; forse che uoi ue ne uergognereste, e n'arrossireste.

Lo Smitho.

Christo dopo la sua salita al cielo. come di sopra.

Huomo senza uergogna.

Il Ridleo.

Io concedo l'antecedente; ma niego il consequente.

Lo Smitho.

Concedete l'antecedente?

Il Ridleo.

Concedo. a uoi fo questa grazia; perche io so che alcuni de Padri sono stati di questa oppenione. Horsu io uoglio concederui l'uno, e la uerità di cotal proposizione; et io cosi formero l'argomento: E stato ueduto Christo dopo il suo perpetuo sedere incielo, quagiu in terra. adunque quando era in terra non era in cielo.

Lo Smitho.

Anzi che cosi formerò l'argomento. Christo dopo l'ascensione, come che di continuo se ne stia incielo, reale, e corporalmente e stato ueduto interra. Adunque non ostante la sua

Eccoui qui la canzona de l'uccellino.

lita al cielo, et il ſuo perpetuo ſedere à la deſtra del Padre, reale, e corporalmente puo eſſere in terra.

Il Ridleo.

Restiamo primieramente d'accordo del ſuo perpetuo ſedere à la destra del Padre.

Lo Smitho.

Siede egli forſe di maniera à la destra del padre, che mai non ſe ne parta?

Il Ridleo.

Io non ſo che, coſi come uoi dite, Christo ſia legato in cielo. Io ueggo che uoi u'andate aggirando ne gl'equiuoci. Le coſe di piu ſentimenti, distinguere ſi debbano. Se per lo ſedere in cielo, uoi intendete il regnare inſieme con il padre, io ui dico che egli puo inſieme eſſere in cielo, et in terra. Ma ſe uoi pigliate queſto ſedere per quello ſtarſene che egli fa, col ſuo corpo uero, e reale à la deſtra del Padre; io ui dico che egli è ſempre in cielo; ſi che contrario à le Diuine ſcritture è, che corporalmente in terra egli ſi ſtia, corporalmente ſendo in cielo: che come Agoſtino afferma, il corpo di Chriſto è in cielo, ma la ſua uerità per tutto è ſparta. Se dunque perpetuamente ſecondo la corporal preſenzia Chriſto ſe ne ſtia nel cielo; il ſuo ſtarſene laſù, impediſce la ſua preſenza corporale ne l'Eucbariſtia.

Nel tratt. 30. ſopra Gio.

Lo Smitho

Nel 3. de Fatti Apoſtolici s'ha che perpetu-

De la ſcure ſul

petuamente Christo deue sedere à la destra di Dio per insino à la consumazione del mondo.

piede da se stesso si da quest' huomo.

Il Vuestone.

Io ueggo che il tanto uostro contrasto non è d'altro che di questo, Se il corpo di Christo in uno stesso tempo possa essere in terra, et in cielo. Hor io ui mostrero che Christo ueramẽte è et in terra, et in cielo insieme; e cio dico con la uera, e natural sustanza del suo uero corpo, e sempre quello stesso quagiù, e lasù.

Il Parto de monti sara questo.

Il Ridleo.

Hor questo no, che uoi non prouerete mai.

Il Vuestone.

Io ue lo pruouo per due testimonij; l'uno è Chrisostomo, il quale ne l'Hom. 17. sopra la Pist. à gl'Heb. cosi dice; Oh non offeriamo noi per ciascun giorno? Si che noi offeriamo; ma per far memoria de la sua morte. et una è questa hostia, e nõ molte. ma come una, e non molte, perche quella è ch'una uolta è stata offerta nel santo de santi, e questo sacrifizio è una rappresentazione di quello, et il medesimo sempre noi offeriamo; non hora un altro agnello, e domane un' altro, ma sempre quello stesso. Il perche un solo in questa maniera è questo sacrifizio: e se cosi non sia, per essere offerto in molti luoghi, adunque son molti Christi? non gia. ma per tutto è uno stesso Christo; e qui intero, et iui intero. et uno stesso corpo. Ascoltate, Il medesimo

sem-

sempre noi offeriamo, et uno stesso Christo per tutto, e qui intero, et iui intero. Adunque secondo Chrisostomo, un medesimo corpo è insieme in cielo, et in terra.

Il Ridleo.

Io mi ricordo benissimo di cotal passo di Chrisostomo; ma niuna di queste cose è contra di me.

Il Vuestone.

Per tutto uno stesso è Christo; qui intero, et iui intero.

Il Ridleo.

Per tutto è uno stesso Christo, ma non uno stesso corpo.

Il Vuestone.

Vno stesso corpo dice Chrisostomo.

Il Ridleo.

Ma non secondo la sustanza del corpo è per tutto; ma per la presenza de la fede; la quale spiritualmente puo far presenti, le cose assenti. Che come dice Agostino: Su è il Signore, ma per tutto è la uerità del Signore.

Il Vuestone.

Voi non potete fuggire; che Chrisostomo non dice, Vna è la uerità di Christo; ma uno è Christo per tuto, e qui, e quiui.

Il Ridleo.

Vna stessa è l'ostia per tutto, per l'unità di colui che da l'hostia è significato. non che l'hostie siano quelle medesime.

Il Vuestone.

Adun-

Adunque non è Christo, ma l'hostia di Christo. Ma Ghrisostomo dice, che uno stesso è il corpo, et uno stesso Christo, e non una medesima hostia.

Il Ridleo.

Io ui concedo con Grisostomo una esser l'hostia, e non molte; che egli una chiama questa nostra hostia, per l'unità di quella sola, la quale una tutte queste nostre rappresentano; e quella unica fu quella, la quale una uolta sola fu su l'altar de la croce offerta; e di questa tutte le nostre, sacramentali rappresentazioni sono. E la sentenzia che uoi citate di Grisostomo, cio è, Che Christo è in molti luoghi in uno stesso tempo offerto, qui intero, et iui intero, ella è uera, perche in molti luoghi in uno stesso tempo è Christo offerto, ma nel misterio, e sacramentalmente; e per tutto è intero, non gia secondo la corporal sustanza de l'assunta carne; ma secondo la uiuificatrice benedizione la quale, come dice Cirillo, si da à pij nel pane, e nel uino. Quanto à l'oblazione di Christo, di cui fa qui mẽzione Grisostomo; esso stesso chiarissimamente esplica quello che ne senta. perche per modo di correzzione egli dice. Noi facciamo sempre una stessa cosa, anzi piu tosto una ricordazione del sacrifizio noi operiamo.

Il Vuestone.

Il secondo testimomo è di Bernardo, nel Serm. de la cena del Signore, ilquale

doce

dice cosi; *E donde ci uiene questo, ò pijssimo Giesu, che noi uermicelli, che carponi sopra la faccia de la terra andiamo, noi dico, che poluere, e cenere siamo, meritiamo d'hauerti presente dinanzi à gl'occhi ne le nostre mani, te, dico, che tutto, et intiero siedi à la destra del padre; il quale ancora in un momento d'hora, da Leuante à Ponente; da l'Aquilone à l'Ostro, sendo un solo sei presto in molti, et uno stesso in diuersi luoghi?*

Il Ridleo.

Queste parole non ui son punto in fauore; Io sò bene che Bernardo fu in tempo, che in questa materia egli mi debbe esser sospetto. Egli ha molte sentenzie commode, come anco in questo luogo. Ma egli andò dietro al tempo, nel quale de l'Eucharistia s'haueua mala oppenione. Con tutto cio, io sono per interpretarlo commodamente, e di maniera, che non farà punto per uoi. Egli dice che noi hauiamo Christo nel misterio, nel sacramento, e sotto un uelo, e che poi senza uelo siamo per hauerlo. et hora dice che la stessa uerità di Christo è per tutto. è et qui, e quiui, è per tutto (dico) la uerità di Christo.

Il Vuestone.

Che uerità è questa che uoi dite? Bernardo non dice, la uerità di Christo; ma la uerità del corpo di Christo.

Il Ridleo,

La uerità del corpo di Christo è la uera fede

de del corpo di Christo; il quale secondo la uerità è appresso di coloro che hanno la uera fede in Christo, cio è che ueramente credono che sia Christo.

Il Vuestone.

Egli è uno stesso in diuersi luoghi; et io sto saldo su queste parole, in diuersi luoghi; e non m'hauete sodisfatto.

Lo Smitho.

Christo fu ueduto in terra reale, e corporalmente dopo l'ascensione, e dopo il suo perpetuo sedere à la destra del Padre. adunque la suà salita al cielo, et il suo perpetuo sedere in cielo non gl'impediscono il potere essere corporale, e realmente nel sacramento.

Il Ridleo.

Se per questo suo seder perpetuo, uoi intendete la residenza del suo corpo in cielo, io ui dico che qui è contradizzione, e la cosa non puo stare.

Lo Smitho.

Queste due cose non son contrarie l'una à l'altra, cio è il seder perpetuamente à la destra del Padre, e l'essere stato ueduto realmente in terra dopo la sua salita al cielo. Da la prima si caua che Christo è in cielo, e siede à la destra del Padre. perche ne Fatti de gl'Apostoli al 3. è scritto, Egli bisogna che il cielo lo tenga, per insino al tempo de la restituzione di tutte le cose. e con tutto cio da Paolo è stato ueduto in terra corporalmente

dopo la sua salita al cielo. Queste due cose adunque non sono contrarie l'una à l'altro.

Il Ridleo.

Niuna cosa impedisce à Christo il poter essere in cielo, et in terra, purche esso uoglia, e uoglia, dico, apparire à cui gli piaccia. Ma uoi non mi prouate ancora che cosi egli uoglia. e che insieme per infino al giudizio esso perpetuamente sia per istarsene su in cielo. Egli ci puo essere non di meno qualche remissione. Ma io ho detto, che fra Dottori, e Padri è gran contrasto. perche tutti confessano che Christo è stato ueduto; ma la cosa è ancora in dubbio, se cio auuenuto sia, standosene egli fermo lasu nel cielo, ò uero uenuto sia quagiu in terra.

Lo Smitho.

Io ui mostrero che Christo uolse apparire in terra. Apparue in terra dopo la sua salita al cielo; adunque egli uolse apparire.

Il Ridleo.

Santo Agostino nel Trattato 30. sopra Gio. dice, Il corpo nel quale risuscitò il Signore, puo essere in un luogo solo.

Apparue si, ma il modo è incerto, ò in cielo, o ne l'aria. Da Stefano fu ueduto, standosene corporalmente in cielo. Perche secondo il uero modo del corpo, quando egli è in cielo, ne lo stesso tempo egli non è in terra: e quando egli fu in terra, ne lo stesso tempo non fu in cielo.

Lo Smitho.

Questo non è ancora prouato.

Christo fu nel medesimo tempo in cielo, et in terra. adūque uoi sete in errore à negarlo.

Il Ridleo,

Il Ridleo.

Io non niego al tutto che Christo non sia ueduto in terra. ma de le cose incerte, incertamente io parlo.

Lo Smitho.

Apparue à Paolo come à uno abortiuo, dopo la sua salita al cielo, come s'ha ne la prima de Cor. à 15. Hor questa apparizione fu corporale. adunque corporalmente dopo la sua salita al cielo è stato ueduto in terra.

Il Ridleo.

E stato ueduto si, reale, e corporalmente; ma se standosene in cielo, od' in terra, la cosa è incerta, e de le cose incerte, incerto giudizio si dee fare. Ma che quando egli corporalmẽte fu in terra, nel medesimo tempo che sia stato in cielo, ui bisogna prouare.

Lo Smitho.

Io ui dimando se questa uisione possa prouare la risurrezzione di Christo?

Il Ridleo.

Io l'ho per un sodo, e potentissimo argomento à prouare la resurrezzione. Ma se stato egli sia ueduto ò in cielo, ò in terra, io ne sto in dubbio. e la cosa non importa pero molto. che in ogni modo l'argomento è gagliardo tanto in qua, come in là; perche ò in terra, o in cielo che egli sia stato ueduto, basta che egli è ueramente risuscitato. che se risuscitato non fosse, ei non sarebbe stato ueduto.

Lo Smitho.

Veduto fu da Paolo stando giu in terra, e non fu in cielo, come uoi dite.

Il Ridleo.

Voi tornate tuttauia al principio, e pigliate per uero, quello che douete prouare.

Lo Smitho.

Doue manca la ragione, supplisce l'ingiuria.

Voi andate fuggendo, e u'aggirate.

Il Ridleo.

Buone parole di grazia. Gl'auditori son dotti, e uoi, e me conoscono.

Il Tresamo.

O che sciocca cōsequenza; come se la uoce di Dio non si potesse fare udire dal cielo.

Di maniera fu ueduto, che poteua esser udito; adunque corporalmēte in terra. che altrimenti, come sarebbe egli stato udito?

Il Ridleo.

Quello che da Stefano potè farsi uedere in cielo, potè ancora da Paolo farsi udire dal cielo.

Lo Smitho.

A Paolo appari come à gl'altri; uisibile, e corporalmente appari à gl'altri in terra; adunque ancora à Paolo.

Il Ridleo.

Io confesso che uisibile, e corporalmente si sia fatto uedere. ma prouato non hauete ancora, se cio sia stato in terra.

Lo Smito.

Cosi come da gl'altri, da Paolo fu anc[illegible] ueduto. Hor da gl'altri standosene egli in terra fu ueduto; et in terra apparue loro Adunque, o Mons[r] Ridleo, ancor da Paol[illegible] in terra fu ueduto.

Il Ridleo.

Che dopo l'ascensione, Christo sia stato ueduto in terra da gl'huomini, la cosa è certa. Perche da Stefano egli fu ueduto. ueduto fu ancora, io lo confesso, da Paolo. Ma se cio auuenuto sia sendosene egli calato giu in terra; ouero con lo starsene su nel cielo si sia fatto uedere da Paolo, quando Paolo fu rapito al terzo cielo, io so che la cosa è ancora in lite. e la scrittura, ch'io sappia, non lo dichiara. de le cose incerte non si dee far giudizio certo.

S. Agostino sopra il Sal. 54 dice, il capo ch'era in cielo grido pel corpo ch'era in terra, e disse, Saulo, Saulo perche mi perseguiti tu?

Lo Smitho.

Noi hauiamo Egesippo, e Lino contra di uoi, li quali testificano, che Christo dopo la sua ascensione apparue in terra à Pietro corporalmente, cosi è scritto nel 3. l. al c. 3. Pietro, uinto da prieghi, e da pianti del popolo, il quale pregaualo, che per l'insidie di Nerone, uolesse uscirsene fuori de la città; in cammino da se solo si mise, per girsene uià. et arriuato à la porta, uide uenirsi Christo in contro; e Pietro adorandolo, disse, Signore, doue uai tu? E Christo à lui; di nuouo uengo ad esser crocifisso. Con che fronte dunque hauete uoi ardire d'affermare per cosa incerta, quello che costoro affermano esser' auuenuto?

Argomento da donnicciuole. Dieci uolte ha sotto altre parole, questo meschino, fatto lo stesso argomento. ne per cio mai prouato che in uno stesso tempo Christo fosse in terra, et in cielo.

Il Ridleo.

Io so che cosi è scritto, e da Eusebio ancora ne la sua Eccle. Hist. Ma ben ui dico, ch'io non ho per i scritture canoniche, i rapporti di costoro. e quantunque dopo la sua ascen-

Agos. à Girol. ne la pist. 19. dice, io cõfesso à la tua carità, che à quei

sione, Christo fosse quagiu à le uolte apparito à qualcuno; questa cosa non di meno à la mia sentenzia non nuoce. Conciosia cosa che, noi non mettiamo i ferri à piedi à Christo, si come falsamente alcuni ci appongano; Ma che insieme in uno stesso tempo secondo la sua sustanza del corpo egli sia in cielo, et in terra; io ui dico che cio è contro à la natura de la sua humanità, e del suo uero corpo. Io ui cõfesso ancora, che per quel continuo sedere di Christo à la destra del Padre, egli si puo intendere la stabilità, e fermezza del regno di Christo, e la perpetua egualita di quello col Padre ne la celeste gloria.

Soli i libri de le scritture, che Canonici si chiamano, ho io imparato ad hauer questo honore, e rispetto, che niuno di quegli autori, alcuno errore ne lo scriuere habbia commesso.

Lo Smitho

Per che uoi ui uantate che la uostra fede, è la stessa fede de la uecchia Chiesa; io son qui per mostrare che ella non è, non è cosi; anzi che questa nostra fede, à quella de Padri è contraria. E per testimonio ui reco Grisostomo ne la 2. Hom. al popolo d' Antiochia; il quale dice cosi; Come grandissima heredità ricene Eliseo la uesta di pelle. E nel uero ella fu heredità grandissima, molto piu che tutto l'oro del mondo preziosa. perche doppi era quello Helia. perche su alto Helia, e gi à basso Helia. Io so che uoi giudicate beat quel giusto, e ciascuno di uoi uorrebbe esse re come lui. Ma che direte uoi, s'io u mostrerò un'altra cosa, cio è che noi ripien de misterij sacri, molto piu di lui riceuiam

Considera lettore che tutti gl'argomenti di questi auuersarij del buon Ridleo, anzi de la uerità, son' una cosa medesima; ma con diuerse parole. si che una, ò due risposte, tutti gli soluano.

Helia lasciò sì, la uesta di pelle al suo discepolo; ma il figliuolo di Dio, tornandosene al cielo, à noi lasciò la sua carne. Helia spogliatasi la uesta, lasciolla al discepolo, e sensa quella se ne salì ad alto. Ma Christo et à noi lasciolla, e con quella tornossene al cielo.

Il Ridleo.

Io ui concedo che l'una, e l'altra cosa Christo habbia fatta; cio è salendosene al cielo, presa la sua carne, e portatalasi seco; e qui ancora lasciatala à noi. Ma cio con diuersi modi è stato fatto. Prese Christo seco la sua carne secondo la uera sustanza corporal del corpo, e de la carne. et à fedeli ne la Dominica cena, per modo d'una spiritual comunicazione, lasciolla nel misterio, da douersi per grazia riceuere. Ne solamente si riceue ne la Dominica cena, ma eziandio, per fede, ne l'udita de l'Euangelio. Perche il pane che noi spezziamo, è la comunicazione del corpo. e generalmente è uera questa sentenzia, Se uoi non mangerete la carne del figliuolo de l'huomo, e non berete il suo sangue, uoi non harete uita in uoi.

Hor qui pio lettore, il pazzo, e sciocho popolazzo cominciò à far gran festa, e rider' in bocca à gl'auersarij del buon Ridleo, et à carrate à lui dire de le uillanie, et ingiurie.

Lo Smitho.

Grisostomo nel 3. l. de la degnità del sacerdozio, al c. 3. così dice: ò miracolo, ò beniuolēzia di Dio, Colui che siede di sopra, al tempo del sacrifizio ne le mani de gl'huomini è tenuto. Ouero come alcuni altri hanno tradotto; ò miracolo, ò benignità di Dio; quello che col

Padre su in alto siede, ne lo stesso momento di tempo, da le mani di tutti è maneggiato, et egli dona se stesso à chiunque uuol riceuerlo, et abbracciarlo.

Il Ridleo.

Da più certamente che egli non pur sacramentalmente con le mani del corpo, quando essi comunicano à la cena, uien tenuto; ma molto piu salutiferamente con la mano del cuore, e con il gusto interiore è preso; e per una sacramental significazione da tutti è tenuto.

Il Setone.

Doue è questo miracolo adunque, se solamente per grazia egli è presente, e nel misterio?

Il Ridleo.

Ecci ueramente il miracolo, o messer mio: Non è ozioso Christo, ne uano ne suoi sacramenti. Oh non è egli un gran miracolo, che il pane che suol pascere il corpo, diuenti cibo de l'anima? Chi non intende il miracolo, la forza del sacramento non intende. Donici à tutti, il Signore Dio, il conoscimento de la uerità, e l'obbedire à lui.

Lo Smitho.

Grisostomo chiama miracolo, il seder di Christo su in cielo à la destra del Padre, e ne lo stesso tempo l'esser tenuto da le mani de gl'huomini; e non che solamente nel misterio de le mani de gl'huomini maneggiato sia: et in quegli sia per grazia. Voi dunque negando

gando

gando questo, al tutto siete in errore, e di gran lunga ui discostate dal uero.

l'Arsfeldo.

Egli non è da tralasciar si di leggiere, la prima sentenzia di Grisostomo. Siami dunque lecito il dimandarui ò Mon^r. Ridleo primieramente d'una cosa, cio è, Se gran cosa fosse, che al suo discepolo Elia lasciasse la uesta, et il dono de la profezia?

Il Ridleo.

Grande fu certamente, messer mio.

l'Arsfeldo.

Lascia dunque una gran grazia Elia?

Il Ridleo.

Lasciolla.

l'Arsfeldo.

Ma Christo ne lasciò una molto maggiore di quella che si facesse Elia. Imperciochè Elia nō potè tutto à un tratto lasciare, e portar seco la uesta. Ma Christo fece l'una, e l'altra cosa ne la sua carne.

Il Ridleo.

Di buon cuore io concedo, che cose molto maggiori che Elia ad Eliseo, à noi Christo habbia lasciate, tutto che Elia lasciasse un doppio spirito. Imperciochè la uirtù, e grazia del corpo di Christo, la quale salendosene egli al cielo, ci lasciò, e l'unica salute, e uita di tutti coloro che s'hanno à saluare. e questa grazia, e uirtù, Christo ci ha lasciata, perche per uiua fede e ne l'udita de la parola,

rola, e ne la legittima amministrazione de Sacramenti, la riceuiamo. E questa è quella uirtù, e quella grazia, che secondo l'uso di Giouanni Vangelista, Grisostomo chiama carne.

L'Arsfeldo.

Ma Christo ha fatto cosa molto maggiore. perche egli portò seco, e lasciò. Voi non intendete bene questa conferenza, la quale consiste in questo, Che Elia lascio la uesta di pelle, e non se la ritenne; ma Christo lascio, e ritenne seco la sua carne.

Il Ridleo.

Egli è uero, e questo è quello che prima m'era proposto dirui. Voi non dite cosa ueruna di nuouo; tutto che paia, che uoi diciate cose assai. Conferiscasi l'una grazia con l'altra. Io dico, che molto maggior grazia ci ha fatta Christo, ne l'inserirci ne la sua carne.

L'Arsfeldo.

Se liberamente m'è lecito dimandarui, io ui dimando, se Chrisostomo hauesse uoluto intendere questo, che Christo il suo corpo ne l'Eucharistia lasciato hauesse, oh non harebbe egli potuto usar piu chiare parole?

Il Ridleo.

Queste uostre ragioni han piu de l'apparente, che del grande. Io ui dico che se Grisostomo hauesse uoluto che cosi chiaramente intesa si fosse questa cosa, egli, perciochè era molto eloquente, potuto harebbe usar parole

molto

molto piu chiare, et aperte. Ma egli secondo il costume de Padri parla, i quali de le cose mistice, misticamente parlano, e sacramentalmente de sacramenti.

L'Arsfeldo.

La conferenza sta in questo, che quello che fu impossibile ad Elia, possibile fu à Christo.

Il Ridleo.

Io confesso essere stato possibile à Christo, quello che ad Elia fu impossibile, perche Elia lasciò la uesta, e Christo la porto seco, e lasciolla.

L'Arsfeldo.

Elia la lasciò, ne potè portarlo seco. Ma Christo la portò, e lasciolla. se qui uoi non mettete la conferenza, uoi non fate nulla.

Il Ridleo.

Porto seco la sua carne in cielo, e la communione de la sua carne lascio in terra.

Il Vuestone.

E perche non intendete uoi nel secondo luogo per la carne, la carne uera, sicome uoi fate nel primo? Io uoglio far conoscere à tutti, quanto sia sciocchа, e grossa questa uostra risposta.

Il Ridleo.

Queste sono iugiurie, e uillanie, le quali al giudizio mio non si conuengano à la modestia di questa scuola.

Il Vuestone.

Elia lascio la uesta al discepolo, e Christo

figliuol

figliuol di Dio, ſalendoſene al cielo laſciò la carne. Ma Elia ueramente laſciò la ueſta; adunque Christo laſciò ueramente la carne. e non di meno ſalendo al cielo, portolla ſeco. Di nuouo per queste parole coſi argomento. Chriſto laſciò la ſua carne à diſcepoli, e la medeſima portò ſeco. adunque egli è qui preſente con eſſo noi. A queſto argomento, Monsr Ridleo ha riſpoſto, che Chriſto portò la ſua carne in cielo, e la communione de la ſua carne laſciò in terra. Queſta riſpoſta di uero non ha punto del dotto.

Il Ridleo.

Io m'allegro che uoi parliate Inghileſe; per che io diſidero che tutto il mondo intenda quello che fra noi ſi diſputa. Christo ci laſciò la ſua carne. la qual coſa uoi intendete de la ſua carne uera, e naturale. et io l'intendo de la grazia. Egli portò ſeco la ſua carne, et à noi laſciò la communione de la ſua carne.

Il Vueſtone.

Signori giudici, che giudicate uoi di queſta riſpoſta?

I Giudici.

Che ella è ſciocca, e da ridere.

Il Ridleo.

Patienzia del Ridleo.

Volentieri per amor di Christo io ſofferiſco queste coſe.

Il Vueſtone.

Citò queste parole, coſi dicendo; Bagnati

noi

noi siamo del sangue di Giesu Christo.

Il Ridleo.

Signor dottore, egli è uno stesso sangue; pur che spiritualmente riceuuto sia; e de lo stesso sangue bagnati erano tutti li profeti. ma spiritualmente, e per grazia. Chi di questo sangue bagnato non sia, non puo de la salute esser partecipe.

Il Vuestone.

Jo ui porto innanzi Bernardo, il qual dice; Da Ponente, à Leuante; da l'Aquilone à l'Ostro, tu sei uno in molti, et il medesimo in diuersi luoghi. E queste stesse parole replicò piu uolte in Inghilese.

Il Ridleo.

Ageuolissima è la risposta. perche uno stesso è Christo qui, et in diuersi luoghi. cio è come Dio, secondo la sua maesta, e prouidenza. e come dice Agostino, con li pij per tutto, secondo l'indiuisibile, et ineffabil grazia. Che se Barnardo s'hauesse à intendere secondo la corporal presenza, ò che monstruoso corpo, e giganteo sarebbe il corpo di Christo, se da l'Aquilone, à l'Ostro, e da Ponente à Leuante egli si distendesse?

Il Vuestone.

Anzi uoi siete quello che date una prodigiosa risposta, nuda d'ogni dottrina.

Il Vuardo.

Prima ch'io proponga quello che mi son messo in cuore di dire, e portar innanzi; io

uoglio

uoglio ripigliar l'argomento del Signore dottore; dal quale pare che uoi siate stato costretto à dubitare de la presenza di Christo in terra; e per confermatione di quello, io non uoglio produrre altro, che questo fu decretato nel Catechismo d'el Sinodo Londinense, poco ha da uoi composto, e dato fuori.

Il Ridleo.

Per la prima io uoglio che uoi sappiate, ch'io non ho mai fatto Catechismo ueruno.

Il Vuestone.

Anzi uoi mi costrigneste à soscriuerlo, quando uoi erauate Vescouo purpurato.

Il Ridleo.

Jo non costrinsi mai ueruno à soscriuere.

Il Vuardo.

Anzi che uoi sete l'autore di quella heresia.

Il Ridleo.

Io ui dico non hauer fatto Catechismo alcuno.

Il Colo.

Voi non hauete dunque acconsentito à quelle cose, che per la uostra approuazione sono state fatte?

Il Ridleo.

Jo confesso d'hauer ueduto il libro; ma d'hauerlo scritto ui niego. Io lo riuidi si, e cose assai ui notai, e u'acconsenti; ma io non son gia l'autore del' libro.

I Giudici.

Il Catechismo fu messo fuori, come se nel Sino-

Sinodo Londinece ui fosse stato acconsentito. et il Crammero disse hieri che uoi lo faceste.

Il Ridleo..

Io non credo mai che l'habbia detto.

Il Vuardo.

Nel Catechismo cosi è scritto, Se uisibilmente, et in terra, &c. e quel che segue.

Il Ridleo.

Io ui rispondo, che quegli articoli furon fatti di mio consentimento si, e da me furono riueduti. di che sia testimonio la mia mano; et il Crammero ui messe la sua mano, e detti articoli à gl'altri diede à uedere, e soscriuere. e le parole che uoi citate, ageuolmente si possano esporre.

Il Vuardo.

Christo è potenzia, e uirtù del Padre; adunque egli non fu di si fatta debolezza, che non potesse far cio che uoleua.

Il Ridleo.

Io ue'l concedo; ma che per questo?

Il Vuardo.

Egli fu sapienza del Padre. adunque prudentemente ha parlato; et in guisa tale, che da tutti egli poteua esser' inteso; ne mai uolse dire una cosa per un' altra.

Il Ridleo.

Che cosa uolete uoi per cio conchiudere?

Il Vuardo.

Egli fu anco la stessa uerità; adunque ueramente fece, e mando ad effetto cio che esso

si pre-

si propose di fare. ne mai potè ingannar ueruno, od' essere ingannato; è dunque da credere che non uolesse mai ingannar ueruno.

Il Vuestone.

Hilario sopra il Sal. 118. così dice; Vere sono tutte le parole di Dio, ne in uano, ò senza utile da lui son' ordinate; infocate, et infocate sono grandemente, fuori d'ogni ambiguità di souerchia uanità; perche non sia chi si pensi che in quelle sia cosa ueruna, che perfetta ò propria non sia.

Il Vuardo.

Egli è uerità del Padre; adunque non puo ne ingannare, ne essere ingannato; e specialmente ne l'ultimo suo parlare, e nel fare il testamento.

Il Ridleo.

Christo è la stessa uerità del Padre, et io benissimo m'accorgo à che mira tēdano questi uostri tanti aggiramenti di parole. e se sanamente intese siano le parole di Christo, dicente: Questo è il corpo mio, io dico che elle sono uerissime.

Il Vuardo.

Prese in mano, spezzò, e diede, &c. hor che cosa prese egli? ditemi di grazia.

Il Ridleo.

Il pane suo corpo.

Il Vuardo.

Che cosa spezzò egli?

Il Ridleo.

Pane.

Il Vuardo.

Il Vuardo.

Diede egli pane di frumento, e materiale?

Il Ridleo.

Se di frumento quel fosse, ò no, io non so. ma ben dico, che diede loro uero, e material pane.

Il Vuardo.

Il contrario per le scritture ui mostro. Esso diede loro quello che comando che riceuessero; ma egli non comando loro che riceuessero pane materiale, ma il suo corpo; adunque ei non gli diede pane materiale, ma il suo corpo.

Il Ridleo.

Io ui niego la minore. Impercioche egli comando che riceuessero il suo corpo sacramentalmente, nel pane materiale. e cosi, e pane era quello che à discepoli comandò che riceuessero, perche nel uero ella era sustanza del pane; et anco era corpo; perche per la santificazione, e presenza de lo spirito santo, il qual suol' esser tuttauia presente à misterij da Christo ordinati, e legittimamente amministrati, era sacramento del suo corpo.

l'Arsfeldo.

E chi è colui che dica cosi come dite uoi, cio è per la uenuta, e presenza de lo spirito santo?

Il Ridleo.

Theofilatto è quello, et ecco ch'iò ue lo porto innanzi, à cio uoi intendiate, che si fatto modo di parlare non è mio. Nel suo commentario sopra il 26. c. di Matteo, cosi dice; Dicendo Christo, Questo è il corpo

mio, egli mostra che il corpo del Signore e il pane che su l'altare si santifica.

l'Ogletorpo.

Quel luogo di Theofilatto apertamente è contra di uoi. perciochè iui ei dice che Christo non disse, Questa è la figura del mio corpo; ma il corpo mio. e seguita questo autore, Con ineffabile operazione si transforma tutto che pane à noi paia.

Il Ridleo.

Egli è uero che non è figura, cio è figura sola.

Vuestone.

E doue è questa dittione e parola escludente, Sola, ò solamente?

Il Ridleo.

Non gia iui, ma altroue. e cosi parla spesse uolte Agostino. et il somigliante fanno gl'altri dottori.

Il Vuestone,

Qui comiciò à recitare le parole di Theofilatto in Inghilese, dicendo ben forte, per essere da tutto il popolazzo inteso, Christo non dice che sia figura, e uoi dite che quello è figura. Fassi dice Theofilatto, una mutazione del pane, ne la carne del Signore.

Il Ridleo.

Io ui concedo che il pane si conuerta ne la carne di Christo, ma non gia per modo di mutazione d'una sustanza in un' altra; ma per una sacramental conuersione. Trasformasi dice Theofilatto nel medesimo luogo,

per

per una mistica benedizione; e per l'accessione de lo spirito santo ne la carne del Signore. Non dice quest' huomo, per una annulazione de la sustanza del pane, e per la uenuta de la corporal sustanza de la carne del Signore. E quello che esso dice, cio è, Non è figura del corpo, intender si deue con quella parola escludente, la quale egli pone in altri luoghi, cio è, Solamente. il che uuol dire, che non è una nuda figura del corpo. Impercioche Christo è presente à suoi misterij. Ne giamai (come dice Cipriamo) la Diuina maestà, da suoi Diuini misterij s'allontana.

Il Vueftone.

Voi stesso u'aggiugnete quel solamente, la qual cosa è una bugia. Io ui dico piu oltre, che Piero Martire fu costretto di negar quest' autore, per uedersi contro tanto fortemente questo luogo. Ma con diligentia considerate queste parole, Non disse. Questa è figura del mio corpo; ma è corpo mio.

Maggiore sfacciato di questo vueftone non fu mai al mondo. perche il dottissimo Martire ne lo sua disputa nō niega Theofilatto, ma lo dichiara.

Il Ridleo.

Se le parole, e non il sentimento di quest' huomo noi pigliamo; ueramente che gli si fà grande ingiuria.

l'Ardingo.

Egli non è dottor ueruno che piu di questo ui sia contrario. Imperciohe il uerbo Greco che iui egli usa, in Latino propiamente uuol dire, Transelementare: cio è mutare uno elemento in un' altro. Di poi rendendo la ragi-

Questo è quello apostata, à cui la nobilissima Graia scrisse quella diuinissima lettera; chè posta di sopra

hauiamo. et in questa disputazione si sedeua à la tauola de gli scriuani.

one perche iui si rimanga la forma del pane, dice; Per che noi siamo infermi, et hauiamo à schifo il mangiar le carni crude, e specialmente la carne d'un huomo; percio u'apparisce il pane, ma egli è carne.

Il Ridleo.

Jo ui dico che quella uoce Greca, non ha tal forza, si come uoi gl'attribuite. che di uero uoi gl'attribuite piu di quello che gli si uiene. ma con tutto questo uostro attribuirle tante cose, io ui dico che nō fa punto per uoi. Jmperciochè il medesimo autore altroue usa queste parole, Noi siamo trasformati, e mutati nel corpo di Christo. E se anco à me lecito sia in tal maniera far gran fondamento su la forza del medesimo uocabolo, io potrei non meno di uoi prouare, che lecito ci fosse in uerità, mutarci nel uero, e naturale corpo di Christo.

Il Vuardo.

Dottissimo Dottore, uoi interpretate queste parole del Saluatore, Questo è il corpo mio, cio è figura del corpo mio.

Il Ridleo.

Benche io sappia trouarsi molti che cosi l'interpretano; non di meno io ui dico quella non essere l'intera, e perfetta interpretazione, che il tutto isprimer possa.

Il Vuardo.

Le pecore mie ascoltano la uoce mia, e mi seguono. Or tutte le pecore di Christo ascoltano questa uoce, questo è il mio corpo, senza figur.

figura. adunque ella è voce di Christo.

Il Ridleo.

Le pecore di Christo odono, e seguono la voce di Christo sì, purche ingannate da questi, e quelli, ò da lignoranza accecate elle non siano.

Il Vuardo.

Ma i Padri non hanno hauuto questo passo, per un parlar tropico, e figurato.

Il Ridleo.

Anzi che tutti lo mettono fra li parlari figurati.

Il Vuardo.

Giustino Martire ne la sua seconda Apologia, così scriue: Noi non riceuiamo queste cose come pane, e beueraggio commune; anzi per la parola di Dio ci è fatto intendere, che si come Giesù Christo saluator nostro incarnato, hebbe per la nostra salute la carne, et il sangue; così questo alimento, con cui per modo di mutazione la nostra carne, e il sangue si nutriscano, per l'orazione di detta parola di Dio, consecrato, de lo stesso incarnato Giesù Christo è carne, e sangue.

Il Vuestone.

Il Crammero ha corrotta questa sentenzia di Giustino, dãdole in Inghilese questo senso: Il pane, l'aqua, et il uino in questo sacramento, riceuer non si debbano come gl'altri cibi, e beueraggi, che giornalmente noi usiamo. ma come uiuande à questo effetto deputate, per che à Dio si rendessero grazie, et hora Eucharistia, et hora corpo, e sangue di

Christo sono chiamate. e cosa lecita non e che riceuute elle siano, che da chi habbia confessato Christo, e che con la uita corrisponda à la sua professione. E con tutto cio egli afferma, che questo cibo e beueraggio, in carne e sangue nostro si conuerte, per nutrimento de corpi nostri.

Il Ridleo.

O buon dottore, di grazia portianci sinceramente; che ancora io ho ueduto benissimo questo passo, e so quanto che diuersamēte da uarij scrittori esposta sia, e preso da molti.

Il Vuardo.

Qui di nuouo si messe à replicare la sentenzia di Giustino, e sopra quella far gran fondamento.

Il Ridleo.

O che grande iniquita è questa. Io ho benissimo scritta questa sentenzia. E uoi che cognizione hauete de la lingua Greca, douete pur sapere come le parole siano state traportate, e senza ragioneuol cagione.

Il Vuardo.

A l'argomento, à l'argomento dico che rispondiate.

Il Ridleo.

Se uoi uolete che io risponda à Giustino, egli fa mestieri che uoi m'ascoltate; io non ho che una lingua, e non posso rispondere à tutti.

Il Vuardo.

Con desiderio ho desiderato di mangiar con esso uoi questa pasqua. Che pasqua, ditemi ui prego, desidero egli di mangiare? Se uoi ne state in dubbio, uoi potete intenderlo da

Tertuliano, nel 4.l. contro à Marcione, il qual dice così: Confessato dũque d'hauer con disiderio desiderato di mangiar la pasqua, io dico la sua, che cosa men degna era che quella d'altrui Dio disiderasse, il preso pane, e dispensato à suoi discepoli, lo fece suo corpo, dicendo: Questo è il corpo mio. Hor ditemi, intese egli per questa pasqua l'agnel Giudaico, ouero mangiolla ne la sua cena?

Il Ridleo.

Io son di parere che prima egli intenda de la pasqua Giudaica, di poi de l'Eucharistia.

Il Vuardo.

Tertuliano dice il contrario, cio è, che disidero mangiare la sua pasqua; e la pasqua Giudaica, da Christo era lontana, e non era sua. adunque egli non intende de la pasqua Giudaica.

Il Ridleo.

La pasqua Giudaica non era da Christo aliena, anzi era sua. Impercioche di tutte le cose Christo è Signore; e tanto è Signore de la pasqua Giudaica, quanto che de la sua cena.

Il Vuardo.

E che cosa rispondete uoi à Tertuliano, il quale dice, che Christo disiderò di mangiare la sua pasqua, e non la Giudaica? dite, dite; che rispondete uoi à questa sentenzia?

Il Ridleo.

Ageuol cosa è egli, che Tertuliano spiritualmente parli. Io so che Cipriano così dice; Al'hora ordino egli certamente l'Eucharistia;

ſtia; ma l'una, e l'altra coſa era di Christo.

Il Vuardo.

Agoſtino ſopra il. Sal. 98. dichiarando queſte parole, Adorate lo ſcannello de ſuoi piedi, coſi dice; Io dimando che coſa ſia queſto ſcannello de ſuoi piedi? e la ſcrittura dice, La terra ſcannello de piedi miei; ondeggiando mi riuolto à Christo, perche io qui lo cerco, e truouo lo; et in che modo s'adora lo ſcannello de ſuoi piedi; De la terra certamente egli preſe la terra; perche la carne è di terra, e de la carne di Maria egli preſe la carne. e perche qui egli camminò in eſſa carne, et eſſa carne per noſtra ſalute ci diede à mangiare; e niuno mangia quella carne, ſe prima non l'habbia adorata. Ecco trouato come s'adori tale ſcannello de ſuoi piedi, e come non pure non ſi pecchi adorandolo, ma ſi pecchi non l'adorando. Eſſo ci ha dato à mangiare quella carne che egli preſe de la terra, e ne la quale qui camminò, e quel che ſegue. Hor egli non diede mai la ſua carne à mangiare, che nel porgerla, dicendo, Queſto è il corpo mio. adunque ne l'Euchariſtia ci diede la ſua carne.

Il Ridleo.

Se uoi parlate de la uera carne di Chriſto, ſecõdo la ſuſtanza de la uera carne, e nõ per grazia, e ſpiritualmẽte; io ui niego la maggiore. Ma ſe uoi intendiate de la uera carne ſecõdo la grazia, e ſpiritual comunicazione; io ui concedo la maggiore, e niegoui la minore.

Im-

Impercioche à tutti noi che crediamo in lui egli ueramente da la sua carne à mangiare. per che egli è il uero cibo de l'anima, di cui perpetuamente à uita eterna ella si pasce. secondo quel detto, la mia carne è il uero cibo.

Lo Smitho.

E se Agostino dica che non solamente Christo ci habbia dato se stesso in figura; ma realmente, et in effetto la sua carne?

Il Ridleo.

Io non ho mai detto che Christo ci habbia solamente data la figura del suo corpo. perche in effetto, e con una reale communicazione, io dico secondo la comunicazione de la carne, egli ci diede la sua carne.

Il Vuestone.

Qui si messe in lingua Inghilese à legger la sentenzia d'Agostino; di poi soggiuse. Voi dite che Christo non ci diede il suo corpo, ma la figura del suo corpo.

Il Ridleo.

Hor questo non dico io; ma si bene, che in uerità ci diede il suo corpo; per che egli la sua stessa carne ci diede con una reale communicazione, cio è secondo la communicazione de la carne, corrispondente à la fede. Hor qui lettore piissimo, il dottor Glino si messe in punto per argomentare; ma prima uoltommisi à parlare con tante ingiure, e uillanie, che mai non s'udi cosa piu dishonesta, e sconcia. La qual cosa io confesso che tanto

piu

piu mi fu graue e molesta, quanto piu mi rammentaua, che egli m'era tuttauia stato amico, et amico caro. Ma io mi persuado che uolesse far piacere à l'auditorio. perche uenendomi poi à uisitare in quella casa doue io era guardato, à la presenza del Jungo, de l'Ogletorpo, e d'un' altro, egli mi dimandò perdono. Et io di buon cuore gli perdonai. e disideroli una chiara cognizione de la sincerità Euangelica nel Signore; e prego Dio, che perdonate non pur à lui, ma à tutti, tutte l'offese; noi possiamo tutti riconcilati insieme, trouarci uniti ne la casa d'esso padre celeste. Ma uegniamo al suo argomento, da lui cosi formato.

Il Vuestone.

La Chiesa nel sacramento riconosce il uero corpo di Christo; adunque iui è il uero corpo di Christo. L'antecedente è chiaro per quello che Agostino scriue contra Fausto.

Il Ridleo.

In quello stesso modo che la Chiesa sposa di Christo, da lo spirito santo ammaestrata, e secondo la regola de la parola, conosce il uero corpo di Christo ne la cena del Signore, et io uolentieri lo riconosco.. Ma la Chiesa come piu uolte ho detto, la presenzia del corpo ne la cena del Signore, spiritualmente, e per grazia riconosce; et eziandio per una sacramental significazione, e non per una corporal presenza del corpo de la carne di Christo.

Il Glino.

Agostino contro à Fausto, nel 20.l.c.13. così dice; Sono alcuni che si pensano che per lo pane, e per lo calice noi adoriamo Cerere, e Bacco. Da questa sentenzia io ritraggo, che appresso gl'antichi l'adorazione de l'Eucharistia era in uso. Erasmo à fratelli de l'Alemagna bassa dice, che l'adorazione de l'Eucharistia fu auanti Cipriano, et Agostino.

Il Ridleo.

Con gran uenerazione noi maneggiamo i segni; ma il segno per segno, e non per la cosa segnata noi honoriamo; ma si bene per amore de la cosa Segnata. Il Glino.

Che cosa è questo segno, ditemi di grazia?

Il Ridleo.

Il Pane, et il Vino.

Il Glino.

Adunque noi adoriamo il pane, et il uino.

Il Ridleo.

In questo uerbo Adorare, uoi commettete una fallacia. Noi adoriamo questi segni, intendendo per l'adorare il maneggiarli con riuerenza; et adoriamo Christo ouunque intendiamo che siano i benifizij di Christo; e nel sacramento noi hauiamo un benifizio grandissimo di Christo.

Il Glino.

Io potro dunque inginochiarmi dinanzi ad una banca, et iui adorar Christo; e se chi che sia mi dimanderà quel ch'io faccia, io potro rispondere, ch'io adori Christo.

Il Ridleo.

Io ui dico che noi adoriamo Christo istesso ne l'Eucharistia.

Il Glino.

Hor uoi m'hauete inteso; questa è la fede de la primitiua Chiesa.

Il Ridleo.

Messer si ch'io u'ho inteso, e penso che cosi sia. anzi ne son sicuro.

Il Glino.

Ma tutta la Chiesa, reale, e ueramente adora Christo nel sacramento.

Il Ridleo.

Voi sapete pure che la chiesa Orientale, come si puo uedere nel concilio Fiorentino, riconoscer non uolse, ne accettare la transustanziazione.

Il Colo.

Questa è una bugia; perche in quel concilio, tutto che gl'Orientali non uolesser trattare de la transustanziazione, per che di cio fare non haueano commessione; non di meno essi la riconobbero.

Il Ridleo.

Anzi quando fu posto loro dauanti questo articolo, essi non uolsero dirgli su cosa ueruna, ò farne sentenza.

Il Curtopo.

Io son qui per monstrarui, mons^r mio riuerendo, che ne l'Eucharistia ueramente e realmente è il corpo di Christo. e come che

dò

di tal cosa i santi Padri de l'Occidentale, e Oriental chiesa, n'abbiano scritto cose assai, e chiare; io non di meno la testimonianza d'un solo di loro, e questo sia Grisostomo, ui porterò innanzi. Questo sant' huomo sopra il c.10. de la prima à Cor. ne la 24. Hom. cosi dice: Quello ch'è nel calice, e lo stesso che usci fuori del costato di Christo. e del costato di Christo usci fuori il uero, e natural sangue di Christo; adunque il uero, e natural sangue di Christo è nel calice.

Il Ridleo.

Si come l'Eucharistico, e sacramental pane, si dice essere il corpo di Christo, per noi dato à la morte; cosi il calice del Signore èil sangue che del costato di Christo usci fuori. E quel pane sacramentale è detto corpo, per esser sacramento di quel corpo; et il calice ancora è chiamato quel sangue, che del costato di Christo uscio, per esser sacramento di quel sangue uscito fuori. io dico sacramẽto dal Signore stesso ordinato; cio è per nostro nutrimento spirituale; si come il batesimo ne l'acqua, per nostra spiritual rigenerazione.

Il Curtopo.

Il sacramento del sangue non è sangue.

Il Ridleo.

Anzi ui dico che il sacramento del sangue è sangue; si che quello che à la cosa significata per lo sacramento, s'apparttiene, al sacramẽto istesso s'attribuisce.

Il Vue-

Il Vueſtone.

Qui ſi meſſe à replicare in lingua Inghileſe l'argomento del Curtopo, dicendo; Quel ch'è nel calice, è lo ſteſſo che del coſtato di Chriſto uſcio; Del coſtato di Chriſto non uenne fuori che il uero, e natural ſangue; adunque il uero, e natural ſangue è nel calice.

Il Ridleo.

Il uero ſangue di Chriſto è ueramente nel calice; ma non gia con la ſua real preſenzia; ma per grazia, e ſecondo il modo del ſacramento.

Il Vueſtone.

La coſa ua bene. finalmente adunque noi ritrouiamo il ſangue nel calice, io dico il uero ſangue. ma per grazia, e per modo di ſacramento. Hor qui tutti que dottori che gli ſtauano attorno, con allegrezza grande cominciarono à fiſchiare.

Il Ridleo.

O huomini honorati, quello che hora uoi fate, io non ſon per riceuerlo gia per giuſto giudizio; ma per ingiuſtiſſimo pregiudizio.

Il Vuatſone.

O dotto, et honorato huomo; io mi ſon diliberato al preſente d'hauer riguardo al tempo, et aſtenermi da tutte quelle coſe, che impedire, ò tardar poſſono queſta noſtra diſputa; La onde io ui dimando primieramente, ſe quando Chriſto in ſan Giouanni al 6. dice, Chi mangia la mia carne. e quel che ſegue. egli uoglia con queſte parole moſtrarci che

ueramente si mangi la sua uera e natural carne; ouero il pane, et il segno?

Il Ridleo.

Io intendo questo passo de la uera carne di Christo, ma spiritualmente mangiata. e dico piu la, che il sacramento ancora, al mangiare spirituale s'appartiene. Perche il mangiare senza spirito, è un mangiare disutilmente. Che chi spiritualmente non mangia, il giudizio, e la condennazione si mangia.

Il Vuatsone.

Io ui dimando se l'Eucharistia sia sacramento?

Il Ridleo.

L'Eucharistia presa per lo segno, io dico che ella è ueramente sacramento.

Il Vuatsone.

E egli sacramento ordinato da Dio?

Il Ridleo.

Io dico che si.

Il Vuatsone.

E doue?

Il Ridleo.

Ne la cena.

Il Vuatsone.

Con quai parole si fa il sacramento?

Il Ridleo.

Con le stesse parole, et opre, dette, e fatte da Christo: e da lui comandatoci, che quelle diciamo, e facciamo.

Il Vuatsone.

Oppenione comune è, che i sacramenti de la nuoua legge, à que che degnamente gli riceno-

ceuono, conferiſcano la grazia.

Il Ridleo.

Egli è uero che per lo ſacramento ſi conferiſce la grazia; ma come per uno inſtrumento. La uirtù inuiſibile, et occulta, e Chriſto inſieme, mediante il ſacramento conferiſcono la grazia.

Il Vueſtone.

Hor ditemi di grazia, che coſa è ſacramento?

Il Ridleo.

Io mi rammento che Agoſtino mette uarie diffinizioni del ſacramento. ma io uſerò quella che ſopratutte pare che à propoſito ſia, e dico. Che il ſacramento è un ſegno uiſibile, d'una inuiſibile grazia.

Il Vueſtone.

Adunque à color che lo pigliano, ei conferiſce la grazia.

Il Ridleo.

Quella ſocietà che mediante lo ſpirito ſanto s'ha con Chriſto, è grazia; e per lo ſacramento noi ſiamo fatti membra del corpo miſtico di Chriſto; perche mediante il ſacramento, la parte del corpo s'uniſce, et anneſta con il capo.

Il Vueſtone.

Il corpo miſtico è diuerſo dal naturale.

Il Ridleo.

Io confeſſo che ſon diuerſi; ma il capo de l'uno, è capo ancora de l'altro.

Il Vueſtone.

Se la ſuſtanza del pane, e del uino rimane, quella ſocietà è promeſſa à cui riceue il

pane

pane, e il uino. Ma la promessa è fatta à la carne, e al sangue; come s'ha in Gio. al 6. doue e scritto: Chi mangia la mia carne. e quel che segue.

Il Ridleo.

Egli è uero che la promessa è fatta à la carne, et al sangue: ma nel sacramento, per fede queste cose si riceuano.

Il Vuatsone.

Ogni sacramento ha congiunta seco la grazia promessa. Hora il pane, e il uino non hanno seco la grazia promessa. adunque il pane, et il uino non son sacramenti.

Il Ridleo.

Instrumentalmente egli è uero che ogni sacramento ha congiunta seco la grazia. Ma uaria è l'intelligenzia di questa uoce, Ha. Impercio che il sacramento non ha in se, come un bussoletto, serrata, e rinchiusa la grazia; ma à che l'usa bene, egli succede in grazia. In questa maniera, l'acqua nel battesimo ha la grazia promessa, e per quella s'infonde lo spirito santo, non che ne lacqua sia rinchiusa la grazia; ma per l'acqua, come per uno instrumento, si conferisce, la grazia.

Il Vuatsone.

Questa promessa è fatta à la carne, et al sangue di Christo; e non al pane, et al uino. Adunque il sacramento non è il pane, et il uino; ma il corpo, et il sangue di Christo.

Il Ridleo.

Niuna promessa è fatta à cui riceue il pane et il uino cõmune. ma si bene à cui riceue il pane santo, e il pane de la communione, la gran promessa de la grazia è fatta. La promessa non è data à segni, ma à le cose segnate: E le cose segnate, sono la carne, et il sangue di Giesu Christo.

Il Vuatsone.

Ogni Sacramento del nuono testamento, à cui lo riceue degnamente, dona la grazia promessa da Dio.

Il Ridleo.

Questo sacramento ha la promessa de la grazia, per chi degnamente lo riceue, in quanto che per quello, come per uno instrumento, si da la grazia. e non che Christo nel pane, e nel uino la sua grazia infonda.

Il Vuatsone.

Ma questa promessa fatta non s'appartiene che à coloro i quali degnamente la carne riceuono, et il sangue altresi. e non à cui riceue il pane, et il uino.

Il Ridleo.

Quella proposizione ha molte intelligenzie; che come io ho detto, niuna promessa è fatta à chi riceue il sacramento come pane comune. ma à quegli si che lo riceuono come pan santo. si come Origene ancora tiene.

Il Vuatsone.

E doue è fatta questa promessa che uoi dite

te, ò mon signor Ridleo?

Il Ridleo.

Eccouela qua; Il pane che noi spezziamo, ho, non è egli la cōmunicazione del corpo di Christo? piu oltre, Et un pane, et un corpo di Christo molti siamo.

Il Vuatsone.

Che cosa intendete uoi in quella sentenzia per lo pane? Il Ridleo.

Il pane de la mensa del Signore, e la communione del corpo di Christo.

Il Vuatsone.

Hor udite quello che dica Grisostomo sopra quel passo: Il pane che noi spezziamo, oh non è egli la communicazione del corpo di Christo? Perche non ha egli detto participazione? perche egli ha uoluto significare una cosa maggiore, e piu alta; e mostrare la gran conuenienza che è fra queste cose. Imperciochè non solamente noi communichiamo con la participazione, et accezzione del sacramento; ma con l'unità. Che si come quel corpo è unito à Christo, cosi noi ancora per questo pane, in unione congiunti siamo.

Il Ridleo.

Grisostomo ha i suoi modi di parlare, e dicendo egli il uero, io non lo rifiuto. ma lascisi à me la libertà di chiamar quel pane, uero pane. Il Vuatsone.

Tutti coloro, dice Grisostomo, che à una stessa mensa seggono, d'un uero corpo comu-

nicano. Che cosa, dice egli, chiamo io communicazione? Lo stesso corpo siamo noi. Che cosa significa il pane? il corpo di Christo. Che cosa son quegli che lo riceuono? il corpo di Christo. perche molti sono un corpo. Hor non uedete uoi come Grisostomo, questo passo interpreta contra di uoi? Tutti siamo un pane, et un corpo mistico, i quali di quel sol pane, che è Christo participiamo.

Il Ridleo.

Tutti certamente siamo un corpo mistico i quali d'un sol Christo nel pane communichiamo, secondo la uirtù, e forza de la uinificazione.

Il Vuatsone.

Di che pane, ditemi di grazia, parla l'apostolo?

Il Ridleo.

Di quello de la tauola del Signore.

Il Vutasone.

Oh quel pane, è egli un solo?

Il Ridleo.

E un solo quello d'una Chiesa. perche un solo su la tauola metter se ne soleua. e cosi d'un sol pane participano tutti quegli che à la tauola del Signore communicano.

Il Vuatsone.

Deh guardate quanto che uoi parlate assordamente. Intendete uoi di tutti quegli che dal principio del mondo stati sono, e che per fino à l'ultimo saranno?

Il Ridleo.

Tutti quegli che ne la medeſima tauola inſieme participano de miſterij, beniſſimo poteuano. benche un ſolo è ancora il pan celeſte, di cui miſterio è queſto pane ſacramentale; del quale certamente noi participiamo tutti.

Il Vuatſone.

O che maluagia riſpoſta. Quai tutti? forſe tutti gl'huomini Chriſtiani?

Il Ridleo.

Queſta uoce, Tutti, io coſi diuido. Tutti, per che tutti d'uno ſteſſo pane in piu pezzi ſpartito, comunicar ſoleuano; tutti, dico, que che erano in una ſteſſa congregazione, e raunata; e tutti quegli ancora che à una tauola communicano.

Il Vuatſone.

Adunque tutti quei che non communicauano, e che erano preſenti, uoi toglıete fuori del corpo di Chriſto?

Il Fechnamo.

Ma Cipriano dice coſi, Il pane che niuna moltitudine conſuma. La qual coſa non ſi puo intendere, che del corpo di Chriſto.

Il Ridleo.

Jui Cipriano, che bene ho io ueduto quel luogo, non tratta che del uero, e natural corpo di Chriſto, e non del pane materiale.

Il Fechnamo.

Anzi che in quel ſuo trattato, ei parla piu toſto del ſacramento, cio è de la cena

Il Ridleo.

Egli è uero, et io l'affermo, che parla del sacramento. ma il sant' huomo, u'ha molte cose mescolate ancora, de lo spiritual mangiare.

Lo Smitho.

Quando il Signor dice, Questo è il corpo mio, egli non usa parlar figurato. adunque uoi siete in errore.

Il Ridleo.

L'antecedente, ò messer lo Smitho, è falsissimo.

Lo Smitho.

Io ue'l pruouo per Agostino sopra il Sal. 73. il quale ne la prima Concione, interpretando quelle parole del primo libro de Re. cio è, Era portato ne le sue mani, così dice; Chi è quello che intender possa come cio possibile sia ne l'huomo? Niuno è che da le sue stesse mani portato sia, ma da quelle d'altrui. Come questo di Dauide secondo la lettera s'intenda, io non truouo. Ma di Christo, lo truouo io. perche egli ne le sue stesse mani era portato quando che disse, Questo è il corpo mio; perche quel corpo ne le sue mani era portato. Agostino, come uedete, intender non poteua in che modo questo passo secondo lettera, di Dauide intendere si potesse. perche niuno è, che con le sue proprie mani possa portar se stesso. E per cio dice, che quel passo si deue secondo la lettera intendere di Christo;

Christo; il quale nel dare il sacramento ne la cena à suoi discepoli, dicẽdo, Questo è il corpo mio, ne le sue proprie mani portaua se stesso.

Il Ridleo.

Quantunque io sappia che diuersamente da molti secondo la uerità Hebrea, si legga questo testo, e diuersamente ancora s'esponga; non di meno io ui concedo che uera sia l'isposizione d'Agostino; e dicoui che cio non è punto contrario à la sentenzia mia. Imperciocche sacramentalmente Christo portaua se stesso ne le sue proprie mani, nel distribuire à suoi discepoli il sacramento del suo corpo.

Lo Smitho.

Adunque secondo la lettera è uero che Christo se stesso ne le sue propie mani portaua.

Il Ridleo.

Io ui concedo che Agostino habbia detto che di Dauide non si truoui secondo la lettera che egli habbia ne le sue proprie mani portato se stesso; ma di Christo si truoui. Ma uoi non applicate bene quelle parole; Secondo la lettera; à quella cosa ch'era portata. Percheelle si deano applicare à colui che portaua. Perciocche Agostino iui tiene, che in niun' luogo de le scritture Diuine si legga che il carnale Dauide figliuolo di Iesse, se stesso ne le sue mani portasse, ma del Dauide spirituale, il quale abbattè Goliatte Diauolo. cio è di Christo saluatore, figliuolo de la uergine, secõdo la lettera benissimo si truoua,

che portaua se stesso ne le sue mani, in un certo modo, cio è portando il sacramento di se stesso; e quella parola, In un certo modo, iui usa Agostino, per far conoscere à tutti chiaramente, di che oppenione in questo affare egli fosse.

Lo Smitho.

Ciascuno puo portare la figura del suo corpo, ne le sue mani. ma Agostino niega che Dauide habbia potuto portar se stesso ne le sue mani. Il perche egli non parla de la figura del corpo.

Il Ridleo.

Se Agostino ne le Diuine scritture trouato hauesse, doue Dauide il sacramento del suo corpo portato hauesse; ei non harebbe giamai quel testo esposto di Christo.

Lo Smitho.

Ma egli portaua se stesso ne le sue mani. adunque non portaua solamente la figura.

Il Ridleo.

Egli è uero che Christo portaua se stesso; ma nel sacramento. et Agostino aldasezzo aggiugne queste parole; In un certo modo; cioè Sacramentalmente.

Lo Smitho.

Voi non intendete quel che Agostino si uoglia dire, quando che dice; In un certo modo. perche egli l'intende cosi. Che Christo il suo uero corpo in quella cena portasse, non gia ne la propia figura, e forma del corpo; ma

ſotto la ſpezie, e figura del pane. Hor qui uoi ſiete di maniera ſtretto, e legato, che di ſi fatto laberintho non potrete uſcire.

Il Treſamo.

Queſt' huomo, pio lettore, commoſſo per quanto ſi pareua, da un gran zelo, pregommi aſſai ch'io uoleſſe hauerlo in luogo del gran Padre Paphnuzio, e con gran uehemenzia piena d'apparente carità eſortauami, che tornare io uoleſſe à la madre Chieſa. Io certamente da principio, perche conoſciuto io non l'hauea, lo tenni per un buon uecchierello, pieno di Zelo di Dio, ma però ſenza ſcienzia. La onde con ogni manſuetudine, e riuerenza, mi meſſi à riſponderli. Ma io m'auuidi poi, che ſotto quella pecorina pelle ſtaua naſcoſta la malizia golpina. Et à la perfine l'argomento ſuo, tutto gonfiato, fu queſto. Il Concilio Lateranenſe, che l'uniuerſal Chieſa rappreſentaua, doue ſi trouarono Veſcoui 300. Arciueſcoui 70. et una grãdiſſima moltitudine d'altre perſone chericate, queſto decreto fece, che il pane, et il uino per la uirtù de la parola Diuina, in uero corpo, e ſangue del Signore, ſi tranſuſtanziaſſe. Adunque chi à queſto decreto contradiſce, non può eſſer figliuolo de la Chieſa, ma heretico.

Qui ſenza uoler' aſpettare che il Ridleo riſpondeſſe, incontanente fecero argomentare al Treſamo.

Il Ridleo.

Il mio meſſere oſſeruando, io ho inteſo quello che del concilio Lateranenſe citato hauete

Agoſtino contro à Maximino ueſcouo Ar

uete, e rammentomi, come hauete detto che ui si trouò una gran caterua di Vescoui et Arciuescoui; ma uoi non hauete detto che anco ui si trouarono 800. frati.

Qui uno degli scriuani disse, Che importa à noi questo? uolete uoi per cio negare l'autorità del detto Concilio?

Non gia, dissi io, l'autorità sua per questo uoglio negare; ma si bene perche la dottrina di quello non si confà con la parola di Dio; come ne le cose fatte da lui si uede. oltra che egli fu fatto sotto Innocenzo. iij. huomo se à l'historie si dee credere, che à la Chiesa di Christo, et à la republica Christiana fu dannosissimo.

Hor qui cominciarono alcuni à gridare quanto mai poteuano, Scriuete, Scriuete; et io à l'incontro gridaua, Scriuete, Scriuete.

riano nel 6. To. L. 3 col. 733. cosi dice; Ma hora ne io debbo allegare il Conc Nice. ne quel d'Arimi. affine di recare pregiudizio al cuno. Ne me tiene obligato l'autorità di questo, ne te l'autorità di quello. Con l'autorità de le scritture, cõtestimonij non di ciascuno propij ma à l'una, et à l'altra parte communi, la cosa contro à la cosa, la causa contro à la causa, la ragione contro à la ragione contrasti.

Il Tresamo.

I cattiui mangiano il uero, e natural corpo di Christo: adunque nel sacramento de l'altare è il uero, e natural corpo di Christo.

Il Ridleo.

I cattiui lo mangiano solamente per modo di sacramento, come dice Agostino; ma i buoni lo mangiano, e sacramẽtalmente, e per grazia, cio è spiritualmente.

Vuol dire il Ridleo che i cattiui non mangiano che il segno, et i buoni il segno, e la cosa segnata.

Il Vuestone.

Qui addusse un Canone del Concilio Niceno intorno à la cena del Signore. e si faceua caualiere sopra certe parole che in quello

sono,

sono, cio è, Ma con fede consideriamo l'innocente agnello posto in su l'altare (o su la tauola) che toglie uia i peccati del mondo. Posto, dice, e la posata del corpo abbondantemente dichiara la corporal presenza del corpo;

Hor questa si, che è una balorda considerazione.

Il Ridleo.

Pur troppo grossolanamente uoi andate interpretando quella posata de l'agnello celeste, su la tauola del Signore. Egli non è, messer lo presidente, da pensarsi, come pare che uoi ui crediate, che secondo l'uso humano, questo Diuino agnello, su la tauola à giacere se ne stia. Che qui tutte le cose spiritualmente si debbano intendere. Io confesso che quello' agnello celeste sia su la tauola; ma con la sua spiritual presenza, e per grazia; e non secondo la corporal sustanza, de la presa carne. E quello stesso Canone manifestamente mostra, che pane materiale è, quello che ne la tauola del Signore ci uien posto innanzi. per cio cōmanda, che humilmente non siamo intenti à le cose che poste ci ueggiamo dauanti. 9. Dis. Le cose posteci dauanti, e che altro sono, quanto à la sustanza, che pane, e uino? ma con la mente eleuata, con fede consideriamo, che su la tauola è posto l'agnello che toglie uia i peccati del mondo. La fede leuata in alto uede quello che secōdo il uero modo del corpo, siede à la destra del padre, per grazia su la tauola del Signore posto, e togliente uia i peccati del mondo.

Qui ſi leuò ſu un'altro, il quale io non conobbi, e diſſe; Tutta la Chieſa Greca, e Latina, di Leuante, e di Ponente, nel Concilio Fiorentino, ne la dottrina de l'Eucharistia rimaſe d'accordo in queſto, che nel ſacramento foſſe il uero, naturale, e reale corpo di Christo, adunque uoi ſiete contrario à la Chieſa uniuerſale.

Il Ridleo.

Io ui niego, che la Chieſa d'Oriente, ò nel Concilio Fiorentino, ò altroue, mai rimaneſſe d'accordo con la Romana ne la dottrina de la tranſuſtanziazione del pane nel corpo di Christo. Che nel Conc. Fior. i Greci non uolſero mai conuenire con li Rom. à trattare, ò far giudizio di tal coſa. E ben uero, et io lo confeſſo, che in cio rimaſero iui d'accordo, che à l'una, e l'altra Chieſa lecito foſſe oſſeruare il ſuo uecchio costume intorno al pane, cio è, di ſeruirſi de l'azimo, ò del fermentato.

Qui di nuouo il dottor Colo, cominciò à gridare, e dire, che anco ne la coſa de la tranſustanziazione del pane nel corpo di Christo, rimasti erano d'accordo.

A costui diſſi io, Questo è falſo, e percio ue lo niego arditamente.

Di nuouo, uno ch'io non conobbi, ma ben uidi che era uno degli ſcriuani, ſi leuò ſu, e diſſe, Io ui dico che iui non fu fatto uerun decreto intorno à la tranſustanziazione; anzi come coſa che non era punto iſpediente per

la concordia de le Chiese, non la trattaron punto.

Il Ridleo.

Voi dite il uero, et io l'affermo.

Il Vuestone.

Grisostomo ne la 20. Hom. sopra la 1. de Cor. cosi dice; Il medesimo noi adoriamo, che i Magi nel presepio adorarono. Or' i Magi nel presepio, il uero, e natural corpo di Christo giacente adorarono; adunque, &c. E piu disse; Non qui, dice Grisostomo, il Signor nel presepio; ma su l'altare, e non ne le braccia d'una donna tenuto, ma da le mani del sacerdote.

Il Ridleo.

Io confesso che noi adoriamo lo stesso uero Signore, e saluator del mondo, da Magi nel presepio adorato; noi, dico, che adoriamo il medesimo nel misterio, e ne la cena del Signore; ma qui, come dice Agostino nel 3. de la Doct. Chri. noi l'adoriamo con Christiana, e spirituale libertà, e non con seruitù carnale. cio è non adoriamo seruilmente, i segni per le cose; il che sarebbe come egli dice, atto d'infermità seruile. ma con la mente al ciel leuata, con gl'occhi de la fede, ueggiamo et adoriamo presente spiritualmente, e secondo la grazia stante ne la sua tauola, quello che su nel cielo siede à la destra del padre, e che iui da gl'angeli è adorato. Per cio che Christo è tuttauia presente à suoi misterij, come

dice

dice Agostino, e la Diuina maestà, come dice Cipriano, da misterij Diuini, mai non si discosta. Ma questa assistenza, e presenza, è tutta spirituale, e per grazia, come nel battesimo; e non secondo la corporal sustanza de la carne. Così dunque è presente Christo ne la tauola del Signore, e ne la cena legittimamente, e secondo la parola di Dio, rettamente amministrata.

A la fine il presidente Vuestone, qual capital nimico à me uoltatosi, con quelle piu crudeli, et aspre ingiurie che egli seppe, publicamente mi chiamò huomo suo nimico, ostinato, e di disusata sfacciataggine. Ad alta uoce ancora si messe à gridare, Che di gia l'heresie dinanzi a loro erano state abbattute, e calpestate. La onde con gran uehemenzia, tutti esortaua à gridare, Vittoria, Vittoria, Vittoria; La uerità ha uinto, la uerità ha uinto. et egli stesso, col gridare, e col dibatter de le mani, la uia mostraua à gl'altri. In questo modo, con festa trionfale, e con alte, et allegre strida hebbe fine questa gloriosa disputa de sopradetti preti, e dottori. i quali ualorosamente, non per altro che per gl'utili, e commodi loro combatterono; anzi per dirla com'ella sta, per mantenersi grassa la cucina.

Il Ridleo al pio lettore.

Queste cose, ò amico lettore, fedelmente hauiamo scritte; non gia uogliamo affermare che tutte à punto con la stessa forma di parole

role ò col medesimo ordine, che ne le scuole dette hauiamo. Che nel uero, à l'hora era impossibile il farlo; Imperciochè come se stato io fosse un' orso incatenato, da una gran moltitudine d'affamati cani d'ognintorno accerchiato, e morsicchiato io mi trouaua; ma io son ben sicuro d'hauer dette, ò le stesse cose ò simili à queste. anzi credo, e d'hauer dete queste medesime, e de le piu cōmode ancora, secōdo l'occasione che di poterle dire mi s'offeriua. Siane grādemēte ringraziato Dio; che da lui solo questo grādissimo benifizio io riconosco. Che certamēte io non mi ramēto mai d'hauer hauuto per l'adietro, si suegliato l'ingegno, ò la lingua si prōa in cosa ueruna, si come io hebbe in questa disputa. Il perche, amico lettore, tutto quello che prima che hora intorno á questa disputa ti sarà forse occorso di uedere, ò leggere, ò che forse ancora t'occorrerà per l'auuenire di leggere, ouero udire raccontar da altri; se tu l'habbia ueduto, ò sij per uedere, et udire contrario à quello che qui ti scriuo, ò nel senso, ò ne la dottrina; io uoglio che tu sappia certissimo, ò che tutto è falso, ò da qualche scriuano ignorāte, che le mie risposte non habbia intese, scritto; ò che per istraccurataggine non sia stato diligente nel darmi orecchia. Ouero ancora da qualche inuidioso, e maluagio Papista, nimico di Dio e de la uerità, uenuto fuori.

Iddio habbia misericordia di noi, e ci benedica.

dica. Illumini il ſuo uolto ſopra di noi, e di noi habbia compaſſione. Accioche noi conoſciamo in terra la ſua uia, et in tutte le genti la ſua ſalute.

Io uogilo che tu ſappia ancora, Pio, et amico lettore, che il preſidente, mentre diſputauamo ne le ſcuole, publicamente mi promiſe, ch'io potrei à mia poſta ueder tutte le mie riſpoſte, ſe fedelmente ſtate foſſero tutte raccolte, e ſcritte da notai. e ch'io hauerei libertà, e d'aggiugnerle, e leuarne uia quello che à me paruto foſſe piu commodo, per meglio riſpondere à gl'argomenti fattimi. Mi promiſe ancora, che conceduto mi ſarebbe luogo, e tempo di potere in publico liberamẽte allegare, e dire tutto quello ch'io haueſſe uoluto, per confermazione de le mie riſpoſte. Tutte queſte coſe, dico, che publicamente à la preſenza de gl'atri commeſſarij, e di tutta la ſcuola d'Oxonia mi promiſe. ma diniuna in uerità è ſtato mantenitore. Che fede dunque ne gran miſterij occulti di Dio, ſi puo hauere à ſi fatte perſone, et à tai giudici, i quali di mancar di fede, di rompere i lor giuramẽti, e uiolar le promeſſe publicamente fatte, con tanta ragione dounte, et in coſe di cotãta importanza, ſenza hauer riguardo ne à Dio, ne à gl'huomini, non ſi uergognano? Io laſcio giudicarlo à le perſone giudicioſe, e prudenti. Hora non ci reſta altro, che pregare Dio, che de la ſua Chieſa d'Ingliterra uoglia hauer

*uer misericordia; à cio ella finalmente ueg-
ga scoperta, e con ardente zelo ne la faccia
di Giesu Christo, la uolontà del celeste Pa-
dre, e l'abbracci. e che per sua infinita
bontà, ò in fedeli pastori transformi que-
gli infuriati lupi, et astuti ingannatori, i
quali al presente, si miseramente la sua greg-
ge acciecano, et isbranano, ouero per suo
giustissimo giudizio, tostamente dal suo pe-
corile per sempre gli smembri, à cio le pecore
di Christo, piu trauagliare, ò dissipare non
possano. Cosi sia, cosi sia. e chi ha lo spirito
di Christo, dica, cosi sia.*

*A la fine, pio lettore, tu hai da saprere,
che questo riuerendo presidente, hauendoci
proposte tre proposizioni, e comandato che
ci apparecchiassimo di rispondere à tutte,
à una per una; dopo una sola disputa con
ciascun di noi fatta d'intorno à la prima
proposizione solamente; senza altro, e pri-
ma che da me, come tu sai, sopra l'altre
due proposizioni, le risposte hauesse, ò u-
disse, saluo che il giorno che contra di noi die-
de la sentenzia, egli à tutti insieme diman-
docci, se semplicemente à le detti proposizio-
ni come stauano à punto, ci uoleuamo soscri-
uere, et approuarle, ci condennò tutti, io
dico il Crammero, et il Lattimero, Padri
in Christo riuerendi, et hora, e per sempre
à me carissimi fratelli, e me con essi, dichi-
arandoci caduti ne l'horrendissimo peccato*

de l'heresia, per conto di tutte quelle tre preposizioni; e separatici l'uno da l'altro, et in diuersi luoghi condotti, sotto buona guardia ci mise, per insino al giorno de l'abbruciamento, toltici hauendo prima tutti li nostri proprij seruitori; e di poi partissi da noi, priuandoci de la penna, de l'inchiostro, e de la carta. In questa guisa dunque nel partirsi egli da Oxonia per tornarsene à Londra, hauendo io gia scritte queste cose, lasciati fumo. L'onnipotente Dio, che à le cause de gl'humili pon cura; e rachetare il pianto de gl'incatenati suole; per sua misericordia si degni uoltar l'occhio de la sua pietade à la sua chiesa d'Inghilterra; e por fine à cotanti suoi trauagli.

Cosi sia.

FINE.

Il Stampatore al fauore-uoli Lettori.

ATteso che con qualunque cura e diligenzia non si puo del tutto schifare ogni fallo di stampa, laonde si truoua le foglie di due quaternioni di questo libro, cioè *R.* et *T.* essere segnate de numeri medesimi l'uno come l'altro, e' viè bisogno nel cercare alcuna delle cose indicate ne le tauole seguenti, che non la trouando ne l'uno dessi quaternioni, la ricerchiate ne l'altro. Gl'altri falli che forse di qua in la incontrarete, saranno si pochi, et tanto facili ad emendare da mente, che lo giudico non hauere bisogno d'altra aduertenza. Perdonateci dunque l'infirmita cõmune, et state sani con Dio.

Tauola de luoghi de le ſcritture Diuine, e de Padri in queſto libro allegati. Il primo numero moſtra il capitolo; et tuttu gl' altri che ſeguiranno quella faccia oue tai cap. ſiano poſti.

De Padri.

Agoſt.

Tauola di tutte le cose principali che in questo libro si contengano e trattano, per ordine d'Alfabeto, secondo il numero de le faccie.

Bontà

fer-

Con-

Gio.

Pace

Pec-

Ruina

mente

Versi

Fine de le Tauole.